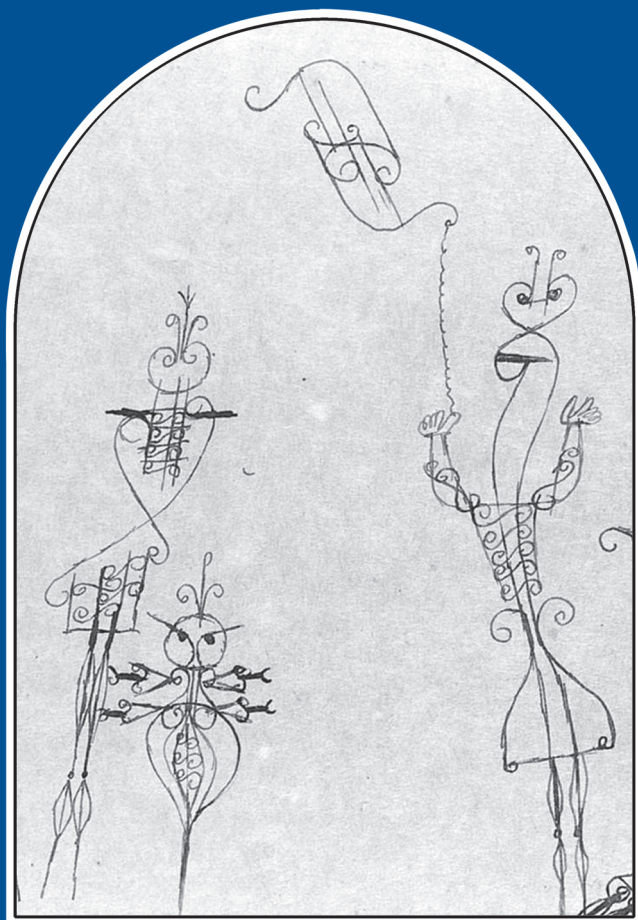


LUCA CORCHIA

*La teoria della socializzazione
di Jürgen Habermas*

UN'APPLICAZIONE ONTOGENETICA
DELLE SCIENZE RICOSTRUTTIVE



EDIZIONI ETS

Filosofia
115

LUCA CORCHIA

*La teoria della socializzazione
di Jürgen Habermas*

Un'applicazione ontogenetica
delle scienze ricostruttive

nuova edizione



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2009
Nuova edizione 2012
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673332-0

la forza liberatrice del ricordo deve servire
ad estinguere il potere del passato sul presente.

JURGEN HABERMAS, *Il discorso filosofico della modernità*

INDICE

<i>Prefazione</i>	
LA SOGGETTIVITÀ DIFFICILE TRA SOGGETTI E ATTORI SOCIALI di Massimo Ampola	9
<i>Introduzione</i>	
LE RICERCHE PSICOLOGICHE DI JÜRGEN HABERMAS. FONTI, OPERE E TEMI	23
<i>Capitolo primo</i>	
IL CONCETTO DI INDIVIDUO	31
1. L'identificazione numerica del corpo: il sostrato organico	36
2. L'identificazione generica: le capacità d'intendere e di agire	40
3. L'auto-identificazione: la capacità di volere (essere se stessi)	45
4. L'auto-identificazione socialmente riconosciuta	48
<i>Capitolo secondo</i>	
ASSUNTI DELLA TEORIA DELLA SOCIALIZZAZIONE	53
1. I processi di socializzazione e la riproduzione del mondo vitale	56
2. Logica dello sviluppo psichico come decentramento del mondo	59
2.1. Lo stadio finale dello sviluppo ontogenetico	60
2.2. Livelli dello sviluppo ontogenetico	64
2.2.1. Un concetto costruttivistico di apprendimento	64
2.2.2. L'intreccio tra prospettive sul mondo e comunicative	67
2.2.3. La formazione di competenze cognitive, morali ed espressive	70
2.3. I processi di apprendimento normali e patologici	77
<i>Capitolo terzo</i>	
RICOSTRUZIONE DELLO SVILUPPO ONTOGENETICO	79
1. La prima infanzia	80
1.1. La costruzione di oggetti affettivamente importanti	81
1.1.1. Aspetti cognitivi: la fase senso-motoria	82
1.1.2. Aspetti affettivi e motivazionali: l'investimento oggettuale	86
1.2. La genesi delle convenzioni semantiche	89
1.3. Dalla simbiosi all'identità del sé attraverso l'identità naturale	93

2. L'infanzia	95
2.1. Il livello pre-riflessivo (concreto) della cognizione	96
2.1.1. L'agire strumentale	97
2.1.2. Il linguaggio grammaticale	99
2.2. Lo stadio pre-convenzionale (o egocentrico) dell'interazione	101
2.2.1. Complementarietà tra ingiunzione e obbedienza	106
2.2.2. Reciprocità guidata dall'interesse	109
2.3. Il livello convenzionale (o sociocentrico) dell'interazione	112
2.3.1. Modelli di comportamento (o ruoli) primari: Altri significativi	114
2.3.2. La prima crisi di maturazione: la problematica edipica	120
2.3.3. Lo stadio 4 dell'interazione sociale: il sistema dei ruoli	137
2.4. L'identità dei ruoli	148
3. L'adolescenza	152
3.1. Riflessività del sapere: autocoscienza del soggetto epistemico	155
3.2. Il livello post-convenzionale dell'interazione	157
3.2.1. Lo scetticismo sui valori (lo stadio 4 ½)	161
3.2.2. I principi universali e l'autonomia individuale (lo stadio 5)	164
3.2.3. La giustificazione dei principi in base alle procedure (lo stadio 6)	171
3.3. L'identità dell'io	174
3.3.1. La seconda crisi di maturazione	176
3.3.2. La socializzazione come individuazione	179
3.3.3. L'autorealizzazione del soggetto sensibile	181
3.3.4. La revisione degli assunti fondamentali della teoria dei ruoli	186
3.4. Le situazioni critiche della maturità	192

Capitolo quarto

LA PSICOANALISI COME SCIENZA CRITICO-RICOSTRUTTIVA	199
1. L'ambito oggettuale della psicoanalisi	201
1.1. Psicoanalisi e teoria sociale	202
1.2. La metapsicologia freudiana e i disturbi della personalità	209
1.2.1. Nota sui conflitti intrapsichici e i meccanismi di difesa	213
1.2.2. Il quadro clinico sulle psicopatologie reattive	218
2. La struttura della spiegazione psicoanalitica	230
2.1. Le spiegazioni psicoanalitiche sono causali?	231
2.1.1. Le interpretazioni non sono teorie sperimentali ma meta-racconti	232
2.1.2. Le ricostruzioni razionali ex-post orientano le interpretazioni	234
2.1.3. Le interpretazioni sono adatte alla spiegazione causale	236
2.2. Come si interpreta il vissuto del paziente?	240
2.2.1. Le esperienze-limite del comprendere ermeneutico	240
2.2.2. Le tecniche di analisi delle pseudo-comunicazioni	244

3. La psicoterapia analitica	251
3.1. Il limite di fondo dell'autoanalisi	251
3.2. La situazione di traslazione nel colloquio analitico	253
3.3. Le condizioni di successo della pratica terapeutica	257
3.4. Le responsabilità dello psicologo e i diritti del paziente	263
3.5. Psicoanalisi, farmacologia e medicina	265
FONTI	269
1. Gli scritti di J. Habermas	269
2. Letteratura di riferimento	280
INDICE DEI NOMI	307

Prefazione

LA SOGGETTIVITÀ DIFFICILE
TRA SOGGETTI E ATTORI SOCIALI

di Massimo Ampola

Le riflessioni psicologiche di Jürgen Habermas presentano due motivi principali di interesse: il primo motivo, metodologico, riguarda la scelta del punto di vista archimedeo da cui osservare, comprendere e spiegare il mondo sociale; il secondo, contenutistico, concerne l'affermazione normativa di un modo di intendere l'essere 'soggetti'. Nell'uno e nell'altro caso, egli invita a riconsiderare le scienze sociali rispetto alle condizioni di formazione dell'identità individuale e collettiva nelle società odierne.

L'apprendimento e l'esercizio della ricerca sociale differiscono in modo radicale dai processi analoghi di altre discipline: apprendere ed esercitare ciò che sinteticamente definiamo 'ricerca sociale' finisce per costituire, oltreché un percorso di specializzazione, un modo di essere nella realtà, generato da un retroterra cognitivo orientato a leggere ed attribuire senso alle relazioni che ne compongono l'architettura.

Ma quale realtà? Essa è data da oggetti ed attori che esistono in sé – hanno identità oggettiva ed una costituzione specifica a prescindere dalla mia esistenza soggettiva – ma che esistono per me in quanto entrano in relazione con me, nel tempo e spazio di attore sociale. Entrano in relazione nella mia interezza soggettiva? In altri termini, quanto e su quale misura di differenza rispetto a un altro attore sociale?

Per una comprensione adeguata devono, quindi, riletti non soltanto i temi proposti dalle sociologie della vita quotidiana, ma anche le trasformazioni delle forme di scambio simbolico offerte dall'antropologia culturale e dalla psicologia sociale.

La realtà ci è data come rete di relazioni a più dimensioni, costituita da relazioni tra oggetti (ecosistema) ed attori/soggetti (ecosistema sociale). Essa si configura come sistema di comunicazioni costituito da sottosistemi specializzati con codici propri che entrano in relazioni differenziate, in tempi e spazi differenti. Il lettore può pen-

sare al famoso cubo di Rubrik: una partita giocata su più dimensioni dove ogni dimensione orizzontale ha caselle interrelate e dove la relazione verticale sposta significativamente, con effetti diversi, il rapporto tra le dimensioni orizzontali.

Rinnovando il tentativo di fondare una teoria della società come programma di ricerca, Habermas affronta il problema dell'ambito disciplinare delle scienze sociali. A tal riguardo, egli, dapprima, caratterizza il loro oggetto per, poi, far emergere e la metodologia delle ricerche empiriche e i rischi di ogni forma di sapere scientifico che non assicura riflessivamente le condizioni e i limiti della conoscenza. L'orientamento necessario al fine di affrontare i 'problemi della società nel suo insieme' – è possibile solo all'interno di un progetto interdisciplinare che coordini la riflessione filosofica sui concetti fondamentali, quali la persona, la società e la cultura, e il quadro teorico con cui gli scienziati sociali conducono le ricerche empiriche sui diversi oggetti d'analisi ed elaborano i risultati in 'teorie parziali'.

In questo contesto, egli introduce il modello delle 'scienze ricostruttive' come risoluzione dell'antinomia tra le scienze nomologiche e le scienze ermeneutiche, un dualismo che ha caratterizzato a lungo gli orientamenti presenti nelle scienze sociali. Dall'interpretazione degli scritti dello studioso tedesco emerge, inoltre, il tentativo di integrare in un 'quadro di riferimento unitario' due tra le maggiori prospettive di analisi sociale: la teoria dell'azione di tradizione weberiana e la teoria dei sistemi di tradizione parsoniana, entrambe, peraltro, ampiamente modificate.

La teoria dell'azione mette in primo piano i significati che gli attori attribuiscono alle situazioni, a partire dalle loro motivazioni, dai mezzi a disposizione e dal contesto normativo nel quale entrano in relazione con altri attori. Questa rete di interpretazioni culturali, di interazioni sociali e di autorappresentazioni personali costituisce ciò che Habermas ha definito il 'mondo della vita' e che, metodologicamente, si dischiude tramite l'assunzione critica delle prospettive degli stessi attori. Questo è l'assunto metodologico di fondo delle scienze sociali comprendenti. Nell'aprirsi l'accesso al proprio ambito oggettuale', lo scienziato sociale non dà ex novo un significato a ciò che osserva nel mondo vitale, ma esplicita il significato già dato alle proprie oggettivazioni dai soggetti, in modo che il significato può essere compreso soltanto tramite processi interpretativi. Egli trova degli 'oggetti simbolicamente prestrutturati' poiché i significati degli attori contribuiscono a produrre in precedenza, prima di ogni ricerca scientifica quel mondo

vitale oggetto di studio¹.

D'altro lato, affinché la teoria sociale non sia un 'coacervo di concetti dallo status incerto', secondo Habermas, diviene indispensabile una indagine pragmatica degli elementi costitutivi dell'esperienza simbolica nel mondo vitale, compenetrarli in modo riflessivo per oltrepassare il rispettivo contesto d'origine al fine di ricostruire gli stessi concetti formali sottostanti ad ogni forma di esperienza sociale². Dalla pragmatica emerge una infrastruttura delle 'azioni linguistiche' costituita dai 'riferimenti alla realtà' degli enunciati grammaticali alla 'realtà esterna' (mondo degli oggetti e degli eventi), alla 'realtà sociale' (mondo sociale di valori e norme) e della 'realtà interna' (mondo soggettivo dei vissuti interiori, i bisogni, i desideri, etc.).

Questa prospettiva non si riferisce a determinati mondi della vita, ma alle strutture del mondo della vita in genere, che la pragmatica formale incontra, sul livello delle interazioni elementari. Gli atti linguistici sono relazioni sociali in cui dei soggetti riproducono un sapere culturale. La dimensione culturale dei contenuti semantici non va separata dalla dimensione sociale delle forme di interazione e dalla dimensione soggettiva dei vissuti interiori. L'indagine 'quasi-trascendentale' di ricostruzione dei riferimenti essenziali degli atti linguistici con gli strumenti della pragmatica formale, è peraltro propeudeutica alla costruzione dei concetti fondamentali della teoria sociale, ossia all'esame del mondo vitale dal punto di vista sociologico³.

Il *medium* linguistico assume tre funzioni per la riproduzione della società: a) la 'funzione di intesa su qualche cosa nel mondo'; b) la 'funzione di coordinamento di attività sociali' e c) la 'funzione di un medium di socializzazione dei diversi soggetti di azione'. Un meccanismo di riproduzione simbolica che collega situazioni nuove agli stati esistenti nella dimensione semantica dei 'significati (della tradizione culturale) altrettanto come nelle dimensioni dello 'spazio sociale' (di gruppi socialmente integrati) e del 'tempo storico' (delle generazioni). Ai processi di riproduzione culturale, d'integrazione sociale e di socia-

¹ J. HABERMAS [1999], *Percorsi della trascendentalizzazione. Da Kant a Hegel e ritorno*, in ID., *Verità e giustificazione. Saggi filosofici (WuR)*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 191-192.

² J. HABERMAS [1974], *Confronto di teorie in sociologia: l'esempio delle teorie dell'evoluzione*, in ID., *Per la ricostruzione del materialismo storico (RHM)*, Milano, Etas Libri, 1979, pp. 346-347.

³ J. HABERMAS [1980], *Scienze sociali ricostruttive e scienze sociali comprendenti*, in ID., *Etica del discorso (MB)*, Roma-Bari, Laterza, 1985, p. 29.

lizzazione corrispondono, quali componenti strutturali del mondo vitale, la 'cultura', la 'società' e la 'personalità'⁴.

Nella *Seconda considerazione intermedia: sistema e mondo della vita* della *Teoria dell'agire comunicativo* (1981), Habermas definisce le funzioni dell' 'agire orientato all'intesa' per la riproduzione del mondo vitale, indicando i rispettivi criteri normativi e i fenomeni di crisi e specificando come le principali relazioni esistenti tra la cultura, la società e la personalità. Siccome si tratta della migliore sintesi che il sociologo abbia compiuto, è utile rileggerla integralmente:

La *riproduzione culturale* del mondo della vita assicura che le situazioni nuove che compaiono nella dimensione semantica siano collegate agli stati del mondo. Essa garantisce la *continuità* della tradizione e una *coerenza* del sapere sufficiente per la prassi quotidiana. La *continuità* e la *coerenza* si commisurano alla *razionalità* del sapere accettato come valido. Ciò emerge nei disturbi della riproduzione culturale che si manifestano in una *perdita di senso* e determinano corrispondenti crisi di *legittimazione* e di *orientamento*. In tali casi gli attori non possono più coprire, con la loro riserva di sapere culturale il bisogno di comprensione che si crea con le situazioni nuove. Gli schemi interpretativi accettati come validi falliscono e la risorsa *sensu culturale* scarseggia. L'*integrazione sociale* del mondo vitale assicura che le situazioni nuove che compaiono nella dimensione dello spazio sociale siano collegate agli stati esistenti del mondo. Essa provvede al *coordinamento di azioni* e stabilizza *relazioni interpersonali* regolate in modo legittimo e stabilizza l'identità di gruppo in una misura sufficiente per la prassi quotidiana. Qui il coordinamento delle azioni e la *stabilizzazione delle identità di gruppo* si misurano alla *solidarietà* dei partecipanti. Ciò si vede nei disturbi dell'integrazione sociale che si manifestano in anomia e in conflitti. In tali casi gli attori non possono coprire il fabbisogno di coordinamento che si crea con le situazioni nuove. Le appartenenze sociali regolate in modo legittimo non sono più sufficienti e la risorsa della *solidarietà sociale* scarseggia. La *socializzazione* degli appartenenti ad un mondo vitale assicura infine che le situazioni nuove che compaiono nella dimensione del tempo storico siano collegate agli stati esistenti del mondo. Essa garantisce per le generazioni seguenti l'acquisizione di capacità generalizzate di azione e provvede all'armonizzazione fra biografie individuali e forme vitali collettive. Le capacità interattive e gli stili di condotta si misurano all'imputabilità delle persone. Ciò si vede nei disturbi del processo di socializzazione che si manifestano nelle psicopatologie e in corrispondenti fenomeni di alienazione. In tali casi le capacità degli attori non sono più sufficienti a mantenere l' 'intersoggettività delle situazioni di azione definite in comune. Il sistema della

⁴ J. HABERMAS [1988], *Azioni, atti linguistici, interazioni mediate linguisticamente e mondo della vita*, in ID., *Il pensiero post-metafisico (NMD)*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 65.

personalità può conservare la propria identità soltanto con l'aiuto di strategie difensive che intaccano una partecipazione alle interazioni che sia adeguata alla realtà, sicché scarseggia la risorsa forza dell'io. Una volta operate queste distinzioni, si pone l'interrogativo su quali siano i contributi che i singoli processi forniscono per il mantenimento delle componenti strutturali del mondo della vita: Se la cultura offre un sapere valido in misura tale che può essere coperto il bisogno di comprensione data in un mondo vitale, i contributi della riproduzione culturale al mantenimento delle *due altre* componenti consistono, da un lato, in *legittimazioni* per le istituzioni esistenti e, dall'altro, in *modelli comportamentali efficaci nella formazione* in vista dell'acquisizione di *capacità generalizzate di azione*. Se la società è socialmente integrata al punto tale che può essere coperto il bisogno di coordinamento dato in un mondo vitale, i contributi del processo di integrazione al mantenimento delle *altre due* componenti consistono, da un lato, in *appartenenze sociali legittimamente regolate* degli individui, dall'altro, in vincoli morali e obbligazioni. Il patrimonio di valori culturali, che è istituzionalizzato in ordinamenti legittimi, viene incorporato in una realtà normativa, se non impermeabile alla critica, capace però di resistenza e viene così sottratto al *test* permanente dell'agire orientato all'intendersi. Se infine i sistemi della personalità hanno formato un'identità così solida che poter superare in modo adeguato le situazioni che compaiono nel loro mondo vitale, il contributo dei *processi di socializzazione* al mantenimento delle *altre due* componenti consiste, da un lato, in *prestazioni interpretative* e dall'altro in *motivazioni per azioni conformi alle norme*. I singoli processi di riproduzione possono essere valutati in conformità alla *razionalità del sapere*, alla *solidarietà degli appartenenti* e all'*imputabilità della persona adulta*. Naturalmente, le misure variano all'interno di queste dimensioni a seconda del grado di differenziazione strutturale del mondo vitale. [...] I disturbi della riproduzione si manifestano nell'ambito della cultura, della società e della persona rispettivamente come *perdita di senso*, *anomia* e *malattia psichica (psico-patologie)*. Negli altri ambiti si verificano fenomeni di *deficienza* corrispondenti⁵.

Questi processi di riproduzione sociale erano stati ricostruiti in modo specialistico dall'ermeneutica filosofica riguardo alla riproduzione culturale o dell'attualizzazione di tradizioni, dalla teoria dell'agire comunicativo rispetto al coordinamento dei progetti di azione nell'interazione sociale, e dalla psicoanalisi, dalla psicologia cognitiva e della psicologia sociale rispetto ai processi di socializzazione⁶. Tali funzioni indicano la 'riproduzione simbolica' del mondo vitale tanto

⁵ J. HABERMAS [1981], *Seconda considerazione intermedia: sistema e mondo vitale*, in ID., *Teoria dell'agire comunicativo (TKH)*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 734-735.

⁶ J. HABERMAS, *Scienze sociali ricostruttive e scienze sociali comprendenti*, in ID., MB, cit., pp. 29-30.

necessaria quanto la ‘riproduzione materiale’ assicurata dai sottosistemi economici e amministrativi.

È affiancando al ‘punto di vista funzionale’ della riproduzione simbolica del mondo vitale quello della riproduzione materiale che Habermas introduce il ‘concetto di sistema’ come elemento integrativo del ‘concetto della società a due livelli’⁷.

La teoria sistemica della società è un approccio di ricerca affermatosi, soprattutto, nelle scienze biologiche, economiche e amministrative, in collegamento con la tradizione del neo-funzionalismo sociologico, e interessato a estendere il campo di applicazione del ‘modello’ delle relazioni complesse tra i ‘sistemi auto-riferentesi’ – funzionalmente regolati da *media* indipendenti – e un ‘ambiente’ da cui provengono sia fattori di sviluppo (risorse) che ‘fattori di contingenza’ che minacciano le capacità di coordinamento e di controllo del sistema e, in casi critici, la riproduzione della ‘logica interna’ che ne mantiene l’identità, siano i sistemi biologici, psichici, sociali, culturali, etc., – tutti sistemi, ovviamente, per i quali è possibile indicare sottosistemi corrispondenti che sperimentano una propria logica e instaurando una nuova catena di relazioni con il proprio ambiente. Mentre le strutture del mondo vitale sono basate sulla riproduzione culturale, l’integrazione sociale e la socializzazione, i sistemi di azione possono essere specificati attraverso la produzione di risorse, la regolazione interna e il controllo dell’ambiente esterno e dei confini sistemici⁸. Perciò, la ricostruzione del mondo vitale riceve ‘il suo giusto posto in una storia del sistema sociale generale’ accessibile unicamente all’analisi funzionalistica⁹.

La teoria degli sviluppi psicologici rappresenta, assieme alla teoria dell’evoluzione sociale, il campo di studio sostanziale in cui trova applicazione il modello delle scienze ricostruttive che egli assume dai grandi classici delle scienze sociali. Al pari delle formazioni sociali, la genesi e la maturazione di ogni individuo possono essere considerate tramite l’impiego di due modelli formali che disegnano il

⁷ J. HABERMAS [1985], *Un'altra via di uscita dalla filosofia del soggetto*, in ID., *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni (PDM)*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 302-303.

⁸ J. HABERMAS, *Azioni, atti linguistici, interazioni mediate linguisticamente e mondo della vita*, in ID., *NMD*, cit., p. 102.

⁹ J. HABERMAS [1981], *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim: dall'attività finalizzata a uno scopo all'agire comunicativo*, in ID., *TKH*, cit., p. 696.

processo di sviluppo come superamento di crisi sistemiche scaturite da sfide ambientali i cui problemi ricadono e che richiedono delle risposte innovative nel mondo vitale.

Luca Corchia esamina come Habermas metta alla prova questa programma di ricerca nella teoria dei sistemi della personalità ricostruendo ontogeneticamente i complementari processi di ‘socializzazione’ e di ‘individualizzazione’ dei soggetti. A partire, dalla previa riflessione concettuale sulla ‘identificazione’ dell’oggetto di analisi – la ‘persona’, con il problema di comprendere l’‘unità del molteplice’ – sino alla descrizione particolareggiata degli stadi di sviluppo ontogenetico dalla prima infanzia all’infanzia, con la risoluzione della ‘prima crisi di maturazione’, e dalla adolescenza alla maturità, con la risoluzione della ‘seconda crisi di maturazione’.

Il secondo motivo di interesse verso le riflessioni psicologiche svolte da Habermas riguarda il concetto di identità dell’io che egli intende come ‘sintesi riuscita’ tra un’identità personale ‘non-stigmatizzata’ e un’‘identità sociale non reificata’. L’identità dell’io è la ‘coscienza della propria continuità biografica’ che un singolo matura, conserva e sviluppa, in modo ‘inconfondibile’ e ‘riconoscibile’ nell’insieme delle relazioni intersoggettive all’interno di orizzonti di significati culturali. L’identità dell’io si compone di una identità personale – la biografia irripetibile – e di una ‘identità sociale – l’appartenenza di una persona a gruppi di relazione. Entrambe le identità devono esser intese come risultato di una sintesi che si estende alla serie di situazioni nella dimensione del tempo sociale (decorso della vita) e alla molteplicità di attese contemporanee nella dimensione dello spazio sociale (ruoli):

L’identità dell’io allora può essere intesa come l’equilibrio fra il mantenimento di ambedue le identità, quella personale e quella sociale. Dobbiamo contemporaneamente conservare ed esprimere la nostra identità sociale, senza esporci al pericolo della *reificazione*; ma dobbiamo anche e allo stesso tempo conservare ed esprimere la nostra identità personale senza essere *stigmatizzati*¹⁰.

La revisione degli assunti della teoria dei ruoli, riguardo ai livelli di ‘rigidità della interpretazione dei ruoli’, di ‘conformità dell’agire’ e di ‘repressione dei bisogni’, precisa la sua discussione su ‘autocoscien-

¹⁰ J. HABERMAS [1968], *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *Cultura e Critica. Riflessione sul concetto di partecipazione politica e altri scritti* (KuK), Torino, Einaudi, 1970, p. 89.

za', 'autonomia e 'realizzazione dell'io'.

D'altra parte, il quadro di riferimento normativo circa le strutture e le trasformazioni del sistema della personalità deve essere ricostruito tenendo conto non soltanto dello 'sviluppo biografico dei soggetti', ma anche della 'storia del genere umano'. Habermas è, certamente, consapevole che ogni scienziato, quando indaga determinati disturbi della comunicazione, del comportamento e dell'organismo, si serve di un preconetto di 'normalità' e di 'devianza' determinato socialmente e culturalmente. La distinzione tra 'salute' e 'malattia' ha aspetti di convenzionalità. E conseguentemente si può ipotizzare che se

ciò che deve di volta in volta avere il valore di processo di formazione normale o deviante è determinato solo a seconda del quadro istituzionale di una società, allora questa società nel suo insieme, paragonata con altre culture, potrebbe essa stessa essere in una situazione patologica, sebbene essa soltanto fissi il criterio della normalità per il caso singolo ad essa sussunto¹¹.

Tuttavia, Habermas si è convinto, anche tramite la fondazione della metapsicologia in un'ottica di pragmatica linguistica, che sia possibile indicare, in termini universalistici, il riferimento normativo dello sviluppo della personalità – una soluzione che permette di superare le difficoltà che avevano reso dubbie le strategie di filosofia della storia o di antropologia delle pulsioni avanzate dalla 'Scuola di Francoforte'.

Si può intendere la ricostruzione dello sviluppo ontogenetico come uno dei tentativi con cui Habermas ha cercato di assicurare un fondamento empirico all'idea normativa di soggettività che egli eredita dalla linea dialettica della filosofia tedesca. Egli riconosce, infatti, che la teoria della socializzazione richiede la chiarificazione del 'punto di riferimento normativo' dal quale valutiamo i processi di sviluppo ontogenetico: «siamo pronti a ricostruire la logica di sviluppo di siffatta organizzazione dell'Io, senza sottacere il contenuto normativo del concetto di identità dell'Io»¹².

Habermas ha abbandonato il campo di studio della socializzazione verso la metà degli anni '70, dopo aver estratto dallo studio sulla

¹¹ J. HABERMAS [1968], *Psicoanalisi e teoria della società. Nietzsche e la riduzione degli interessi della conoscenza*, in ID., *Conoscenza e interesse (EI³)*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 265-266.

¹² J. HABERMAS [1974], *Possono le società complesse formarsi un'identità razionale?*, in ID., *RHM*, cit., p. 77.

psicoanalisi un concetto di ‘comunicazione sistematicamente distorta’ estendibile alla teoria sociale, e dopo aver reso fruttuoso il ‘parallelismo’ tra lo sviluppo ontogenetico e l’evoluzione sociale. Peraltro, egli ha precisato che accanto all’analisi pragmatico-formale volta alla ‘ricostruzione universalistica’ degli attributi dell’identità dell’io, occorre considerare i risultati delle ricerche psicologiche sui processi di sviluppo normali e patologici¹³. Al riguardo, Habermas aveva avanzato alcune ipotesi sulle ‘psicopatologie’ a partire dallo ‘scambio’ tra le componenti del mondo della vita – le tradizioni culturali, le relazioni sociali e le identità personali – e i ‘sotto-sistemi sociali’ – l’economia di mercato e l’amministrazione statale – senza, peraltro, svolgere riflessioni di un certo rilievo, ossia senza mostrare come le pressioni dei sottosistemi sociali dell’economia di mercato e dell’amministrazione statale e l’‘esternalizzazione’ dei loro costi generi conseguenze patologiche sia sulla funzione socio-integrativa delle agenzie di socializzazione che sull’identità dell’io.

Limitando le valutazioni all’agenzia di socializzazione familiare, Habermas riteneva che gli imperativi dei sistemi non si insinuano più nelle ‘comunicazioni sistematicamente deformate’ della famiglia e fissandosi, per così dire, ‘senza dare nell’occhio’ nel processo di formazione dell’identità dell’Io. La logica strategica dei sottosistemi sociali, investirebbe ‘palesamente’ dall’esterno la famiglia:

I mondi vitali familiari guardano in faccia agli imperativi del sistema di azione economico e amministrativo, anziché esserne mediatizzati alle spalle. Nelle famiglie e nei loro ambienti può essere osservata una polarizzazione tra ambiti di azione strutturati in modo comunicativo e ambiti di azione organizzati formalmente, che pone i processi di socializzazione sotto altre condizioni – e li espone a un altro tipo di minaccia¹⁴.

Lo studioso tedesco ipotizza una correlazione tra i fenomeni di ‘colonizzazione del mondo vitale’, l’importanza decrescente della problematica edipica e la crescente rilevanza delle crisi adolescenziali. Si avrebbe una minore difficoltà ad acquisire i ruoli sessuali e i ruoli generazionali nella ‘prima crisi di maturazione’ nell’introiezione

¹³ J. HABERMAS [1971], *Osservazioni propedeutiche per una teoria della competenza comunicativa*, in ID., N. LUHMANN, *Teoria della società o tecnologia sociale (TGS)*, Etas, Milano, 1973, pp. 91-94.

¹⁴ J. HABERMAS, *Considerazione conclusiva: da Parsons attraverso Weber sino a Marx*, in ID., *TKH*, cit., p. 1065.

dell'identità di ruolo in relazione alle figure di riferimento e una maggiore ad acquisire nella 'seconda crisi di maturazione' il contenuto normativo dell'identità dell'io che si esprime in autocoscienza, autodeterminazione e autorealizzazione¹⁵.

Seguendo il 'salto epistemico' che Christopher Lasch ha compiuto in *La cultura del narcisismo* (1979)¹⁶ dall'ambito della 'ricerca clinica' alla 'diagnosi epocale', Habermas definisce il mutamento sintomatico nei fenomeni patologici delle società del benessere – la prevalenza dei disturbi narcisistici rispetto a isterie e nevrosi – problematiche che la psicologia freudo-marxista sino ad Herbert Marcuse, riteneva esiti conseguenti e funzionali alla struttura delle società capitaliste:

Essa conferma che le trasformazioni significative del nostro tempo si sottraggono ad una spiegazione socio-psicologica basata sulla problematica edipica, sull'interiorizzazione di una repressione sociale meramente mascherata nell'autorità dei genitori. Risultano più pertinenti le spiegazioni che procedono dal presupposto che le strutture comunicative attive nella famiglia costituiscono *condizioni di socializzazione* altrettanto *esigenti* quanto *precarie*. Sorge un potenziale di tensione con cui aumenta anche la probabilità che le instabilità di comportamento dei genitori si manifestino in maniera eccessivamente accentuata, ed esattamente nel senso di una *sublime trascuratezza*¹⁷.

Tensioni e trascuratezza favorirebbero una 'frammentazione della coscienza dell'io'¹⁸. Come esposto da Luca Corchia ricostruendo il 'quadro clinico delle psicopatologie reattive', la distinzione tra tipi 'repressi' e 'frammentati/amorfi' riguarda il grado di controllo delle istanze del *super-io* sulla struttura della motivazione. Durante l'interiorizzazione dei ruoli sono possibili dei processi di socializzazione 'devianti' in due direzioni che conducono, da un lato, a ruoli rigidamente interiorizzati, a una difesa inconscia dai bisogni interpretati, a comportamenti compensatori coatti delle pulsioni repressi e a una rappresentazione deformata della realtà, dall'altro, a *super-io* esteriore, frammentario o concretisticamente fissato su oggetti o persone che

¹⁵ J. HABERMAS [1987], *La metafisica dopo Kant*, in ID., *NMD*, cit., p. 16.

¹⁶ C. LASCH [1979], *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Milano, Bompiani, 1981.

¹⁷ J. HABERMAS, *Considerazione conclusiva: da Parsons attraverso Weber sino a Marx*, in ID., *TKH*, cit., pp. 1065-1066.

¹⁸ Ivi, p. 1022.

non viene integrato nell'ambito del controllo cosciente dell'agire¹⁹.

Habermas non ha mai condotto ricerche in grado di 'confermare indirettamente' l'ipotesi che nelle interazioni socializzatrici delle nuove generazioni si infiltrano i modelli delle relazioni sistemiche mediate dal denaro e dal potere pregiudicando l' 'esito normale' nello sviluppo dell'io e l'ipotesi che, nelle società del benessere, le psicopatologie riguardano soprattutto la 'frammentazione' dell'io; eppure, non si può non riconoscere la ragionevolezza di quelle vaghe intuizioni.

In situazioni di frammentazione sociale l'ecosistema diviene precario e le conseguenze sono deflagranti sia nei termini della definizione di sé sia per l'accrescersi di fenomeni di devianza rispetto ai modelli tradizionali di orientamento e di azione. Si manifestano difficoltà a costituire la propria identità simbolica, aggravate dall'omologazione, dall'impovertimento esperenziale e culturale provocato dalla crescente diffusione nel processo di socializzazione dei mezzi di comunicazione di massa. Gli effetti provocati, ad esempio, dal meccanismo socio-economico pubblicitario, con il suo contenuto irrealistico, sono effetti reali, che ci spinge a riferire a quelle le relazioni.

Sempre più donne, ad esempio, vivono problematicamente la condizione di indefinitezza dell'essere-donna in una società che le chiama ad assumere la responsabilità di molteplici e contraddittori ruoli sociali, e che a volte produce situazioni che non consentono un'immediata attestazione di cosa vuol dire essere-donna o essere-uomo. Un altro esempio è quello di un'adeguata distinzione tra ciò che è un bisogno reale e ciò che è un bisogno indotto, specificazione del problema riguardante la libertà degli individui, sia nel loro vivere quotidiano che nelle loro scelte esistenziali. È opinione comune, corrispondente a preciso indirizzo politico letterario, che lo sviluppo sociale sia un processo continuo e che, nelle nuove generazioni, abbia raggiunto livelli di libertà soggettiva decisamente più ampi che in passato: è indubbiamente vero secondo criteri tradizionali di tipo economico-istituzionale classico; ma è altrettanto vero se ci riferiamo a criteri di capacità e possibilità di stabilire gerarchie di significato secondo propri modelli soggettivi (autonomia)? Siamo capaci individualmente e collettivamente di selezionare e scegliere tra le forme ed i contenuti dell'informazione che riceviamo più di quanto non lo fosse un attore

¹⁹ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., pp. 109-110.

tre generazioni fa? Sono note le definizioni di ‘società pluralista’ (libertà se non interferisco) e di ‘società paternalista’ (libertà nel quadro delle salvaguardie collettive). In entrambi i tipi di società i limiti alla libertà degli attori rimangono mutevoli, concretizzati nel tempo e nello spazio sociale dall’adeguatezza (equilibrio) delle relazioni nell’attività sociale. Essi si distribuiscono diversamente su diversi livelli secondo i ritmi e le modalità dell’attività sociale e sono leggibili – oggettivamente – da un sapere cognitivamente adeguato, connotato da un processo del tipo: più so più conosco i miei limiti soggettivi (capacità) più sono presente a me stesso (possibilità) più ho indifferenza di giudizio, più sono libero. La nostra capacità-possibilità di relazione di scambio effettiva dipende da questo processo di costruzione dell’indipendenza di giudizio. Ma la relazione è adeguata se connotata dal saper riconoscere la pluralità e delle motivazioni altrui, accettandone la possibilità di modifica delle proprie convinzioni. Quel cammino dell’individuo per diventare un soggetto capace di esercitare scelte autonome nelle sfere pubbliche e private, così rappresentato dal pensiero moderno, incontra oggi, nella frammentata pluralità della società contemporanea, un rinnovato bisogno di guadagnare le condizioni formale e sostanziale per rendere i soggetti in grado di conoscere, volere e scegliere se stessi nel contesto di relazioni non distorte. Il tema della libertà, affrontato utilizzando categorie interpretative differenti da quelle abituali, ci fornisce una risposta: il soggetto, nel quadro oggettivo delle relazioni sociali, non è mai ‘assolutamente’ libero ma ‘limitato’ dal suo contesto ambientale, con le sue caratteristiche limite, temporali e spaziali, specializzate. La capacità di comprendere i diversi ‘codici’ di questi limiti stabilisce i livelli più o meno ampi di autocoscienza, autonomia e realizzazione, ovvero la differenza tra attore e soggetto.

Parafrasando Heidegger, la società attuale è un bosco in cui non ci sono sentieri ma segnavia, lungo cui si erra in cerca della luce della radura che traspare dalle fronde degli alberi. D’altro canto, nuove possibilità negli scambi comunicativi stimolano a riconoscere nella transizione epocale il sorgere d’inconsuete architetture sociali.

Quando ci troviamo di fronte ad una ‘normalità anomica’ è proprio qui che noi possiamo diventare dei soggetti sociali: non esiste soggetto senza coscienza autonoma. La riuscita formazione dell’identità dell’io è un ‘test critico’ per la capacità di collegamento tra le generazioni in quanto è la condizione indispensabile affinché non risultino discrepanze eccessive tra i requisiti funzionali dei ruoli dei adulti e le competenze, gli atteggiamenti e le motivazioni dei giovani, i quali de-

vono imparare dai primi a farsi carico in modo responsabile della continuità della loro biografia, rispondendo in proprio anzitutto alla domanda su quale persona vogliono essere²⁰.

Rimane aperto il tema della 'funzione rischiaratrice del senso comune' che le scienze sociali dovrebbero esercitare al fine di diffondere una cultura che sia capace criticamente di promuovere condotte di vita personali più autonome e gratificanti. Il primo passo non può che essere quello di interrogarci su chi dovrà fare ricerca, su chi dovrà interrogare la realtà per ottenere risposte che possano meglio farci comprendere il mondo nel quale viviamo e del quale siamo, sempre più spesso costruttori con limitata capacità di scelta.

Dobbiamo interrogarci su noi stessi, sulla nostra capacità di leggere la quotidianità, sul nostro modo di relazionarci, su come costruiamo le categorie mentali e le applichiamo per vivere ed ogni giorno scegliere. Il secondo passo è quello di riorganizzare i nostri processi mentali in forma adeguata: iniziare a pensare in maniera differente, a leggere ciò che, in effetti, è dietro tutta una serie di distorsioni causali, dovute anche all'uso di modelli non più adeguati alla comprensione delle dinamiche causa/effetto delle relazioni sociali. Comprendere sia ciò che entra in contatto con noi, sia il nostro modo di porci nei confronti del reale; iniziare ad attribuire significati di relazione, con le loro conseguenti gerarchie di scelta di comportamento, non in base ad una conoscenza solo informativa ma imparare a leggere diversità di contenuto, di forma e di peso delle diverse fasi dello scambio comunicativo che costituisce il veicolo, il modo di essere del soggetto sociale. Didatticamente adopereremo l'immagine di una rete di sistemi comunicativi tra loro differenziati nei confronti dei quali l'attore svolge relazioni di esperienza ed il soggetto di comunicazione consapevole; stabiliremo come una relazione adeguata risponda allo schema, sia uno scambio nel quale il ricevente è in grado di trasformarsi a sua volta in emittente, acquisisca una capacità cognitiva ed una possibilità di azione. In un tempo storico e in uno spazio sociale come quello odierno, articolato su macrosistemi di comunicazione, il nostro procedimento metodologico è quello di ricostruire e risistemare gli strumenti categoriali relativi ad una logica discendente da quegli stessi macrosistemi di realtà: il processo di apprendimento si svolgerà a partire dagli strumenti della

²⁰ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., pp. 689-690.

logica classica (ad esempio, sillogistica) ma soprattutto in base a quelli delle procedure di tipo cibernetico: procedure continue, adeguate alla nostra comunicazione continua, fino ad arrivare ad una logica dei significati sociali delle relazioni, qualunque sia il tipo di oggetto con il quale entriamo in relazione. Si tratta di fare un passo avanti rispetto alla posizione avanza raggiunta da Habermas.

Pisa, ottobre 2008

Introduzione

LE RICERCHE PSICOLOGICHE DI JÜRGEN HABERMAS. FONTI, OPERE E TEMI

Lo studio della personalità umana ha impegnato, per lungo tempo, la riflessione di Habermas. Egli non è solamente interessato a indagare l'apporto delle funzioni soggettive al processo di 'riproduzione simbolica' delle altre componenti del mondo vitale e, viceversa, come queste forniscano il contesto socio-culturale dell'"ontogenesi". Il recupero della psicologia dello sviluppo dischiude, soprattutto, l'orizzonte interpretativo all'interno dal quale Habermas ricercava un 'modello' per l'intera teoria sociale. Al di là della necessaria attenzione al sapere prodotto negli altri campi delle scienze sociali, questa è la ragione fondamentale per cui è opportuno interessarsi alle applicazioni del 'modello ricostruttivo' nel campo della teoria della socializzazione.

Attingendo alle ricerche dell'epistemologia genetica della scuola di Piaget, alla psicoanalisi freudiana e all'interazionismo simbolico, oltre alla grammatica generativa di Chomsky¹, Habermas intende superare le difficoltà di concepire il rapporto tra 'l'io e il mondo' con le categorie che la filosofia della coscienza eredita dallo schema dicotomico 'soggetto-oggetto'. Nella psicologia si trova una prima applicazione dei principi della 'svolta comunicativa', a cui lavorava sin dalla metà degli anni '60 nei suoi articoli sulle categorie hegeliane della *Fenomenologia dello spirito* e sulle categorie marxiane della 'filosofia della prassi'². E a partire dall'ipotesi di una 'omologia', cioè di un rapporto di somiglianza strutturale tra classe e casi³, tra gli sviluppi ontogenetico degli indi-

¹ J. HABERMAS [1970], *Alcune osservazioni introduttive a una teoria della competenza comunicativa*, P.P. GIGLIOLI (a cura di), *Linguaggio e società*, Bologna, il Mulino, 1973, pp. 109-125; ID., *Osservazioni propedeutiche per una teoria della competenza comunicativa*, in J. HABERMAS, N. LUHMANN, TGS, cit., pp. 67-94.

² J. HABERMAS [1967], *Lavoro e Interazione*, Milano, Feltrinelli, 1975; ID., *La critica di Hegel a Kant: radicalizzazione o superamento della teoria della conoscenza*, in ID., *EL*³, cit., pp. 9-26; ID., *Metacritica di Marx a Hegel: la sintesi mediante il lavoro sociale*, in ID., *EL*³, cit., pp. 27-45.

³ CH. PERELMAN, L. OLBRECHTS-TYTECA [1958], *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi, 2001³, p. 395.

vidui e filogenetico della specie viene proposta la necessaria ridefinizione metodologica di tutte le scienze sociali in un'ottica 'ricostruttiva'.

Nel saggio *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative* (1975), troviamo esposta la traccia del percorso intellettuale che ha condotto Habermas alla 'svolta comunicativa', con la formulazione della tesi che il 'soggetto' e l'«oggetto» si costituiscono reciprocamente. Ogni individuo acquisisce consapevolezza del proprio 'mondo interiore' nel fare esperienza di un 'mondo esterno' – differenziato nelle regioni della 'società' e della 'natura' – che non gli è, sin dall'inizio, estraneo poiché in esso si forma individualizzandosi:

L'Io si forma un sistema di delimitazioni. La soggettività della natura interna si delimita rispetto all'oggettività di una natura esterna percepibile, rispetto alla normatività della società e all'intersoggettività del linguaggio. Compiendo tali delimitazioni, l'Io si sa non solo come soggettività, ma come istanza che ha già sempre trascorso i limiti della soggettività, facendolo contemporaneamente nella cognizione, nel linguaggio e nell'interazione: l'Io può identificarsi con se stesso distinguendo appunto ciò che è meramente soggettivo dal non-soggettivo. Partendo da Hegel e giungendo attraverso Freud fino a Piaget è stata svolta l'idea che soggetto e oggetto si costituiscono reciprocamente, e che il *soggetto* può farsi consapevole di se stesso nel rapporto con, e nella *costruzione di un mondo oggettivo*. Questo *non-soggettivo* è per un lato *oggetto* nel senso di Piaget: la realtà oggettiva cognitivamente e disponibile per la manipolazione; per l'altro è *oggetto* nel senso di Freud: la sfera di interazione aperta ed esplorata comunicativamente e messa al sicuro tramite identificazioni. L'ambiente è differenziato in queste due regioni (*natura esterna* e *società*); ma viene integrato dal rispecchiarsi di ciascuna di queste due sfere di realtà nell'altra⁴.

L'approccio intersoggettivo trova un'estesa applicazione nel modello ricostruttivo assunto da Habermas nell'elaborazione della teoria dello sviluppo ontogenetico. Alla teoria delle pulsioni – il cardine del freudo-marxismo nella prima teoria critica⁵, in particolare nella versione di Marcuse⁶ – subentra una teoria della socializzazione che

⁴ J. HABERMAS [1975], *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., pp. 15-16.

⁵ J. HABERMAS [1972], *Diskussion: Autorität und Revolution*, in T.W. ADORNO et al. (a cura di), *Autorität-Organisation-Revolution*, Polit-buchvertrieb, Rotdruck, 24, 1972, pp. 103 ss.

⁶ J. HABERMAS [1977], *Teoria e politica: colloquio fra H. Marcuse, J. Habermas, H. Lubasz e T. Spengler*, in ID., *Dialettica della razionalizzazione. Vecchi e nuovi saggi inediti in italiano* (DR), Milano, Unicopli, 1983, pp. 181-197.

collega Freud con Mead e Piaget, ossia che, nel contesto delle interazioni mediate linguisticamente, ripercorre lo sviluppo ontogenetico delle competenze cognitivo-strumentali, socio-morali ed espressivo-identitarie che una persona porta a termine 'normalmente', se non è gravata da disturbi psichici che ostacolano l'esito del processo di sviluppo:

Questo approccio può recepire: a) i recenti sviluppi della ricerca psicoanalitica, in particolare la teoria delle relazioni oggettuali e la psicologia dell'io; b) collegarsi alla teoria dei meccanismi di difesa in modo tale che diventino afferrabili i nessi fra le barriere intrapsichiche della comunicazione e i disturbi della comunicazione sul piano interpersonale; c) utilizzare gli assunti su meccanismi di gestione conscia e inconscia dei conflitti per istituire il collegamento fra ortogenesi e patogenesi. L'evoluzione cognitiva e socio-morale analizzata nella tradizione di Piaget si compie secondo modelli strutturali in grado di offrire uno sfondo attendibile per le *deviazioni cliniche* colte intuitivamente⁷.

Questo programma di ricerca viene realizzato in due momenti. Come prima fase, alla luce della cosiddetta svolta comunicativa, Habermas reinterpreta il pensiero di Freud; in particolare il 'modello freudiano di io, es e *super-io*' e l'analisi delle 'psicopatologie'. A tale riguardo si vedano gli scritti: *Freud e la critica psicoanalitica del senso* (1968)⁸, *L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia* (1968)⁹, *La pretesa di universalità della ermeneutica* (1970)¹⁰, *Teoria della società o tecnologia sociale?* (1971)¹¹ e nel *Poscritto* 1973¹². Successivamente, Habermas si adopera nella ricostruzione dello sviluppo della personalità, per la cui disamina sono rilevanti i saggi: *Appunti per una teoria della socializzazione* (1968)¹³, *Appunti sul concetto di competenza di ruolo* (1972)¹⁴, *Possono le società complesse formarsi un'identità razio-*

⁷ J. HABERMAS, *Considerazione conclusiva: da Parsons attraverso Weber sino a Marx*, in ID., *TKH*, cit., p. 1067.

⁸ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., pp. 209-239.

⁹ J. HABERMAS, *L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia*, in ID., *EP*, cit., pp. 239-264.

¹⁰ J. HABERMAS [1970], *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in AA.VV., *Ermeneutica e critica dell'ideologia (HI)*, Brescia, Queriniana, 1979, pp. 143-159.

¹¹ J. HABERMAS [1971], *Teoria della società o tecnologia sociale? Una discussione con Niklas Luhmann*, in ID., N. LUHMANN, *TGS*, cit., pp. 160-173.

¹² J. HABERMAS, *Poscritto 1973*, in ID., *EP*, cit., pp. 330-333.

¹³ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., pp. 77-139.

¹⁴ J. HABERMAS [1972], *Appunti sul concetto di competenza di ruolo*, in ID., *KuK*, cit., pp. 141-174.

nale? (1974)¹⁵, *Sviluppo della morale e identità dell'io* (1974)¹⁶, *Notizen zur Entwicklung der Interaktionskompetenz* (1974)¹⁷, *Überlegungen zur Kommunikationspathologie* (1974)¹⁸, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative* (1975)¹⁹, *Interdependenzen zwischen kognitiver, sprachlicher und interaktiver Entwicklung* (1975)²⁰, *Intention, Konvention und sprachliche Interaktion* (1976)²¹, *Scienze sociali ermeneutiche e scienze sociali ricostruttive* (1980)²², *Introduzione: approcci alla problematica della razionalità*²³ (1981), *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*²⁴ (1981), *Responsibility and its Role in the Relationship between Moral Judgement and Action* (1981)²⁵, *Soziale Kognition und Psychodynamik* (1982)²⁶, *Coscienza morale e agire comunicativo* (1983)²⁷, *Giustizia e solidarietà. A proposito della discussione sullo stadio 6* (1984)²⁸, *Lawrence Kohlberg e il neoaristotelismo*

¹⁵ J. HABERMAS, *Possono le società complesse formarsi un'identità razionale?*, in ID., RHM, cit., pp. 74-78.

¹⁶ J. HABERMAS [1974], *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., RHM, cit., pp. 49-73.

¹⁷ J. HABERMAS [1974], *Notizen zur Entwicklung der Interaktionskompetenz*, in ID., *Vorstudien und Ergänzungen zur Theorie des kommunikativen Handelns (VuE)*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1985, pp. 187-225. Il saggio è stato ripubblicato come *Universalpragmatische Hinweise auf das System der Ich-Abgrenzungen* in ID., *Zur Entwicklung der Interaktionskompetenz (ZEI)*, Frankfurt a.M., Druck, Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaft, 1975, pp. 28-56.

¹⁸ J. HABERMAS [1974], *Überlegungen zur Kommunikationspathologie*, in ID., VuE, cit., pp. 226-270.

¹⁹ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., RHM, cit., pp. 15-25.

²⁰ J. HABERMAS [1975], *Interdependenzen zwischen kognitiver, sprachlicher und interaktiver Entwicklung*, in ID., ZEI, cit., pp. 58-123.

²¹ J. HABERMAS [1976], *Intention, Konvention und sprachliche Interaktion*, in ID., VuE, cit., pp. 307-331.

²² J. HABERMAS, *Scienze sociali ermeneutiche e scienze sociali ricostruttive*, in ID., MB, cit., pp. 38-47.

²³ J. HABERMAS, *Introduzione: approcci alla problematica della razionalità*, in ID., TKH, cit., pp. 70-79, 155-185.

²⁴ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., pp. 588-602, 629-647, 676-690.

²⁵ J. Habermas, *Responsibility and its Role in the Relationship between Moral Judgement and Action*, 1981, manoscritto.

²⁶ J. HABERMAS, R. DÖBERT, R. KEGAN [1982], *Soziale Kognition und Psychodynamik*, in W. ELDELSTEIN, M. KELLER (a cura di), *Perspektivität und Interpretation*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1982, pp. 422 ss.

²⁷ J. HABERMAS [1983], *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., MB, cit., pp. 123-204.

²⁸ J. HABERMAS [1984], *Giustizia e solidarietà. A proposito della discussione sullo*

(1988)²⁹ e *Individuazione tramite socializzazione* (1988)³⁰.

Un contributo al chiarimento delle fonti e delle tesi di Habermas nel campo della psicologia dello sviluppo lo offre il volume collettaneo *Entwicklung des Ichs* (1980) a cura di J. Habermas, R. Döbert e G. Nunner-Winkler, rispettivamente *Direktor* e *Mitarbeiter* presso il Max Planck Institut di Starnberg tra il 1971 e il 1980³¹. Presso l'*Istituto Max Planck per l'indagine sulle condizioni di vita del mondo tecnico scientifico*, un centro in cui si pratica la collaborazione tra filosofia e scienze, Habermas ha lavorato a una 'teoria generale della società' attingendo a un numero considerevole di ricerche in tutti i campi delle scienze sociali, definendo il modello delle scienze ricostruttive in ambito filogenetico e ontogenetico e cercando di sottrarre le suggestioni della 'fine dell'individuo' dall'ambito del 'malessere e della auto-esperienza di intellettuali' e restituendole alla verifica empirica della psicologia sociale³².

Entrando nel merito del volume, nell'esaminare gli scritti di Habermas, ho riordinato le sue riflessioni sul sistema della personalità in quattro principali nuclei tematici: a) il concetto di persona; b) gli assunti della teoria della socializzazione; c) la ricostruzione dello sviluppo ontogenetico; e d) la tesi della psicoanalisi come scienza critica.

Nel primo capitolo viene presa in considerazione la riflessione concettuale sull'oggetto dell'analisi – la persona –, a partire dall'esame dei criteri e delle condizioni di 'identificazione' con cui egli intende risolvere altresì il problema dell' 'inesprimibilità dell'individuale'. Tale questione già avvertita nella filosofia antica, attraversa tutta la speculazione metafisica sull' 'unità del molteplice', presentandosi con le sembianze dei paradigmi 'ontologico' e 'mentalistico' sino – con l' 'irruzione dello storicismo' – a ridefinirsi con Habermas nei termini della 'svolta linguistica'. Il risultato del mutamento paradigmatico dovrebbe, quindi, garantire i 'fondamenti normativi' della teoria sociologica (1).

Il secondo capitolo introduce la distinzione tra l' 'esposizione

²⁹ "stadio 6", in ID., *ED*, cit., pp. 49-76.

²⁹ J. HABERMAS [1988], *Lawrence Kohlberg e il neoaristolismo*, in ID., *ED*, cit., pp. 77-101.

³⁰ J. HABERMAS [1988], *Individuazione tramite socializzazione. Sulla teoria della soggettività di Mead*, in ID., *NMD*, cit., pp. 184-236.

³¹ J. HABERMAS, R. DÖBERT, G. NUNNER-WINKLER [1980], *Zur Einführung*, in J. HABERMAS, R. DÖBERT, G. NUNNER-WINKLER (a cura di), *Entwicklung des Ichs*, Königstein, Verlag Anton Hain Meisenheim GmbH, 1980, pp. 9-30.

³² J. HABERMAS [1973], *Sulla logica dei problemi di legittimazione*, in ID., *LPS*, cit., p. 142.

narrativa dei partecipanti' e l' 'esposizione teoretica' con cui lo scienziato sociale mette alla prova riguardo al sistema della personalità l' 'utilità empirica dell' analisi pragmatico-formale' e ne verifica 'indirettamente' la pretesa di universalità. Nella teoria della socializzazione viene ricostruita, quindi, la 'logica di sviluppo', da un lato, a) della 'formazione di competenze' del pensiero, del linguaggio e dell' azione, dall' altro, b) della genesi di una 'identità personale' e di un' 'identità sociale' sussumibili nel concetto di 'identità dell' io' (2).

Nel terzo capitolo viene presentata in forma estesa la 'ricostruzione dello sviluppo onto-genetico' nei suoi 'stadi': dalla 'prima infanzia' all' 'infanzia' – con la risoluzione della 'prima crisi di maturazione' – e dall' 'adolescenza' alla 'maturità' – con la risoluzione della 'seconda crisi di maturazione' e le nuove sfida adattive delle situazioni critiche dell' età adulta. La ricostruzione deve confermare, seppur indirettamente, la 'riflessione concettuale' (3).

Il quarto e ultimo capitolo è dedicato alla rilettura habermasiana della 'psicoanalisi come scienza critica'. Egli ritiene che il quadro categoriale della 'metapsicologia' derivi da 'ricostruzioni razionali *ex-post*' sulla formazione di un' identità dell' io e i suoi possibili fenomeni patologici. Egli distingue, poi, nella struttura logica della 'spiegazione psicoanalitica' a) le 'interpretazioni generali' sui processi di formazione delle identità dell' io – le quali non sono riconducibili alle 'teorie sperimentali' quanto ai 'metaracconti' – e b) le 'interpretazioni particolari' degli eventi biografici. Dopo aver chiarito – con il concetto di 'causalità del destino' – le differenze tra la psicoanalisi e le scienze sperimentali e aver precisato le condizioni metodologiche di accesso al vissuto del paziente, legate all' interpretazione del senso, Habermas si interroga, infine, sullo scopo e sulle condizioni di riuscita della pratica terapeutica (4).

Nota al lettore

Chi ha familiarità con gli scritti di Habermas sa che, di volta in volta, egli circoscrive i temi attraverso una ricostruzione, in chiave di storia delle idee, della genesi e dei principali sviluppi delle riflessioni che devono stimolare e confermare le sue tesi. La 'storia delle idee con intento sistematico' – assicurata dall' assunto dell' intertraducibilità dei linguaggi disciplinari all' interno delle scienze sociali e dei differenti approcci di ricerca – consente allo studio tedesco di procedere, a livello metateoretico, 'ricostruttivamente', ossia di intrecciare le pro-

spettive d'indagine e di 'smontare' e 'rimontare' i concetti in forma nuova con l'intento di conseguire meglio il 'fine' che una determinata tradizione di pensiero o singoli studiosi si erano posti³³. Ciò spiega, anche, perché Habermas compia nei suoi scritti, non senza alcune complicazioni espositive, delle continue sovrapposizioni tra i piani del discorso, intercalando alle considerazioni sistematiche un eccezionale lavoro di analisi critica. Nel presente volume l'esame delle interpretazioni che egli ha proposto delle tradizioni di ricerca e degli studiosi dai quali ha tratto importanti contributi teorici non è in primo piano. Approntare delle sezioni monografiche non rientra negli obiettivi di un lavoro che intende procedere in modo lineare riordinando la trama argomentativa dei problemi e delle soluzioni presentati nella teoria della socializzazione di Jürgen Habermas.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare il professor Massimo Ampola per l'invito agli studi sociologici e i professori Mario Aldo Toscano ed Enrico De Angelis per le risorse intellettuali e materiali per proseguirli all'interno del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali e del Dottorato di ricerca in 'Memoria culturale e tradizione europea' presso l'Università di Pisa.

Tra gli 'habermasiani', rivolgo particolare gratitudine a Leonardo Ceppa, Walter Privitera e Marina Calloni.

³³ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 11.

Capitolo primo

IL CONCETTO DI INDIVIDUO

Per il sapere fallibilista delle scienze sociali è un criterio costitutivo sollevare dubbi sulle conoscenze implicite di senso comune trasmesse nel mondo della vita, anche quando l'oggetto di studio è la stessa definizione di uomo. Habermas conferma questa prospettiva:

Gli orizzonti delle nostre biografie e forme di vita, in cui noi siamo sempre già collocati, costituiscono un intero poroso fatto di conoscenze familiari (*Vertrautheiten*) che ci sono già presenti in modo pre-riflessivo e che si ritraggono di fronte a interventi riflessivi. L'intero mondo della vita, in quanto ovvio, ma anche bisognoso di accertarsi, è nel contempo vicino e lontano; è appunto anche un qualcosa di estraneo che secerne da sé *domande pertinaci* ad esempio questa: *Che cosa è l'uomo?*¹

La domanda, in effetti, costituisce il punto di partenza di ogni teoria sociale. Si tratta di capire a chi si devono imputare pensieri, azioni, espressioni, cioè quali attributi ci aspettiamo che dovrebbe possedere un individuo adulto 'normale'; occorre, quindi, esaminare i casi clinici che presentano sintomi patologici e valutare, infine, l'importanza riservata storicamente e socialmente ai singoli rispetto alla comunità. Non si deve trascurare che solo in un'epoca recente, nelle società moderne, l'individuale diviene l'unità di misura delle tradizioni di valore culturali, il soggetto di diritto delle istituzioni politiche e del lavoro sociale, la cui valorizzazione orienta le pratiche di socializzazione. Talcott Parsons ha coniato il termine 'individualismo istituzionalizzato' per esprimere l'aspetto prescrittivo dei processi di individualizzazione². Inoltre, Habermas ricorda che già Émile Durkheim, come altri 'classici' caratterizzava il passaggio dalla 'solidarietà meccanica' alla 'solidarietà organica' con la progressiva individuazione dei singoli, ovvero con l'emancipazione dell'individuo da una 'coscien-

¹ J. HABERMAS, *La metafisica dopo Kant*, in ID., *NMD*, cit., pp. 20-21.

² J. HABERMAS, *Individuazione tramite socializzazione*, in ID., *NMD*, cit., pp. 184-185. Cfr. T. PARSONS, *Religion in Post-industrial America*, in ID., *Action Theory and the Human Condition*, New York, Free Press, 1978.

za collettiva' che investe tutta la personalità. Un 'culto della persona' che valorizza e giustifica la 'progressiva individuazione' dei singoli nelle sfere del 'libero pensiero', dell' 'agire autonomo' e della 'felicità'³.

Nella teoria del mutamento si ritrova la ricostruzione dei passaggi che nella modernità hanno trasformato il rapporto tra la cultura, la società e la personalità nel contestuale mutamento del mondo della vita.

Per un verso, egli ha considerato l'affermarsi del 'discorso dei tre soggetti' – 'epistemico', 'morale' ed 'estetico' – nella moderna filosofia occidentale ripercorrendo, nella storia delle idee, i momenti costitutivi del 'paradigma soggettivistico'. Riguardo alla 'nascita della filosofia moderna', Habermas sottolinea tre aspetti: 1) la filosofia moderna si costruisce un proprio 'paradigma': la filosofia della coscienza; 2) la filosofia moderna recide i legami con il pensiero metafisico in senso stretto, pur conservando i medesimi interrogativi metafisici che rielabora in forma propria; 3) la filosofia moderna riafferma i suoi ruoli di 'giudice supremo' e di assegnatrice di posti' rispetto a un sapere mondano – oramai differenziatosi in sfere di valore autonome⁴. Questa ricostruzione filosofica si trova in numerosi scritti dello studioso tedesco. In particolare, Habermas ritiene che il 'contenuto normativo del Moderno' si riassume nei concetti di 'autocoscienza', 'autodeterminazione' e 'autorealizzazione' con cui si esprime il 'rapporto riflesso' che ciascun *ego* istituisce verso di sé⁵. Interiorizzando il 'ruolo di partecipante' a un' 'argomentazione fluidificata', l'individuo sperimenta una pratica autocritica che problematizza, a seconda dei diversi modi d'uso del linguaggio: *a*) la conoscenza della realtà oggettivata in stati di fatto, *b*) l'agire alla luce di aspettative sociali legittime e *c*) l'autorappresentazione del proprio vissuto interiore:

secondo il modello dell'autocritica, Ego può porsi in relazione con se stesso in quanto soggetto epistemico, che è capace di apprendimento e nel rapporto cognitivo-strumentale con la realtà ha già acquisito un determinato sapere, oppure in quanto soggetto pratico, che è in grado di agire e nelle interazioni con le proprie persone di riferimento ha già sviluppato un determinato carattere ovvero un Super-io, oppure anche in quanto soggetto sensibile, passionale nel senso feuer-

³ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 658. Cfr. É. DURKHEIM [1893], *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1977.

⁴ J. HABERMAS [1981], *La funzione vicaria e interpretativa della filosofia*, in ID., *MB*, cit., p. 6.

⁵ J. HABERMAS, *La metafisica dopo Kant*, in ID., *NMD*, cit., p. 16.

bachiano, che ha già delimitato un ambito particolare della soggettività accessibile in modo privilegiato, presente in modo intuitivo rispetto al mondo esterno dei fatti e delle norme⁶.

Il confronto con le ‘critiche kantiane’ e la filosofia di Hegel è il filo conduttore attraverso cui egli segue la rielaborazione dei temi filosofici nelle sfere teoretiche, morali ed estetiche intorno ai concetti di ‘autocoscienza del soggetto epistemico’, ‘autonomia del soggetto pratico’ e ‘realizzazione del soggetto sensibile’. In ogni ambito di riflessione, teoretico, morale ed estetico, Habermas individua una reazione della cultura idealistica e romantica dei primi decenni dell’Ottocento che problematizza la razionalità illuminista nel tentativo di trovare le vie di uscita alle aporie del paradigma soggettivistico.

Per altro verso, Habermas ha più volte sottolineato l’errore di ricondurre la storia della cultura alla storia della filosofia. In particolare, a dispetto delle pretese avanzate da molti filosofi, la moderna cultura europea aveva già elaborato da sola nelle diverse sfere di valore le proprie strutture di razionalità:

Con la scienza moderna, con il diritto positivo e l’etica profana governata da principi, con un’arte divenuta autonoma e la critica d’arte istituzionalizzata, tre momenti della ragione si sono cristallizzati anche senza l’intervento della filosofia. Anche senza venir guidati dalla critica della ragione, i figli e le figlie della modernità apprendono a scindere e proseguire la tradizione culturale di volta in volta sotto uno di questi aspetti della razionalità, nelle questioni di *verità*, di *giustizia* e di *gusto*⁷.

Uno dei principali meriti dei suoi studi è costituito dal seguire la trasformazione delle sfere culturali di valore alla luce dei problemi che coinvolgono la riproduzione delle strutture sociali e delle forme di vita tradizionali, mediando le esigenze della teorizzazione astratta e le vicende della storia concreta.

Habermas prosegue la tradizione di ricerca dei classici del pensiero sociale, da Comte sino a Parsons e alla teoria critica, attraverso Marx, Durkheim e Weber. Da un punto di vista sociologico, il concetto di individuo è alla base di quella dottrina dei diritti umani, che con

⁶ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., pp. 646-647.

⁷ J. HABERMAS, *La funzione vicaria e interpretativa della filosofia*, in ID., *MB*, cit., p. 23.

il principio di sovranità popolare definisce, a livello statale, il quadro del repubblicanesimo liberale e della democrazia sociale, dei diritti riconosciuti nel Novecento a livello internazionale ma lontani da attuazione. Il 'contenuto normativo' della definizione di individuo, però, non può essere proposto direttamente né nei termini scientifici della 'descrizione sociologica' di un processo storico né nei termini valutativi della 'fondazione religioso-metafisica' di un concetto speculativo, né nei termini controfattuali della 'statuizione giuridica' di diritti universali. Habermas segue anche questi modi di accostarsi al problema ma ritiene che l'impostazione più promettente sia di concepire l'individuo a partire dalla 'corporeità', dalla 'personalità' e dalla 'soggettività'.

La definizione degli aspetti costitutivi dell'individuo, propria delle 'scienze ricostruttive', deve tenere conto della breccia aperta dalla 'svolta linguistica' nell'edificio dell'ontologia, senza rinunciare alla 'pretesa universalistica' di indicare i tratti costitutivi dell'essere umano.

Nel saggio introduttivo, Massimo Ampola ha anticipato che Habermas indica la struttura-base dell'esperienza umana, nella 'relazione comunicativa' di soggetti che, a seconda dei 'modi d'uso del linguaggio', evidenziano le conoscenze su qualche cosa nel mondo oggettivo, l'orientamento del loro agire nel mondo sociale o l'auto-rappresentazione interiore del mondo soggettivo. Questo sistema di 'coordinate formali' definisce, dal punto di vista pragmatico, la struttura delle possibili relazioni che ogni soggetto stabilisce con il mondo della vita, nel sistema di 'coordinate fattuali' del tempo storico, dello spazio sociale e dei campi semantici. Gli assunti della teoria degli atti linguistici forniscono il quadro della ricostruzione filosofica mentre l'indagine ispirata alla psicologia dello sviluppo sui processi di formazione dell'identità dell'io rappresenta l'ambito di analisi su cui Habermas, conferma i concetti di 'autocoscienza' del 'soggetto epistemico', 'autonomia' del 'soggetto pratico' e 'auto-realizzazione' del 'soggetto sensibile', inizialmente formulati negli ambiti filosofici teoretico, morale ed estetico. In tal senso, le scienze ricostruttive indicano un 'valore normativo' e lo 'confermano indirettamente'.

Prima di considerare la riflessione interna alla storia delle idee filosofiche sul nesso tra soggetto e mondo e la ricostruzione dell'acquisizione delle competenze necessarie all'assunzione soggettiva, anticipo in un'unica linea argomentativa le due complementari impostazioni, a partire dall'analisi delle 'condizioni di identificazione' di quell'ente particolare che è l'individuo.

Tale indagine è caratteristica della teoria habermasiana della co-

noscenza e rappresenta un passaggio obbligato ma poco approfondito dalla letteratura critica. Cercheremo di darne conto tramite l'esame dei seguenti scritti sulla socializzazione: *Appunti sulla competenza nel ruolo* (1972)⁸, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative* (1975)⁹, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim* (1981)¹⁰, *L'unità della ragione nella molteplicità delle sue voci* (1987)¹¹, *Individuazione tramite socializzazione* (1988)¹², *Azioni, atti linguistici, interazioni mediate linguisticamente e mondo della vita* (1988)¹³.

Nel definire il proprio approccio al concetto di persona, Habermas combinando le ricerche socio-psicologiche sull'identità dell'io e quelle tipiche della filosofia analitica del linguaggio su come un individuo possa essere identificato attraverso dei criteri logici. Da tale incrocio di prospettive analitiche risultano tre tipi di identificazione, di cui egli commenta il 'nesso semantico' che li accomuna e differenzia.

Habermas specifica, dapprima, l' 'identificazione numerica' di una persona come 'organismo' in quanto corpo localizzato nello spazio e nel tempo e connotato da aspetti fisici (1), poi, l' 'identificazione generica' di una persona come 'soggetto' che – in generale – definisce le proprie relazioni con il mondo manifestando una 'capacità di intendere, agire e volere' (2); e infine, egli sostiene la tesi che soltanto l' 'auto-identificazione predicativa dell'io' compiuta da una persona 'determinata' a partire dall'assunzione della 'biografia individuale' (3) costituisce la premessa affinché essa possa essere identificata 'numericamente' e 'genericamente'. Queste forme di identificazione sono strettamente correlate a tre forme di identità – 'simbiotica', 'dei ruoli' e 'dell'io' – che l'individuo matura nello sviluppo ontogenetico e che nel prosieguo dell'esposizione definiremo dal punto di vista degli studi psicologici. Peraltro, il processo di 'individuazione', con la genesi

⁸ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza di ruolo*, in ID., *KuK*, cit., pp. 163-166.

⁹ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 21.

¹⁰ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., pp. 676-690.

¹¹ J. HABERMAS, *L'unità della ragione nella molteplicità delle sue voci*, in ID., *NMD*, cit., pp. 153-166, 175-183.

¹² J. HABERMAS, *Individuazione tramite socializzazione*, in ID., *NMD*, cit., pp. 184-218.

¹³ J. HABERMAS, *Azioni, atti linguistici, interazioni mediate linguisticamente e mondo della vita*, in ID., *NMD*, cit., p. 96.

dell'«identità personale», avviene in un processo di «socializzazione», in cui – per dirla con Heidegger – il soggetto acquista la coscienza di «essere-nel-mondo», cioè di essere situato nelle coordinate spazio-temporali della sua esistenza in un mondo di relazioni umane: l'«essere-con-gli-altri». L'auto-identificazione socialmente «riconosciuta» o «negata» si riferisce, alla formazione di un'identità dell'io che si sviluppa soltanto nei rapporti di reciproco riconoscimento, culturalmente interpretati e normativamente regolati delle relazioni che il soggetto instaura nei processi di socializzazione «primaria» e «secondaria» (4).

1. *L'identificazione numerica del corpo: il sostrato organico*

Habermas inizia dall'osservazione elementare che, dal punto di vista biologico, le strutture della personalità di un individuo sono incarnate in un «organismo»¹⁴ il cui «sostrato materiale» è definito in senso spazio-temporale nel modo più netto possibile: «Gli organismi hanno chiari limiti spaziali e temporali: il loro sussistere è caratterizzato da valori normativi che oscillano entro limiti di tolleranza empiricamente specificabili»¹⁵. In questo brano sono presenti due aspetti del problema indicato da Habermas: la questione delle «condizioni di identificazione» e quella dei «valori normativi dell'organismo». Ad essi è dedicata la presente esposizione, anche se per ragioni di ordine argomentativo è opportuno invertire la disamina dei due problemi.

Facendo riferimento all'espressione «valori normativi dell'organismo», ci aspetteremmo che Habermas aprisse la riflessione sulle condizioni fisiologiche di salute o di integrità biologica dell'individuo e sulle ripercussioni delle deficienze organiche sull'esistenza del sistema della personalità. Per contro, nei suoi scritti non vi sono considerazioni che pongano il tema del rapporto tra l'organico e lo psichico. Certamente, egli si è occupato, sia sul piano ontogenetico che su quello filogenetico, dei «meccanismi biologici» che rendono possibile lo sviluppo delle superiori facoltà umane e nello studio della socializzazione si terranno presenti i «processi di maturazione fisiologica» di un «corredo organico riprodotto geneticamente». Habermas non trascura i

¹⁴ Ivi, p. 96.

¹⁵ J. HABERMAS [1973], *Un concetto sociologico di crisi*, in ID., *La crisi di razionalità nel capitalismo maturo*, Bari, Laterza, 1975, p. 5.

‘gruppi di funzioni del comportamento animale’, presumibilmente legati alle ‘disposizioni istintuali’ e agli ‘schemi comportamentali’, il cui ‘significato (‘naturale’)’ è ‘oggettivamente’ riconducibile alla riproduzione dell’organismo nella relazione di ‘adattamento’ e di ‘accomodamento’ al proprio ambiente. Anche quando, nell’esame della riproduzione sociale, introduce il ‘linguaggio simbolico,’ come ‘caratteristica prettamente umana’ che trasforma il modo di fare esperienza del mondo il sociologo tedesco non perde di vista la dimensione fisiologica. Infine, nella proposta di classificazione dei disturbi della personalità è presente la ‘patogenesi organica’, ossia di natura non psicologica o sociale, delle ‘neurosi attuali’ e di alcune ‘psicosi endogene’.

Per altro verso, egli non è interessato all’integrità o al funzionamento dell’organismo, ma alle ‘condizioni di identificazione’. Anche la differenza tra il maschile e il femminile e i mutamenti fisiologici dei loro organismi non sono esaminate in quanto tali, ma in relazione ai processi di ‘auto-identificazione’, cioè alle esperienze di sé che segnano le tappe dell’esistenza. Dal punto di vista delle scienze umane, è rilevante l’individualizzazione attraverso cui il soggetto costruisce un’identità dell’io, nella rete delle relazioni simboliche che collegano le sfere della personalità, della società e della cultura.

Ritornando all’identificazione numerica, occorre spiegare perché le informazioni che il corpo offre all’osservatore – le quali rimandano alle condizioni epistemologiche dell’esperienza sensibile – non sono sufficienti a descrivere il contenuto semantico di ciò che, noi comunemente, intendiamo con il ‘concetto di individuo’. Habermas aveva sostenuto che «può esistere un’evidenza schiacciante per l’*identità corporea* di una persona, ma per avere certezza sull’*identità della persona* dobbiamo abbandonare l’atteggiamento proposizionale e interrogare con atteggiamento performativo»¹⁶. Come ho avuto modo di esaminare in un altro volume la consapevolezza di questo aspetto costitutivo dell’esperienza umana è alla base del ‘paradigma comunicativo’ e della riflessione habermasiana sulla metodologia delle scienze sociali¹⁷.

Prima di seguire l’esame dell’‘identificazione generica’ e dell’‘autoidentificazione personale’, occorre precisare che cosa è l’‘identificazione numerica’ e perché, secondo Habermas, essa non permette

¹⁶ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 22.

¹⁷ A tale proposito rimando al mio *La logica dei processi culturali. Jürgen Habermas tra filosofia e sociologia*, Genova, Edizioni ECIG, 2010.

di concettualizzare gli attribuiti che si attribuiscono agli individui. Fin dallo scritto *Teoria della società o tecnologia sociale?* (1971), egli afferma che nell'«esperienza sensibile» l'osservazione permette di «identificare» e di «misurare» degli «oggetti fisici». Nello studio di molti fenomeni fisici e organici, allo scienziato naturale è sufficiente possedere quelle competenze operazionali e linguistiche che gli permettono di maneggiare correttamente le regole d'uso dei «costituenti di soggetto» (i «nomi» e i «contrassegni»), dei «costituenti quantitativi» (i «numerali»), e dei «costituenti deittici» (lo «spazio», il «tempo» e la «sostanza»):

L'uso corretto dei costituenti deittici dello spazio, del tempo e della sostanza esige, in quanto si tratti di corpi in movimento, le operazioni di base della misurazione di spazi, tempi e masse. Con ciò, noi seguiamo le esigenze ideali che stabiliscono la grammatica del gioco linguistico della *misurazione fisica*¹⁸.

Habermas ricorda che già negli scritti acroamatici sulla metafisica di Aristotele¹⁹, l'individuo, come ogni oggetto che si trova nel mondo, è – a «livello ontologico» – un ente determinato di cui – a «livello logico» –, assumendo un «atteggiamento preposizionale», si può asserire qualcosa. Per tale ragione, negli *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo* (1972), egli aveva definito l'individuo come una determinata entità tra gli altri oggetti possibili che, come tale, può essere identificato, descritto e misurato, a partire dalle «determinazioni fisiche del suo corpo» – determinazioni che venivano così elencate: l'altezza, il peso, il colore degli occhi e dei capelli, le impronte digitali, l'iride, etc.²⁰.

Con i nomi, le espressioni deittiche e le connotazioni selezioniamo e descriviamo, nella classe degli oggetti possibili, quel «particolare corpo» localizzato nel tempo e nello spazio²¹. Questo è il senso della «particolarità di un singolo» che può essere «identificato numericamente», tramite dei termini singolari nelle determinazioni spaziotemporali, e che la tradizione nominalistica di Guglielmo di Ockham precisava dal punto di vista logico nei seguenti termini:

¹⁸ J. HABERMAS, *Teoria della società o tecnologia sociale?*, in J. Habermas, N. Luhmann, *TGS*, cit., p. 140.

¹⁹ ARISTOTELE, *Metafisica*, IV, VII, Laterza, Roma-Bari, 1973.

²⁰ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 164. Cfr. anche *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 21.

²¹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 683.

In questo senso noi chiamiamo individuale ogni oggetto che può essere scelto e riconosciuto, vale a dire identificato, proprio come quest'uno e particolare nell'insieme di tutti gli oggetti possibili. Termini come nomi propri, pronomi dimostrativi, caratterizzazioni etc., con l'aiuto dei quali identifichiamo oggetti individuali, li chiamiamo, dai tempi di G. Occam, termini singolari. Nella tradizione empirica lo spazio e il tempo valgono come principi di individuazione: ogni oggetto può essere identificato sulla base della sua collocazione nello spazio e nel tempo. La singolarità di un oggetto si determina di volta in volta in base all'identità spazio-temporale del corpo in questione. In tal modo una persona può, poniamo, essere identificata *numericamente* mediante i segmenti spazio-temporali che il suo corpo occupa²².

È certo che le scienze sociali possono interessarsi a queste 'indicazioni criminologiche' al fine di descrivere e di classificare la popolazione in molteplici aggregati statistici; eppure, la povertà esplicativa dell' 'identificazione numerica' si mostra subito se teniamo presente che gli organismi sono oggetti di descrizione in quanto 'persone', il cui comportamento non può essere spiegato in relazione ai soli 'connotati' e 'movimenti corporei' ma a partire dalle identità personali da loro maturate nei contesti storici e socio-culturali.

Habermas segue la proposta che Dieter Henrich²³ riprende dal logico Peter Geach²⁴ di distinguere tra le 'condizioni dell'identità', con cui possiamo separare in linea di principio delle 'tipologie di oggetti', e i 'criteri dell'identità', con cui individuare in modo differente gli 'attributi' di un tipo di oggetto. Mentre i criteri dell'identità servono per differenziare i singoli casi all'interno di classi omogenee di oggetti, le condizioni dell'identità, permettono specificare ciò che distingue l'uomo dagli altri enti:

le persone non possono essere identificate alle medesime condizioni degli oggetti osservabili; in questi casi non è sufficiente un'identificazione spazio-temporale. Le condizioni supplementari dipendono da come una persona possa essere iden-

²² J. HABERMAS, *Individuazione tramite socializzazione*, in ID., *NMD*, cit., p. 189.

²³ D. HENRICH, *Identität*, in O. MARQUAND, K. STIERLE (a cura di), *Identität, Poetik und Hermeneutik*, VIII, München, Wilhelm Fink Verlag, 1979, pp. 371 ss. A pagina 183 del suddetto saggio habermasiano si legge: «Le condizioni dell'identità separano in linea di principio fra di loro i tipi dagli oggetti, mentre i criteri dell'identità nella sfera di un tipo di oggetto possono individuare in maniere diverse».

²⁴ P. GEACH, *Ontological Relativity and Relative Identity*, in M.K. MUNITZ (a cura di), *Logic and Ontology*, New York, New York University Press, 1973, pp. 287-302.

tificata genericamente, vale a dire come persona in generale²⁵.

2. L'identificazione generica: le capacità d'intendere e di agire

Le persone appartengono al 'tipo di oggetti' o 'classe di entità' che assumono la 'condizione di parlante' e possono usare l'espressione autoriferentesi 'io'. Se non riusciamo a identificare facilmente una persona sulla base delle semplici 'localizzazioni spazio-temporali' e delle 'connotazioni fisiche', possiamo chiedergli di dichiarare da sé la sua identità. Questa circostanza fa assumere al termine singolare 'io' un significato differente dal 'senso deittico' della designazione di oggetti identificabili come 'corpi' presenti 'qui' e 'ora'. Al pari dell' 'identificazione delle cose' -, il termine 'io' funziona come 'espressione autoreferenziale' con cui il parlante, nei confronti di un ascoltatore, per così dire, si 'identifica numericamente' come «una determinata entità nell'insieme di tutti i possibili oggetti»²⁶. Habermas evidenzia, peraltro, che il pronome di 'prima persona' soddisfa sì la funzione dell'auto-referenza ma presuppone anche un 'senso performativo' che rimanda all'insieme delle 'competenze' che le persone dispongono nel mondo della vita²⁷. Il senso performativo della 'prima persona' ha immediatamente un riferimento al concetto di persona: «con il termine io il parlante fa riconoscere di poter essere identificato genericamente come soggetto capace di pensiero, linguaggio e di azione: applicando a me stesso questa espressione, io mi presento come un soggetto capace di parlare e di agire (cioè come una persona)»²⁸.

Questa convinzione è stata riproposta nei *Percorsi della trascendentalizzazione* (1999) nel quadro della rilettura della categoria dell'individualità negli scritti hegeliani di Jena: «Io sono *persona in generale* in quanto ho in comune con tutte le altre persone le essenziali

²⁵ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 686.

²⁶ J. HABERMAS, *Individuazione tramite socializzazione*, in ID., *NMD*, cit., p. 224. Habermas rimanda, in nota, al volume di P.F. STRAWSON [1959], *Individui. Saggio di metafisica descrittiva*, Milano, Feltrinelli, 1978.

²⁷ J. HABERMAS, *Scienze sociali ricostruttive e scienze sociali comprendenti*, in ID., *MB*, cit., p. 30.

²⁸ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 165.

qualità personali di soggetti che conoscono, parlano e agiscono»²⁹. Nel prosieguo della ricostruzione della teoria della socializzazione di Habermas avrò modo di esaminare, sotto ogni aspetto, il concetto di 'soggetti che conoscono, parlano e agiscono'. Nel presente contesto mi limito, invece, a indicare i principali rimandi alla tradizione filosofica.

Un primo attributo fondamentale delle persone – a giudizio di Habermas riferibile soprattutto a Cartesio – è che ogni individuo è un 'soggetto di conoscenza'. Dal punto di vista delle scienze sociali, invece, tale qualità – al centro del modello della filosofia epistemica – corrisponde allo studio delle competenze che l'individuo matura nella sfera della 'razionalità cognitivo-strumentale': «Ego può porsi in relazione con se stesso in quanto *soggetto epistemico*, che è capace di apprendimento e nel rapporto cognitivo-strumentale con la realtà ha già acquisito un determinato sapere»³⁰. Tale competenza acquista nel contatto con la realtà del mondo oggettivo si specializza, al 'livello discorsivo', nella 'riflessione teoretica' sui fondamenti della conoscenza.

In secondo luogo, Habermas individua nelle riflessioni di Henrich un riferimento alla filosofia di John Locke e Immanuel Kant, in particolare al concetto di identità come 'auto-determinazione', per cui l'io può essere identificato come una 'persona autonoma capace di azione'. Se con Cartesio l'io è 'soggetto di conoscenza', con Locke e Kant esso diventa 'soggetto pratico'. Per le scienze sociali tali qualità – fulcro del 'modello della filosofia pratica' – indicano le competenze acquisite nella sfera della 'razionalità morale': «Ego può porsi in relazione con se stesso [...] in quanto *soggetto pratico*, che è in grado di agire e nelle interazioni con le proprie persone di riferimento ha già sviluppato un determinato carattere»³¹. Questa competenza acquista nel contatto con la realtà del mondo sociale si specializza, al 'livello discorsivo', nella 'riflessione morale' sui fondamenti dell'agire normativo di comunità e società. Per inciso, se le teorie dell'azione rendono intelligibile analiticamente il comportamento degli individui raffrontandolo a modelli ideali o controfattuali, Habermas si è occupato unicamente di ricostruire il processo di costituzione di tali competenze.

Ciò detto, il tentativo di Henrich di distinguere l' 'identificazione numerica' di una persona singola e l' 'identità' di questa perso-

²⁹ J. HABERMAS, *Percorsi della trascendentalizzazione*, in ID., *WuR*, cit., p. 194.

³⁰ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 646.

³¹ *Ibidem*.

na in quanto ‘autonoma’ e ‘non interscambiabile’, coglie solo un aspetto del concetto d’identità³². Pur riallacciandosi alla psicologia sociale di Mead, a giudizio di Habermas, egli trascura che l’‘identificazione della persona’ come ‘essere autocosciente’ e ‘autonomo’ costituisce un concetto di ‘identità formale’ che non permette ancora di differenziare ogni individuo dagli altri. Habermas argomenta la critica mostrando come l’elenco dei criteri in base ai quali una persona è identificata tramite la predicazione di una serie di qualità, non risolve il problema della ‘genericità’ delle qualità imputabili a ciascun individuo. Egli presenta il problema dell’‘inesprimibilità dell’individuale’ sia dalla visuale filosofica delle determinazioni materiali e formali che dalla prospettiva sociologica dei ruoli.

Nel modo di sistemare filosoficamente la questione e nel modo di risolverlo, Habermas distingue la ‘lente del pensiero aristotelico’ attraverso cui per secoli si è condotto lo studio in quasi tutti gli ambiti del sapere, dunque, anche nella conoscenza dell’uomo. Con le predicazioni generiche possiamo raggiungere solo differenze di grado nell’individuazione di una persona percorrendo una scala che si costruisce secondo determinazioni di genere e di specie secondo il procedimento logico della divisione. Dal punto di vista logico, il problema dell’individuazione sorge per il ‘rapporto di proporzionalità inversa’ tra ‘comprensione’ ed ‘estensione’. Quante più caratteristiche possiede un concetto, tanto minore è il numero di individui cui è applicabile. Per cui presumiamo che ogni individuo appartenga a quella classe i cui esemplari sono predicabili di un numero elevato di attributi; una ‘serie di attributi’ che la metafisica riteneva di aver individuato in modo ‘essenziale’ ma che, per contro, sono variabili dello sviluppo ontogenetico e filogenetico della specie.

Nel tentativo di identificare e di descrivere che ‘cos’è un individuo’ si scende progressivamente nella scala – aumenta la comprensione e diminuisce l’estensione – sino a giungere a ciò che, dal punto di vista ontologico, non può ‘esistere’ in altro e, dal punto di vista logico, non può essere ‘predicato’ di un altro soggetto. Questo ‘soggetto di predicazione’ – che non ha al di sotto di sé altre specie – equivale alla cosiddetta ‘specie infima’ o ‘individuo concreto’: il *tòde ti* (‘il questo qui’) della filosofia antica. D’altra parte, il procedimento di identificazione comporta una determinazione semantica che non

³² Ivi, p. 682.

produce altro che combinazioni molteplici di ‘predicati generici’³³.

Al di là del carattere reale o puramente nominali delle definizioni logiche, ciò che sfugge all’identificazione generica si lascia intendere in ciò che, in fondo, è presupposto nell’espressione ‘paradossale’ della scolastica di ‘essenza individuale’, ossia il ‘discutibile senso proprio’ che isola il ‘concreto singolo’ dall’universalità. Habermas indica così l’aporia che ha messo in crisi il modo di categorizzare gli oggetti da Aristotele alla filosofia scolastica:

L’individuale deve poter essere identificato non più soltanto *numericamente* attraverso il congiungimento alla materia, ma anche *qualitativamente* attraverso molteplici differenze di forma. Questo percorso conduce alla fine a Duns Scoto che innalza a determinazione formale ciò che rende tale individuo, ciò che fa di Socrate, Socrate. Egli integra la serie dei generi e delle specie fino ad un’ultima determinazione individuale per antonomasia: la *baecceitas*. In questo paradosso di una determinazione essenziale che compete ad ogni ente come individuo, trionfa contro voglia l’universale su un individuale che si sottrae nella sua unicità e insostituibilità ai concetti metafisici di forma e materia³⁴.

La forma e la materia erano stati considerati come i principi di individuazione con cui la filosofia antica identificava l’‘essere dell’essenza’ – il *sinolo*: la forma che struttura la materia di cui è fatto un individuo e lo rende ‘ciò che è’. Habermas sostiene che in questo tipo di identificazione l’individualità del singolo rimane ‘sottodeterminata’ perché le ‘identificazioni universali’ non possono mai connotare ogni singolo individuo come ‘unico nel suo genere’.

Il problema dell’inesprimibilità dell’individuale richiama quel significato di persona che la sociologia eredita dal tardo stoicismo latino: il ruolo sociale. Anche, a partire dai criteri dell’identificazione sociale non è possibile individuare il singolo ma solo differenziarlo negativamente da altri. Questa tesi, ritorna nella critica di Habermas alle ‘visioni sociocentriche dell’uomo’:

se noi abbiamo bisogno di un maggior numero di ruoli sociale per caratterizza-

³³ J. HABERMAS, *Percorsi della trascendentalizzazione*, in ID., *WuR*, cit., p. 194.

³⁴ J. HABERMAS, *Individuazione tramite socializzazione*, in ID., *NMD*, cit., p. 190. Per l’interpretazione sin dalla tarda antichità di tale dilemma, Habermas fa riferimento, tra gli altri, agli studi svolti da T. BORSCHKE e compendiatati nella voce *Individuum, Individualität*, in J. RITTER, K. GRÜNDER (a cura di), *Wörterbuch der Philosophie*, Basel, Schwabe, 1976, pp. 300 ss.

re un soggetto socializzato, resta comunque il fatto che ogni combinazione di ruoli, per quanto complessa, deve essere espressa come congiunzione di determinazioni generali. Tali predicati rimangono determinazioni generali anche nel caso in cui essi ammettano comparativamente molte combinazioni diverse, e anche se ogni singola combinazione riguarda solo pochi appartenenti di un collettivo³⁵.

I criteri in base ai quali una persona è identificata sono il nome, la data e il luogo di nascita, la famiglia di appartenenza, lo stato di famiglia, la nazionalità, la religione, etc.³⁶. Tuttavia, anche se il 'nome proprio' funziona da 'indicatore', in base al quale ci possiamo orientare per giungere in possesso di dati che sono sufficienti per l'identificazione, continuiamo a identificare la persona in relazione alla sua appartenenza a classi. Le 'azioni operative' sono le stesse che hanno luogo nell'identificazione di oggetti, anche se le 'caratteristiche identificanti' e i predicati si differenziano dal punto di vista categoriale: «Al posto dei predicati empirici e delle determinazioni spazio-temporali per corpi in movimento subentrano predicati di ruolo e determinazioni spazio-temporali riflessive per i possibili nessi di interazione nell'ambito dei quali le persone si esprimono»³⁷. A parte la circostanza che questo tipo di identificazione dovrebbe ammettere proposizioni infinitamente numerose, il suo limite principale è costituito dal fatto che con essa sono confusi i piani differenti della 'differenziazione' e dell'individuazione': la mera molteplicità delle 'determinazioni predicative' non esaurisce il senso dell'individualità.

Nel corso dell'analisi delle 'identità soggettive' emergerà che l'identità sociale', per quanto faccia riferimento a un complesso sistema di ruoli, non assorbe tutto il significato che gli psicologi attribuiscono al concetto di 'identità dell'io', poiché essa presuppone, d'altro lato, una 'identità personale' che permette al singolo di mantenere, nel susseguirsi delle mutevoli situazioni di vita, una 'continuità nel proprio vissuto biografico'.

³⁵ J. HABERMAS, *Individuazione tramite socializzazione*, in ID., *NMD*, cit., p. 185.

³⁶ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 685.

³⁷ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 166.

3. *L'auto-identificazione: la capacità di volere (essere se stessi)*

Se la peculiarità dell'individuo è quella di sapersi attribuire un'identità stabile si pone il problema di determinare le 'condizioni' e i 'criteri dell'identificazione'. Sulle prime, Habermas afferma che un individuo diviene 'soggetto' quando, mediante l'auto-identificazione predicativa, soddisfa il livello di pretese dell'identità dell'io'. Nel capitolo *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim* della *Teoria*, egli sostiene che solo così un individuo

dà da riconoscere con la risposta "io" (in contesti adatti), di poter essere identificato genericamente come un soggetto capace di azione autonoma e di poterlo essere numericamente in base a quei dati che illuminano la continuità di una biografia *di cui si è fatto carico in modo responsabile*. [...] Al livello dell'identità dell'io una persona comprende se stessa in altro modo, vale a dire rispondendo alla domanda su chi o su quale persona si *voglia* essere³⁸.

In tal modo Habermas integra l'attributo dell'auto-determinazione' di Henrich con il tentativo di Ernst Tugendhat³⁹ di distinguere tra il problema dell'identificazione' del singolo individuo e quello della sua 'identità'.

Prima di continuare, occorre domandarsi perché nella risposta alle domande esistenziali «chi sono io?», «Chi voglio essere io?» e «Chi posso essere io?» sono coinvolti tutti gli aspetti che distinguono, secondo Habermas, l'individualità umana, cioè l'identità dell'io, le capacità di pensiero, azione ed espressione, ma anche il proprio corpo.

Nell'introdurre il problema dell'identificazione di quell'attore che costituisce il soggetto del sistema della personalità, egli ha sostenuto che l'auto-identificazione predicativa' operata da una 'persona determinata' con una propria biografia individuale costituisce la premessa del fatto che essa sia identificata sia 'genericamente' che 'numericamente'. L'identità dell'io' fa riferimento all'imputazione' delle competenze personali a un 'singolo individuo' che si auto-identifica in modo del tutto diverso rispetto a un 'organismo'. Quest'ultimo possiede non solo 'per noi' (gli osservatori) ma anche 'per sé' una 'identità natu-

³⁸ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., pp. 689-690.

³⁹ E. TUGENDHAT, *Vorlesungen zur Einführung in die sprachanalytische Philosophie*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1976.

rale' che si definisce in termini funzionali come un 'sistema finalizzato' a conservare la propria esistenza, a delimitare il suo corpo dall'ambiente e a preservarne le parti nel tempo della vita biologica.

Sebbene Habermas non abbia mai sviluppato queste riflessioni all'interno degli scritti in cui tematizza il problema della definizione concettuale dell'individualità, non si può affermare che egli abbia completamente trascurato di discutere la relazione tra l'identità soggettiva e il 'sostrato organico del corpo' – ad esempio, l'assunzione di differenti identità in base alla 'diversità organica dei corpi'. Vi sono riferimenti alle 'lotte' dei soggetti discriminati, quali le donne, gli omosessuali, le minoranze etnico-culturali, la tutela giuridica e la riappropriazione del proprio corpo nei confronti degli atti di violenza fisica o psichica subiti. Per tali 'lotte per il riconoscimento', il corpo è un aspetto decisivo dell'affermazione identitaria. In particolare, le femministe che hanno elaborato la 'teoria della differenza' mettono luce come lo sviluppo dell'identità del soggetto donna debba fare i conti con il proprio corpo, cioè con la 'differenza sessuale' come potente fattore di asimmetria. Si pensi, ad esempio, alla speculazione di Luce Irigaray sull'«essere sessuato femminile»⁴⁰. Questa riflessione pur presente negli scritti di Habermas non è mai associata alla definizione del concetto di persona e non entra come un elemento che discrimina la socializzazione femminile da quella maschile: il suo concetto di identità dell'io è indifferente alla differenza di genere⁴¹.

Una considerazione analoga merita, inoltre, la discussa riflessione che Habermas ha avviato negli ultimi anni sui diritti di coloro che persone, in senso stretto, non sono ancora. Si tratta della controversia sullo statuto giuridico degli embrioni e sul conflitto etico tra gli interessi dei genitori e dei malati e gli interessi degli embrioni all'esistenza e a maturare uno 'sviluppo organico' non predefinito, bensì sottoposto alla 'lotteria del caso'. Anche in questo caso il corpo assume un rilievo nella riflessione sui possibili sviluppi del sistema della personalità, ben al di là dei processi di socializzazione⁴².

⁴⁰ L. IRIGARAY [1977], *Questo sesso che non è un sesso. Sulla condizione sessuale, sociale e culturale delle donne*, Milano, Feltrinelli, 1978.

⁴¹ L. CORCHIA, *Lotte di riconoscimento nelle società multiculturali*, in M. AMPOLA, L. CORCHIA, *Dialogo su Jürgen Habermas. Le trasformazioni della modernità*, Pisa, Edizioni ETS, 2010², pp. 179-188.

⁴² L. CORCHIA, *Futuro della natura umana: i rischi di una genetica liberale*, in M. AMPOLA, L. CORCHIA, *Dialogo su Jürgen Habermas*, cit., pp. 291-314.

Queste brevi annotazioni intendono soltanto mostrare, a partire da due esempi, che la discussione del pensiero di Habermas su problemi specifici deve prendere in esame tutto ciò che l'opera offre all'interprete. Se su numerosi temi egli ha già sistemato in modo compiuto le riflessioni, per altri invece è compito della letteratura critica ricostruirne la complessa articolazione.

Ritornando all'auto-identificazione, da un punto di vista filologico, l'idea di 'identificare qualitativamente' l'io come la 'persona' alla quale è imputabile una 'biografia non scambiabile' (la cosiddetta 'struttura del poter-essere-se-stessi') è rintracciabile in modo compiuto nelle ricerche di Rousseau⁴³, Fichte⁴⁴, Schelling⁴⁵, Kierkegaard⁴⁶ e Mead⁴⁷. Nelle loro opere, secondo Habermas, è già presente l'idea che un individuo deve prima acquisire la propria identità per poter essere identificato 'in generale' come una persona ma, soprattutto, come quella determinata persona a cui attribuire l'autocoscienza, l'autonomia e l'autorealizzazione di una soggettività libera e spontanea.

Con la 'nozione enfatica' di persona come 'Io identico senza costrizioni con se stesso', Habermas recupera, altresì, l'ideale controfattuale della 'vita riuscita' indicato dalla linea tedesca del pensiero filosofico che da Kant giunge a Hegel e Marx e, attraverso Weber e Lukács, arriva alla teoria critica. Solo avendo presente questo punto di riferimento normativo è possibile comprendere le *Meditazioni della vita offesa* di Adorno⁴⁸. Nei presupposti della teoria degli atti linguistici – esaminando le 'pretese di validità degli atti espressivi' – Habermas trova una serie di 'conferme' all'ideale dell'io implicito nel medesimo concetto normativo di individualità. Infatti, nella 'modalità espressiva' gli atti linguistici che i parlanti si danno a comprendere sollevano come tema l' 'autoriferimento' alle esperienze vis-

⁴³ J. HABERMAS, *Individuazione tramite socializzazione*, in ID., NMD, cit., pp. 201-203.

⁴⁴ J. HABERMAS, *La critica di Hegel a Kant*, in ID., *EP*, cit., pp. 40-43; ID., *Ragione e interesse: retrospettiva su Kant e Fichte*, in ID., *EP*, cit., pp. 202-207; ID., *Individuazione tramite socializzazione*, in ID., NMD, cit., 193-197.

⁴⁵ J. HABERMAS, *L'unità della ragione nella molteplicità delle sue voci*, in ID., NMD, cit., pp. 159-160.

⁴⁶ Ivi, pp. 153, 180; ID., *Individuazione tramite socializzazione*, in ID., NMD, cit., pp. 199-200, 202-203.

⁴⁷ Ivi, pp. 186-187, 205-227; ID., *L'unità della ragione nella molteplicità delle sue voci*, in ID., NMD, cit., p. 160.

⁴⁸ T.W. ADORNO [1951], *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Torino, Einaudi, 1954.

sute, dove tale espressione segnala un accesso privilegiato del parlante al proprio ‘mondo soggettivo’:

Un io usato nelle proposizioni di esperienza significa che il parlante si esprime *nella modalità espressiva*. Egli, con la prospettiva della prima persona, assume il ruolo dell’auto-rappresentazione in modo tale che i desideri, i sentimenti, le intenzioni e le opinioni manifestati gli possano essere attribuiti⁴⁹.

4. *L’auto-identificazione socialmente riconosciuta*

L’attenzione è posta sulla coscienza di un ‘mondo soggettivo’, accessibile in modo privilegiato e presente in modo intuitivo, al di là del ‘mondo oggettivo’ e del ‘mondo sociale’. In un’ottica filogenetica, Habermas aveva già sostenuto che la ‘differenza tra l’uomo e l’animale’ non riguarda solo lo sviluppo di facoltà riflessive superiori nella sfera cognitivo-strumentale del pensiero e l’autonomia dalle disposizioni e dagli schemi istintuali nella sfera dell’agire. È decisivo che negli uomini, con la genesi delle formazioni sociali parentali, tali competenze personali e la coscienza di sé siano completamente strutturate simbolicamente a partire dai ‘rapporti Io-Alter’, in cui ogni individuo è riconosciuto ‘portatore’ e ‘artefice’ di una ‘storia inconfondibile’:

Mentre gli uomini sviluppano la loro individualità in forme culturali di vita, agli animali manca la coscienza dell’individualità. Gli uomini acquistano una specifica nozione di sé come persone che entrano in reciproci rapporti come Io e Alter, e nel contempo formano comunità nella consapevolezza della loro assoluta diversità. [...] Noi identifichiamo gli oggetti singoli o particolari dal punto di vista dell’osservatore li differenziamo per determinati riguardi da altre entità. Ma l’identità delle persone dipende anche dal modo in cui – e con che cosa – esse identificano *se stesse* dalla prospettiva della prima persona. Le persone adulte distinguono se stesse da altre persone per il fatto di avere una *storia inconfondibile*. Perciò possono eventualmente presentarsi ad altre persone, richiamandosi al proprio progetto di vita, con la pretesa di venir riconosciute da loro come quest’uno e, insieme, unico individuo⁵⁰.

Habermas introduce l’esame dello sviluppo ontogenetico pre-

⁴⁹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 686.

⁵⁰ J. HABERMAS, *Percorsi della trascendentalizzazione*, in ID., *WuR*, cit., p. 193.

mettendo che nell'auto-identificazione socialmente riconosciuta «l'attore è al contempo due cose: è l'*iniziatore*, che padroneggia situazioni tramite azioni responsabili; ma al contempo è anche il *prodotto* di tradizioni in cui si trova, di gruppi solidaristici ai quali appartiene e di processi di socializzazione nei quali cresce»⁵¹. Questa problematica, dal punto di vista della storia delle idee, si rinviene nelle *Confessioni*, nei *Discorsi* e nelle *Rêveries* di Rousseau⁵² e nel *Diario di un seduttore* di Kierkegaard⁵³, i migliori esempi di un genere letterario – l'autobiografia – in cui la ricerca dell'«autenticità» dei vissuti interiori è intrecciata al problema del riconoscimento da parte dei gruppi sociali dei suoi atti di auto-identificazione. Nel saggio *Individuazione tramite socializzazione. Sulla teoria della soggettività in Mead* (1988), Habermas sottolinea che

la circostanza per cui Rousseau e Kierkegaard rimasero tanto dipendenti dalla presa di posizione del loro pubblico rinvia oltre le ragioni specifiche che riguardano le loro persone. È molto semplice mostrare a livello fenomenologico il fatto che strutture di *identità non minacciate*, se vogliono in qualche misura essere sicure, debbono essere ancorate in *rapporti di riconoscimento* intersoggettivo. [...] Nessuno può disporre della propria identità come possesso⁵⁴.

La «struttura del poter-essere-se-stessi» rimanda anche alla «razionalizzazione espressiva» maturata nell'estetica tedesca a partire dalla fine del Settecento. Il passaggio dalle teorie della sensibilità e del sentimento alla *rêverie* romantica, infatti, pone con Friedrich Schiller il tema di una «educazione estetica dell'uomo» che riesca a conciliare la realizzazione autentica dei vissuti soggettivi col mondo naturale e socio-culturale in cui si svolge la vita⁵⁵. Anche l'affermazione dell'«Io sensi-

⁵¹ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 144.

⁵² J.J. ROUSSEAU [1770], *Confessioni*, Milano, Rizzoli, 1978; ID. [1776], *Rousseau giudice di Jean-Jacques*, in ID., *Scritti autobiografici*, Torino, Einaudi-Gallimard, 1997; ID. [1778], *Le fantasticherie del passeggiatore solitario*, Milano, Rizzoli, 1979. Sul tema della preghiera deflazionata come «dialogo pubblico» nella confessione, Habermas attinge agli studi di H.R. JAUß [1982], *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria*, I, Bologna, il Mulino, 1987.

⁵³ S. KIERKEGAARD [1843], *Aut-Aut. Estetica ed etica nella formazione della personalità*, Milano, Mondadori, 1986.

⁵⁴ J. HABERMAS, *Individuazione tramite socializzazione*, in ID., *NMD*, cit., p. 205.

⁵⁵ F. SCHILLER [1795], *Lettere sull'educazione estetica e altri scritti*, Firenze, Sansoni, 1927. Per la lettura habermasiana delle *Lettere* nel quadro della critica estetica della modernità e della «forma ideale di intersoggettività» cfr. l'*Excursus* de *Il discorso filosofico della modernità*, cit., pp. 46-51.

bile' o 'passionale' si colloca in un contesto di relazioni in cui gli individui – che come 'persone generiche' sono capaci di pensiero, azione e linguaggio – si presentano e giustificano come 'persone singole', cioè 'insostituibili' e 'inconfondibili'⁵⁶. Habermas sottolinea il legame – già presente nel *Jenaer Systementwürfe* di Hegel⁵⁷ – tra il concetto di 'persona in generale', di 'membri particolari' e di 'individui inconfondibili':

Io sono *persona in generale* in quanto ho in comune con tutte le altre persone le essenziali qualità personali di soggetti che conoscono, parlano e agiscono. Io sono nel contempo un *individuo inconfondibile*, che risponde in *prima persona* di una storia di vita tanto plasmatrice quanto unica. Tuttavia, ho acquistato questa nozione di me stesso, come persona in generale e come individuo, solo grazie al fatto che sono cresciuto in una *determinata comunità* [...] Hegel è il primo a correlare i concetti della logica tradizionale ai tre punti di vista dai quali gli individui socializzati si *riconoscono reciprocamente*: vale a dire come *persone in generale*, che assomigliano per aspetti essenziali a tutte le altre persone; come *membri particolari*, che condividono peculiarità della loro comunità di origine, e come *individui*, che si distinguono da tutti gli altri individui. In questa infrastruttura della trasformazione in comunità, le relazioni particolaristiche degli appartenenti a un determinato collettivo si intrecciano, dunque, con le relazioni universalistiche tra persone individuali che si debbono tenere in pari considerazione sotto entrambi i riguardi – riguardo sia alla comunanza della natura umana, sia all'assoluta diversità di ciascuno da tutti⁵⁸.

Habermas aveva già messo in risalto come la peculiarità delle 'persone' rispetto all'identificazione degli 'organismi' e degli 'oggetti' debba essere ricondotta alla circostanza che le persone non soddisfano 'per natura' le 'condizioni dell'identità' – e neppure i 'criteri' in base ai quali esse sono identificate⁵⁹. Una persona localizza se stessa nel mondo della vita, ricostruendo delle esposizioni di tipo narrativo su ciò che accade 'fuori e dentro di sé'. La prassi narrativa soddisfa sia il fabbisogno di spiegazione e di comprensione di persone che 'perseguono scopi' tramite 'il coordinamento sociale' e 'funzionale' delle loro azioni, sia il fabbisogno di 'autocomprensione' di persone che devono 'oggettivare' e 'interiorizzare' gli aspetti costitutivi della loro identità sociale e personale all'interno del mondo vitale:

⁵⁶ J. HABERMAS, *Individuazione tramite socializzazione*, in ID., *NMD*, cit., p. 203.

⁵⁷ G.W.F. HEGEL, *Jenaer Systementwürfe*, I, Hamburg, Felix Meiner, 1986.

⁵⁸ J. HABERMAS, *Percorsi della trascendentalizzazione*, in ID., *WuR*, cit., pp. 194-195.

⁵⁹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 688.

Esse possono, infatti, formare un'identità personale soltanto se riconoscono che la sequenza delle proprie azioni costituisce una biografia descrivibile in modo narrativo, e possono formare un'identità sociale soltanto se riconoscono di mantenere, attraverso la partecipazione alle interazioni, la propria appartenenza a gruppi sociali e di essere coinvolti nella storia di collettivi descrivibile in modo narrativo⁶⁰.

Con l'auto-identificazione l'individuo riproduce, al tempo stesso, la propria identità sociale di appartenente a un gruppo sociale e distingue la sua identità personale. Esiste una dialettica tra auto-identificazione e identificazione altrui:

Le caratteristiche dell'autoidentificazione devono essere riconosciute intersoggettivamente, se devono fondare l'identità di una persona. In ogni caso possiamo partire sul piano intersoggettivo dal presupposto che l'auto-identificazione riconosciuta sul piano intersoggettivo, il distinguere sé dagli altri e il riconoscimento di questo distinguersi-dagli-altri da parte degli altri, sono una condizione dell'esistenza di tutti i sistemi di personalità. Ogni soggetto capace di agire e di parlare deve essere in grado di assicurarsi l'identità in questo senso; altrimenti si disgrega come soggetto⁶¹.

Il sostegno per l'affermazione della propria identità non è l'auto-identificazione *tout court* ma l'auto-identificazione intersoggettivamente riconosciuta. Anche l'acquisizione delle capacità generalizzate di pensiero, azione e linguaggio avviene con la socializzazione all'interno delle forme di vita collettiva, cioè di gruppi di appartenenza regolati normativamente sullo sfondo di tradizioni culturali. Gli studi psicologici hanno ampiamente dimostrato che la possibile 'autorealizzazione del soggetto spontaneo' non è portata a termine in solitudine e libertà, ma in un processo di socializzazione in cui l'«Io» si appropria con-gli-altri gradualmente di se stesso: «L'identità di individui socializzati viene a costituirsi contemporaneamente nel *medium* dell'intesa linguistica con altri individui e nel *medium* dell'intesa biografica-intrasoggettiva con se stessa»⁶².

L'identità personale dei singoli individui s'intreccia alle identità collettive e viene a dipendere dallo stabilizzarsi di una complessa rete

⁶⁰ J. HABERMAS, *Seconda considerazione intermedia*, in ID., *TKH*, cit., p. 728.

⁶¹ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 164.

⁶² J. HABERMAS, *Individuazione tramite socializzazione*, in ID., *NMD*, cit., p. 188.

di riconoscimenti reciproci⁶³. È significativo che l'auto-identificazione si fondi sulla possibilità del soggetto di localizzarsi in un 'nesso vitale i cui spazi sociali e i cui tempi storici' sono simbolicamente strutturati ossia, in altri termini, interpretati culturalmente all'interno di gruppi sociali⁶⁴. Nella ricostruzione delle tappe dell'ontogenesi, infine, Habermas recepisce le indicazioni della letteratura scientifica distinguendo le molteplici agenzie di socializzazione (la famiglia, il gruppo dei pari, la scuola, l'ambiente di lavoro, gli associazionismi, le istituzioni politiche, i *mass media*, etc.) attraverso le quali l'individuo acquisisce durante la propria socializzazione 'primaria' e 'secondaria' le diverse competenze e la coscienza di sé come 'persona'.

⁶³ J. HABERMAS [1998], *La costellazione post-nazionale e il futuro della democrazia*, in ID., *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia* (PNK), Milano, Feltrinelli, 1999, p. 50.

⁶⁴ J. HABERMAS, *Azioni, atti linguistici, interazioni mediate linguisticamente e mondo della vita*, in ID., *NMD*, cit., p. 98.

Capitolo secondo

ASSUNTI DELLA TEORIA DELLA SOCIALIZZAZIONE

Habermas ricostruisce le condizioni di auto-identificazione da parte dell'io che stabiliscono la continuità biografica dei percorsi esistenziali all'interno dello spazio sociale e lungo il tempo storico.

Da un punto di vista metodologico, la principale fonte di accesso alle esperienze delle persone sono le ricostruzioni che esse stesse compiono della propria storia di vita individuale e collettiva. Nell'aprirsi l'accesso al proprio ambito oggettuale, lo scienziato sociale non attribuisce *ex novo* un significato a ciò che osserva nel mondo della vita ma esplicita il significato dato alle loro oggettivazioni dai soggetti. E il loro significato può essere compreso solo attraverso processi interpretativi su tali costrutti¹. I significati elaborati dagli attori concorrono a produrre in precedenza, ossia prima di ogni intervento teorico di secondo grado, quel mondo della vita simbolicamente prestrutturato che costituisce l'ambito di studio dello scienziato sociale². Come noto, l'introduzione della problematica della 'comprensione-del-senso' all'interno della disputa sul dualismo tra le scienze della natura e le scienze storico-sociali rappresenta, secondo Habermas, un'acquisizione ineludibile della riflessione epistemologica contemporanea.

Da un punto di vista teoretico, peraltro, l' 'autobiografia' non sarebbe adatta a definire concettualmente il sistema della personalità e i meccanismi tramite cui si formano, conservano e trasformano le sue strutture in quanto «Il concetto di quotidianità del mondo vitale, che poniamo alla base delle *esposizioni narrative* in quadro di riferimento, deve essere prima approntato per scopi *teoretici*, e precisamente in modo da consentire enunciati sulla riproduzione»³. Sin dal capitolo *La problematica della comprensione del senso nelle scienze dell'azione empirico-analitiche* contenuto nel volume sulla *Logica delle scienze sociali* (1967), Habermas esamina le tradizioni dalle quali attingere la direzione di ricerca. Come ricorderà nel successivo *Con-*

¹ J. HABERMAS, *Scienze sociali ricostruttive e scienze sociali comprendenti*, in ID., *MB*, cit., p. 34.

² J. HABERMAS, *Percorsi della trascendentalizzazione*, in ID., *WuR*, cit., pp. 191-192.

³ J. HABERMAS, *Seconda considerazione intermedia*, in ID., *TKH*, cit., p. 729.

fronto di teorie in sociologia (1974), affinché la teoria sociale non sia un «coacervo di concetti dallo status incerto», occorre seguire l'analisi degli elementi costitutivi dell'esperienza simbolica con cui si riproducono le tradizioni culturali, le solidarietà sociali e le identità personali ed oltrepassare il loro contesto d'origine in modo da rendere possibile una ricostruzione dei 'concetti formali' sottostanti a ogni forma di riproduzione del mondo vitale⁴. Dalle ricerche sulla 'struttura logico-trascendentale' condotte dalle correnti fenomenologiche, linguistiche ed ermeneutiche delle scienze sociali, Habermas aveva assunto la dimensione dell'intersoggettività' come punto di partenza obbligato nell'analisi di ogni possibile esperienza del mondo:

Il punto di partenza per tali analisi non è tanto la situazione della ricerca, quanto piuttosto la rete di interazioni in cui è impegnata anche la prassi di ricerca. Si tratta qui di condizioni trascendentali dell'intersoggettività in generale di sistemi mediati linguisticamente, cioè della struttura logica del mondo della vita sociale, che, per la ricerca, presenta un duplice valore posizionale. Da un lato, esso è l'ambito oggettuale della ricerca; a questo riguardo un'indagine trascendentale fornisce informazioni sulle strutture della realtà prima di qualsiasi analisi empirica. Dall'altro lato, però, il mondo della vita è la base dell'indagine stessa; a questo riguardo un'indagine trascendentale consente l'autoriflessione dei metodi impiegati. Nella tradizione si trovano tre approcci verso l'analisi di questo tipo. L'approccio fenomenologico conduce verso un'indagine della costruzione della prassi quotidiana di vita. L'approccio linguistico si accentra sui giochi linguistici, che a loro volta determinano in maniera trascendentale anche le forme di vita. L'approccio ermeneutico, infine, permette di comprendere le regole linguistico-trascentali dell'agire comunicativo a partire da un nesso obiettivo di tradizioni operanti⁵.

Nei primi anni '70, Habermas inaugura un periodo nel quale la richiesta di una fondazione dello statuto delle scienze sociali attraverso il confronto con le scienze naturali è superata dal 'tentativo di una fondazione pragmatico-linguistica diretta'⁶. Egli ridefinisce in modo

⁴ J. HABERMAS, *Confronto di teorie in sociologia: l'esempio delle teorie dell'evoluzione*, ID., RHM, cit., pp. 346-347.

⁵ J. HABERMAS [1967], *La problematica della comprensione del senso nelle scienze dell'azione empirico-analitiche*, ID., *Logica delle scienze sociali (LWS)*, Bologna, il Mulino, 1970, p. 146.

⁶ «Le questioni fondamentali della filosofia teoretica venivano risolte in *Conoscenza e Interesse* nel senso di un naturalismo debole e di un realismo conoscitivo pragmatico-trascentale. Ma questi temi sono sbiaditi da quando la richiesta di una giustificazione gnoseologica della teoria critica della società è diventata superflua grazie al ten-

decisivo il problema dei fondamenti della teoria sociale a partire dalla distinzione tra ‘ricostruzione *ex-post*’ e ‘critica’ all’interno dell’analisi riflessiva. La strada intrapresa lo conduce a un modello articolato di tipo genetico-strutturale finalizzato a ricostruire la formazione delle competenze che rendono un soggetto capace di pensiero, linguaggio e di azione, cioè che lo mettono in grado operare dei pensieri, di partecipare in un contesto dato a dei processi di interazione sociale e di maturare un’identità personale e sociale nei differenti periodi della vita.

Nel presentare la *Teoria dell’agire comunicativo* al pubblico italiano Gianenrico Rusconi si domandava quanto l’orientamento della ‘pragmatica-formale’ avesse modificato l’‘ambito tematico e le strategie argomentative’ di Habermas rispetto alla produzione degli anni ‘60⁷. Alla luce della recezione successiva si può rispondere che il modello ricostruttivo dalla pragmatica linguistica segna il passaggio chiave verso la ‘svolta paradigmatica’ maturata sin dai saggi *La pretesa di universalità dell’ermeneutica* (1970)⁸, *Alcune osservazioni introduttive a una teoria della competenza comunicativa* (1970)⁹, *Über Sprachtheorie. Ein-führende Bemerkungen zu einer Theorie der Kommunikativen Kompetenz* (1970)¹⁰, *Osservazioni propedeutiche per una teoria della competenza comunicativa* (1971)¹¹ e *Vorlesungen zu einer sprachtheoretischen Grundlegung der Soziologie* (1971)¹². Tuttavia, se la letteratura critica indica, solitamente, come data decisiva della ‘svolta’ il 1970 o, molto più spesso, il 1971 – trovando conferma in un ‘programma di ricerca’ oramai definito – nel presente lavoro cercheremo di dimostrare che l’approccio delle ‘scienze ricostruttive’ viene

tativo di una fondazione pragmatico-linguistica diretta. Da allora io ho analizzato le premesse pragmatiche dell’agire orientato all’‘intesa indipendentemente dalle condizioni trascendentali della conoscenza». J. HABERMAS [1999], *Introduzione. Il realismo dopo la svolta pragmatico-linguistica*, in ID., *WuR*, cit., p. 9.

⁷ G.E. RUSCONI, *Presentazione*, in J. Habermas, *TKH*, cit., p. 33.

⁸ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell’ermeneutica*, in AA.VV., *HI*, cit., pp. 131-167.

⁹ J. HABERMAS, *Alcune osservazioni introduttive a una teoria della competenza comunicativa*, in P.P. GIGLIOLI (a cura di), *Linguaggio e società*, cit., pp. 109-125.

¹⁰ J. Habermas [1970], *Über Sprachtheorie. Ein-führende Bemerkungen zu einer Theorie der Kommunikativen Kompetenz*, Seminar “Probleme der Sprachsoziologie”, Frankfurt 1969-70, Wien, Hundsblume Edition 4, 1970.

¹¹ J. HABERMAS, *Osservazioni propedeutiche per una teoria della competenza comunicativa*, in ID., N. LUHMANN, *TGS*, cit., pp. 67-94.

¹² J. HABERMAS [1971], *Vorlesungen zu einer Sprachtheoretischen Grundlegung der Soziologie*, in ID., *VuE*, cit., pp. 11-126.

concepito inizialmente attraverso il confronto della letteratura psicologica, in particolare nel tentativo di stabilire un parallelismo tra la psicologia dello sviluppo ontogenetico e la teoria dell'evoluzione sociale. La seguente citazione tratta dagli *Appunti per una teoria della socializzazione* (1968) – un articolo che sintetizza il seminario estivo che Habermas tenne con Ullrich Oevermann all'Università di Francoforte – ne costituisce una testimonianza: «La dimensione storica dei processi di socializzazione può emergere solo quando la teoria inizialmente formulata in termini funzionalistici viene sviluppata come pendent di una teoria dello sviluppo sociale»¹³. Un'intuizione che lo porterà durante gli anni '70 a ridefinire la teoria sociale combinando i modelli delle 'ricostruzioni razionali *ex-post*' e della 'teoria dei sistemi'. Le considerazioni sulla psicoanalisi condotte in *Conoscenza e interesse* (1968), su cui si sofferma il quarto capitolo, sembrano riconfermare l'ipotesi filologica. Rispondendo nel *Poscritto 1973* alle obiezioni ricevute, Habermas riconosceva di non aver adeguatamente allora differenziato fra 'ricostruzione' e 'critica'. Egli aveva intuito però che il modello freudiano della logica dello sviluppo come quello di Piaget costituiva un esempio riuscito di scienza ricostruttiva¹⁴.

La teoria della socializzazione richiede, secondo Habermas, l'esplicazione del 'meccanismo evolutivo' e la ricostruzione della 'logica di sviluppo' del sistema della personalità, esaminando i 'livelli di apprendimento' che il soggetto raggiunge gradualmente attraverso degli 'stadi di sviluppo gerarchicamente ordinati' (2). Ma prima di mostrare gli assunti di fondo, occorre precisare come l'attenzione sul sistema della personalità abbia come orizzonte l'elaborazione di una 'teoria generale'. Il processo di individualizzazione del soggetto attraverso i processi di socializzazione, infatti, si compie all'interno di forme di vita sociali e sullo sfondo di rinnovate tradizioni culturali (1).

1. I processi di socializzazione e la riproduzione del mondo vitale

La socializzazione assicura la trasmissione alle generazioni successive da parte delle precedenti delle capacità generalizzate di pensiero, azione ed espressione, determinando la continuità tra le storie di vita individuali e forme di vita collettive. In un brano di *Un'altra*

¹³ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 125.

¹⁴ J. HABERMAS, *Poscritto del 1973*, in ID., *EP*, cit., pp. 330-333.

via di uscita dalla filosofia del soggetto (1985), Habermas esprime bene il rapporto di reciproca dipendenza tra i processi di riproduzione simbolica delle componenti analitiche del mondo vitale:

i partecipanti all'interazione non si presentano più come gli autori, che dominano situazioni con l'aiuto di azioni imputabili, ma come i prodotti delle tradizioni, nelle quali si trovano dei gruppi solidaristici, ai quali appartengono, e dei processi di socializzazione, nei quali crescono. Il mondo della vita si riproduce nella misura in cui vengono soddisfatte queste tre funzioni che travalicano la prospettiva dell'attore: la prosecuzione di tradizioni culturali, l'integrazione di gruppi tramite norme e valori e la socializzazione di generazioni che si susseguono. Ciò che in tal modo si riesce a scorgere, sono qualità di mondi della vita strutturati comunicativamente *in generale*¹⁵.

Lungo la dimensione storica della successione generazionale, la socializzazione rinnova, dunque, il legame tra la struttura del mondo della vita di ieri e quella di oggi negli spazi culturali, sociali e psichici. Fin dallo scritto *Sulla logica dei problemi di legittimazione*, contenuto nel volume *LPS* (1973), ridiscutendo la concezione durkheimiana della società come 'realtà morale', Habermas sostiene che:

La sociologia classica non ha mai messo in dubbio il fatto che dei soggetti capaci di parlare e di agire possano formare l'unità della loro persona solo in connessione con immagini del mondo e sistemi morali che ne garantiscano l'identità. L'unità della persona esige la prospettiva unificatrice di un mondo vitale garante dell'ordine, che abbia al tempo stesso una rilevanza cognitiva e pratico-morale¹⁶.

Da ciò consegue che, secondo Habermas, nell'articolazione dei concetti fondamentali della teoria della società, le scienze sociali non possono accontentarsi della separazione analitica fra il sistema culturale, il sistema sociale e il sistema della personalità, delegando lo studio del primo alle scienze dello spirito, del secondo alla sociologia e dell'ultimo alla psicologia: «Le componenti del mondo della vita – cultura, società e strutture della personalità – costituiscono dunque

¹⁵ J. HABERMAS [1985], *Un'altra via di uscita dalla filosofia del soggetto. La ragione comunicativa contro la ragione soggettocentrica*, in ID., *PDM*, cit., pp. 301-302.

¹⁶ J. Habermas, *Sulla logica dei problemi di legittimazione*, in ID., *LPS*, cit., pp. 130-131. Un lungo brano de *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione* [1967] di PETER BERGER (Milano, Sugarco, 1984) sottolinea il carattere *world-maintaining* dei sistemi di credenza.

‘complesse connessioni di senso’ fra loro comunicanti»¹⁷. Occorre ricostruire, per contro, la formazione della personalità a partire dal complesso intreccio tra cultura e società nei processi di socializzazione.

Il mondo vitale in cui si svolgono le interazioni e dal quale scaturiscono le situazioni dell’agire consiste sia di credenze culturali, cioè di modelli di interpretazione, di valore e di espressione, che di pratiche socialmente consolidate e di abilità individuali, ossia di capacità generalizzate di azione che esprimono il sapere esplicito e intuitivo ‘di come’ si affronta una situazione¹⁸.

Habermas ha elaborato un ‘modello di scambio’ tra i singoli processi di riproduzione delle strutture del mondo vitale al fine di esaminare le relazioni tra il sistema della personalità e le strutture socio-culturali del mondo vitale. Possiamo descrivere tale scambio in termini sintetici: da un lato, gli individui socializzati possono divenire dei soggetti senza la struttura reticolare degli ordinamenti istituzionali e delle tradizioni socio-culturali; d’altro lato, il contributo dei processi di socializzazione al mantenimento delle altre componenti del mondo vitale consiste in ‘prestazioni interpretative’ e in ‘motivazioni’ per realizzare delle azioni conformi alle norme. Tale contributo è infine subordinato alla formazione di una ‘stabile identità dell’io’ che possa affrontare in modo adatto la condizione esistenziale dell’‘essere-nel-mondo’¹⁹.

Tab. 1.

*Scambio tra il sistema della personalità e le altre componenti del mondo vitale*²⁰

<i>Componenti strutturali:</i>	SOCIETÀ	↔	PERSONALITÀ	↔	CULTURA
<i>Processi di Riproduzione:</i>	Appartenenze sociali	↔	Motivazioni conformi a norme	↔	Modelli comportamentali efficaci nella formazione, obiettivi educativi
<i>Funzioni di Riproduzione</i>	Riproduzione dei modelli di appartenenza sociale	↔	Interiorizzazione dei valori	↔	Riproduzione di sapere formativo

¹⁷ J. HABERMAS, *Azioni, atti linguistici, interazioni mediate linguisticamente e mondo della vita*, in ID., *NMD*, cit., p. 96.

¹⁸ J. HABERMAS [1981], *Talcott Parsons: problemi di costruzione della teoria della società*, in ID., *TKH*, cit., p. 843.

¹⁹ J. HABERMAS [1985], *L'infiltrazione della critica della metafisica nel razionalismo. Heidegger*, in ID., *PDM*, cit., pp. 145-151.

²⁰ J. HABERMAS, *Seconda considerazione intermedia*, in ID., *TKH*, cit., pp. 736-738.

Le relazioni tra le componenti del mondo vitale riproducono le identità dell'io, le appartenenze sociali e le sfere di valore, tramite processi che possono favorire la stabilità o il mutamento della società generale. Non ci occuperemo, qui, del modello esplicativo habermasiano delle condizioni sistemiche che ingenerano una trasformazione sociale e delle risorse culturali, sociali e personali del mondo vitale necessarie al 'ristabilimento di un equilibrio'. In tale quadro, egli fa propria la distinzione sociologica tra i modelli teorici che danno maggiormente risalto alla stabilità o al mutamento sociale e tra i modelli teorici che evidenziano, soprattutto, i fattori di cambiamento 'esogeni' o 'endogeni'. Questa parentesi solo per contestualizzare un'analisi delle componenti del mondo vitale che da ora in poi prenderà in considerazione i processi di socializzazione per lo più dal punto di vista delle persone. Qui le scienze sociali si presentano anzitutto sotto la forma di 'psicologia sociale':

nella tradizione che risale a Mead, alla base della teoria della società sta un concetto di mondo vitale che è limitato all'aspetto della socializzazione degli individui. Esponenti dell'interazionismo simbolico quali H. Blumer, A.M. Rose, A. Strauss o R.H. Turner concepiscono il mondo vitale come ambiente socio-culturale per un agire comunicativo che è presentato come un gioco di ruoli, assunzione di ruoli, progetto di ruoli, etc. La cultura e la società vengono prese in considerazione soltanto come *medium* per *processi di formazione* nei quali gli attori sono coinvolti per tutta la vita. Di conseguenza la teoria della società si riduce qui a *psicologia sociale*²¹.

2. Logica di sviluppo psichico come decentramento del mondo

Procedendo alla ricerca di ulteriori convergenze tra le tradizioni di tale ambito disciplinare Habermas individua nella psicologia cognitivista, nella psicoanalisi, nella psicologia dell'Io e nell'interazionismo simbolico delle 'prove evidenti' a favore di un 'modello metateoretico' con cui spiegare la genesi e lo sviluppo delle strutture della personalità. Al riguardo, in *Appunti sul concetto di competenza di ruolo* (1972), egli aveva già iniziato la ricostruzione del complesso processo di formazione delle capacità soggettive affermando che per ogni dimensione del sistema della personalità è indispensabile:

²¹ Ivi, p. 733.

1) indicare i sistemi di regole formalmente ricostruibili che definiscano lo stadio finale di un processo di formazione normale nelle diverse dimensioni dello sviluppo; 2) indicare il modello secondo cui di volta in volta la logica di sviluppo può essere concepita come una differenziazione gerarchicamente ordinata di strutture fondamentali; 3) indicare i meccanismi e le condizioni marginali (cioè anche le interdipendenze fra i processi di sviluppo nelle diverse dimensioni) che permettono di spiegare i processi di formazione sia *normali* che *devianti* che si svolgono di fatto²².

Anticipare in un quadro unitario i lineamenti del modello ricostruttivo comporta un livello di astrazione che mal si concilia con la dovuta semplicità dell'esposizione. Per tale ragione, non è opportuno riassumere in schemi difficilmente comprensibili la sequenza logica delle competenze cognitive, morali, espressive che qualificano, in modo pressoché 'omologo', lo sviluppo 'sviluppo ontogenetico', al livello del sistema della persona, e lo 'sviluppo filogenetico' – al livello del sistema sociale²³. D'altra parte, il paragrafo permette di precisare taluni aspetti generali, che non trovano collocazione all'interno della ricostruzione dei singoli stati di sviluppo, ma che caratterizzano il quadro teorico che Habermas anticipa nei suoi scritti: lo stadio finale del processo di formazione nelle dimensioni dello sviluppo ontogenetico (1); la logica di sviluppo come differenziazione gerarchicamente ordinata di strutture fondamentali (2); i meccanismi e le condizioni che permettono di distinguere forme di identità normali e devianti (3).

2.1. Lo stadio finale dello sviluppo ontogenetico

La 'pretesa di universalità' dei concetti e delle strutture logiche del modello proposto da Habermas nella teoria della personalità emerge immediatamente riguardo al 'riferimento normativo' dello sviluppo soggettivo, al 'rapporto con le ricerche empiriche' e alla localizzazione dell'ontogenesi nell'evoluzione sociale. La teoria della socializzazione richiede la 'chiarificazione del punto di riferimento normativo' a partire dal quale valutiamo lo sviluppo ontogenetico:

²² J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza di ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 141. Sullo *status* delle 'logiche di sviluppo' negli approcci elaborati dalla psicologia, Habermas rimandava al saggio di U. OEVERMANN, *Kompetenz und Performanz*, Berlin, Max-Planck-Institut für Bildungsforschung, 1974.

²³ J. HABERMAS [1976], *Storia ed evoluzione*, in ID., *RHM*, cit., pp. 192-193.

siamo pronti a ricostruire la logica di sviluppo di siffatta organizzazione dell'Io, senza sottacere il contenuto normativo del concetto di identità dell'Io. In altre parole, noi siamo convinti che solo una morale universalistica, che consideri razionali norme universali (e interessi capaci di generalizzazione), possa essere difesa su buone basi; e che solo il concetto di un'identità dell'Io che assicuri insieme libertà e individuazione del singolo entro complessi sistemi di ruolo possa oggi fornire ai processi di formazione un orientamento in grado di raccogliere consenso. Ma appena siano formulate queste premesse forti, si pone tuttavia la questione empirica: come sorgono, e come possono mantenersi strutture universalistiche dell'Io quando e finché nelle istituzioni di base della società siano racchiusi principi tutt'altro che universalistici²⁴.

Habermas ritiene che la 'svolta linguistica' delle scienze ricostruttive e la prospettiva di ricerca improntata alla 'logica dello sviluppo' l'abbia messo al riparo dall'obiezione che Adorno rivolgeva nella *Dialettica Negativa* (1966)²⁵ agli sforzi della metafisica e della antropologia filosofica volti a garantire al 'fondamento normativo' le qualità di 'primo immediato', come accade ancora nella odierna riflessione ontologica²⁶. La ricostruzione delle competenze e dell'esperienza di sé, che ogni individuo adulto e sano dovrebbe avere presente – 'almeno intuitivamente' –, è condotta esaminando i 'presupposti impliciti' nella 'modalità performativa degli atti linguistici quotidiani'; seppure non da un punto di vista empirico ma 'quasi-trascendentale'²⁷.

Nella teoria della socializzazione Habermas formula le proprie ipotesi sul sistema della personalità accostando ai mezzi della 'pragmatica formale' le ricerche della 'psicologia dello sviluppo' in modo tale

²⁴ J. HABERMAS, *Possono le società complesse formarsi un'identità razionale?*, in ID., *RHM*, cit., p. 77.

²⁵ T.W. ADORNO [1966], *Dialettica Negativa*, Torino, Einaudi, 1970².

²⁶ «Adorno aveva buone ragioni per sottrarsi alla richiesta di dare versione positiva all'emancipazione sociale e all'autonomia dell'Io. Sul piano teoretico egli ha sviluppato queste ragioni nella sua critica della filosofia dell'origine [*Ursprungsphilosophie*]: sono destinati a fallire gli sforzi del pensiero ontologico od antropologico di garantirsi che ci sia un fondamento normativo come primo Immediato. [...] il contenuto normativo dei concetti critici fondamentali può essere ricostruito non ontologicamente, cioè senza ricorso ad un primo Immediato, o se si vuole: dialetticamente, solo nella forma di una logica di sviluppo. Ma al progetto di una logica di sviluppo Adorno, nonostante il suo hegelismo, ha opposto sfiducia, non ritenendo compatibile con la compiutezza di un modello evolutivo il carattere aperto e la forza d'iniziativa del processo storico, tanto del genere come dell'individuo». J. Habermas, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., pp. 51-52.

²⁷ J. HABERMAS [1981], *Prima considerazione intermedia: agire sociale, attività finalizzata e comunicazione*, in ID., *TKH*, cit., pp. 444-445.

che «il contenuto normativo non più dissimulato possa venir assunto in teorie empiriche, e che la ricostruzione proposta di tale contenuto sia accessibile alla *verifica indiretta*»²⁸. Non è sufficiente mostrare la ‘necessarietà logica’ dei criteri pragmatici di valutazione; occorre altresì che siano impiegabili nelle ‘ricerche empiriche’. Egli condivide l’idea di Piaget, Kohlberg e altri studiosi cognitivisti della ‘complementarietà’ tra le spiegazioni psicologiche sull’ontogenesi e le riflessioni normative sulle competenze soggettive. La ‘ricostruzione razionale’ dipende da ‘conferme indirette’ da parte della psicologia dello sviluppo ma quest’ultima sarebbe, a sua volta, ‘impiantata’ su anticipazioni filosofiche²⁹. Troviamo confermato nuovamente, qui, sul piano epistemologico, quel distacco dalla pregiudiziale contrarietà nei confronti delle ‘scienze positive’ che era maturata in seno alla ‘scuola di Francoforte’ a partire dalla metà degli anni ‘40. Vi sarebbe una reale divisione del lavoro tra filosofia e psicologia sociale: da un lato, i ‘criteri filosofici’ sull’adeguatezza dei giudizi contribuiscono alla definizione delle ipotesi sullo sviluppo psichico nelle sfere cognitive, morali ed espressive; dall’altro, l’indagine empirica condotta dalla psicologia ha un effetto retroattivo sui criteri filosofici, in quanto deve chiarire e a sottoporre le ricostruzioni razionali a ‘verifica’ (o a ‘test’)³⁰.

‘Conferma indiretta’ significa che se le ipotesi delle teorie empiriche sono confermate, la loro validità si trasmette a tutti gli elementi della teoria normativa dalla quale sono state derivate. Secondo Habermas, infatti, non sono pertinenti le riserve avanzate circa il ‘carattere circolare’ di questo tipo di verifica poiché tali critiche si basano tutte sull’idea di prova indipendente:

Senza dubbio la conferma empirica di una teoria T_e , che presuppone la validità degli assunti fondamentali di una teoria normativa T_n , non può essere considerata come una conferma indipendente di T_n . Ma i postulati di indipendenza si sono dimostrati troppo forti sotto diversi rispetti. [...] la ricerca di evidenze indipendenti si rivela priva di senso; si tratta ancora soltanto di stabilire se le descrizioni messe insieme servendosi della luce di riflettori teoretici, si possano poi compilare in una carta geografica più o meno affidabile³¹.

²⁸ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell’io*, in ID., *RHM*, cit., p. 52.

²⁹ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 126.

³⁰ J. HABERMAS, *Scienze sociali ermeneutiche e scienze sociali ricostruttive*, in ID., *MB*, cit., p. 45.

³¹ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 125.

La questione è controversa e non ho modo qui di approfondire un tema così rilevante per lo statuto scientifico delle scienze ricostruttive.

Habermas ha precisato, in terzo luogo, che il 'quadro di riferimento normativo' circa le strutture del sistema della personalità deve essere ricostruito non soltanto tenendo conto dello 'sviluppo biografico dei soggetti', ma anche della 'storia del genere umano'. In tal senso, la 'teoria dello sviluppo ontogenetico' deve essere elaborata come *pendent* di una 'teoria dello sviluppo filogenetico'. La ricostruzione dello sviluppo delle competenze cognitive, morali, motivazionali e delle forme di identità fa riferimento al quadro normativo delle società contemporanee. Nella teoria dell'evoluzione sociale, egli ha definito le 'tesi' con cui intendeva elaborare una 'ricostruzione del materialismo storico' ed esaminato quella 'logica di sviluppo' delle 'formazioni sociali' che, sotto la pressione di sfide sistemiche, ha finito per produrre nello spazio sociale e nel tempo storico della 'modernità occidentale' il 'primato dell'individuo'. In quel contesto è emerso che Habermas, sebbene manifesti la medesima sensibilità degli storici delle *Annales* alle 'discontinuità storiche' nei sistemi socio-culturali (le 'civiltà') e nei sistemi della personalità, al pari di Piaget, Freud e Mead³², spiega la genesi di 'competenze presumibilmente universali' nell'ottica di 'modelli di sviluppo invarianti'³³.

Riguardo all'idea dell' 'omologia' tra filogenesi e ontogenesi, qui, è sufficiente rimarcare che la ricerca delle 'omologie strutturali' consiste nello stabilire una relazione logica tra il fenomeno generale (classe) e il fenomeno particolare (caso), al fine di far emergere delle similitudini tra gli 'aspetti costitutivi' e i 'processi di riproduzione'. Pur facendo attenzione ad alcuni limiti³⁴, Habermas ha avanzato questa specie di 'analogia' tra fattori collocati su 'livelli sistemici' diversi negli scritti dedicati alla *Ricostruzione del materialismo storico* (1973-1976), a partire dalla rilettura degli studi weberiani di W. Schluchter, K. Eder *et al.*³⁵. Questa 'comparazione per omologia' che

³² J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 12.

³³ J. HABERMAS, *Scienze sociali ermeneutiche e scienze sociali ricostruttive*, in ID., *MB*, cit., p. 41.

³⁴ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., pp. 17-30.

³⁵ J. HABERMAS, *Seconda considerazione intermedia*, in ID., *TKH*, cit., p. 778. Cfr. Tra i numerosi saggi dei due studiosi, Habermas menziona di K. EDER, *Die Entstehung staatlich organisierter Gesellschaft*, Frankfurt a.M., Suhrkanp, 1976; e di W. SCHLUCHTER

orienta la ricostruzione delle formazioni sociali arcaiche, tradizionali e moderne è il perno della sociologia di Habermas. Ma, nonostante i tentativi di ritrovare ‘strutture formali’ e ‘logiche di sviluppo’ affini nelle sfere delle identità personali e delle tradizioni culturali, le ricerche finora condotte non hanno raggiunto risultati tali da modificare il giudizio che lo stesso studioso tedesco dava in *Storia ed evoluzione* (1976), ossia che esse sono ancora ‘agli inizi’³⁶.

2.2. Livelli dello sviluppo ontogenetico

Habermas analizza la ‘differenziazione’ del mondo infantile attraverso tre modelli: uno ‘costruttivistico’ che congiunge i ‘processi di maturazione’ e i ‘processi di apprendimento’ (1), uno ‘pragmatico-formale’ che intreccia ‘prospettive sul mondo’ e ‘prospettive comunicative’ (2) e, infine, uno ‘di sviluppo’ che descrive la ‘genesi di competenze cognitive, morali ed espressive’ (3).

2.2.1. Un concetto costruttivistico di apprendimento

La riflessione sui meccanismi evolutivi biologici e socio-culturali si colloca all’interno della teoria dell’evoluzione sociale. È una sezione dell’opera di Habermas non analizzato sufficientemente dalla letteratura critica il cui esame non possiamo che rimandare a un prossimo studio³⁷. In questa sede rileviamo solo che la relazione tra il ‘corredo organico riprodotto geneticamente’ e gli ‘apprendimenti culturali socialmente organizzati’ costituisce un ambito della vita umana di grande interesse per le scienze sociali non ancora chiaro. Nella conferenza *Sviluppo della morale e identità dell’io* (1974), lo stesso Habermas aveva ammesso che le capacità di pensiero, linguaggio e azione del soggetto adulto sono il prodotto congiunto di processi di ‘maturazione’ e di ‘apprendimento’ il «cui intreccio non ci è ancora del tutto trasparente»³⁸.

Ferma restando la necessità di confrontare il ‘modello biologi-

[1979], *Lo sviluppo del razionalismo occidentale. Un’analisi della storia sociale di Max Weber*, Bologna, il Mulino, 1987.

³⁶ J. HABERMAS, *Storia ed evoluzione*, in ID., RHM, cit., p. 182.

³⁷ L. CORCHIA, *Habermas e l’antropologia. Le origini dell’uomo, della famiglia e dello stato*, in corso di preparazione.

³⁸ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell’io*, in ID., RHM, cit., p. 53.

co' sui processi di maturazione con quello 'sociologico' sui processi di apprendimento, in ogni modo, egli ritiene plausibile adottare una concezione 'costruttivistico' di apprendimento la cui indagine presuppone le seguenti assunzioni:

anzitutto, che il sapere in genere può venir analizzato come un prodotto di processi di apprendimento; poi, che l'apprendere è un processo di soluzione di problemi, al quale il soggetto che apprende partecipa in modo attivo; infine, che il processo di apprendimento è controllato dalle convinzioni di colui che vi partecipa attivamente. Si deve poter concepire dall'interno il processo di apprendimento come un passaggio da un'interpretazione X_1 di un dato problema a un'interpretazione X_2 del medesimo problema, in modo tale che, alla luce della sua seconda interpretazione, il soggetto apprendente possa *spiegare* perché la prima è falsa³⁹.

Gli aspetti organici dello sviluppo ontogenetico sono presi in considerazione soltanto indirettamente come le risorse potenziali e i problemi di maturazione che impongono soluzioni mediante la 'riorganizzazione delle strutture dell'io su un piano superiore', secondo lo schema che Erikson⁴⁰ e i Cumming⁴¹ hanno definito *ego grow through crisis resolution*⁴². Nella spiegazione della logica del mutamento e dei livelli di equilibrio organici e psichici, la teoria dello sviluppo ontogenetico concilia i contributi specifici delle ricostruzioni razionali e del funzionalismo, evitando il 'pericolo del paralogismo naturalistico'⁴³.

La riformulazione permette di mettere in relazione la trasformazione biografica delle credenze culturali, dei ruoli sociali e delle identi-

³⁹ J. HABERMAS, *Scienze sociali ermeneutiche e scienze sociali ricostruttive*, in ID., MB, cit., p. 39. A tale riguardo cfr. D.W. HAMLIN, *Epistemology and Conceptual Development*, in Th. MISCHEL (a cura di), *Cognitive Development and Epistemology*, New York, Academic Press, 1971, pp. 3-24.

⁴⁰ E.H. ERIKSON [1981], *I cicli della vita*, Roma, Armando, 1984.

⁴¹ J. CUMMING, E. CUMMING, *Ego and Milieu*, New York, Atherton Press, 1962.

⁴² J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., KuK, cit., p. 88.

⁴³ Habermas avverte negli ultimi scritti di Jean Piaget tale 'pericolo': «Ogni tentativo di interpretare in modo *esclusivamente funzionale* la superiorità delle prestazioni di uno stadio più elevato, che si commisurano in base alla *validità* dei tentativi di soluzione dei problemi, mette in gioco la peculiare prestazione della teoria cognitivista dello sviluppo. Non avremmo certo bisogno di una ricostruzione razionale, se fosse esatto che il vero o il moralmente giusto potessero venir analizzati a sufficienza nel quadro di ciò che favorisce la conservazione dei limiti sistemici». J. HABERMAS, *Scienze sociali ricostruttive e scienze sociali comprendenti*, in ID., MB, cit., p. 40.

tà personali – aspetti del mondo vitale la cui ‘riproduzione simbolica’ avviene sul piano intersoggettivo – con i ‘processi di maturazione’ che segnano le fasi dello sviluppo organico del bambino, assumendoli come ‘condizioni marginali’ (o parametri) della socializzazione. La differenza tra il modello biologico e quello sociologico emerge, ad esempio, nella loro prospettiva sul ‘concetto di motivazione’. Mentre nel modello sociologico si considera l’intenzionalità mediata linguisticamente dell’agire, nel modello biologico si introduce un condizionamento non intenzionale del comportamento dovuto a stimoli endogeni, in collegamento con processi di apprendimento provocati da stimoli:

Sul piano animale del comportamento pre-linguistico le intenzioni non si sono ancora sganciate dall’organismo, né sono entrate in nessi linguistici. Solo l’autonomizzazione simbolica dei contenuti intenzionali nella forma del linguaggio rende possibile l’agire comunicativo. Un sistema animale di stimolazione più o meno preciso, che definisce quasi alle spalle del soggetto i significati tipici della specie, viene liberato da correlazioni invariabili con l’ambiente solo nello stadio culturale dello sviluppo. Solo allora a sua volta può essere sottoposto a nuove interpretazioni da parte di un sistema linguistico che possiede contenuti semantici variabili: il motivo passa dal piano del sistema di stimolazione a quello della comunicazione linguistica. La lingua è l’elemento delle definizioni del ruolo. I ruoli sociali, appresi per mezzo dei simboli linguistici, hanno una capacità di formazione delle motivazioni, nella misura in cui interpretano un potenziale di bisogno che entro certi limiti è plastico⁴⁴.

Richiamando l’opera di Hans H. Gerth e Charles Wright Mills⁴⁵, Habermas presenta questo rapporto come una sequenza del tipo: ‘impulso-scopo-ruoli’, che si collega a quelle ‘sensazioni-emozione-gesti’ e ‘impressione-percezione-significati’:

L’ultima voce contiene elementi dell’interazione mediata linguisticamente, cioè le azioni, le proposizioni e le espressioni dei propri vissuti. Il loro nesso è determinato sia dalle regole della comunicazione linguistica che dalle strutture del *sistema sociale*. La prima voce contiene elementi che possono essere localizzati come *processi organici*. La voce intermedia contiene i *processi psichici*⁴⁶.

⁴⁴ J. Habermas, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 79-80.

⁴⁵ H. GERTH, CH.W. MILLS [1953], *Carattere e struttura sociale*, Torino, Utet, 1969.

⁴⁶ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 80.

Ogni individuo può, per così dire, ‘riorganizzare creativamente’ il patrimonio cognitivo della dotazione genetica, su cui si addossano tutti problemi che si presentano nelle esperienze di vita. Con la socializzazione opera un meccanismo che permette di trasformare i modelli di risoluzione dei problemi ‘appresi socialmente’ in ‘strutture interne’. Habermas riprende la dialettica tra ‘esternalizzazione-oggettivazione-interiorizzazione’ con cui – ad esempio, ne *La realtà come costruzione sociale* (1966)⁴⁷ di Peter Berger e Thomas Luckmann – è descritta l’‘assunzione dell’atteggiamento dell’altro’. Questo meccanismo psichico è introdotto per spiegare le acquisizioni che il soggetto, mano a mano, sviluppa su ‘livelli ontogenetici superiori’ nel fare esperienza del mondo nelle dimensioni della comprensione di fatti ed eventi oggettivi, delle norme sociali e dei vissuti personali, all’interno, e poi oltre, le reti relazioni del proprio universo culturale⁴⁸. Habermas riassume così tale ‘meccanismo di interiorizzazione’:

gli *schemi dell’agire*, cioè le regole del dominio simbolico degli oggetti, vengono trasposte all’interno e mutate in *schemi della comprensione e del pensiero*. La psicoanalisi e l’interazionismo sostengono una trasformazione affine di *schemi di interazione* in *schemi intrapsichici* di relazione (*internalizzazione*). Con questo meccanismo dell’interiorizzazione è collegato l’ulteriore principio che permette di conquistare indipendenza rispetto ad oggetti esterni, a persone di riferimento o a propri impulsi, ripetendo *attivamente* ciò che dapprima si era sperimentato o subito passivamente⁴⁹.

Nella ricostruire l’ontogenesi descriveremo più in dettaglio tutte le fasi del processo d’interiorizzazione; al momento, è sufficiente precisare come il modello pragmatico-formale sia alla base della teoria della socializzazione.

2.2.2. *L’intreccio tra prospettive sul mondo e comunicative*

Habermas introduce il concetto di ‘competenza’ come la capacità generalizzata di risolvere determinate classi di problemi ‘empiri-

⁴⁷ P. BERGER, T. LUCKMANN [1966], *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, il Mulino, 1969.

⁴⁸ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 631.

⁴⁹ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell’io*, in ID., *RHM*, cit., p. 54.

co-analitici', 'pratico-morali' e 'pratico-espressivi'. La soluzione controfattuale di tali problemi è commisurata rispettivamente alla 'pretesa di verità' di 'asserti descrittivi' (comprese le spiegazioni e le predizioni), alla 'pretesa di giustizia' di 'asserti normativi' (inclusa la giustificazione di azioni e norme di azione) e alla 'pretesa di veridicità' di 'asserti espressivi' (inclusa l'autochiarificazione del vissuto interiore)⁵⁰. Le competenze presuppongono l'apprendimento graduale a differenziare dallo sfondo 'intuitivamente presente' e 'assolutamente certo' del mondo della vita dei 'concetti formali': a) il mondo oggettivo – che si può percepire e manipolare, b) il mondo sociale regolato da norme obbligatorie – che si può seguire o violare e c) il mondo interiore delle esperienze vissute privilegiatamente accessibili da manifestare o reprimere⁵¹. Questo 'quadro pragmatico-formale' è indicato come il 'sistema delle prospettive sul mondo'.

Durante lo sviluppo ontogenetico, il 'sistema delle prospettive sul mondo' viene a intrecciarsi con il 'sistema dei ruoli comunicativi' del 'parlante', del 'destinatario' e dell' 'astante', ai quali corrispondono le 'prospettive dei partecipanti' ('prima' e 'seconda persona') e la 'prospettiva dell'osservatore' ('terza persona') per cui la 'relazione io-tu' può essere non solo 'esteriorizzata' ma anche 'oggettivata' e 'interiorizzata' nelle strutture della personalità. Si tratta di un processo complesso in cui il meccanismo dell' 'assunzione dell'atteggiamento dell'altro' produce i suoi effetti nelle 'relazioni io-tu' e nelle 'relazioni io-alter', dapprima, solamente nella genesi delle 'convenzioni simboliche' o 'semantiche' e, in un secondo momento, nella formazione dell' 'ordinamento normativo' e delle 'identità personali'⁵². Da questa ricostruzione pragmatica risulta che il 'sistema delle prospettive dei parlanti' – 'comprendente' e 'oggettivante' – è intrecciato con il 'sistema di prospettive sul mondo' in modo che i soggetti si possano 'intendere fra di loro su qualche cosa' nel 'mondo oggettivo', nel 'mondo sociale' e nel 'mondo soggettivo'⁵³.

⁵⁰ J. HABERMAS, *Scienze sociali ricostruttive e scienze sociali comprendenti*, in ID., *MB*, cit., p. 39.

⁵¹ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., pp. 146-147.

⁵² Ivi, p. 144.

⁵³ J. HABERMAS, *La teoria della razionalizzazione di Max Weber*, in ID., *TKH*, cit., p. 337.

Tab. 2.
Struttura prospettica delle prospettive dei parlanti

PRIMA INFANZIA	INFANZIA	ADOLESCENZA
Coordinamento delle prospettive dei partecipanti (relazioni io-tu)	Coordinamento delle Prospettive dell'osservatore e del partecipante (relazioni io-alter)	Integrazione fra prospettiva del parlante e prospettive sul mondo

Considerando il sistema della cultura, Habermas utilizza il concetto di 'comprensione decentrata del mondo' di Piaget per indicare la circostanza che, sul piano analitico, il soggetto può assumere diversi atteggiamenti di fondo rispetto alle 'componenti' del mondo stesso e che dalla combinazione di atteggiamenti di fondo e concetti formali del mondo scaturiscono nove relazioni fondamentali:

i partecipanti alla comunicazione devono necessariamente avere la competenza occorrente per *assumere*, qualora sia il caso, un *atteggiamento oggettivante* di fronte a stati di *cose esistenti*, un *atteggiamento conforme a norme* di fronte a *relazioni interpersonali* regolate legittimamente, e un *atteggiamento espressivo* di fronte alle proprie *esperienze vissute* (e per variare ancora una volta tali atteggiamenti di fronte a ciascuno dei *tre mondi*)⁵⁴.

Tab. 3.
Il quadro delle possibili relazioni pragmatico-formali⁵⁵

RELAZIONI PRAGMATICO-FORMALI ($X_i; Y_j$)	CONCETTI FORMALI DEL MONDO (Y_j)		
	($X_1; Y_1$)	($X_1; Y_2$)	($X_1; Y_3$)
SISTEMA DELLE PROSPETTIVE (X_i)	($X_2; Y_1$)	($X_2; Y_2$)	($X_2; Y_3$)
	($X_3; Y_1$)	($X_3; Y_2$)	($X_3; Y_3$)

Y_j = La 'struttura del mondo vitale' (o 'concetti formali del mondo')

X_i = Il 'sistema delle prospettive' (o 'atteggiamenti di fondo')

⁵⁴ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., MB, cit., p. 147.

⁵⁵ J. HABERMAS, *La teoria della razionalizzazione di Max Weber*, in ID., TKH, cit., p.

- $(X_1; Y_1)$ = Rapporto cognitivo-strumentale con l'ambiente;
 $(X_2; Y_1)$ = Rapporto morale con l'ambiente;
 $(X_3; Y_1)$ = Rapporto estetico con l'ambiente;
 $(X_1; Y_2)$ = Relazione cognitivo-strategica;
 $(X_2; Y_2)$ = Relazione obbligante;
 $(X_3; Y_2)$ = Messa in scena di se stesso;
 $(X_1; Y_3)$ = Rapporto oggettivistico con se stesso;
 $(X_2; Y_3)$ = Rapporto censorio con se stesso;
 $(X_3; Y_3)$ = Rapporto sensuale-spontaneo con se stesso.

Nel capitolo successivo vedremo lo sviluppo delle competenze cognitive, morali ed espressive necessarie alla genesi delle relazioni pragmatico-formali. Ancor prima, peraltro, è necessarie precisare la distinzione tra tali competenze sul piano strettamente analitico.

2.2.3. *La formazione di competenze cognitive, morali ed espressive*

Il modello genetico-strutturale spiega la formazione di competenze che rendono un soggetto capace di pensiero, azione ed espressione, ossia che lo mettono in grado elaborare dei pensieri, di partecipare in un contesto dato a processi di interazione sociale e di esprimere emozioni e desideri adeguati nei periodi della propria vita⁵⁶. Nel quadro della psicologia elaborata, da un lato, da Piaget, la sua scuola ginevrina e gli psicologi americani che si collocano in questa tradizione di ricerca (Brunner, Flavell, Furth, Kohlberg, Selman e altri) e, dall'altro, da Freud e il complesso universo della tradizione psicoanalitica, Habermas indica le 'tendenze di sviluppo' basilari che sono all'opera nel sistema della personalità riguardo alle dimensioni cognitive, morali, ed espressive: la 'riflessività della cultura', la 'generalizzazione dei valori e delle norme' e la 'crescente individuazione di soggetti socializzati':

Mi riferisco all'indipendenza che l'Io – risolvendo con successo problemi e dimostrando crescenti capacità di risolverli – acquista nei suoi rapporti a) con la realtà della natura esterna e di una società controllabile secondo punti di vista strategici; b) con la struttura simbolica non oggettivata di una cultura e di una società parzialmente interiorizzata; c) con la natura interna dei bisogni interpreta-

⁵⁶ J. Habermas, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 15.

ti culturalmente, degli impulsi non disponibili per la comunicazione del corpo⁵⁷.

Si tratta di acquisizioni che corrispondono al ‘quadro normativo’ di un individuo che nel corso della propria vita matura ‘autocoscienza’, ‘autodeterminazione’ e ‘autorealizzazione’. Un’ipotesi che viene definita a partire dall’idea che lo sviluppo ontogenetico sia ricostruibile mediante la ‘successione ordinata gerarchicamente di strutture della personalità’. Habermas riprende, inoltre, dal cognitivismo, dalla psicoanalisi e dall’interazionismo, la tesi che la logica del processo di apprendimento implichi un ‘grado di irreversibilità’:

Il processo di formazione di soggetti capaci di linguaggio e di azione percorre una *serie irreversibile di stadi di sviluppo discreti e sempre più complessi*; nessun stadio può essere saltato ed ogni stadio superiore *implica* il precedente nel senso di un modello di sviluppo *ricostruibile razionalmente*. Questo concetto di sviluppo è stato elaborato soprattutto da Piaget, ma trova *corrispondenze* anche nelle altre tradizioni teoriche⁵⁸.

In nota Habermas cita un lungo brano di Robert Döbert e G. Nummer-Winkler in cui – a partire dalla lettura del saggio *An Analysis of Cognitive Developmental Sequences* (1972) di John H. Flavell⁵⁹ – sono sintetizzati gli assunti fondamentali della psicologia cognitiva sullo sviluppo ontogenetico:

Al centro di ogni teoria psicologica dello sviluppo sta il concetto di *stadio di sviluppo*. La forma più forte e meglio precisata di questo concetto si trova nelle elaborazioni compiute dalla tradizione cognitivista (Piaget, Kohlberg). Questi autori parlano di stadi dello sviluppo cognitivo solo alle seguenti condizioni [...]: gli schemi cognitivi delle singole fasi si distinguono *qualitativamente* e i singoli elementi di uno stile mentale specifico di una fase sono correlati in maniera tale da formare un *intero strutturato*. Gli specifici modi di comportamento non sono solo semplicemente risposte specifiche ad un oggetto e stimolate dall’esterno, ma sono interpretabili come derivate di una forma determinata di strutturazione dell’ambiente. Gli schemi specifici delle fasi sono ordinati in una *sequenza invariante* e insieme *strutturata gerarchicamente*. Ciò significa che nessuna fase può essere raggiunta senza aver percorso tutte le precedenti; che inoltre nelle posteriori fasi di sviluppo gli elementi di fasi pre-

⁵⁷ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell’io*, in ID., RHM, cit., p. 53.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ J.H. FLAVELL, *An Analysis of Cognitive Developmental Sequences*, in «General Psychology Monographs», 86, 1972, pp. 291-314.

cedenti sono conservati e nuovamente integrati ad un livello superiore; e che è inoltre possibile indicare per l'intera sequenza una direzione di sviluppo (crescente indipendenza dallo stimolo e maggiore obiettività). Questi stadi di sviluppo sono *interessanti per la psicologia* soprattutto perché dal fatto che gli individui preferiscono sempre soluzioni di problemi che corrispondano al livello più alto da loro raggiungibile, e dal fatto che vengono in genere evitati gli schemi che provengono da uno stadio superato, si può concludere che la logica di sviluppo non rappresenta uno schema ordinatore costruito e attribuito puramente dall'esterno, corrispondendo invece ad una realtà psicologica significativa anche dal punto di vista motivazionale⁶⁰.

Una volta chiarito il concetto di stadi di sviluppo ed enumerati gli assunti del cognitivismo, Habermas introduce la separazione tra l'«apprendimento di contenuti» e l'«apprendimento di strutture». La ricostruzione degli stadi dell'ontogenesi non è contrassegnata da contenuti nuovi ma da superiori livelli di «capacità di apprendimento» descritti in modo «strutturale» nell'ambito dei «riferimenti al mondo» e delle «sfere di sapere» in cui è possibile apprendere:

Le interpretazioni di uno stadio superato, indipendentemente da come si presentano *contenutisticamente*, sono *svalorizzate categorialmente* con il passaggio allo stadio successivo. Ciò che non convince più non è questo o quel fondamento, ma il *genere* dei fondamenti. [...] Tali *spinte svalorizzanti* sembrano essere connesse a passaggi verso nuovi livelli di apprendimento; in tal modo si modificano le condizioni dell'apprendere nelle dimensioni sia del pensiero oggettivante sia del convincimento pratico-morale e della capacità di espressione estetico-pratica⁶¹.

Gli stadi di sviluppo cognitivo

Piaget spiega la genesi di «competenze cognitive», ossia di capacità di risolvere determinate classi di problemi empirici-analitici, commisurando «oggettivamente» la loro soluzione alle «pretese di verità» di «asserti descrittivi» (comprese le spiegazioni e le predizioni) e indicando la competenza finalistica di giovani adulti nel quadro di ricostruzioni razionali del «pensiero formale-operazionale»⁶². Seguendo il mo-

⁶⁰ R. DÖBERT, G. NUMMER-WINKLER, *Konflikt- und Rückzugspotentiale in spätkapitalistischen Gesellschaften*, in «Zeitschrift für Soziologie», II, 4, 1973, p. 302.

⁶¹ J. HABERMAS, *Introduzione: approcci alla problematica della razionalità*, in ID., *TKH*, cit., p. 136.

⁶² J. HABERMAS, *Scienze sociali ermeneutiche e scienze sociali ricostruttive*, in ID.,

dello di strutturalismo genetico di Piaget⁶³ e degli psicologi riconducibili alla sua scuola, Habermas ricostruisce il ‘sistema di regole’ e di ‘categorie’ appartenenti alla logica formale e alla metodologia scientifica come ‘punto normativo di arrivo’ dell’apprendimento, passando attraverso i precedenti stadi senso-motori e delle operazioni concrete⁶⁴.

Tab. 4.
Stadi di sviluppo cognitivo

ETÀ	LIVELLI	OPERAZIONI	TIPI DI AZIONI
Prima Infanzia	Livello senso-motorio	Identificazione di corpi, localizzazione nel tempo e nello spazio	Reazioni comportamentali
Infanzia	Livello delle operazioni concrete	Connessione regolare fra cose ed eventi (Spiegazioni, predizioni)	Agire strumentale
Adolescenza Maturità	Livello delle operazioni astratte	Riflessione critica sul sapere (Relazioni generali)	Discorsi teoretici

Gli stadi di sviluppo morale

Lawrence Kohlberg ha ricostruito la formazione delle ‘competenze morali’, ossia delle capacità di risolvere determinati problemi pratico-morali, commisurando ‘oggettivamente’ la loro soluzione alle ‘pretese di giustizia’ di ‘asserti normativi’⁶⁵. Anche Habermas conce-

MB, cit., p. 39.

⁶³ Tra i molti saggi si vedano: J. PIAGET [1923], *Il pensiero e il linguaggio del fanciullo*, Firenze, Editrice Universitaria, 1955; ID. [1936], *La nascita dell’intelligenza nel bambino*, Firenze, Giunti-Barbera, 1968; ID. [1937], *La costruzione del reale nel bambino*, Firenze, Giunti-Barbera, 1973; ID. [1948], *La rappresentazione dello spazio nel bambino*, Firenze, Giunti-Barbera, 1976; ID. [1955], *Dalla logica del fanciullo alla logica dell’adolescente*, Firenze, Giunti-Barbera, 1971; ID. [1964], *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Torino, Einaudi, 1967; ID. [1970], *L’epistemologia genetica*, Bari, Laterza, 1971.

⁶⁴ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza di ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 150n.

⁶⁵ Tra i molti saggi si vedano: L. KOHLBERG, *Development of Moral Character and Moral Ideology*, in M.L. HOFFMAN (a cura di), *Review of Child Development Research*, New York, Russell Sage Foundation, 1964, pp. 383 ss.; ID., *Moral Development and Identification*, in H. STEVENSON (a cura di), *Child Psychology*, Chicago, University of Chicago Press, 1963, pp. 277 ss.; ID., *From Is to Ought*, in Th. MISCHEL (a cura di), *Cognitive Development and Epistemology*, New York, Academic Press, 1971, pp. 151-236; ID., *The Claim to Moral Adequacy of a Highest Stage of Moral Judgement*, in «Journal of Philosophy», LXX, 1973, pp. 632 ss.; ID., *Essays of Moral Development*, I. *The Philosophy of Moral*

pisce la transizione da uno stadio al successivo come ‘apprendimento evolutivo’, nel senso che il ‘soggetto pratico’ riorganizza e differenzia le strutture cognitive disponibili in modo da risolvere meglio di prima lo stesso tipo di problemi, cioè la composizione di conflitti di azione che hanno un rilievo morale. In ogni grado, mano a mano, più ‘elevato’ egli deve poter spiegare in quale misura i giudizi morali che nello stadio antecedente aveva considerato ‘giusti’ fossero, invece, ‘ingiusti’⁶⁶.

Al pari di Kohlberg, Habermas distingue tre livelli di sviluppo della coscienza morale con articolazioni interne: il livello ‘pre-convenzionale’ (1-2), le azioni sono giudicate solo in base alle conseguenze, il livello ‘convenzionale’ (3-4), le azioni sono valutate in riferimento alle norme sociali, e il livello ‘post-convenzionale’ (5-6), le norme stesse sono giudicate alla luce di principi. Fin dallo scritto *Sviluppo della morale e identità dell’io*, egli ha definito un modello ricostruttivo, che tiene conto delle ricerche di J. Loevinger⁶⁷, J. Flavell, E. Turiel⁶⁸ e altri ma riformula l’analisi nel quadro della teoria dell’azione⁶⁹.

Inoltre, Habermas introduce lo stadio dello scetticismo sulle norme sociali (4½) per descrivere la condizione di coloro che restano ‘bloccati’ in una presa di distanza dallo svalutato mondo tradizionale delle norme, senza compiere l’ulteriore passo di riorganizzare globalmente l’attrezzatura socio-cognitiva allo ‘stadio post-convenzionale’. E ridefinisce il sesto stadio dello sviluppo morale con i concetti dell’‘etica del discorso’⁷⁰. L’acquisizione del ‘giudizio morale post-convenzionale’ rap-

Development. San Francisco (CA), Harper & Row, 1981; ID., CANDEE D., *The relationship of moral judgment to moral action*, in KURTINES W.M., GEWIRTZ J.L. (eds.), *Morality, moral behavior, and moral development*, New York, John Wiley & Sons, 1984, pp. 52-73.

⁶⁶ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 133.

⁶⁷ J. LOEVINGER, *Recent Research on Ego Development*, Washington University, manoscritto, 1973; ID., *Origins of Conscience*, Washington University, 1974; ID., *Personal-pronomen und Subjektivität*, in A. LEIST (a cura di), *Ansätze zur Materialistische Sprachtheorie*, Kronberg, Scriptor Verlag, 1975, pp. 234-278; ID., *Ego Development: Conceptions and theories*, San Francisco, Jossey-Bass, 1976.

⁶⁸ E. TURIEL [1973], *Processi di sviluppo nel pensiero morale del bambino*, in D. Di Stefano (a cura di), *Lo sviluppo cognitivo*, Firenze, Giunti & Barbera, 1973, pp. 288-344; ID., *Conflict and Transition in Adolescent Moral Development*, in «Child Development», 45, 1974, pp. 14-29; ID., *Social Regulations and Domains of Social Concepts*, in W. DAMON (a cura di), *New Directions for Child Development*, vol. II. *Social Cognition*, San Francisco, Jossey-Bass, 1978, pp. 45-74; ID., *The Development of Social Concepts*, in D. DE PALMA, J. FOLEY, N.J. (eds.), *Moral Development*, Hillsdale, N.J.: Lawrence Erlbaum, 1975, pp. 7-38.

⁶⁹ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell’io*, in ID., *RHM*, cit., p. 55.

⁷⁰ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., pp. 179, 189-191.

presenta la 'competenza finale' dello sviluppo morale dei giovani adulti. In questo contesto, egli riprende i principi, già, spiegati nella 'teoria della giustizia', quali i principi di 'universalizzazione' e del 'discorso': «Con *U e D l'etica del discorso* privilegia quelle caratteristiche dei *giudizi morali validi*, che possono servire quale *punto di riferimento normativo* per descrivere il percorso evolutivo della capacità di *giudicare moralmente*»⁷¹. Nel corso della ricostruzione emergeranno peraltro talune difficoltà.

Tab. 5.
*Stadi di sviluppo morale*⁷²

ETÀ	LIVELLI	STADI	ASPETTATIVE DI COMPORAMENTO	IDEA DELLA GIUSTIZIA
<i>Prima Infanzia</i>	<i>Livello pre-convenzionale</i>	1	<i>Strumentali</i>	<i>Complementarietà fra ingiunzione e obbedienza</i>
		2		<i>Simmetria dei risarcimenti</i>
		3		<i>Conformità di ruolo</i>
<i>Infanzia</i>	<i>Livello Convenzionale</i>	4	<i>Normative (regole concrete)</i>	<i>Conformità al sistema delle norme esistenti</i>
				<i>Simmetria dei risarcimenti</i>
<i>Adolescenza</i>		4½	<i>Strategiche</i>	<i>Scetticismo dei valori</i>
<i>Maturità</i>	<i>Livello post- convenzionale</i>	5	<i>Generalizzate (principi astratti)</i>	<i>Orientamento in base a principi di giustizia</i>
		6		<i>Orientamento in base al procedimento della fondazione delle norme</i>

I tipi di identità

Dal punto di vista dei soggetti, la dimensione valutativa della socializzazione concerne l' 'imputabilità' dei pensieri, delle azioni e dei bisogni alle persone. Il processo di individualizzazione impedisce il mero 'raddoppiamento' dell'identità di gruppo nella struttura della personalità del bambino e dell'adulto:

Chi nel ruolo comunicativo della prima persona prende parte alle interazioni sociali deve comparire come un attore che delimita, rispetto ai fatti e alle norme, un *mondo interno* a lui *accessibile in modo privilegiato*. Il singolo, nella *prima persona* e nei confronti di altri partecipanti, prende delle iniziative

⁷¹ Ivi, p. 130.

⁷² J. HABERMAS, *Seconda considerazione intermedia*, in ID., TKH, cit., pp. 777-778.

che gli sono *imputate* come *azioni proprie, di cui deve rispondere*. Il grado di *individuazione* e la *misura dell'imputabilità* variano con il margine oggettivo previsto per l'agire comunicativo autonomo. Mano a mano che l'interazione socializzatrice dei genitori si stacca da modelli fissi e da norme rigide, tanto più formali diventano le competenze mediate nel processo di socializzazione. La struttura dell'intersoggettività linguistica – che si esprime nel sistema dei pronomi personali – fa sì che il bambino apprenda a svolgere dei *ruoli sociali* nella *prima persona*. Questa *coazione strutturale* impedisce un mero raddoppiamento dell'identità di gruppo nella struttura della personalità del singolo; essa agisce da coazione alla individuazione⁷³.

La psicologia cognitivista, la psicoanalisi e l'interazionismo hanno raccolto forti prove a favore dell'ipotesi che lo 'sviluppo dell'identità dell'io' si compia per stadi, distinguendo i seguenti stadi: simbiotico, egocentrico, sociocentrico e universalistico⁷⁴. Habermas aveva già enunciava per sommi capi i tre livelli dell'identità personali omettendo l' 'identità simbiotica' della 'prima infanzia':

come può essere risolto, nei sistemi di norme diverse e successive, il compito costante dell'autoidentificazione? Sul piano dell'ontogenesi, queste riflessioni ci forniscono dei punti di riferimento per la formazione dell'identità nell'infanzia e nella giovinezza: questo processo va dall'identità naturale, attraverso l'identità di ruolo, che nasce con la risoluzione della prima crisi di maturazione, fino alla identità dell'io, che si determina con la risoluzione della seconda crisi di maturazione⁷⁵.

Gli stadi di sviluppo sono 'discreti' in quanto l'apprendimento è discontinuo e marcato da 'crisi di maturazione' in cui l'individuo è posto di fronte a problemi tipici che mettono in gioco l'intero sistema della personalità e che alimentano il pericolo di 'traccianti patologici'. La soluzione dei problemi specifici di una fase dello sviluppo è preceduta da una fase di 'destrutturazione' e in parte di 'regressione', in cui l'individuo ristrutturata il sistema delle competenze necessarie ad approntare una soluzione produttiva di tale crisi⁷⁶.

⁷³ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., p. 667.

⁷⁴ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., RHM, cit., p. 16.

⁷⁵ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., KuK, cit., p. 171.

⁷⁶ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., RHM, cit., p. 53.

La transizione degli stadi è un apprendimento evolutivo nel senso che il soggetto riorganizza e differenzia le strutture socio-cognitive già disponibili in modo da risolvere meglio di prima il medesimo tipo di problemi. Ciò significa, quindi, che un soggetto dovrebbe poter spiegare perché le opinioni e le azioni dello stadio superiore sono più adeguate di quelle dello stadio inferiore⁷⁷.

Habermas ritrova concettualizzata la nozione di crisi di maturazione non soltanto nella psicoanalisi ma anche nelle tradizioni della psicologia interazionista e cognitivista. Un processo di socializzazione che organizza il susseguirsi di crisi di maturazione in un processo di apprendimento cumulativo dovrebbe favorire la formazione di una forte identità dell'io. Questa si rivelerà poi in situazioni difficili che minacciano di continuo l'identità personale degli individui e costringono a una riorganizzazione delle 'strutture dell'io'⁷⁸.

Tab. 6.
I tipi di identità e le crisi di maturazione

FASCE DI ETÀ						
	Prima infanzia	Infanzia		Adolescenza		Maturità
STADI	1	2	3	4	5	6
		I° Crisi di maturazione		II° Crisi di maturazione		
IDENTITÀ	Identità Naturale		Identità dei ruoli		Identità dell'Io	

2.3. I processi di apprendimento normali e patologici

Nell'ultimo capitolo emergerà come il 'quadro metapsicologico' definisca le 'linee evolutive' verso uno 'stadio finale' che non riguarda ogni sviluppo ontogenetico ma solo quelli 'riusciti' o 'normali'. Il concetto di 'identità dell'io' non ha manifestamente solo un senso descrittivo ma altresì un senso valoriale e normativo:

⁷⁷ J. HABERMAS, *Scienze sociali ermeneutiche e scienze sociali ricostruttive*, in ID., *MB*, cit., p. 43.

⁷⁸ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 88.

Esso descrive un'organizzazione simbolica dell'io, che da un lato reclama per sé esemplarità universale, essendo situata nelle strutture dei processi formatrici in genere e rendendo possibili soluzioni ottimali per i problemi di azione che ritornano in maniera invariante nelle diverse culture; d'altro canto un'organizzazione autonoma dell'io non si instaura affatto in modo regolare, quasi come risultato di processi naturali di maturazione, anzi risulta per lo più essere un obiettivo mancato⁷⁹.

Ciò risulta ancora dal modello dei 'fenomeni di crisi' che riguardano la personalità negli ambiti della socializzazione (le psicopatologie), dell'integrazione sociale (l'alienazione) e della riproduzione culturale (la crisi di orientamento e di educazione). Egli considera, inoltre, i 'disturbi' nelle relazioni tra i processi di socializzazione e la riproduzione delle altre componenti strutturali del mondo vitale: la società (la carenza di motivazione) e la cultura (la rottura della tradizione)⁸⁰. Si tratta di fenomeni – qui appena menzionati – il cui studio è stato contestualizzato dal sociologo tedesco con i colleghi del *Max Planck Institut* nel quadro della ricostruzione del passaggio dalle società moderne a quelle contemporanee.

Tab. 7.

Fenomeni di crisi nei disturbi della riproduzione della personalità

PROCESSI:	INTEGRAZIONE SOCIALE	SOCIALIZZAZIONE			RIPRODUZIONE CULTURALE
DIMENSIONE VALUTATIVA:	Solidarietà appartenenti	Imputabilità della persona			Razionalità del sapere
DISTURBI:	Alienazione ↔	Carenza di motivazioni	Psico- patologie	Rottura tradizione ↔	Crisi di orientamento e di educazione

⁷⁹ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., p. 50.

⁸⁰ J. Habermas, *Seconda considerazione intermedia*, in ID., *TKH*, cit., p. 735.

Capitolo terzo

RICOSTRUZIONE DELLO SVILUPPO ONTOGENETICO

Habermas articola la ricostruzione ontogenetica in quattro livelli di sviluppo o età psicologiche, su cui si concentra il presente capitolo: la prima infanzia, l'infanzia, l'adolescenza e la maturità.

Nelle brevi e frammentarie riflessioni che egli svolge sulla prima infanzia – un periodo compreso tra la nascita e i due anni – l'attenzione si sofferma sui meccanismi che regolano il passaggio dal linguaggio 'gestuale' al linguaggio 'simbolico' e sulla genesi delle 'convenzioni semantiche', con l'avvio dell'esperienza, pur indistinta, di un 'mondo di oggetti' affettivamente importanti. A tale livello, l'identità personale' del bambino è 'naturale', ossia focalizzata sul problema di distinguere e conservare i confini del suo corpo dall'ambiente (1).

Dopo aver ricostruito le capacità 'strumentali' e 'linguistiche' che il bambino possiede al 'livello preconvenzionale' o 'egocentrico', Habermas esamina il passaggio – attraverso l'assunzione dell'atteggiamento degli 'altri significativi' – all'agire regolato normativamente' con l'acquisizione dei 'ruoli primari concreti', anzitutto sessuali e generazionali. Il superamento della 'problematica edipica' caratterizza questa prima 'crisi di maturazione', mentre l'osservatorio dell'altro generalizzato' sorge come realtà sociale nella misura in cui, il bambino interiorizza il sistema dei ruoli in cui si manifesta la 'volontà generale del gruppo'. Questa nuova autorità non coincide con il 'potere di arbitrio generalizzato di ogni singolo membro' ma rivendica delle 'pretese di legittimità' in quanto espressione dell'ordinamento sociale. L'identità personale' del bambino è, anzitutto, un'identità sociale' che si definisce tramite l'internalizzazione' dei ruoli parentali e la 'socializzazione secondaria' allargandosi al complesso sistema dei ruoli dell'intera comunità di riferimento (2).

Riguardo alle considerazioni sul passaggio alla 'maturità', con il superamento della 'crisi adolescenziale', è decisiva la costruzione di un'identità dell'io' che sappia conciliare la 'riflessività del sapere', l'autonomia dell'agire' e l'autorealizzazione personale' con un sistema di relazioni sociali la cui legittimità necessita di un 'principio di giustificazione' che non richiama solo la legittimità normativa

dell'agire ma anche i principi morali (3).

Nella ricostruzione ontogenetica non sono esaminati 'successivi livelli', anche se Habermas indica dei problemi tipici dell'età adulta (4).

1. *La prima infanzia*

Alla luce delle ricerche condotte dalla psicologia cognitivista e dalla psico-analisi sulla prima infanzia, Habermas ricostruisce la graduale costituzione degli oggetti 'affettivamente importanti' da parte del bambino. L'indagine sulle 'radici pre-linguistiche' dello sviluppo cognitivo e affettivo è peraltro molto lacunosa e meriterebbe una nuova sistemazione a partire da maggiori e più recenti studi psicologici. Egli non esamina, ad esempio, il 'punto-zero' dello sviluppo ontogenetico, ovvero l'acquisizione delle competenze cognitive e motivazionali necessarie alla percezione e manipolazione degli oggetti bensì soltanto la 'struttura delle interazioni' – dapprima, 'gestuali', poi, 'simboliche' – in cui avviene tale processo, con particolare attenzione alle conseguenze della genesi dei 'significati identici' nella 'percezione di oggetti', nelle 'forme di interazione' e nell' 'auto-identificazione del bambino' (1).

Il problema centrale della ricostruzione concerne il meccanismo che regola il passaggio dal linguaggio gestuale a quello simbolico – una questione che Habermas indaga sulla scorta dei risultati elaborati dalla psicologia interazionista di G.H. Mead. Egli indica nell' "internalizzazione" della 'presa di posizione di un altro' sull' 'uso errato dei simboli' il meccanismo fondamentale che determina la genesi di 'significati identici'. Il concetto di 'osservanza di una regola' permette, inoltre, sulla scorta delle *Ricerche filosofiche* (1953)¹ di Wittgenstein di precisare il significato di linguaggio simbolico come '*medium* di comprensione', ossia il nesso fra l' 'identità di significato' e la 'validità intersoggettiva' nella 'genesì delle convenzioni semantiche'. Tuttavia aver appreso a 'concordare significati' secondo delle 'regole semantiche' – in modo tale che i destinatari possano giudicare se in un contesto dato il termine è correttamente impiegato oppure se è stato commesso un errore – non implica ancora il mutamento su base simbolica degli 'schemi comportamentali' e delle 'disposizioni istintuali'². Il concetto wit-

¹ L. WITTGENSTEIN [1953], *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1967.

² J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 619.

tgensteiniano di regola, pur adatto a spiegare la genesi delle convenzioni semantiche, non sarebbe adeguato a differenziare le 'norme semantiche' dalle 'norme di azione'³. Quando 'ego' incontra 'alter' come 'oggetto sociale' nel 'ruolo comunicativo di parlante e ascoltatore' crollano i 'gruppi di funzioni del comportamento animale' ma i segnali continuano a rimanere legati agli schemi comportamentali. Finché le componenti 'semantiche' sono fuse con quelle 'imperative' ed 'espressive', i 'segnali' posseggono una 'forza che guida il comportamento' (2).

Habermas definisce, infine, la formazione dell' 'identità del bambino' con tre termini che corrispondono, molto probabilmente, a tre momenti, ordinati in sequenza, del primo sviluppo ontogenetico: l' 'identità simbiotica', l' 'identità naturale', e l' 'identità del sé'. Dalla condizione 'simbiotica' di 'indifferenziazione con l'ambiente', il bambino, si comprenderebbe, dapprima, 'per sé', in quanto 'organismo' che possiede un' 'identità naturale', corporalmente differente da ciò che lo circonda, quindi, tramite la 'conversazione dei gesti' su se stesso, egli si sperimenta come oggetto di significato e soggetto dell'interazione con l'adulto. Le capacità acquisite nella 'comprensione degli oggetti', resa possibile dall' appropriazione del 'linguaggio simbolico', ridefiniscono la 'comprensione di sé' del bambino, nel senso che gli 'schemi pre-linguistici' delle 'disposizioni comportamentali' sono compenetrati mediante simboli, avviando la costituzione del fenomeno coscienziale noto come 'sé verbale' (3).

1.1. *La costruzione di oggetti affettivamente importanti*

Il primo problema è quello di ricostruire, a partire dallo stato di 'indifferenziazione' che caratterizza i primi due anni di vita del bambino, la formazione di un mondo di oggetti percepibili, manipolabili e affettivamente importanti dai punti di vista della cognizione e della motivazione. Habermas segue, qui, lo sviluppo di processo ontogenetico, contemporaneamente, a) negli aspetti cognitivi delle reazioni senso-motorie, attingendo agli studi della psicologia cognitivista, e b) negli aspetti affettivi delle relazioni di cura, il cui esame è il fulcro della psicoanalisi. Sono evidenziati i parallelismi nella formazione di questi due sviluppi – 'irriducibili' ma 'complementari' – che condurranno il bambino al passaggio dall'interazione meditata da

³ Ivi, p. 575n.

gesti' all'interazione mediata simbolicamente⁴. L'ipotesi sulla correlazione dei due processi sembra confermata da alcuni studi condotti, ad esempio, da T. Gouin-Décarie⁵, J. Antony⁶, S. Escalona⁷ e da altri psicologi (anche se B.S. Bloom⁸ avrebbe constatato, in generale, una maggiore stabilità sul piano delle caratteristiche motivazionali rispetto a quello delle competenze cognitive) ed mostra la dimensione sociale in cui si svolge, sin da subito, lo sviluppo ontogenetico⁹.

1.1.1. *Aspetti cognitivi: la fase senso-motoria*

Habermas si interessa alle 'precondizioni necessarie' dell'azione strumentale' ma non affronta il problema della genesi degli 'schemi cognitivi' con cui il bambino impara a differenziare il suo corpo dall'ambiente, a percepire 'oggetti permanenti' e a costruire 'immagini mentali' di oggetti localizzabili nel tempo e nello spazio. Egli si limita a menzionare lo studio sull'esperienza oggettiva' dalla visuale della 'psicologia della percezione' di Mead, come uno degli esempi di approcci teorici adatti a sviluppare l'ipotesi del 'carattere sociale della percezione individuale'¹⁰.

La tesi di fondo della 'de-socializzazione progressiva' del rapporto con gli oggetti psichici che si presentano al bambino come 'oggetti totali' è oramai piuttosto accreditata ma non lo era certo negli anni '30 dello scorso secolo, soprattutto, nelle università e nei laboratori americani in cui prevaleva l'approccio comportamentista. Con le riflessioni di Mead si è avviata una ricerca sulle radici pre-linguistiche della cognizione nella quale sono confluite altre impor-

⁴ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 100.

⁵ T. GOUIN-DECARIE, *Intelligence et affectivité chez le jeune enfant: étude expérimentale de la notion d'objet chez Jean Piaget et de la relation objectale*, Paris, Delachaux y Niestlé, 1962.

⁶ J. ANTONY, *The significance of Jean Piaget for Child psychiatry*, in «British Journal of Medical Psychology», 29, 1956, pp. 20-34; ID., *Six applications de la théorie génétique de Piaget à la théorie et à la pratique psychodynamique*, in «Revue Suisse de Psychologie», 15, 1956, pp. 269-277.

⁷ S. ESCALONA, *Pattern of infantile experience and the development process*, in «The Psychoanalytic Study of the Child», 18, 1963, pp. 197-244.

⁸ B.S. BLOOM [1964], *Stabilità e mutamenti delle caratteristiche personali*, Roma, Armando, 1974.

⁹ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 90.

¹⁰ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 584.

tanti analisi elaborate sia in modo indipendente (L.S.Vygotskij¹¹, J. Piaget *et al.*) sia all'interno dell'interazionismo stesso. Il compito di aver collegato tale prospettiva teoretica con la ricerca sperimentale, integrando i lavori di Piaget sull'evoluzione dell'intelligenza con gli approcci di teoria della socializzazione – come ricorda lo stesso Habermas¹² – è stato successivamente svolto, oltreché dallo stesso psicologo ginevrino, dagli studi di L. Krappmann¹³, K. Kreppner¹⁴ e U. Oevermann¹⁵ e dai lavori da loro 'ispirati' di M. Miller¹⁶, W. van de Voort¹⁷, H.C. Harten¹⁸ e F. Maier¹⁹, etc. e da psicologi quali W. Doise, G. Mugney e A.N. Perret-Clermont²⁰, J. Youniss²¹, etc.

L'insieme delle ricerche condotte da questi e altri studiosi avrebbe mostrato l'esistenza di un'intelligenza anteriore al linguaggio, di natura essenzialmente pratica e diretta a risolvere un insieme di problemi d'azione. In questa primissima fase dello sviluppo, il bambino organizza la sua relazione con gli stimoli ambientali attraverso un sistema di schemi d'assimilazione che si fonda sulle sole 'perce-

¹¹ Ivi, p. 558n. Cfr. L.S. VYGOTSKIJ [1934], *Pensiero e linguaggio*, Firenze, Giunti, 1966.

¹² J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., p. 585.

¹³ L. KRAPPMANN, *Soziologische Dimensionen der Identität: Strukturelle Bedingungen für die Teilnahme an Interaktionsprozessen*, Stuttgart, Klett, 1969.

¹⁴ K. KREPPNER, *Zur Problematik des Messens in den Sozialwissenschaften*, Stuttgart, Klett, 1975.

¹⁵ U. OEVERMANN, *Programmatische Überlegungen zu einer Theorie der Bildungsprozesse und zur Strategie der Sozialisationsforschung*, in HURRELMANN K. (a cura di), *Sozialisation und Lebenslauf: Empirie und Methodik sozialwissenschaftlicher Persönlichkeitsforschung*, Reinbek, Rowohlt, 1976, pp. 34-52.

¹⁶ M. MILLER, *Zur Logik der frühkindlichen Sprachentwicklung*, Stuttgart, Klett, 1976.

¹⁷ W. VAN DE VOORT, *Soziale Interaktion und kognitive Entwicklung: die Bedeutung der sozialen Interaktion für die Entwicklung der kognitiven Strukturen nach J. Piaget*, Diss. Universität Frankfurt a.M., 1977.

¹⁸ H.C. HARTEN, *Der vernünftige Organismus oder gesellschaftliche Evolution der Vernunft. Zur Gesellschaftstheorie des genetischen Strukturalismus von Piaget*, Frankfurt a.M., Syndikat, 1977.

¹⁹ F. MAIER, *Intelligenz als Handlung. Der genetische Ansatz in der Erkenntnistheorie Jean Piagets*, Basel-Stuttgart, Schwabe & Co. AG Verlag, 1978.

²⁰ W. DOISE, G. MUGNEY, A.N. PERRET CLERMONT, *Social Interaction and Cognitive Development*, in «European Journal of Social Psychology», VI, 1976, pp. 245 ss.

²¹ J. YOUNISS, *Dialectical Theory and Piaget on Social Knowledge*, in «Human Development», 21, 1978, pp. 234-247; ID., *A Revised Interpretation of Piaget (1932)*, in I.E. SIGEL, D. BRODZINSKY, R.M. GOLINKOFF (a cura di), *New directions in Piagetian theory and practice*, Hillsdale (N.J.), L. Erlbaum Associates, 1981.

zioni' e sui 'movimenti', cioè a mezzo di una 'coordinazione senso-motoria' delle azioni. Egli incomincerebbe secondo una 'logica di incastri', mano a mano, via più complessa e stabile, a stratificare la 'sub-struttura' delle future operazioni del 'pensiero operativo'.

Nella 'fase senso-motoria', il neonato impara tramite tali schemi a organizzare il proprio ambiente costruendo le grandi categorie dell'azione che gli permetteranno di situarsi come un oggetto fra gli altri in un universo formato da oggetti permanenti, strutturato nello spazio e nel tempo e sede di relazioni causali. A tale riguardo, Piaget aveva altresì precisato come il bambino, nella pratica 'percettiva-manipolatrice' con il suo ambiente fisico, acquisti quella prospettiva dell'osservatore che si consoliderà poi nell'atteggiamento oggettivante di fronte alla 'natura esterna', ossia al mondo degli stati di cose esistenti. Anche se, per ora, non si può dire che egli sia in grado di inserire la prospettiva dell'osservatore nel sistema delle prospettive sul mondo²².

Habermas caratterizza lo stadio del 'pensiero prelinguistico' come 'paleosimbolico'. L'organizzazione simbolica prelinguistica è tale che la costanza dei significati è scarsa, la differenziazione tra i livelli di realtà dell'essere e dell'apparenza è ancora prematura e la categorizzazione del mondo oggettuale risulta insoddisfacente²³. La descrizione della genesi delle 'classi gerarchiche' e del processo di identificazione degli elementi di queste classi in questo primitivo stadio dello sviluppo ontogenetico, non è, peraltro, significativa nell'opera di Habermas, e si riassume in questa sola citazione:

In ogni caso troviamo ai primi gradi dello sviluppo ontogenetico e filogenetico, così come nei casi di patologia del linguaggio, le cosiddette classi primarie, che non vengono formate sul fondamento astratto dell'identità delle proprietà. Gli aggregati comprendono piuttosto oggetti concreti con riguardo al fatto che essi, senza tener conto delle loro proprietà identificabili, siano inclusi in un nesso di motivazione estensivo, soggettivamente persuasivo. [...] I paleosimboli si formano evidentemente in nessi di interazione, prima di essere accolti in un sistema grammaticale di regole ed essere collegati con l'intelligenza operativa²⁴.

Come prevedibile, seguendo l'ipotesi del 'parallelismo' vi sono altri riferimenti ai 'paleosimboli' anche nella ricostruzione dello svi-

²² J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 148.

²³ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 153.

²⁴ *Ivi*, pp. 154-155.

luppo filogenetico allorché, rileggendo l'opera di Durkheim e Freud, si sostiene che il 'carattere intersoggettivamente vincolante' e 'auraticamente significativo' delle 'norme morali' si ricollega al sorgere di una 'coscienza collettiva' ancorata 'al simbolismo religioso' il quale, a sua volta, va ricondotto all'irruzione dei paleosimboli nel mondo primitivo degli ominidi. Sul piano ontogenetico, invece, ciò che emerge è, da un lato, l'aspetto relazionale del processo, dall'altro, il fatto che nell'affettività dello sviluppo psichico notiamo un processo di decentramento tra il suo corpo e il mondo degli oggetti con i quali, in tale caso, si instaurano relazioni importanti per il loro contenuto emotivo.

Nello sviluppo ontogenetico il pensiero e il linguaggio hanno radici diverse. Come confermano numerose ricerche indipendenti esistono una 'fase pre-linguistica del pensiero' e una 'fase pre-intellettuale del linguaggio infantile'. I due processi seguono due linee differenti e autonome. Solo a un certo stadio dell'ontogenesi (circa due anni), tali funzioni sino allora separate si intersecano e uniscono dando inizio a una nuova forma di comportamento – il 'pensiero verbale' – nel quale un pensiero specifico prodotto dal pensiero è espresso dal linguaggio sotto forma di una parola che di quel pensiero specifico trasmette il significato. Questo passaggio è segnalato da due aspetti inequivocabili: l'improvvisa curiosità del bambino verso le parole e il rapido e irregolare aumento del suo vocabolario. Il pensiero infantile sorge inizialmente come una totalità indistinta e indifferenziata. Proprio per questo deve trovare la sua espressione verbale in un'unica parola, ma nella misura che in cui il bambino passa dalle parole isolate al tutto composito della frase, il suo pensiero si trasforma in totalità articolata in singole parti. Il pensiero è mediato prima 'interiormente' dai significati e, poi, 'esteriormente' dai segni.

Vygotskij aveva già sottolineato che la 'struttura del linguaggio' non rispecchia semplicemente la struttura del pensiero: il linguaggio non può essere 'messo indosso' al pensiero alla stregua di un abito già fatto. Trasformandosi in linguaggio, esso subisce un mutamento strutturale: esso non si esprime semplicemente nella parola ma viene alla luce e si realizza in essa. Inoltre, dietro al piano del pensiero vi è il mondo degli affetti e dei motivi, per cui una comprensione di un pensiero che si costruisce nel rapporto dinamico con gli strumenti linguistici è possibile solo scoprendo il 'retroscena affettivo-volitivo'.

1.1.2. *Aspetti affettivi e motivazionali: l'investimento oggettuale*

Habermas attribuisce alle ricerche della psicoanalisi e della psicopatologia infantile il merito di aver evidenziato i processi di genesi dell'affettività nel neonato. Al livello senso-motorio degli stadi dei riflessi e delle prime abitudini, si ipotizza un processo affettivo 'indifferenziato' che ancora non separa il proprio 'io' dall' 'ambiente'.

Ciò implica che, poiché solo una dissociazione dell' 'io' e del 'non-io' permetterebbe il decentramento affettivo (come pure quello cognitivo), occorre presumere che tutta l' 'attività affettiva' del neonato sia concentrata sul corpo e i propri movimenti. I bisogni fisiologici e i centri d'interesse che ne derivano creano delle 'isolette stabili' non ancora dissociate dall'attività stessa del bambino su cui si fissa l'energia psichica. Gli affetti osservabili in questo cosiddetto 'contesto adualistico' dipendono da 'ritmi' generali corrispondenti ad alcune attività spontanee dell'organismo e sono riconducibili alle reazioni provocate dagli effetti gradevoli o gradevoli dello stimolo.

Nella letteratura psicologica si trovano molti studiosi, tra i quali R.A. Spitz²⁵ e J. Bowlby²⁶, che hanno studiato i diversi 'sistemi di segnalazione', come ad esempio il sorriso, con cui si manifesta una selettività percettivo-sensoriale nei confronti della figura umana riconosciuta quale stimolo preferenziale. Prima che si costituiscano in modo complementare l'io e l'altro come pure le loro interazioni, si assiste all'elaborazione di tutto un sistema di segnalazioni grazie all'imitazione, alla lettura di indizi gestuali e delle mimiche, alle vocalizzazioni, etc. Gradualmente le reazioni di attesa e percezioni privilegiate introducono un inizio di confini mobili tra l'attività psichica e i cosiddetti 'oggetti intermedi'. Indicativamente, intorno al nono mese di vita il bambino incomincia a differenziare in modo stabile se stesso dagli oggetti che, rispetto alla soddisfazione gratificante o frustrante dei suoi bisogni, si distingue – come ha documentato George S. Klein – tra 'oggetti buoni' e 'oggetti cattivi', senza che peraltro sia presente una vera separazione tra 'oggetti fisici' e 'oggetti sociali'²⁷.

²⁵ R.A. SPITZ [1958], *Il primo anno di vita del bambino: studio psicoanalitico sullo sviluppo delle relazioni oggettuali*, Roma, Armando, 1973; ID. [1959] *Teoria di un campo genetico della formazione dell'ego*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.

²⁶ J. BOWLBY [1969], *Attaccamento e perdita*. Voll. I-II-III, Torino, Boringhieri, 1982-83.

²⁷ G.S. KLEIN [1976], *Teoria psicoanalitica*, Milano, Cortina, 1993.

Con il termine ‘relazione oggettuale’ – quasi assente nel repertorio concettuale di Freud ma centrale nella letteratura psicoanalitica maggiormente aperta allo studio delle interazioni (M. Balint²⁸, R.A. Spitz) – si intende il riversamento dell’energia libidica dall’apparato somatico (qui, la ‘zona orale’) verso oggetti tipici o specifici, spesso un oggetto parziale: principalmente parti del corpo ma anche oggetti totali. Con il termine ‘identificazione primaria’, di derivazione psicoanalitica, Habermas intende il ‘modo primitivo di costituzione del soggetto’ sul modello dell’altro, senza, però, una previa relazione con l’oggetto posto come indipendente. Questo legame del bambino con l’‘altro significativo’, ancor prima che sia consolidata la differenziazione tra ‘ego’ e ‘alter ego’, è stato descritto nella relazione madre/figlio.

Nel corso del primo anno di vita il bambino è proteso a mantenere attivamente la prossimità fisica verso l’oggetto di attaccamento la cui presenza gli fornisce conforto e sicurezza e la cui separazione gli provoca disagio. Si tratta di relazioni di ‘attaccamento selettivo’ nei confronti di persone particolari che stimolano questo comportamento con un’intensità che non si riscontra in alcuna delle altre interazioni. Gli studi di Spitz sui fenomeni della depressione anaclitica e sull’ospedalismo, citati da Habermas, e quelli di J. Bowlby e H.R. Schaffer²⁹ hanno quasi identificato la ‘relazione oggettuale’ con il legame fondamentale che il bambino intrattiene con la madre. È lei in quasi tutte le società conosciute che si fa carico maggiormente delle cure del bambino diventando il partner privilegiato dell’‘attaccamento affettivo’, al punto che molti ritardi evolutivi che colpiscono quei bambini che nella prima infanzia non hanno ricevuto cure adeguate riguardo al cibo, alla salute, all’affetto e alla protezione sono classificati sotto il titolo di ‘deprivazione di cure materne’. Altri studiosi affermano la centralità della relazione piuttosto che dell’‘oggetto scelto’. Non sarebbe l’elemento materno a sostenere necessariamente un ruolo specializzato affettivamente, ma qualsiasi oggetto capace di fornire stimoli in misura equivalente.

Il dibattito sui concetti di ‘fonte’, ‘oggetto’ e ‘meta pulsionale’ è complesso. Qui mi interessa che Habermas riprenda la tesi sviluppata da N. Hartmann e da D. Rapaport secondo cui queste relazioni oggett-

²⁸ M. BALINT, *Primary Love and psychoanalytic technique*, London, Hogarth Press, 1952.

²⁹ H.R. SCHAFFER [1971], *La socializzazione nei primi anni di vita*, Bologna, il Mulino, 1973.

tuali segnano la doppia costituzione di un 'io differenziato' da un *alter* che diventa oggetto d'affettività. Il decentramento affettivo – analogo al decentramento cognitivo – è il risultato di un 'processo d'insieme'. Nella misura in cui il bambino smette di riportare ogni cosa ai suoi stati corporei e alla propria azione, per sostituire ad un mondo di 'quadri fluttuanti' senza consistenza spazio-temporale né causalità fisica, un universo di 'oggetti permanenti', strutturati secondo i suoi gruppi di spostamenti spazio-temporali e secondo una causalità oggettivata, allo stesso modo, la sua affettività si concentra dapprima su 'isolette stabili', poi si trasla verso 'oggetti intermedi' e, quindi, è investita in veri oggetti libidici (*cathexis*), cioè verso privilegiati 'oggetti d'amore'³⁰.

Secondo il 'modello della mutualità' di Schaffer il bambino è dotato di prerequisiti che gli consentono fin dalla nascita di interagire attivamente con i genitori e gli altri agenti della socializzazione primaria. Durante il primo anno di vita le interazioni sociali si centrano sulla regolazione biologica delle funzioni di base quali l'alimentazione e il sonno rispetto alle quali si pone il problema di regolare l'attenzione reciproca e la reciproca modalità di risposta ai segnali nelle interazioni 'faccia a faccia' predisponendo la possibilità del comportamento definito di *turn-taking*. Anche Bowlby, ha formulato la concezione di neonato attivo verso il mondo circostante, definito socialmente competente in contrasto con le ipotesi della 'tabula rasa' e dell' 'autismo primario'. Il neonato è biologicamente predisposto a interagire con gli adulti della propria specie e a formare relazioni di attaccamento sulla base dei modelli comportamentali specie-specifici iscritti nel patrimonio genetico: i 'piccoli dell'uomo' nascono 'pre-adattati' all'interazione sociale. Alla fine del primo anno il bambino dimostra già delle abilità che rendono il comportamento più intenzionale, coordinato e flessibile e i giochi interattivi più reciproci. L'accresciuta coordinazione è responsabile anche dell'incremento nella capacità comunicativa, dimostrata dall'uso dell'indicare e del fare riferimento a fatti ed eventi al di fuori della coppia. Con l'emergere delle capacità di rappresentazione simbolica, le interazioni sociali diventano più verbali, anche se il linguaggio all'inizio è legato ai microcosmi di significato condivisi dalla coppia madre-bambino.

Finora abbiamo riferito i risultati che Habermas assume dagli

³⁰ D. RAPAPORT [1960], *Struttura della teoria psicoanalitica*, Torino, Boringhieri, 1969.

studi di psicologia infantile riguardo al ruolo del linguaggio 'simbolico': la tradizione cognitivista e quella psicoanalitica chiariscono che in sua assenza il bambino non può rappresentarsi un mondo di oggetti ne sentirlo affettivamente importante³¹. Consideriamo adesso la genesi dell'interazione mediata simbolicamente.

1.2. *La genesi delle convenzioni semantiche*

Con lo sperimentare le proprie prime interazioni linguistiche, inizialmente limitate alle sole espressioni gestuali, il bambino incomincia quel processo di semantizzazione dei 'significati naturali' che termina con l'appropriazione di un linguaggio simbolico come '*medium* di comprensione'. Il potenziale semantico racchiuso nelle 'interazioni mediate dai gesti' è disponibile sotto forma di 'significati simbolici identici', almeno per il mondo degli adulti di riferimento.

Habermas ha precisato il senso di significato identico con le indagini di Wittgenstein sul 'concetto di regola', al fine di spiegare il nesso fra significato identico e validità intersoggettiva. In questo caso l'acquisizione della competenza di una regola matura all'interno di relazioni asimmetriche, quali quelle tra genitori e figli o mastri e discenti. Molto più problematica è, invece, la spiegazione di come avvenga la costruzione di una regola *ab origine*, come accadde nello *statu nascendi* delle istituzioni proto-sociali primitive.

Affinché il significato sia fatto proprio anche dal bambino opera il meccanismo dell'assunzione dell'atteggiamento dell'altro' o, in termini simili, l'interiorizzazione delle strutture oggettive di senso'. Tale meccanismo che Habermas ritrova negli scritti di Mead, Freud, Piaget *et al.* spiega come le prestazioni regolative dei gesti, che fungono da economici dispositivi di messa in atto di movimenti ancorati negli istinti, trapassino nella comunicazione basata su segnali³². Il significato naturale dei sistemi di comportamento specificati in 'senso funzionale' diventa semanticamente accessibile se il bambino assume ripetutamente nelle interazioni le 'prospettive e gli atteggiamenti di una persona di

³¹ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 16.

³² J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 559.

riferimento³³. In sintesi, il bambino apprende una regola semantica facendo esperienza di casi ripetuti che gli sono presentati come ‘esempi’ della regola stessa. L’identità di una regola semantica dipende dalla validità intersoggettiva e dalla coerenza della sanzione, ossia dalla circostanza che il bambino sia sistematicamente criticato ogni volta che allontani il proprio comportamento dalle attese di regolamentazione del gruppo di riferimento. Ad Habermas, che segue l’interpretazione di Peter Winch³⁴, preme porre in evidenza la dimensione intersoggettiva delle regole. Egli cita il famoso argomento delle *Ricerche filosofiche* (1953) contro la possibilità che i soggetti possano seguire la regola, per così dire, ‘per sé’: «*credere* di seguire la regola non è seguire la regola. E perciò non si può seguire una regola ‘*privatim*’: altrimenti credere di seguire la regola sarebbe la stessa cosa che seguirla»³⁵.

Nell’esempio proposto, il bambino *A* non può essere sicuro di seguire una regola se non si verifica una situazione in cui egli sottopone il suo comportamento alla valutazione critica da parte di *B*, il genitore o un altro adulto competente. I ruoli sono asimmetrici, senza la possibilità di un reciproco ammaestramento tale da portare a una intesa intorno all’‘esperienza comune’. Ci imbattiamo in due ‘tipi diversi di attese’: *a*) l’attesa di *B* che *A* intenda compiere un’azione utilizzando una regola; *b*) l’attesa di *A* che *B* riconosca l’azione come adempimento di una regola o la faccia valere in quanto tale. Supponiamo, *R* come la regola semantica, *m*, *n*, *q*, ... come espressioni simboliche che in un dato contesto valgono come casi di *R*, *AC* come l’attesa comportamentale di *B* che è fondata, in base a *R*, in modo tale che ad esempio *q*_(*R*) costituisca un soddisfacimento di *AC*, *G* come un giudizio sulla possibilità che una determinata azione sia identificata come *q*_(*R*), infine *GA* come l’attesa di riconoscimento di *A*. La questione riguarda le condizioni che devono essere soddisfatte affinché *R* abbia lo stesso significato intersoggettivo per *A* e *B*:

Il fatto che *A* applichi *R* in un dato contesto significa: (1) *A* produce *q*_(*R*); (2) nell’intenzione di soddisfare in un dato contesto l’attesa comportamen-

³³ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., pp. 153-154.

³⁴ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 568n.; P. WINCH [1958], *Il concetto sociale e le sue relazioni con la filosofia*, Milano, Il Saggiatore, 1972.

³⁵ L. WITTGENSTEIN [1953], *Ricerche filosofiche*, cit., p. 109.

tale $AC_{(q)}$ di B ; (3) e attendendo dal canto suo $GA_{(q'R)}$ che B in un dato contesto riconosca q come adempimento della propria attesa comportamentale; (4) in ciò A presuppone che (1') B sia in grado di produrre all'occorrenza egli stesso $q'_{(R)}$; (5) in quanto egli (2') in un dato contesto soddisfa $AC_{(q)}$; (6) A presuppone che (3') B in questo caso nutra l'attesa $GA_{(q'R)}$, che q' venga riconosciuta da A come adempimento della sua – cioè di A attesa di comportamento $AC_{(q)}$. A deve soddisfare tali condizioni se deve produrre un'espressione comprensibile in quanto $q_{(R)}$. In misura corrispondente vale per B che egli soddisfi i presupposti (4) – (6) di A e adempia o meno l'attesa $GA_{(q'R)}$, di A , cioè prendere posizione con un sì o con un no. B , nel caso in cui deluda l'attesa di riconoscimento di A , assumerà dal canto suo il ruolo di A e soddisferà condizioni analoghe (1) – (3), laddove A soddisferà i corrispondenti presupposti di B e adempirà o meno l'attesa $GA_{(q'R)}$, dirà cioè sì o no. Siffatta sequenza può essere ripetuta finché uno dei partecipanti soddisferà l'attesa di riconoscimento dell'altro, entrambi conseguiranno un *consenso fondato* mediante prese di posizione critiche³⁶.

Le attese comportamentali, che A collega con q_0 , hanno solo il senso prognostico che B si comporterà in un determinato modo: esse si differenziano da $AC_{(q)}$ e $GA_{(q'R)}$ per il fatto che manca la componente semantica convenzionale: q_0 non riveste ancora un significato identico per entrambi i partecipanti. In tal senso le attese di A possono andare deluse in seguito al non verificarsi del comportamento previsto. Tuttavia, se si compie 'ripetutamente' questo 'fallimento comunicativo' A dovrebbe interiorizzare la reazione da parte B imputandola ad un uso inadeguato di q_0 e se A impara ad assumere nei propri confronti le reazioni di B e se, dal canto suo, B elabora in egual modo delusioni analoghe, i partecipanti all'interazione apprenderanno a rivolgersi reciprocamente segnali in modo tale da anticipare delle pretese di posizione critiche per i casi di uso contestualmente inappropriato dell'applicazione della regola q_R .

L' 'internalizzazione' della 'presa di posizione di un altro' sull' 'uso errato dei simboli' è il 'meccanismo fondamentale' che determina la genesi delle 'convenzioni semantiche'. Il fatto che nell'interazione si possa distinguere fra gli 'atti comunicativi' e le 'azioni strumentali' consente al parlante e al destinatario di comprendere se la delusione vissuta ed espressa per una reazione comportamentale inattesa sia da ricondurre alla 'comunicazione non riuscita' oppure alle

³⁶ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Durkheim e Mead*, in ID., *TKH*, cit., pp. 571-572.

‘conseguenze indesiderate’ del comportamento fattuale³⁷.

Il passaggio dall’interazione ‘mediata dai gesti’ a quella ‘mediata simbolicamente’ significa, al contempo, la genesi del ‘comportamento guidato da regole’ che può venir spiegato in base ai concetti dell’‘orientamento a convenzioni semantiche’: l’‘identità di una regola’ dipende «dalla circostanza che *a*) i soggetti che orientano il loro comportamento in base a regole si allontanino da esse e *b*) possano criticare il loro comportamento deviante in quanto *violazione di una regola*»³⁸. In tal modo si raggiunge lo ‘stadio di un’interazione mediata simbolicamente’ in cui l’uso dei simboli è fissato da ‘convenzioni semantiche’. I partecipanti all’interazione producono espressioni simboliche in modo regolato, quindi implicitamente nell’attesa che possano essere riconosciute da altri come espressione ‘conforme a regole’.

Se il bambino ha appreso ad interpretare il proprio gesto ‘in modo uguale’ a quello dell’adulto, ora, apprende reciprocamente a ‘indirizzare un gesto ad un interprete nell’attesa che abbia per esso un determinato significato. Ciò significa che il bambino produce il gesto con ‘intenzione comunicativa’, cioè, come un ‘Ego che dà qualcosa da intendere a un Alter Ego’³⁹. L’obiettivo di Habermas è quello di ricostruire come l’instaurazione di una relazione interpersonale fra il parlante e il destinatario consenta la possibilità da parte dei partecipanti alla comunicazione di distinguere fra gli ‘atti comunicativi orientati alla comprensione’ e le ‘azioni strategiche orientate al successo’:

Ora i partecipanti possono distinguere fra l’oggetto sociale nel ruolo di un parlante oppure di un ascoltatore e l’altro in quanto oggetto di influenza esterna. Corrispondentemente essi apprendono a distinguere fra atti comunicativi, che sono *indirizzati ad un interlocutore*, e azioni orientate in vista di conseguenze, azioni che *producono qualcosa*⁴⁰.

Habermas sostiene che nello stadio dell’interazione mediata simbolicamente i gesti del bambino non hanno più un significato ‘oggettivo’ ma ‘intersoggettivo’. D’altra parte, la situazione di paranza del processo di semantizzazione è ancora caratterizzata dallo stabilirsi della ‘relazione reciproca’ fra il parlante e l’uditore al ‘level-

³⁷ Ivi, p. 565.

³⁸ Ivi, p. 569.

³⁹ Ivi, p. 563.

⁴⁰ Ivi, p. 564.

lo della comunicazione' ma non al 'livello dell'azione'⁴¹. Infatti, il 'concetto di regola' – la cui nozione gioca un ruolo rilevante per rintracciare la continuità nell'intera produzione wittgensteiniana – vale per 'convenzioni semantiche' ma non per 'norme di azione'⁴². Ed avere appreso a concordare significati secondo regole semantiche – in modo tale che i destinatari possano giudicare se in un contesto dato il termine è correttamente usato oppure se è stato commesso un errore – non implica la regolazione linguistica degli 'schemi comportamentali' e delle 'disposizioni istintuali'⁴³.

1.3. *Dalla simbiosi all'identità del sé attraverso l'identità naturale*

Habermas introduce il termine 'simbiotico' per evidenziare che durante il primo anno di vita sembra che non vi siano degli 'indicatori univoci' che provino la capacità del bambino di percepire il proprio corpo come un oggetto tra gli altri in un ambiente e che, quindi, *stricto sensu*, non ha senso di parlare di una delimitazione della soggettività. È così stretto il legame bambino, persona di riferimento e ambiente che, utilizzando la chiave interpretativa sistemica, si può affermare che il bambino è come un sistema che non è in grado di definire e mantenere i 'limiti' nei confronti dell'ambiente⁴⁴. Non esistendo alcuna frontiera tra il mondo interiore e la realtà esteriore con cui il bambino entra in contatto fisico non dovrebbe esistere neppure alcuna identità.

Per esprimere concettualmente la tesi, Habermas utilizza oltre al termine 'simbiosi' di H. Wallon⁴⁵, anche, quelli simili di 'adualismo' di J.M. Baldwin⁴⁶, 'narcisismo primario' di A. Freud e 'inogget-

⁴¹ J. HABERMAS, *Coscienza morale a agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 154.

⁴² J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 575n; Cfr. G. FRONGIA, *Wittgenstein, regole e sistema*, Milano, FrancoAngeli, 1983.

⁴³ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 619.

⁴⁴ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 16.

⁴⁵ H. WALLON [1941], *L'evoluzione psicologica del bambino*, Torino, Einaudi, 1957.

⁴⁶ J. HABERMAS, *La pretesa universalità dell'ermeneutica*, in ID., *KuK*, cit., p. 220. Cfr. J.M. BALDWIN, *Thought and Things, or Genetic Logic*. Voll. 3, London, Swan Sonnenschein & Co., 1906-1911.

tualità' dell'io di J. Piaget⁴⁷. Questi studiosi condividono con Mead l'ipotesi che l'emergenza del sé coincide con il graduale apprendimento delle capacità simboliche a partire dalle interazioni di *routine* strutturate intorno alla 'conversazione dei gesti'; ma ciò non significa che prima della comparsa del linguaggio simbolico non siano presenti forme differenti del sé infantile, quantomeno nel senso di 'organizzazione'⁴⁸. Ad esempio, nelle ricerche sui bambini di età inferiore ai due anni, Daniel N. Stern ha ipotizzato che la relazione preferenziale verso determinati stimolazioni, che essi ricercano nei primi due mesi e, quindi, l'attività di collegamento fra esperienze sensoriali e motorie, presuppone l'esistenza di una sorta di 'sé emergente'⁴⁹.

Con la definizione di una frontiera tra il corpo e la realtà esteriore con cui il bambino stabilisce una relazione fisica si introduce il concetto di 'identità naturale'. Tale concetto, pur ricorrendo sempre negli scritti sulla socializzazione, non è chiarito sufficientemente da Habermas, il quale si affida spesso all'analogia tra questo primo livello dell'identità del bambino e l'identità che occorre presupporre per organismi come 'piante e animali' e, in genere, per gli 'esseri viventi'⁵⁰. A questo proposito egli cita⁵¹ l'ipotesi di H. Plessner, secondo cui per ogni organismo si deve ammettere non solo un'identità per noi' (gli osservatori che operano le identificazioni) ma anche, un'identità per sé' come in un sistema finalizzato primariamente a delimitare il suo corpo dall'ambiente e a conservare i confini nel tempo: «l'identità propria di organismi che mantengono i propri limiti, che non hanno solo un'identità per noi in quanto osservatori, ma anche un'identità per sé, senza tuttavia poterla rappresentare e consolidare nel *medium* di un'intersoggettività prodotta linguisticamente. Nel 1929, con il suo rilevante libro sui *livelli dell'organico*, Helmut Plessner ha cercato – con l'ausilio di un apparato concettua-

⁴⁷ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 100; ID., *La pretesa universalità dell'ermeneutica*, in ID., *KuK*, cit., p. 208. Cfr. A. FREUD [1965], *Normalità e patologia del bambino. Valutazione dello sviluppo*, Milano, Feltrinelli, 1969.

⁴⁸ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 553.

⁴⁹ D.N. STERN [1985], *Il mondo interpersonale del bambino*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

⁵⁰ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., pp. 61-63.

⁵¹ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., pp. 165-166; ID., *Possono le società complesse formarsi un'identità razionale?*, in ID., *RHM*, cit., pp. 74-75.

le afferente alla filosofia della riflessione e modellato su Fichte – di distinguere diverse posizionalità e di precisare il concetto dell'identità naturale di esseri viventi. Probabilmente anche l'identità naturale di certe fasi della prima infanzia riposa sul carattere transtemporale dell'organismo in grado di mantenere i propri limiti, cioè del proprio corpo, che il bambino impara poco per volta a distinguere dall'ambiente fisico-sociale»⁵².

L'insieme delle relazioni che il bambino è in grado di instaurare con l'ambiente è strutturato sulla base delle 'prospettive io/tu' apprese nei rapporti di cura – un sistema che, con la genesi delle convenzioni semantiche sul significato degli oggetti, gli permette di far riferimento a sé come a un 'oggetto di imputazione' (il cd. 'sé verbale'). È in tale contesto che, Habermas riconduceva la genesi di questo tipo di 'identità personale' alla graduale formazione nel bambino della capacità di creare delle 'relazioni interpersonali' e una 'struttura dell'intersoggettività' che

consente: *a*) a coloro che ne fanno parte la riflessività dell'attesa (l'attesa dell'altro può essere attesa: Mead); essa consente *b*) la validità di significati identici (cioè simboli linguistici); e infine *c*) la formazione di identità simbolica per coloro che, attraverso significati identici, si scambiano attese riflessive (identità di persone, a differenza di identità di cose e organismi)⁵³.

2. L'infanzia

Habermas ricostruisce, in primo luogo, come la 'prospettiva dell'osservatore' si consolidi nel 'sistema delle prospettive' nell'atteggiamento oggettivante' di fronte al mondo oggettivo degli stati di cose esistenti. Questo nuovo sistema di prospettive perfeziona il gruppo di funzioni cognitive delle azioni strumentali e avvia il passaggio dal linguaggio simbolico al linguaggio grammaticale (1).

Egli descrive, poi, il livello pre-convenzionale delle relazioni asimmetriche in cui i bambini si adeguano, in modo egocentrico,

⁵² J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., pp. 23-24. Cfr. H. PLESSNER [1928], *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.

⁵³ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza di ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 146.

all'autorità incondizionata delle persone di riferimento per evitare le sanzioni minacciate e ottenere i premi. La stessa logica utilitarista orienta il loro agire nelle 'relazioni simmetriche' con i pari (2).

Habermas ripercorre la genesi del livello convenzionale dell'interazione a partire dalla connessione tra la 'prospettiva dell'osservatore' e precedenti 'prospettive io/tu'. Solo il terzo stadio dell'assunzione di prospettive permette la costituzione del mondo sociale. Il bambino distingue, adesso, tra le aspettative di ruolo e le manifestazioni particolari di volontà. Se l'assunzione dell'atteggiamento dell'altro è il meccanismo dell'oggettivazione/interiorizzazione, il giudizio normativo che orienta il suo agire di ruolo fa riferimento alla soddisfazione-infrazione delle attese comportamentali prescritte, dapprima, da determinati gruppi di persone (stadio 3), quindi, dal sistema generale di norme della comunità sociale (stadio 4)⁵⁴. Nelle relazioni con gli altri significativi sono rilevanti le attese particolari di comportamento, in quelle con l'altro generalizzato lo sono le attese generali di comportamento; ma entrambe sono relazioni asimmetriche poiché solamente i partner del bambino hanno il potere di sanzione sotto la cui minaccia avviene il processo di socializzazione e individualizzazione⁵⁵ (3).

Habermas esamina, infine, l'identità personale al bambino al livello dell'identità dei ruoli, connotata come 'sociocentrica'. L'assunzione delle norme sociali e dei valori culturali veicolati dai gruppi di appartenenza hanno, per così dire, dei 'tratti natural-spontanei', in quanto vengono interiorizzati, già, nei ruoli primari dell'ambito familiare e, poi, nei ruoli secondari dei sistemi sociali o corpi intermedi nei quali si compie la mediazione tra vita individuale e vita collettiva⁵⁶ (4).

2.1. *Il livello pre-riflessivo (concreto) della cognizione*

Nella ricostruzione ontogenetica dell'atteggiamento oggettivante verso il mondo oggettivo, Habermas indica come cruciale l'esame della genesi del gruppo di funzioni dell'agire strumentale (1) e del linguaggio grammaticale (2).

⁵⁴ Ivi, pp. 159-160.

⁵⁵ Ivi, p. 163.

⁵⁶ J. HABERMAS, *Un concetto sociologico di crisi*, in ID., *LPS*, cit., pp. 96-97.

2.1.1. *L'agire strumentale*

Nello sviluppo del bambino si realizza la graduale appropriazione di un mondo di oggetti fisici 'a portata di mano' che si costituisce come 'nesso di cose utilizzabili'. Questa progressiva maturazione organica vede il bambino acquisire una migliore capacità manipolatoria degli oggetti e l'accrescimento del cervello, con l'aumento dei neuroni della corteccia superiore, lo stabilirsi di connessioni tra regioni cerebrali, fino ad allora indipendenti, e l'emergenza di nuovi centri di associazione e di 'organizzazione cognitivo-strumentale'.

Habermas sottolinea che senza queste modificazioni organiche non si determinerebbero le condizioni che gli permettono di mutare le proprie possibilità di adattamento all'ambiente naturale. Tuttavia, l'evoluzione biologica trova spiegazione nella dialettica tra la morfogenesi del bambino e il processo di socializzazione diretto dal mondo sociale degli adulti. Da un lato, il rapporto cognitivo con gli oggetti percepibili e manipolabili si costruisce intorno alla 'classe di referenti empirici' di 'stimolazioni sensoriali' che affondano fin dentro alla storia naturale dell'intelligenza animale⁵⁷. D'altro lato, Piaget aveva studiato la struttura dell'esperienza, ipotizzando che lo sviluppo delle competenze cognitivo-strumentali non può essere ricostruito indipendentemente dallo sviluppo delle competenze relazionali:

Se noi partiamo, come Piaget, dall'agire, cioè dall'attiva contrapposizione di un soggetto che apprende costruttivamente al suo ambiente, è verosimile anzitutto la supposizione che il complesso sistema di prospettive si sviluppi partendo da due radici: da un lato, dalla *prospettiva dell'osservatore*, che il fanciullo acquista nella sua *pratica percettiva-manipolatrice* col suo ambiente fisico; dall'altro, dalle *prospettive io/tu riferite reciprocamente* l'una all'altra, che il fanciullo apprende nella *pratica simbolicamente mediata* con persone di riferimento (nel quadro dell'interazione socializzatrice)⁵⁸.

Seguendo l'orientamento degli studi psicologici, egli pone in luce le competenze cognitivo-strumentali e socio-relazionali che occorre ammettere nella dotazione dei bambini affinché essi possano manifestare tali abilità manipolatorie. In altri termini, occorre poter

⁵⁷ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., pp. 628-629.

⁵⁸ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 148.

imputare ai bambini non solo rappresentazioni stabili di oggetti, ma anche una prima capacità di contare le quantità e misurare lo spazio, il tempo e i corpi. Le competenze cognitive, indispensabili per l'agire strumentale, spiegano l'organizzazione delle pratiche di manipolazione sul modello dello schema mezzi-fini⁵⁹.

Si tratta di operazioni che, in un'ottica di fondazione trascendentale delle scienze naturali, Habermas aveva ricostruito a partire dall'interpretazione delle categorie kantiane della *Critica della Ragion pura* da parte di Friedrich Kambartel⁶⁰, dalla protofisica di Paul Lorenzen⁶¹ e confermato nella psicologia cognitiva di Piaget – operazioni che permettono la 'costituzione' degli oggetti di conoscenza:

La teoria genetica della conoscenza di Jean Piaget mette in luce le radici indipendenti dalla lingua del pensiero operativo. Certamente quest'ultimo può giungere a maturazione solo se avviene un'integrazione degli schemi cognitivi sviluppatisi in una fase prelinguistica nell'ambito funzionale dell'agire strumentale, con il sistema di regole della lingua. Tuttavia sufficienti prove ci suggeriscono che la lingua semplicemente si sovrappone a categorie come quelle di spazio, tempo, causalità e sostanza e alle regole logico-formali di collegamento tra i simboli che hanno un fondamento prelinguistico⁶².

⁵⁹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., pp. 604-605.

⁶⁰ F. KAMBARTEL, *Erfahrung und Struktur*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1968.

⁶¹ «P. Lorenzen ha delineato la cornice trascendentale per l'ambito oggettuale della fisica nella forma di una protofisica, cioè di una dottrina non ipotetica di spazio, tempo e massa. Questa dottrina contiene i principi della geometria, della cinetica e della meccanica; esse possono essere intese come un sistema di esigenze ideali sottoponibili a operazioni di misura». J. HABERMAS, *La problematica della comprensione del senso nelle scienze dell'azione empirico-analitiche*, in ID., LWS, cit., p. 149. Cfr. P. LORENZEN, *Wie ist die Objektivität der Physik möglich?*, in H. DELIUS, G. PATZIG (a cura di), *Argumentationen. Festschrift für Josef König*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1964, pp. 143-150; ID., *Methodisches Denken*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1968; P. JANICH, *Die Protofisik der Zeit*, Mannheim, Wissenschaftsverlag, 1969.

⁶² J. HABERMAS, *La pretesa universalità dell'ermeneutica*, in ID., KuK, cit., p. 208. Per una interpretazione dell'epistemologia di Piaget, Habermas rimanda ai saggi di H.G. FURTH, *Piaget and Knowledge: Theoretical Foundations*, Princeton, Princeton University Press, 1969; ID., *Intelligenz und Erkennen. Die Grundlagen der genetischen Erkenntnistheorie Piagets*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1972; B. KAPLAN, *Meditation on Genesis*, in «Human Development», 10, 1967, pp. 65 ss.; e N. RÖTENSTREICH, *An Analysis of Piagets Concept of Structure*, in «Philosophy and Phenomenological Research», 37, 1977, pp. 189 ss.

Tab. 8.
*Schema sulla competenza cognitiva*⁶³

COMPETENZE COGNITIVE				
	<i>Sistemi di regole</i>	<i>Categorie</i>	<i>Oggetti costituiti</i>	<i>Operazioni formali</i>
1.	Logica	–	Forme di espressione	Operazioni logiche
2.	Aritmetica	Quantità	Numeri	Conteggio
3.	Geometria	Spazio	Spazi	
4.	Cinetica	Tempo	Tempi	Misurazione fisica
5.	Meccanica	Sostanza	Corpi	
6.	Connessione regolare fra cose ed eventi	Causalità	Tecnologie (lavoro)	Agire strumentale

Nello ‘stadio delle operazioni concrete’, in sintesi, il pensiero dei bambini non si riferisce ancora alle situazioni astratte o puramente ipotetiche ma alle situazioni concrete che, tuttavia, essi sono capaci di trattare con la stessa abilità cognitiva di un adulto. Si formano, ora, anche la capacità di capire concetti quali la massa, il tempo, lo spazio, la velocità, il peso, il numero, la qualità, la causa e l’effetto⁶⁴.

2.1.2. *Il linguaggio grammaticale*

Habermas ha ricostruito le funzioni dell’agire strumentale, attive nel periodo dell’infanzia, dal punto di vista delle caratteristiche strutturali delle ‘operazioni concrete’. Oltre all’appropriazione di un mondo di oggetti percepibili e manipolabili egli indicava un’ulteriore novità nell’ontogenesi – il linguaggio grammaticale:

le prestazioni intelligenti divengono riflessive (l’anticipazione di alternative d’azione non è legata a immagini e a simboli intrapsichici fugaci; queste rappresentanze in-terne possono essere invece esternalizzate sul piano linguistico: gli uomini imparano a manipolare i simboli come manipolano le cose; e *l’esperienza diviene oggettiva* (al livello linguistico le esperienze sono organizzate in un sistema intersoggettivamente vincolante di oggetti di esperienza possi-

⁶³ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza di ruolo*, in ID., *KuK*, cit., pp. 141-142.

⁶⁴ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 16.

bile, che si esprime nella *grammatica* e nei *predicati* fondamentali dei linguaggi di osservazione)⁶⁵.

In seguito, egli ha affrontato come la differenziazione del linguaggio simbolico in linguaggio grammaticale avvii la trasformazione dell'interazione mediata linguisticamente⁶⁶.

L'introduzione della prospettiva dell'osservatore rende possibile il completamento del sistema di prospettive del parlante, per mezzo del quale i ruoli comunicativi della 'prima persona' e della 'seconda persona' vengono collegati con quello della 'terza persona'⁶⁷. Secondo Habermas, questa integrazione si ripercuote in modo decisivo sulla struttura del linguaggio simbolico: «Questo completamento del *sistema delle prospettive d'azione* equivale anche all'attualizzazione di quel *sistema completo delle prospettive dei parlanti*, insito nella grammatica dei pronomi personali, che rende possibile un nuovo livello dell'organizzazione del dialogo»⁶⁸.

Dal punto di vista morfologico, il linguaggio simbolico era caratterizzato innanzitutto dall'assenza di termini singolari (connotazioni, espressioni deittiche, nomi) e dalla struttura sintattica che non è ancora differenziata in senso preposizionale: le componenti semantiche descrittive erano ancora fuse nei segnali con cui veniva regolato il comportamento del bambino con quelle espressive e imperative. Nella misura in cui si sviluppano le funzioni dell'agire strumentale, si differenziano le proposizioni intenzionali – studiate dalla semantica intenzionalistica e che Habermas esamina nella funzione di organizzare l'intenzione di un soggetto che, con atteggiamento oggettivante, intende compiere un'azione al fine che avvenga qualcosa in un mondo di stati di fatto. In esse vi è un riferimento alla verità, ma solo in relazione all'effettualità e all'efficacia dell'azione progettata. Con la costituzione di un mondo percettivo di cose psichiche, dalle espressioni olistiche del linguaggio contestuale dei segnali si differenziano anzitutto le componenti proposizionali.

La prospettiva dell'osservatore è, dunque, inserita nel sistema

⁶⁵ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., pp. 146-147.

⁶⁶ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., pp. 585-586.

⁶⁷ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 170.

⁶⁸ *Ivi*, p. 156.

delle prospettive sul mondo e si consolida nell'atteggiamento oggettivante di fronte al mondo degli stati di cose esistenti⁶⁹. Dalla struttura delle proposizioni predicative semplici si può desumere che il parlante struttura gli 'stati di fatto' in 'oggetti identificabili' e in 'proprietà predicative' che egli può attribuire o negare. Con l'ausilio dei termini singolari egli può far riferimento a oggetti che sono lontani spazialmente e temporalmente, al fine di rappresentare stati di fatto indipendentemente dal contesto, nella 'modalizzazione ontica e temporale'. Gli enunciati assertivi consentono di organizzare attraverso il linguaggio l'esperienza, facendo riferimento con atteggiamento oggettivante a qualcosa nel mondo in quanto totalità di stati di fatto esistenti⁷⁰.

Tab. 9.

*Schema sulla competenza linguistica*⁷¹

	<i>Sistemi di regole</i>	<i>Categorie</i>	<i>Oggetti costituiti</i>	<i>Operazioni formali</i>
7.	Grammatica	–	Proposizioni	Formazione di proposizione

In questo contesto è rilevante che la ristrutturazione del linguaggio simbolico sul livello proposizionale rompe la 'dimensioni olistica' del linguaggio contestuale dei segnali con cui erano diffusi gli 'schemi' e le 'disposizioni comportamentali', senza, però, far emergere ancora la cognizione di un mondo di regole sociali⁷².

2.2. *Lo stadio pre-convenzionale (o egocentrico) dell'interazione*

Nella ricostruzione dello stadio pre-convenzionale dell'interazione, l'aspetto messo in evidenza riguarda la genesi della 'reciprocità delle prospettive dei parlanti', esaminata dalla pragmatica linguistica con lo studio dei pronomi io/tu. Dopo aver mostrato come si formano 'significati identici', Habermas spiega la sostituzione del comporta-

⁶⁹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., p. 619.

⁷⁰ Ivi, p. 583.

⁷¹ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza di ruolo*, in ID., KuK, cit., pp. 141-142.

⁷² J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., pp. 585-586.

mento reciproco regolato dalla ‘relazione causale’ fra stimolo-reazione-stimolo con la ‘relazione interpersonale’ fra parlante e destinatario⁷³.

Nel processo di socializzazione mediato simbolicamente dalle persone di riferimento, il bambino apprende le prospettive io/tu ‘riferite reciprocamente’ l’una all’altra che, mano a mano, si disponranno negli atteggiamenti della ‘prima’ e della ‘seconda persona’ connessi ai ruoli comunicativi del ‘parlante’ e ‘dell’uditore’⁷⁴. La reciprocità delle prospettive dei partecipanti nel coordinamento dei piani di azione esige oltre alla reciprocità delle prospettive dei parlanti, un intreccio delle prospettive dell’azione. Ciò significa che *ego* e *alter* possono trasferirsi nella prospettiva d’azione dell’altro, e, di converso, sanno che anche l’altro può trasferirsi nella loro prospettiva d’azione: «nell’*atteggiamento performativo* di un parlante è determinante non più soltanto per l’intesa, bensì anche per l’interazione stessa. Le *prospettive io/tu del parlante e dell’uditore* vengono quindi nell’agire messe in opera in modo da attuarne la coordinazione»⁷⁵. Il bambino non soltanto comprenderebbe ciò che ‘intende’ dire *alter* con le sue espressioni – gli annunci e gli imperativi – sapendo che *alter* ‘comprende’ le espressioni di *ego*, ma dovrebbe anche saper collegare ‘reversibilmente’ i propri orientamenti d’azione. A seguito della differenziazione della ‘modalità assertiva’ il meccanismo di coordinamento delle azioni viene disturbato fino a produrre un ‘sovertimento’ nelle regolazioni istintuali tale da rimettere in discussione le competenze di azione:

Nella misura in cui i partecipanti all’interazione dispongono linguisticamente di un mondo oggettivo, al quale fanno riferimento con le proposizioni o nel quale possono intervenire in modo diretto in vista di un fine, le loro azioni non possono più essere *coordinate* mediante segnali⁷⁶.

La perdita efficacia nel coordinamento delle azioni da parte delle disposizioni istintuali e degli schemi comportamentali apre uno spazio di contingenza che non può essere coperto dalla sola forza vincolante del linguaggio utilizzato in ‘modo assertorio’: l’effetto vin-

⁷³ Ivi, p. 557.

⁷⁴ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 148.

⁷⁵ Ivi, p. 155.

⁷⁶ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 586.

colante delle pretese di verità giunge soltanto fino al punto in cui i partecipanti alla comunicazione si orientano nelle loro azioni a convincimenti di contenuto descrittivo. Non rientrano in ciò gli obiettivi dai quali essi si lasciano guidare nei loro propositi di azione. Habermas afferma, infatti, che il linguaggio grammaticale differenziato nel solo modo d'uso cognitivo avvia il funzionamento della comunicazione come *medium* di intesa, ma non ancora come *medium* di coordinamento nell'agire sociale e *medium* di socializzazione delle generazioni.

Egli introduce, ora, l'analisi sul nesso tra gli enunciati intenzionali e gli enunciati imperativi.

L'«intenzione comunicativa», che un parlante competente collega con una proposizione intenzionale, consiste in generale nell'annunciare una propria azione, ovvero le conseguenze positive o negative che essa può avere per il destinatario. Ma di per sé, questi annunci non possono garantire il collegamento delle azioni tra *alter* ed *ego*:

L'*annuncio* è la dichiarazione di intenti e da motivo all'ascoltatore di attendersi l'annunciato intervento nel mondo e di predire le trasformazioni che si verificherebbero nel caso di successo dell'azione. Ma con gli annunci il parlante non vuole conseguire alcun consenso, bensì influire sulla situazione di azione⁷⁷.

Tugendhat ha chiarito che le proposizioni intenzionali sono quelle proposizioni nella 'prima persona' che corrispondono agli imperativi nella 'seconda persona' e allo stesso modo nel caso dell'imperativo il parlante esprime 'pretese di potere'. Indipendentemente dal fatto che il destinatario possa sottomettersi oppure no, tale valutazione non riguarda il piano argomentativo delle pretese di validità: gli 'imperativi' sono espressioni di volontà che non ponendo ancora alcun effetto vincolante, necessitano di una 'connessione esterna' coi 'motivi empirici dell'ascoltatore'⁷⁸. Le azioni teologiche possono essere ricostruite sia sotto forma di proposizioni intenzionali che di imperativi che l'agente potrebbe accompagnare alla sua azione. In entrambi i casi l'effetto vincolante delle 'pretese di verità' giunge fino al punto in cui i partecipanti orientano le loro azioni a convincimenti di contenuto descrittivo. E di per sé essi non possono

⁷⁷ E. TUGENDHAT, *Vorlesungen zur Einführung in die sprachanalytische Philosophie*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1976.

⁷⁸ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., pp. 583-584.

garantire il collegamento delle azioni tra Alter ed Ego⁷⁹. Habermas prosegue mostrando l'analisi che Mead aveva svolto riguardo alla «costruzione del mondo sociale dalla prospettiva di un adolescente *A* che comprende gli *annunci* e gli *imperativi* di una persona di riferimento *B*, ma deve ancora acquisire la competenza dell'*agire di ruolo* di cui *B* già dispone»⁸⁰. E nello scritto *Coscienza morale e agire comunicativo*, egli conferma la ricostruzione con i risultati dell'analisi strutturale di Selman: «Lo stadio preconvenzionale dell'interazione può essere caratterizzato, con Selman, tramite la *reciprocità delle prospettive d'azione*, che io ho interpretato come risultato di una messa in opera di prospettive del parlante in tipi di azione – e cioè delle *prospettive io/tu* che il fanciullo aveva acquisito anzitutto con i *ruoli comunicativi del parlante e dell'uditore*»⁸¹. Il bambino ha già appreso come indirizzare a un uditore un'espressione con intento comunicativo e come all'inverso intendere, quale destinatario una tale espressione. Dal momento in cui egli domina una 'relazione reciproca io/tu fra parlante e uditore', può distinguere fra 'dire' e 'fare', e, quindi, tra gli 'atti di intesa con un uditore' (le azioni linguistiche) e gli 'atti con cui influisce su un oggetto fisico e sociale' (le azioni strumentali).

La situazione di partenza della riflessione è caratterizzata, peraltro, dallo stabilirsi della relazione reciproca fra il parlante e l'uditore sul livello della comunicazione, ma non ancora su quello degli orientamenti di azione. Come attestano gli studi sullo sviluppo morale di Kohlberg e Selman, in questo stadio, il bambino fa un uso corretto di 'enunciati assertori ed esortativi', 'desiderativi' e 'intenzionali', ma non può comprendere ancora il senso degli 'enunciati normativi':

Il fanciullo comprende ciò che *intende* dire Alter con le sue espressioni, le sue richieste, i suoi annunci, i suoi desideri, e sa che Alter *comprende* le espressioni di Ego. Ma questa reciprocità delle prospettive del parlante e quelle dell'uditore, che si riferisce a *ciò che vien detto*, non significa ancora una reciprocità degli *orientamenti dell'azione*, e in ogni caso non si estende sistemati-

⁷⁹ Ivi, p. 619.

⁸⁰ Ivi, p. 588. Cfr. G.H. MEAD [1934], *Mente, sé e società*, Firenze, Giunti-Barbera, 1966, pp. 166-167.

⁸¹ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 170. Cfr. S.R. SELMAN, *Stufen der Rollenübernahme in der mittleren Kindheit - eine entwicklungslogische Analyse*, in R. DÖBERT, G. NUMMER-WINCKLER, J. HABERMAS (a cura di), *Entwicklung der Ichs*, Köln, Kiepenheuer und Witsch, 1977, pp. 105-125; ID., *The Growth of Interpersonal Understanding*, New York, Academic Press, 1980.

camente alla struttura delle aspettative di un soggetto agente, alle prospettive dalle quali gli attori progettano ed eseguono i loro piani di azione. Il *coordinamento dei piani di azione* esige, andando oltre a reciprocità delle prospettive dei parlanti, un *intreccio delle prospettive dell'azione*. Selman postula che il fanciullo distingue bensì fra le prospettive dell'interpretazione e le prospettive d'azione dei diversi partecipanti all'interazione, ma nella valutazione delle azioni altrui non è ancora in grado di mantenere la sua propria posizione trasferendosi al contempo nella situazione dell'altro. Perciò non è in grado di *valutare* le sue proprie azioni anche partendo dalla posizione degli altri [...] gli mancano tuttavia quei fondamentali socio-cognitivi tagliati sulla misura del *mondo della normatività*, che Kohlberg impiega per lo *stadio convenzionale* delle prospettive sociali⁸².

Al bambino mancano i concetti socio-cognitivi che permettono di chiarire il senso degli enunciati imperativi in relazione al fatto che i partecipanti a una interazione colleghino ad essi una pretesa di potere soggettiva oppure una pretesa di validità normativa che possa contare su un'autorità morale impersonale che fonda (o giustifica) le sanzioni e i premi in connessione al comportamento avuto.

Seguendo Selman, J. Flavell⁸³ e J. Youniss⁸⁴, Habermas distingue due 'forme di reciprocità' – 'complementare' e 'simmetrica' – a seconda che l'interazione avvenga nelle condizioni di un dislivello di autorità, come quelle, ad esempio, della famiglia, oppure nelle condizioni di rapporti egualitari, quali, ad esempio, quelle del gruppo dei pari:

le relazioni sociali complementari dirette in modo autoritario e quelle simmetriche dirette dall'interesse determinano due *differenti tipi di interazione*, che possono incarnare *la medesima struttura prospettica*, e cioè quella reciprocità delle prospettive di azione che, secondo Selman, caratterizza il secondo stadio dell'assunzione di prospettive. In entrambi questi tipi di azioni, vengono messe in atto quelle prospettive io/tu che il parlante e l'uditore assumono l'uno verso l'altro. Secondo Selman, in questo stadio i fanciulli dispongono anche dei concetti, strutturalmente analoghi, dell'aspettazione di comportamento, dell'auto-

⁸² J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 154.

⁸³ J. FLAVELL, *The development psychology of Jean Piaget*, NY, D. Van Nostrand, 1963; ID., P.T. BOTKIN, C.L. FRY, J.W. WRIGHT, P. JARVIS (a cura di), *The Development of Role-Taking and Communication Skills in Children*, NY, John Wiley & Sons, 1968.

⁸⁴ J. YOUNISS, *Parents and Peers in Social Development: A Sullivan-Piaget Perspective*, Chicago, University Of Chicago Press, 1980; ID., *Die Entwicklung und Funktion von Freundschaftsbeziehungen*, in W. ELDELSTEIN, M. KELLNER (a cura di), *Perspektivität und Interpretation*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1982, pp. 78 ss.

rità, del motivo dell'azione e della capacità di agire. Questa attrezzatura socio-cognitiva permette di differenziare il mondo esterno e l'interiorità di una persona, di attribuire intenzioni e orientamenti in base ai bisogni, e di distinguere fra azioni volontarie e azioni involontarie. Con ciò i fanciulli acquisiscono anche la capacità di dirigere le interazioni in caso di necessità, per mezzo di manovre ingannatrici⁸⁵.

Per entrambi i tipi di interazione si deve, poi, distinguere a seconda che ego ed eventualmente alter orientino l'agire verso il 'confitto' o verso la 'cooperazione'. Ne risultano quattro tipi di interazione nei quali sono incorporate le 'prospettive io/tu'.

Tab. 10.
Tipi preconvenzionali dell'azione

FORMA DELLA RECIPROCIÀ	ORIENTAMENTI DELL'AZIONE	
	Cooperazione	Conflitto
Complementarietà tra ingiunzione e obbedienza	1	2
Simmetria diretta dall'interesse	4	3

2.2.1. *Complementarietà tra ingiunzione e obbedienza*

Il primo tipo di relazione si svolge nel contesto asimmetrico che vede intrecciarsi aspettative di comportamento di genere diverso ma complementari e può essere interpretato come un'interazione 'diretta in modo autoritario': «Per quel che riguarda il coordinamento delle azioni, una complementarietà autoritariamente diretta ha come conseguenza che *uno controlla il contributo dell'altro* all'interazione»⁸⁶.

Nel caso più semplice, le aspettative di *B*, che *A* si attenga al suo imperativo *q*, e la reciproca attesa di *A*, che il suo desiderio *r* sia soddisfatto da *B*, sono connesse biunivocamente. La connessione risulta, per *B*, da pretese di potere sorrette dalla 'riserva di sanzione' che regola il rapporto di forza tra i membri: *A* 'sperimenta' la 'connessione fattuale' di aspettative di comportamento complementari come regolarità empirica a cui può soggiacere oppure che può provare a rovesciare. Esprimendo *r*, *A* anticiperà che *B* soddisfi nell'aspet-

⁸⁵ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., pp. 157-158.

⁸⁶ *Ivi*, p. 157.

tativa questo desiderio e che, per parte sua, si atterrà all'imperativo *q* espresso da *B*. Secondo Habermas *A* acquisisce, assumendosi l'attesa di *B*, la concezione del 'modello di comportamento', che connette condizionalmente le 'particolari aspettative di comportamento'.

L'osservanza degli imperativi richiede, anzitutto, delle prestazioni socio-cognitive. La complementarità delle azioni – che possono avere o meno come conseguenza il soddisfacimento reciproco degli interessi – si verifica mediante l'adempimento delle reciproche aspettative comportamentali in una situazione di partenza caratterizzata da una 'disposizione diseguale dei mezzi di sanzione'. Ad esempio, sia nella cooperazione che nel conflitto tra gli orientamenti di azione dei genitori e quelli del bambino, se quest'ultimo percepisce la dipendenza può tentare di risolvere le tensioni fra i propri bisogni e le intimazioni subite cercando di evitare le sanzioni minacciate. In tal senso, Kohlberg aveva sostenuto che al livello pre-morale o pre-convenzionale, i bambini si adeguano, 'in modo egocentrico', all'autorità incondizionata dei genitori per evitare la sanzione stabilita dalla persona di riferimento in determinate asimmetriche.

Habermas descrive nel seguente modo la struttura della interazione sociale, dai ruoli complementari ma asimmetrici:

Questa volta il meccanismo non prende le mosse dalle reazioni comportamentali né dalle aspettative comportamentali, bensì dalle sanzioni che *B* annuncia quando esprime degli imperativi nei confronti di *A*. La costruzione presuppone una interiorizzazione socializzatrice contrassegnata da differenze di competenza e da un divario di autorità, i cui partecipanti soddisfano tipicamente le seguenti condizioni. [...] La persona di riferimento *B* padroneggia un linguaggio differenziato in senso proposizionale e svolge il ruolo sociale di un educatore dotato di autorità paterna; *B* intende questo ruolo nel senso di una norma che autorizza gli appartenenti ad un gruppo sociale ad attendersi reciprocamente, in situazioni stabilite, determinate azioni e obbliga a soddisfare le fondate aspettative comportamentali degli altri. L'adolescente *A* può, invece, partecipare soltanto a interazioni mediate simbolicamente; egli ha imparato a comprendere imperativi e ad esprimere desideri. Egli è in grado di connettere reciprocamente le prospettive di *Ego* e di *Alter*, che stanno l'uno verso l'altro nella relazione comunicativa di parlante e di ascoltatore. Egli distingue le prospettive dalle quali i partecipanti vedono di volta in volta la loro comune situazione di azione e precisamente non solo le diverse visuali delle loro percezioni, bensì anche quelle dei loro disparati intenti, desideri e sentimenti. Prima l'adolescente assume una

prospettiva dopo l'altra, in seguito sarà anche in grado di coordinarle⁸⁷.

L'osservanza degli imperativi richiede non solo prestazioni socio-cognitive ma anche disponibilità all'azione; si tratta della 'strutturazione simbolica delle disposizioni comportamentali'. *B* collega l'imperativo *q* con l'annuncio di sanzione. Poiché subisce sanzioni positive se compie l'azione desiderata $b_{(q)}$, e negative quando non la compie, *A* comprende il nesso esistente fra l'osservanza di un imperativo e il soddisfacimento di un interesse corrispondente. *A*, 'ottemperando all'imperativo' *q*, compie l'azione $b_{(q)}$ e sa che in tal modo evita la sanzione minacciata da *B* nel caso di mancata osservanza e al tempo stesso soddisfa un interesse di *B*.

L'attesa comportamentale e la valutazione reciproca delle azioni avvengono in base a 'regole particolaristiche' stabilite dalla persona di riferimento ('asimmetria') in determinate e particolari situazioni e in ragione delle 'conseguenze concrete' rispetto ai loro interessi:

Poiché il comportamento di *B* nei confronti di *A* è determinato dal ruolo sociale della persona con cura parentale, *A* apprende l'osservanza degli imperativi non soltanto in dipendenza dalle sanzioni positive e negative, ma nel contesto della cura e del soddisfacimento dei propri interessi. Tuttavia *A* non riconoscerà ancora le concessioni ottenute da *B* come un agire parentale legato a norme. *A* né in grado di comprendere tali azioni di *B* soltanto sul piano in cui egli stesso soddisfa gli interessi di *B* seguendone le esortazioni. L'osservanza degli imperativi significa per *A* anzitutto il soddisfacimento di interessi. Nel caso più semplice l'aspettativa di *B* che *A* osservi l'imperativo *q*, e la reciproca aspettativa di *A* che il suo imperativo *r* venga altresì osservato da *B*, sono accoppiate. Come è stato presupposto, tale connessione scaturisce per *B* da norme che regolano la relazione genitori-figli; nel contesto della tutela parentale *A* esperisce invece la connessione normativa delle aspettative comportamentali complementari semplicemente come *uniformità empirica*. *A*, se sa che osservando gli imperativi di *B* ne soddisfa altresì gli interessi, è in grado di interpretare quel fatto in maniera corrispondente: *A* e *B*, osservando l'uno gli imperativi dell'altro, si obbligano a soddisfare reciprocamente i propri interessi⁸⁸.

In tale situazione *A* e *B* apprendono lo 'schema cognitivo': *A* esprimendo *r*, deve anticipare che *B* soddisfi l'imperativo nell'attesa che *A* dal canto suo osservi l'imperativo *q* espresso da *B*. *A*, assumendo

⁸⁷ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 590.

⁸⁸ Ivi, p. 591.

verso stesso questa aspettativa di *B*, acquisisce il concetto di ‘modello comportamentale’ che collega in modo condizionale le aspettative particolari di *A* e di *B* che sono intrecciate in maniera complementare⁸⁹.

Tab. 11.

Acquisizione della relazione condizionale e del concetto di uniformità empirica

Se - Meccanismo dell'assunzione degli atteggiamenti: Se - Condizioni di partenza:

Allora - Modello comportamentale

Sebbene occorra evitare l’‘impressione erronea’ che il bambino abbia un ‘margine di contrattazione’ per affermare i suoi interessi, rimane la possibilità che – nonostante il dislivello di autorità oggettivamente esistente fra le generazioni –, egli percepisca un’eguale ripartizione del potere’. In tal caso, il bambino può fare uso delle possibilità d’inganno – come sappiamo, piuttosto frequenti nelle relazioni simmetriche che si svolgono nel gruppo dei pari –, ossia, comportandosi verso i soggetti della generazione più anziana, come se non vi fosse una ‘relazione asimmetrica’ per quanto ‘complementare’ ma una relazione simmetrica⁹⁰.

In *Appunti sul concetto di competenza di ruolo*, Habermas aveva già rilevato che nel passaggio dal ‘primo stadio’ di sviluppo dell’orientamento morale (‘orientamento punizione/obbedienza’) al secondo (‘edonismo strumentale’) si modifica la forma di reciprocità tra il bambino e l’adulto. Se il bambino apprende come indirizzare ad *alter* un’espressione con intento comunicativo e, per converso, a intendere tale espressione, occorre ammettere che dall’iniziale ‘reciprocità incompleta’ tra adulto e bambino sia emersa la ‘reciprocità di principio’ sotto forma di scambio tra equivalenti⁹¹.

2.2.2. Reciprocità guidata dall’interesse

Il secondo tipo di relazione si svolge nel contesto simmetrico

⁸⁹ Ivi, p. 592.

⁹⁰ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., pp. 158-159.

⁹¹ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 163.

delle relazioni egualitarie, vede intrecciarsi ‘aspettazioni di comportamento del medesimo genere’ e può essere interpretata come un’interazione guidata da interesse in cui i soggetti partecipanti controllano reciprocamente i loro rispettivi contributi all’interazione⁹².

Anche nelle relazioni interpretate dai partecipanti come ‘simmetriche’ si possono verificare dei casi di ‘conflitto’ o di ‘cooperazione’ tra gli orientamenti di azione. A partire dall’esempio delle relazioni amicali tra pari tratto dagli studi di Flavell, Habermas definisce il ‘conflitto di azione’ come un caso di ‘comportamento concorrenziale elementare o preconvenzionale’ in cui i soggetti presuppongono che: a) ‘ciascuno persegue solo i propri interessi’; b) ‘entrambi conoscono gli interessi dell’altro’, c) è ‘esclusa un’intesa diretta’ – ciascuno deve dedurre in via ipotetica il modo in cui si comporterà l’altro; d) sono necessarie, e in ogni caso lecite, ‘manovre ingannatrici da entrambe le parti’; e) ‘all’interno del gioco non si presentano pretese di validità normativa’ che possano essere congiunte con le stesse regole del gioco⁹³.

Dalla prospettiva del fanciullo tutte le relazioni ‘preconvenzionali’ siano esse di simmetriche o meno, si presentano come delle relazioni di scambio, ad esempio tra obbedienza e cura, tra prestazione e prestazione o dimostrazione di fiducia, etc.⁹⁴. Per il bambino il settore dell’universo simbolico rilevante per l’azione si compone, dapprima, di singole attese concrete di comportamento e di azioni nonché di conseguenze di azioni, che possono essere intese come gratificazioni e sanzioni⁹⁵. I bambini sono ‘fortemente egocentrici’, vedono il mondo dalla loro prospettiva e non sono in grado di riconoscere il ‘polcentrismo della realtà sociale’, cioè di «percepire situazioni indipendenti dal proprio punto di vista, né di capirle e di giudicarle, pensando e agendo invece in base ad una prospettiva legata al proprio corpo»⁹⁶.

Habermas osserva, inoltre, che sebbene entrambe le forme della reciprocità costituiscano il ‘germe naturalistico’ delle ‘idee di giustizia’, esse potranno essere ancorate all’‘effetto di vincolo’ che pro-

⁹² J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 157.

⁹³ *Ivi*, p. 159.

⁹⁴ *Ivi*, p. 164.

⁹⁵ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell’io*, in ID., *RHM*, cit., p. 59

⁹⁶ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 16.

viene dall'autorità' del gruppo sociale – *Society* – solamente nello 'stadio convenzionale'. Ciò significa che nello 'stadio preconvenzionale' non possiamo di vere idee di giustizia:

Ai concetti socio-cognitivi di cui dispone il fanciullo manca una netta distinzione di *valore deontologico*. Quei punti di vista che hanno una forza socialmente vincolante il fanciullo deve ricavarli da un inventario che interpreta le prospettive di azione reciprocamente intrecciate nel senso di relazioni di autorità o influenze esterne. Le rappresentazioni degli obblighi e le lealtà preconvenzionali si fondano perciò sulla *complementarietà di comando e obbedienza*, oppure sulla *simmetria dei risarcimenti*. Entrambe queste forme della reciprocità costituiscono il germe naturalistico, immanente alla stessa struttura dell'azione, delle idee di giustizia. Ma quest'ultime vengono concepite come idee di giustizia soltanto nello stadio convenzionale⁹⁷.

Rispetto agli imperativi semplici (o 'minacce di conseguenze') che prendono le mosse dall'attesa conseguire un effetto a partire dai 'motivi empirici' della coazione o della ricompensa, le 'obbligazioni sociali' si reggono sulla forza di un 'sistema di istituzioni' le cui disposizioni non sono arbitrarie ma poggiano sulla 'solidarietà del collettivo'⁹⁸. Ma, in questo stadio, il bambino non ha ancora i concetti che gli permettono di separare le pretese soggettiva di potere dalle pretese intersoggettive di validità normativa⁹⁹. In tal senso, nei giudizi morali, egli si comporta come se non disponesse né l'idea della norma sociale né la competenza necessaria per seguire norme sociali – egli non distingue un' 'attesa di comportamento generalizzata'.

In modo speculare, si pone il problema delle 'motivazioni' dell'azione e della costruzione dell'identità personale – il *self* – come centro di imputazione. Nei casi ipotizzati di aspettative complementari di comportamento e di reciprocità guidata dall'interesse, la 'motivazione' si esplicita in un orientamento d'azione in base a 'ricompensa' e 'punizione'. Nel quadro definito da questa logica elementare, il bambino ha imparato a 'comprendere imperativi' ed 'esprimere desideri' sul 'piano della disponibilità all'azione'. Tuttavia, qui, il linguaggio non funziona ancora da *medium* di socializzazione tramite cui si sedimentano nelle 'strutture simboliche del sé' le motivazioni.

⁹⁷ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 179.

⁹⁸ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 581.

⁹⁹ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 155.

Tab.12.
*Lo stadio preconvenzionale (o egocentrico) dell'interazione sociale*¹⁰⁰

ATTREZZATURA SOCIO-COGNITIVA E MOTIVAZIONALE	
<i>Struttura prospettica</i>	Collegamento reciproco di prospettive di azione
<i>Idea della giustizia</i>	Complementarietà ingiunzione e obbedienza Simmetria dei risarcimenti
<i>Idea dell'autorità</i>	Arbitrio delle persone di riferimento sanzionato dall'esterno
<i>Struttura dell'attesa di comportamento</i>	Modello particolare di comportamento; attribuzione di intenzioni latenti
<i>Concetto della motivazione</i>	Egocentrico in base al modello ricompensa-punizione

2.3. Il livello convenzionale (o sociocentrico) dell'interazione

Habermas sostiene le complesse prestazioni del livello operativo della cognizione sono possibili soltanto se *A* è in grado di far riferimento, conoscendo e agendo, a un mondo oggettivo, quantomeno *in nuce*, di oggetti percepibili e manipolabili. Adesso, invece, si deve seguire la costruzione del mondo sociale infantile con la graduale appropriazione socio-cognitiva e morale della struttura oggettivamente data dei 'ruoli' con i quali sono regolate legittimamente le relazioni interpersonali¹⁰¹.

I concetti correlati di mondo sociale e di agire regolato da norme sono collocati nel modello ricostruttivo del processo di 'decentramento della concezione del mondo' del bambino. Nello stadio convenzionale dell'interazione il sistema delle prospettive d'azione incomincia, ora, a ridefinirsi tramite il coordinamento delle prospettive dei partecipanti ('io-tu') con la prospettiva dell'osservatore che 'assiste senza partecipare', sperimentata al livello della comunicazione¹⁰².

L'appropriazione graduale della struttura oggettivamente data dei ruoli che Mead illustra alla luce dei giochi di ruolo del bambino (*play*) caratterizza la socializzazione primaria. Il bambino acquista le competenze di soggetto capace d'agire sul piano cognitivo e motivazionale ma si deve confrontare con le proprie debolezze. Habermas

¹⁰⁰ Ivi, p. 169.

¹⁰¹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., p. 590.

¹⁰² J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., MB, cit., p. 170.

sottolinea, infatti, l'importanza dell'infanzia nella formazione della personalità dell'adulto in relazione al fatto che le esperienze avvenute durante quel periodo di maturazione in un 'io ancora debole' hanno effetti decisivi e durevoli, e che in certe condizioni possono pregiudicare i futuri processi di apprendimento (1);

L'acquisizione dei ruoli sessuali e dei ruoli generazionali nella 'prima crisi di maturazione' è riferibile alla cosiddetta 'problematica edipica', nell'ambito di interazioni in cui le interpretazioni, i comportamenti e i bisogni espressi dai bambini sono valutati dalle figure di riferimento sotto i punti di vista della 'soddisfazione' o della 'violazione' delle norme socialmente riconosciute per i ruoli primari¹⁰³. Habermas riferisce anche i risultati degli studi psichiatrici sulla socializzazione infantile nelle 'famiglie schizofrenogene' nei legami intrafamiliari ed extra-familiari (2);

Il bambino sarà in grado di formare il concetto di 'modello comportamentale generalizzato socialmente', ossia di una norma per cui a ognuno spetta di assumere il posto di *A* e di *B*, solo se assume l'atteggiamento di un altro generalizzato. Quando il bambino è in grado di 'oggettualizzare' l'insieme delle 'relazioni io-tu' a partire dalla 'prospettiva osservativa' del gruppo sociale, egli comprende che le interazioni tra lui e gli altri significativi sono sempre stati orientati a un sistema di ruoli, la cui forza non risiede nell'autorità delle figure parentali bensì nella 'volontà del gruppo sociale' – un'istanza, in larga parte 'indipendente', 'esterna' e 'costrittiva' dalle prescrizioni normative delle particolari persone di riferimento. A questo punto, un mondo sociale di interazioni guidate da norme si distacca dallo sfondo del mondo vitale infantile: «con la costruzione di un *mondo sociale* di relazioni interpersonali regolate legittimamente si costituiscono un *atteggiamento conforme a norme* e una corrispondente prospettiva che completa gli atteggiamenti fondamentali e le prospettive sul mondo connessi con il mondo interno e il mondo esterno»¹⁰⁴. Il passaggio alle forme di interazione convenzionali – complementari e simmetriche – farà emergere due tipologie principali di agire sociale – l'agire regolato da norme e l'agire strategico. Infine, Habermas separa dall'agire strategico manifesto' quei tipi di 'agire sociale non-comunicativo' – la manipolazione e l'autoinganno

¹⁰³ Ivi, p. 149.

¹⁰⁴ Ivi, p. 170.

– che caratterizzano le ‘azioni latentemente strategiche’ e il cui successo dipende ancora dal successo del ‘processo di intesa’. In esse, gli attori possono realizzare gli ‘effetti perlocutori’ soltanto se le controparti non si accorgono dell’inganno (3).

2.3.1. *Modelli di comportamento (o ruoli) primari: Altri significativi*

Una volta che supponiamo avvenuta la formazione delle convenzioni semantiche che regolano le relazioni complementari fra gli adulti (*A*) e i bambini (*B*) – sul livello della comunicazione –, è necessario spiegare come sia possibile che – sul livello dell’azione – il significato dell’agire, specificato in senso funzionale alla soddisfazione dei bisogni, diventi non soltanto semanticamente accessibile ai bambini ma finalmente anche normativamente vincolante¹⁰⁵.

La genesi dello stadio pre-convenzionale dell’interazione è stata spiegata, sinora, come una ‘messa in opera’ nei tipi di azione delle prospettive io/tu che permettono al bambino di rapportarsi al mondo degli adulti in maniera ‘reciproca’. Tuttavia, il controllo esercitato dalle persone di riferimento con gli strumenti di mero ‘potere’ e il ‘coordinamento di interessi’ non sono sufficienti a soddisfare, al livello di complessità raggiunto, le condizioni necessarie allo svolgimento delle interazioni. A questo punto, Habermas ricostruisce lo sviluppo ontogenetico del livello convenzionale delle interazioni sociali, in primo luogo, partendo dall’innesto – sul piano del coordinamento delle azioni – nelle prospettive io/tu di quella prospettiva dell’osservatore che il bambino ha appreso nella comprensione degli oggetti, e che ora si estende ai suoi orientamenti di azione. Questo primo stadio convenzionale è caratterizzato, dunque, dallo sviluppo di un ‘sistema di prospettive completo’ – le prospettive io-tu e dell’osservatore – che permette al bambino di riconoscersi, al contempo, come ‘partecipante’ e ‘oggetto’ delle relazioni:

l’introduzione della prospettiva dell’osservatore nell’ambito dell’interazione e il collegamento della *prospettiva dell’osservatore* con le *prospettive io/tu* rendono poi possibile trasferire il coordinamento dell’azione su un nuovo livello. Da queste due trasformazioni deriva il sistema completo delle prospettive del par-

¹⁰⁵ Ivi, p. 154; ID., *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., p. 556.

lante: i ruoli comunicativi della prima, della seconda e della terza persona si congiungono fra loro soltanto dopo la transizione allo stadio convenzionale dell'interazione¹⁰⁶.

Questa nuova prospettiva sul mondo delle proprie relazioni sociali crea le condizioni necessarie all'oggettivazione' e alla 'generalizzazione' di modelli comportamentali concreti, sul piano del coordinamento delle azioni, apprese nelle relazioni io/tu con gli altri significativi. Appena i bambini apprendono a osservarsi come spettatori nelle loro relazioni interpersonali è possibile 'oggettivare' e 'portare alla coscienza' in modo sistematico quella reciprocità degli orientamenti di azione che era stata prodotta nello stadio precedente. È l'oggettivazione dell'esperienza comunicativa che permette l'interiorizzazione' con il meccanismo dell'assunzione dell'atteggiamento dell'altro (significativo) nei confronti di se stesso. Habermas ricostruisce il funzionamento di tale meccanismo, come l'insieme coordinato di operazioni necessarie alla genesi di quei concetti socio-cognitivi che strutturano nella personalità del bambino le capacità dell'agire regolato da ruoli¹⁰⁷.

Sebbene, egli descriva, in modo astratto, il meccanismo dell'assunzione dell'atteggiamento dell'altro che regola l'interiorizzazione come un 'accoppiamento' di aspettative comportamentali particolaristiche all'opera nelle relazioni asimmetriche tra i bambini (*A*) e gli adulti (*B*), dai suoi scritti si intende che Habermas si riferisce all'acquisizione di ruoli primari, anzitutto, sessuali e generazionali, ancora, dipendenti dall'interpretazione e dall'attuazione svolta dalle persone più significative – i familiari e coloro che si prendono la cura di soddisfare i bisogni. Il punto di vista dell'osservazione è, quindi, fortemente ristretto a poche persone.

Quando il bambino ha l'età di 3-4 anni, l'adulto (*B*), incomincia – in ragione di un'esperienza biografica e sociale – a collegare al proprio annuncio di sanzioni *q* l'aspettativa generalizzata che il bambino (*A*), nella misura in cui riceva la dovuta istruzione, dimostri la propria disponibilità a conformarsi in modo stabile ai modelli comportamentali concreti, indipendentemente dall'attuale minaccia della punizione. Il combinato disposto tra aspettative di *B*, interpre-

¹⁰⁶ Ivi, pp. 148-149.

¹⁰⁷ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 589.

tazione della situazione di *A*, reazione da parte di *B* alla risposta comportamentale di *A*, reinterpretazione di *A*, e così via, se ripetuto nel tempo determina l'oggettivazione da parte di *A* dei 'modelli comportamentali' che, in determinate situazioni, *B* si aspetta che egli debba soddisfare e la loro 'interiorizzazione' nella coscienza di *A*. Osservando un 'imperativo' *q* di *B*, *A* fa proprio l'atteggiamento di quest'ultimo verso sé, anticipando le sue attese, riproducendo il comportamento dovuto in modo costante nello spazio e nel tempo.

Il processo di oggettivazione e interiorizzazione dei modelli comportamentali tipicizzati nei ruoli, tramite l'assunzione dell'atteggiamento dell'altro nei confronti di se stesso, è stato descritto in modo simile dalla psicoanalisi freudiana e dall'interazionismo simbolico:

Freud e Mead hanno riconosciuto che questi modelli comportamentali si staccano dalle intenzioni contestuali e dagli atti linguistici delle singole persone assumendo la forma esterna di norme sociali, nella misura in cui le sanzioni ad essi legate sono *internalizzate* mediante l'assunzione di atteggiamenti, sono cioè introiettate nella personalità e rese quindi indipendenti dal potere di sanzione delle concrete persone di riferimento. Un modello comportamentale, che *A* interiorizza in questo senso, acquista l'autorità di un *arbitrio sovrapersonale*. In tale condizione il *modello comportamentale* può essere trasposto a situazioni di azione simili e quindi *generalizzato in senso spaziale e temporale*. Così *A* impara a concepire come adempimento di un'aspettativa comportamentale le interazioni nelle quali *A* e *B* esprimono e osservano vicendevolmente degli imperativi. In ciò il senso imperativistico dell'aspettativa si sposta in maniera singolare. *A* e *B* subordinano la loro volontà particolare ad un *arbitrio* combinato, per così dire *delegato* all'aspettativa comportamentale che è stata generalizzata in senso spaziale e temporale. *A* comprende ora l'imperativo di livello superiore di un *modello comportamentale* che entrambi, *A* e *B*, rivendicano quando esprimono *q* oppure *r*¹⁰⁸.

Contrariamente alle tesi comportamentiste non si tratta di un 'comportamento imitativo'¹⁰⁹, bensì di un apprendimento dei ruoli primari che Habermas riassume sulla base di un decorso tipico, le cui diverse fasi consentono l'impiego delle tre categorie freudiane:

sceita e investimento dell'oggetto, introiezione (l'assunzione nell'interiorità di

¹⁰⁸ Ivi, pp. 592-593.

¹⁰⁹ N.E. MILLER, J. DOLLARD, *Social Learning and Imitation*, New Haven, Institute of Human Relations by Yale University Press, 1941.

un oggetto d'amore perduto), identificazione (imitazione del comportamento di una persona amata). L'interpretazione dell'identificazione nel senso di un apprendimento ha lo scopo di spiegare come mai il soggetto che apprende assume e quindi interiorizza il ruolo, e cioè non il comportamento effettivo, ma le attese normative di un altro soggetto¹¹⁰.

Freud ha illuminato l'aspetto affettivo dell'interiorizzazione, mentre l'interazionismo simbolico e la psicologia cognitivista si sono interessate all'acquisizione dei concetti socio-cognitivi necessari alla genesi di un mondo sociale. Entrambi gli approcci, però, rigettano l'idea comportamentista dell'apprendimento, manifestando una forte critica alla riduzione dell'agire intenzionale al comportamento.

È interessante notare che Habermas considera Parsons lo studioso che meglio ha contribuito a introdurre nella sociologia il concetto di 'identificazione'. Nel capitolo *Talcott Parsons: problemi di costruzione della teoria della società*, egli ripercorre la teoria dell'azione del sociologo americano mettendo in luce come egli distinguesse i tre aspetti dell' 'orientamento motivazionale' di un soggetto che nel percorso di vita, volta per volta alla presenza di 'scopi' e 'condizioni' date, deve decidere tra 'mezzi' alternativi: a) l' 'orientamento catettico' a fini e oggetti verso i quali si dirigono interessi e sentimenti, b) l' 'orientamento cognitivo' a stati di fatto e alternative di azione sociale da interpretare, c) l' 'orientamento valutativo' sul nesso tra gratificazioni possibili e privazioni inevitabili. Aver assunto nella teoria sociale gli aspetti affettivi, sociocognitivi, valutativi costituisce una acquisizione fondamentale di Parsons che Habermas riconosce sin dallo scritto *Appunti per una teoria della socializzazione* (1968):

Parsons riassume il teorema di Mead dell'assumere il ruolo dell'altro tenendo conto del concetto freudiano di identificazione nel senso che: *i modelli di orientamento nei valori possono esser interiorizzati solo sulla base di reciproci legami emozionali, cioè quando l'ego si trova integrato in un ruolo reciproco e complementare in rapporto all'altro, un ruolo bene organizzato e investito affettivamente*¹¹¹.

¹¹⁰ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 81. Cfr. anche R.R. SEARS, *Identification as a Form of Behavioural Development*, in D.B. HARRIS (a cura di), *The Concept of Development: An issue in the study of human behavior*, Minneapolis, University of Minneapolis Press, 1967, pp. 149 ss.

¹¹¹ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 80.

La citazione – tratta da *Il sistema sociale* (1951)¹¹² – conclude un passaggio del saggio in cui si ricostruisce la distinzione che Gerth e Mills¹¹³ avevano, giustamente, indicato tra il ‘modello biologico’ e il ‘modello sociologico’ di spiegazione dei processi di apprendimento¹¹⁴. Sebbene siano all’opera processi fisiologici importanti, è tramite la socializzazione che i soggetti potenzialmente capaci di agire interiorizzano i valori e costituiscono le motivazioni che li mettono in grado di interpretare dei ruoli sociali. Il processo di maturazione dell’essere umano è segnato da ‘ricorrenti trasformazioni’ che rendono necessario un ‘riadattamento’ dell’identità personale nelle tappe fondamentali della biografia, anche in connessione a nodi che coinvolgono lo sviluppo organico, senza che i motivi debbano essere intesi come ‘disposizioni di bisogno’ fissati su base istintuale. Il meccanismo tramite cui la ‘struttura pre-linguistica dei bisogni’ è intrecciata con la ‘struttura comunicativa di comportamento’, secondo Habermas, rimane l’‘identificazione-interiorizzazione’ delle attese di un modello a cui si desidera assomigliare: «Il desiderio di avere, cioè di possedere e godere l’oggetto della pulsione, viene mediato dal desiderio culturale di essere come un modello, in modo tale che la soddisfazione del bisogno può essere accoppiata alla condizione culturale dell’osservanza di norme riconosciute»¹¹⁵.

Con il concetto di apprendimento, egli prende posizione contro le teorie psicologiche che riconducono lo sviluppo cognitivo tanto a ‘programmi innati’ quanto a ‘processi di maturazione’ o a ‘influssi di tipo comportamentale’¹¹⁶. La teoria della socializzazione deve descrivere l’interpretazione dei bisogni da parte del bambino nel contesto di ‘interazioni mediate linguisticamente’ che funzionano da *medium* dello sviluppo e sedimentano le motivazioni nelle ‘strutture simboliche’ della persona. Ad esempio, il concetto freudiano di ‘pulsione lipidica’ si riferisce a una ‘energia nomade’ suscettibile di dirigersi verso ‘mete’ differenti, cioè ‘investendo’ oggetti diversi. Sebbene le ‘pulsioni’ (*Trieb*) seguano un ‘flusso migratorio localizzato’,

¹¹² T. PARSONS [1951], *Il sistema sociale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965.

¹¹³ H. GERTH, C. WRIGHT MILLS [1953], *Carattere e struttura sociale*, Torino, Utet, 1969.

¹¹⁴ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., pp. 79-80.

¹¹⁵ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 151.

¹¹⁶ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 133.

mano a mano, in corrispondenza dello ‘sviluppo fisico’, in alcune parti del corpo, le ‘zone erogene’, generatrici del piacere erotico, anche per la teoria della sessualità di Freud, la loro interpretazione è mediata ‘culturalmente’. Dalla sistematizzazione delle riflessioni di Habermas sulla psicoanalisi, questa ‘natura sociale’ emergerà nella relazione tra l’*es*, l’*io* e il *super-io* della cosiddetta ‘seconda topica’.

Come vedremo, nell’analisi strutturale delle ‘regioni psichiche fluttuanti’, l’*io* – la ‘sfera consapevole della personalità’ – costituisce l’ambito in cui avviene la mediazione tra i suoi ‘severi padroni’: da un lato, il polo pulsionale dell’*es* – il ‘calderone di impulsi ribollenti’ – che rappresenta la forza impersonale, caotica, amorale, della psiche ancorata unicamente ‘all’inesorabile principio del piacere’; d’altro lato, il polo sociale del ‘*super-io*’ che forma la controparte psichica dell’‘insieme di aspettative’ dei genitori e degli educatori nei primi anni di vita. La psicoanalisi si colloca in una vasta ricerca sullo sviluppo dell’identità psichica del bambino nei suoi aspetti biologici, motivazionali e socio-culturali. Al contrario, il concetto etologico di ‘istinto’ (*Instinkt*) e il concetto comportamentistico di ‘reazione’ rimangono estranei al problema dell’interiorizzazione dei simboli linguistici:

Nel primo caso abbiamo a che fare con uno stato endogeno di tensione dell’organismo che può essere scaricato con un movimento diretto verso specifici oggetti delle pulsioni. Nel secondo si prende in considerazione una disponibilità aspecifica dell’organismo a distinguere il piacere in modo che su questa base si possa far imparare o disimparare qualsiasi motivazione con il premio e la punizione¹¹⁷.

L’acquisizione dei ruoli sociali, viene descritta come l’abilità del bambino a prendere parte ad interazioni come membro competente: «il suo universo simbolico non consiste più solo di azioni che esprimono intenzioni singole, ad esempio desideri o soddisfazione di questi; il bambino può invece intendere ora le azioni come compimento di attese generalizzate nel tempo (o come infrazioni verso di esse)»¹¹⁸.

I modelli comportamentali interiorizzati nelle strutture della personalità sono appresi non solo con le minacce del mondo adulto ma anche tramite i processi di identificazione che utilizzano il canale privilegiato del ‘gioco di ruolo’. Il bambino interpreta in modo fitti-

¹¹⁷ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 82.

¹¹⁸ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell’io*, in ID., *RHM*, cit., p. 59.

zio, secondo categorie rigidamente dualistiche, i ruoli sessuali (uomo-donna), i ruoli generazionali (adulto-bambino) e i ruoli sociali più significativi nella rappresentazione del mondo degli adulti, quali, ad esempio, venditore-acquirente, medico-paziente, poliziotto-criminale, maestra-alunno, etc. Il bambino non interpreta dei ruoli in senso stretto ma modelli comportamentali ‘concreti’ e ‘schematici’, così come li osserva nel mondo delimitato delle proprie relazioni personali, con gli altri significativi: «I modelli comportamentali che il bambino esercita, finché non siano *generalizzati socialmente*, vale a dire attraverso *tutti gli appartenenti ad un gruppo*, hanno validità solo per situazioni che vedono la contrapposizione di A e di B»¹¹⁹.

Il bambino si appropria della struttura dell’agire di ruolo, ricostruendo il mondo sociale nel quale è stato generato e cresce. Numerose ricerche empiriche effettuate in attuazione o indipendentemente da ipotesi psicoanalitiche, pur divergendo su altri aspetti dello sviluppo ontogenetico, avrebbero confermato che l’identità dei ruoli primari si forma fra il terzo e il settimo anno¹²⁰. Il bambino diventa ‘persona’ quando impara a localizzarsi nel proprio mondo sociale, incorporando le ‘universalità simboliche’ dei ruoli dell’ambiente familiare, principalmente, i ruoli sessuali e i ruoli generazionali. Questo processo di interiorizzazione si verifica attraverso il superamento della ‘prima crisi di maturazione’, la quale è riconducibile alla ‘problematica edipica’¹²¹.

2.3.2. La prima crisi di maturazione: la problematica edipica

Habermas riformula le ipotesi psicoanalitiche sulla socializzazione ponendo in evidenza lo sviluppo motivazionale e cognitivo del bambino. Nel quadro familiare in cui avviene l’‘identificazione’ con le ‘figure di riferimento’ sono coinvolte sia le relazioni affettive che le modalità comunicative. Soltanto attraverso entrambi gli stimoli il bambino assume nelle strutture della sua personalità i ‘ruoli primari’:

Le qualificazioni fondamentali dell’agire in base al ruolo vengono acquisite a condizioni che al momento della comparsa della cosiddetta fase di latenza siano stati risolti due problemi: da una parte una complessa identifica-

¹¹⁹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., p. 593.

¹²⁰ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., KuK, cit., p. 95.

¹²¹ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell’io*, in ID., RHM, cit., p. 69.

zione con il *ruolo sessuale* e un'interiorizzazione capace di riflessione dell'autorità parentale fondata sulla *differenza di generazione* (coscienza morale), dall'altra l'addestramento all'*intersoggettività refratta* di una comunicazione linguistica quotidiana che rende possibile un'individuazione (possessione dell'uso linguistico e analitico)¹²².

Prima di affrontare questi due aspetti della socializzazione primaria, occorre precisare il 'concetto di figura di riferimento' nella tradizione psicoanalitica, a partire dall'esame del 'complesso edipico' fino alla conclusione nel 'periodo di latenza'.

Nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905)¹²³, Freud aveva aperto il campo alle 'scoperte' sulla sessualità infantile, capovolgendo la visione convenzionale delle opinioni in materia. In particolare, egli contestò due assunti: la sessualità infantile non si manifesta già dopo la nascita, cioè non emerge solo nella pubertà; essa non si identifica con la 'genialità', in quanto vi è una serie di tappe che segnano lo sviluppo sessuale fino alla 'sessualità normale' dell'adulto. Il bambino ordina i rapporti col mondo circostante sulla base di 'investimenti libidici' attraversando 'stadi di maturazione fisiologica' – 'orale', 'anale', 'fallico', 'genitale' – secondo modalità che dipendono, anche, dal funzionamento dell'organismo, instaurando 'canali privilegiati' di relazione e soddisfacimento sessuale con 'zone erogene del corpo'.

Il complesso edipico si colloca al termine della cosiddetta 'fase fallica' (circa 3-4 anni), in cui i maschi e le femmine cominciano a costruire identità sessuali diversificate. Per quanto non esista una 'pura mascolinità' o una 'pura femminilità', né in senso strettamente psicologico né in quello strettamente biologico, per cui ciascuno, in una certa misura, mostra tratti organici e psichici maschili e femminili, durante la 'fase fallica' avviene con l'identificazione l'acquisizione dei ruoli sessuali. Quella tra il 'maschile' e il 'femminile' è una differenza basilare. Tuttavia, in ciascun essere umano esiste una 'forma di bisessualità' in un equilibrio soggetto a variazioni rilevanti non riconducibili al fattore anatomico. Mentre il pensiero lesbico americano, ad esempio J. Butler¹²⁴, assume la condizione infantile, utilizzando

¹²² J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 123.

¹²³ S. FREUD [1905], *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in ID., *Opere. Vol. IV. 1900-1905*, Torino, Boringhieri, 1970, pp. 447-546.

¹²⁴ J. BUTLER [1993], *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "Sesso"*, Milano, Feltrinelli, 1996.

dola per una generale critica al ‘paradigma eterosessuale’, Freud non si propone, per contro, di descrivere ciò che l’uomo e la donna sono ‘in natura’, ma di indagare l’acquisizione dei ruoli sessuali e delle corrispondenti identità personali da parte dei bambini nel corso della socializzazione primaria.

Come hanno mostrato concordemente l’osservazione diretta dei bambini e l’indagine psicoanalitica sugli adulti, le pulsioni libidiche infantili che si manifestano a ‘coppie antitetiche’, in forma attiva e passiva – ad esempio il piacere di procurare dolori (‘sadismo’) o subirli (‘masochismo’) –, hanno come meta privilegiata, anzitutto, i genitori. Non vi sono contrasti interpretativi in psicoanalisi. È il passaggio successiva ad essere oggetto di dibattito, anche se Habermas non la discute apertamente e, quindi, presumo che egli la condivida. Diversamente è accaduto nella riflessione interna al cosiddetto ‘pensiero della differenza’ con cui si sono reinterpretati i legami affettivi e la trasmissione del sapere tra le ‘generazioni di donne’. In Italia, ad esempio, questo aspetto è stato elaborato dalla comunità di Diotima, a partire dall’identificazione della relazione madre-figlia come ‘luogo del radicamento’. La scoperta dell’‘esistenza di una genealogia di donne nella sua famiglia’, da parte della bambina ridefinirebbe l’acquisizione dell’identità femminile descritta da Freud con il modello che Luce Irigaray¹²⁵ definiva ‘il complesso di privazione degli attribuiti dell’autorità sociale e di esilio nella famiglia del padre-marito’.

Negli studi sull’isteria, la psicoanalisi freudiana avrebbe restituito naturalità al ‘sesso sessualizzato’, restituendo alle donne una sessualità culturalmente interdotta, dalla divisione manichea tra la ‘donna demoniaca’ socialmente stigmatizzata e la ‘donna angelica,’ ingabbiata nella rigidità dei suoi ruoli familiari: figlia, sorella, moglie, madre. Ma la socializzazione che definisce l’individuazione del genere femminile sarebbe connotata, in modo negativo: le femmine sono ‘maschi mancati’. Inizialmente, sia i maschi che le femmine credono di avere un ‘potere di tipo fallico’, e il desiderio sessuale è rivolto verso madre – l’oggetto incestuoso. Dapprima, entrambi sviluppano una specie di ‘angoscia di castrazione’ di fronte alle possibili sanzioni del padre – il più forte possidente di quel potere; solo, in un secondo momento, la bambina scoprendo che è priva del pene comincia a sentirsi inferiore al maschio, in quanto ‘già castrata’, a invidiare i

¹²⁵ L. IRIGARAY [1974], *Speculum. L'altra donna*, Milano, Feltrinelli, 1975.

bambini maschi (l'«invidia del pene») e a sentire ostilità verso la madre rimproverandole di averla fatta nascere femmina. Se i bambini passano dall'«originaria bisessualità» al «complesso della minaccia dell'evirazione», la scoperta della propria evirazione e la conseguente invidia del pene, sono il punto di svolta nello sviluppo psicologico della bambina, a cui si aprono tre possibili trasformazioni identitarie e caratteriali verso il «complesso di mascolinità», l'inibizione sessuale di tipo nevrotico o, infine, una «femminilità normale».

Nella «fase fallica» si presenta al bambino, oltre al «complesso di castrazione», il cosiddetto «complesso edipico». Freud lo descrive come l'«attaccamento lipidico» verso il genitore di sesso opposto, accompagnato da un atteggiamento ambivalente verso il genitore dello stesso sesso, «positivo» di affettuosità e desideri d'identificazione e «negativo» di ostilità e di gelosia. Occorre ancora rilevare la duplicità degli aspetti del complesso edipico, da un lato, l'attrazione per il genitore di sesso opposto (ossia, il «tabù dell'incesto»), dall'altro, l'attrazione-repulsione per il genitore dello stesso sesso (cioè, il «tabù dell'omosessualità»). Si tratta, come noto, di un complesso molto importante, in quanto, a seconda della sua risoluzione o meno, si determinano le particolari condizioni dello sviluppo nell'identità personale.

Ne *L'introduzione alla Psicoanalisi* (1915-17) Freud riassume l'«intreccio» di tali desideri – il bambino desidera di essere (e sospetta), se figlio, il padre, se figlia, la madre – notando, anche, i desideri dei genitori – il padre predilige la figlia, la madre il figlio:

Si vede facilmente che il maschietto vuole avere la madre soltanto per sé, avverte come incomoda la presenza del padre, si adira se questi si permette segni di tenerezza verso la madre e manifesta la sua contentezza quando il padre è assente. Spesso dà diretta espressione verbale ai suoi sentimenti, promette alla madre che la sposerà [...] Quando il piccolo mostra la più scoperta curiosità sessuale per la madre, quando pretende di dormirle accanto la notte, insiste per essere presente alla sua toilette o intraprende tentativi di seduzione, la natura erotica del legame è garantita contro ogni dubbio [...] Quanto alla femmina, il complesso edipico si configura in modo del tutto analogo, con le necessarie varianti. L'attaccamento affettuoso al padre, la necessità di eliminare la madre come superflua e di occuparne il posto, ed una civetteria che mette già in opera i mezzi della futura femminilità, contribuiscono a dare della bambinetta un quadro incantevole, che ci fa dimenticare il lato serio e le possibili gravi conseguenze che giacciono dietro questa situazione infantile. Non trascuriamo di aggiungere che spesso i genitori stessi esercitano un'influenza decisiva sul risveglio dell'atteggiamento edipico del bambino, abbandonandosi anch'essi all'attrazione sessuale e, nel caso vi sia più di un figlio, antepo-
nendo nel modo

più evidente nel proprio affetto il padre la figlioletta e la madre il figlio¹²⁶.

Freud si è ispirato, notoriamente, alla tragedia *Edipo Re* di Sofocle, – il primo libro del cosiddetto ciclo tebano (*Edipo Re*, *Edipo a Colono*, *Antigone*), la cui trama narrativa ben illumina il significato del conflitto edipico nella psicoanalisi freudiana.

Vi si racconta che Laio, re di Tebe, per sfuggire alla profezia, la quale gli aveva predetto che un suo erede che avrebbe ucciso il padre e sposata la madre, ordina a un servo di uccidere il figlio Edipo. Il servo, impietosito, abbandona il bambino alle pendici del monte Citerone, dove viene trovato da un pastore, che lo porta al re di Corinto, il quale lo adotta come suo figlio. Il giovane Edipo, ignorando le proprie vere ascendenze ma insospettito dai lazzi dei coetanei, si reca al santuario di Apollo, a Delfi, dove apprende la profezia. Per sottrarsi al destino, lascia Corinto e si reca a Tebe. Durante il viaggio viene a diverbio, per motivi di precedenza, con un anziano passante accompagnato da una scorta reale, e lo uccide. Giunto alle porte di Tebe, è fermato dalla Sfinge, un essere metà uomo e metà bestia, che gli impone la soluzione di un enigma, pena la morte. Edipo risolve il quesito e la Sfinge sconfitta si uccide. Quale vincitore, è offerta a Edipo la mano della regina Giocasta, rimasta vedova di Laio, misteriosamente rimasto ucciso con la sua scorta. I due si sposano e vivono con i quattro figli (i fratelli Polinice ed Eteocle, le sorelle Antigone e Ismene), finché una pestilenza devasta Tebe. Interrogato, l'oracolo di Delfi risponde che la città sarà salva solo quando sarà da essa scacciato l'assassino di Laio. Edipo, ignaro del destino, chiede aiuto al cieco veggente Tiresia e scopre di essere l'assassino del padre e l'amante della madre. Preso dall'orrore si acceca, mentre Giocasta si toglie la vita.

La tragedia mette in scena, congiuntamente, la realizzazione inconsapevole di ciò che Freud ritiene un desiderio profondo (amare la madre e uccidere il padre) antropologicamente inscritto nella natura umana ma verso cui, con le regole della 'proibizione dell'incesto' e del 'parricidio', è volta la repressione delle comunità sociali. Il bambino di fronte alla minaccia del padre (nella tragedia l'abbandono) desiste dall'impari contesa, o meglio 'rimuove' il conflitto, sostituendo agli 'investimenti libidici' verso la madre l'iden-

¹²⁶ S. FREUD [1915-17], *Introduzione alla psicoanalisi*, in ID., *Opere. Vol. VIII. 1915-1917*, Torino, Boringhieri, 1976, p. 490.

tificazione' con il modello paterno, ma l'intera società concorre alla 'disedipizzazione' tramite le sue forme di sanzione.

Il 'tramonto del complesso edipico' si traduce nell'interiorizzazione da parte del bambino dell'autorità del rivale – lo 'introietta' – costruendo il nucleo della struttura del *super-io* – quel nucleo dal quale, secondo il Freud dell'ultimo periodo, tutte le istituzioni attingono per garantire 'intrapsichicamente' l'ordine sociale stabilito.

Con il 'periodo di latenza' il bambino ha interiorizzato i ruoli generazionali e sessuali. Riappacificato con se stesso e con le figure parentali, ridimensionato nella sfera dei desideri, il bambino si affaccia, ora, nella società ed è pronto a partecipare alla cultura¹²⁷.

La concezione freudiana del processo d'identificazione familiare è presupposta nel modello sui ruoli sessuali di T. Parsons e R.F. Bales¹²⁸. Per lo struttural-funzionalismo la differenza biologico-sessuale corrisponde in modo univoco una differenza attitudinale, che riserva alle donne e agli uomini ambiti specifici diversi, funzionali al mantenimento dell'ordine e dell'equilibrio nella società. Habermas mostra come, secondo il funzionalismo, la questione di genere riguarda, anche, il problema della divisione del lavoro all'interno della famiglia nucleare – un problema che nella famiglia borghese e piccolo-borghese è stato risolto attribuendo al ruolo maschile 'più che altro' 'orientamenti strumentali' e 'competitivi' incentrati sui rapporti tra la famiglia e il mondo esterno e caratterizzati strutturalmente dalla realizzazione, dalla specificità, dalla neutralità affettiva, dall'universalismo (*leadership* strumentale), e al ruolo femminile 'più che altro' degli orientamenti espressivi e integrativi incentrati sui rapporti interni alla famiglia e caratterizzati dall'attribuzione, dalla diffusione, dall'affettività e dal particolarismo (*leadership* espressiva). Al marito-padre spetta il compito del mantenimento della famiglia e della sua reputazione; alla moglie-madre, invece, quello della cura dei figli e dell'organizzazione domestica:

¹²⁷ A partire dalle ipotesi della teoria freudiana, Nancy Chodorow ha condotto delle interessanti ricerche sul graduale abbandono delle 'qualità femminili' da parte dei bambini maschi, almeno dal momento in cui si essi si percepiscono come diversi dalle madri e volgono a interiorizzare completamente la loro identità maschile. N. CHODOROW [1978], *La funzione materna. Psicanalisi e sociologia del ruolo materno*, Milano, La Tartaruga, 1991.

¹²⁸ T. PARSONS, R.F. BALES [1955], (a cura di), *Famiglia e socializzazione*, Milano, Mondadori, 1974.

il bambino, attraverso l'identificazione con i genitori, impara certi ruoli sessuali e generazionali. Dalla distinzione fra le generazioni (cioè fra i genitori *potenti* e i figli *dipendenti*) dipende l'interiorizzazione dell'*autorità parentale*, che costituisce il fondamento motivazionale per un apprendimento secondario dei ruoli. L'identificazione con il ruolo sessuale (cioè con i modi complessi di comportamento dei sessi che sono reciproci, ma non intercambiabili) è sottoposta alla riserva (assicurata dai processi di maturazione e dalla proibizione dell'incesto) di un ruolo anticipato che può essere realizzato solo quando viene raggiunto lo *status* dell'adulto. Al contenuto virtuale del ruolo, però si collega anche un gruppo di motivazioni che sono specificamente sessuali. Queste ultime si distinguono naturalmente a seconda della cultura e del grado di sviluppo della società, ma la variazione dei comportamenti, che sono specifici di un ruolo sessuale, si mantiene generalmente entro i limiti di una differenziazione di ruoli che è anch'essa ancorata alla stessa struttura familiare¹²⁹.

Habermas ricorda poi il tentativo compiuto da Morris Zelditch di dimostrare l'esistenza di una differenziazione di ruoli specifica dei sessi nella famiglia nucleare, sulla base di un ricco materiale etnoantropologico. Due sono le ipotesi:

1. Se la famiglia nucleare costituisce un sistema sociale stabile nel tempo, essa verrà a differenziare dei ruoli tali che la leadership strumentale e la leadership espressiva del sistema vengano discriminate. Poiché, d'altra parte, la famiglia nucleare possiede certe caratteristiche peculiari che non sono comuni a tutti i sistemi, siamo ulteriormente in grado di enunciare una certa ipotesi sull'*allocazione* di questi ruoli a membri del sistema. Questa caratteristica peculiare è la matrice età-sesso della famiglia nucleare e la distribuzione differenziale di risorse per lo svolgimento dei ruoli di base. Il nostro suggerimento è allora 2. Se la famiglia nucleare consiste in un complemento, definito 'normale', di maschio adulto, femmina adulta e loro diretti discendenti, il maschio adulto svolgerà il ruolo di leader strumentale e la femmina adulta il ruolo di leader espressivo¹³⁰.

La divisione del lavoro tra i ruoli sessuali maschili e femminili nella riproduzione della vita familiare è stata investita da forti tensioni. Negli scritti degli anni '80, Habermas affronta il problema della 'ridefinizione dei ruoli familiari' di genere e generazionali avviata il decennio precedente a partire dall'azione contestuale ma indipenden-

¹²⁹ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., pp. 92-93.

¹³⁰ M. ZELDITCH [1955], *La differenziazione dei ruoli nella famiglia nucleare: studio comparativo*, in T. PARSONS, R.F. BALES (a cura di), *Famiglia e socializzazione*, cit., p. 304.

te dei movimenti delle donne e dei giovani; un'azione che determinò i presupposti nell'opinione pubblica per la rivendicazione di maggiori e nuovi diritti civili. Dalla ricostruzione della teoria dell'evoluzione sociale emerge che Habermas affronta l'esame delle lotte di riconoscimento di autonomia culturale e giuridica in connessione con l'indagine dei mutamenti a cui è soggetta la famiglia nucleare per l'azione degli 'imperativi funzionali' economici e amministrativi¹³¹.

Al momento mi interessa, invece, proseguire l'analisi della socializzazione infantile ricostruendo le situazioni del comportamento dei genitori che assicurano al bambino una 'probabilità più elevata' di risolvere la prima crisi di maturazione, acquisendo in maniera equilibrata i ruoli sessuali e i ruoli generazionali¹³².

A tale riguardo, sono ancora istruttivi i riferimenti che egli svolgeva in *Appunti per una teoria della socializzazione*, a partire dagli studi di Robert D. Hess e Gerald Handel¹³³ sulle 'condizioni funzionali' che, nelle relazioni *intra* ed *extra*-familiari, realizzano una 'situazione ideale' nella socializzazione primaria. Tra i membri della famiglia e tra la famiglia e la società è rilevante se e come il bambino impari i ruoli primari (sesso e generazione):

La struttura interna del mondo della vita della famiglia dipende dal fatto che fra i membri della famiglia 1) si riesca o meno a creare un soddisfacente equilibrio fra identificazione collettiva e isolamento (lo sforzo di raggiungere un modello soddisfacente di separazione e collegamento), e che 2) si instauri o meno un accordo soddisfacente fra gli ideali dell'io proiettati e le identità reciprocamente riconosciute ai singoli membri della famiglia (lo sforzo di creare una soddisfacente coerenza di immagini attraverso lo scambio di un'adeguata testimonianza). Per i processi di apprendimento dell'adolescente il rapporto della famiglia con l'ambiente è altrettanto importante della struttura comunicativa. Il rapporto con l'esterno è determinato dal fatto che 3) i rapporti fra i membri della famiglia siano o meno organizzati attorno a un centro, in modo tale che la famiglia si costruisca un'identità chiaramente definita rispetto ad altre famiglie (lo sforzo di far convergere modi d'integrazione su interessi o temi centrali della famiglia), e 4) che venga mantenuto o meno un equilibrio

¹³¹ L. CORCHIA, *Lotte di riconoscimento nelle società multiculturali*, in M. AMPOLA, L. CORCHIA, *Dialogo su Jürgen Habermas. Le trasformazioni della modernità*, cit., pp. 179-188.

¹³² J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., pp. 92-93.

¹³³ R.D. HESS, G. HANDEL, *The Family as a Psychosocial Organization*, in G. Handel (a cura di), *The Psychosocial Interior of the Family*, Chicago, Aldine, 1967, pp. 10 ss.

fra l'isolamento della famiglia dall'ambiente e una diffusione nel complesso dei contatti col mondo esterno (lo sforzo di definire i limiti del mondo d'esperienza della famiglia). La forma piuttosto fragile dell'intersoggettività dell'intesa appresa in famiglia dipende dal modo in cui la struttura comunicativa risolve o lascia irrisolti quei quattro compiti; essa determina anche il mezzo attraverso cui devono passare tutti i processi di apprendimento nella famiglia¹³⁴.

Habermas conduce l'analisi delle relazioni intrafamiliari assumendo i risultati di una serie di riflessioni e di ricerche condotte in ambito psichiatrico sulla socializzazione infantile nelle 'famiglie schizofrenogene' e delle relazioni *extra*-familiari confermando la linea interpretativa freudomarxista della teoria critica sul 'privatismo'.

I processi patogeni nell'identificazione e nella comunicazione familiare

Dagli studi di Wynne, Lidz, Miller, Swanson, etc.¹³⁵, sui processi di apprendimento patogeni delle 'famiglie schizofrenogene', emergono, per Habermas, due aspetti distinti: «*l'acquisizione di meccanismi privilegiati di difesa inconscia sul piano dei processi di identificazione, da una parte, e l'insufficiente appropriazione dell'uso riflessivo del linguaggio sul piano dei processi di comunicazione, dall'altra*»¹³⁶.

Prima di riassumerne i risultati, Habermas introduce l'ipotesi di una correlazione tra gli esiti dell'apprendimento dei ruoli primari e le tecniche educative in base ai gradi di 'affettuosità' od 'ostilità', di 'permissività' o 'restrittività', di 'pacato distacco' o 'coinvolgimento ansioso-emotivo' e di 'disciplina coerente' o 'disciplina incoerente'.

Queste classi di possibili relazioni tra genitori e figli sono state poste in rapporto con due tecniche educative differenti: le 'tecniche permissive orientate all'affetto' e le 'tecniche punitive che affermano un potere' (*love oriented* e *power-assertive*). Il sociologo tedesco non

¹³⁴ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 94.

¹³⁵ L.C. WYNNE, *Pseudo Mutuality in the Family Relations of Schizophrenia*, in N. BELL, E. VOGEL (a cura di), *A Modern Introduction to The Family*, New York, Free Press, 1960, pp. 572 ss.; G.E. SWANSON, *Determinants of the Individual's Defences against inner Conflicts*, in J.G. GLIDEWELL (a cura di), *Parental Attitudes and Child Behaviour*, Springfield, Charles C. Thomas, 1961, pp. 5 ss.; Th. LIDZ [1963], *Famiglia e problemi di adattamento*, Torino, Boringhieri, 1972; D.R. MILLER, G.E. SWANSON, *Inner Conflict and Defence*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1966.

¹³⁶ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 113.

intende stabilire la distinzione tra genitori buoni e genitori cattivi, ma separare strategie pedagogiche in cui i genitori valutano la condizione ‘intenzionale’ delle loro aspettative da parte del bambino o i suoi ‘comportamenti’, e in cui la punizione consiste nella ‘sottrazione di affetto’ o nella ‘minaccia fisica’. Se le tecniche educative ‘permissive’ favoriscono processi di ‘identificazione di tipo analitico’, quelle ‘punitive’ si appoggiano sull’‘identificazione con l’aggressore’¹³⁷.

Le ricerche socio-psicologiche hanno delineato due principali ‘meccanismi di difesa inconscia’ che il bambino apprende nel sistema familiare, al fine di evitare le sanzioni che i genitori minacciano per l’espressione di desideri proibiti – il ‘diniego’ (‘censura della realtà oggettiva’) e la ‘rimozione’ (‘censura del desiderio soggettivo’). Questi ‘meccanismi di difesa inconscia’, secondo Habermas, variano a seconda delle tecniche educative dei genitori:

Sembra che le tecniche educative punitive (punizione mediante minaccia fisica, sanzione di immediate conseguenze dell’azione, comportamento pedagogico incoerente e incomprensibile al bambino) e la formazione di un super-io esteriore e frammentato: in questo caso il bambino apprende prevalentemente meccanismi difensivi del tipo del diniego. Le tecniche educative permissive (punizione simbolica mediante sottrazione di affetto, punizione delle intenzioni, e non del comportamento, modello educativo coerente e comprensibile per il bambino) sembrano favorire un’identificazione analitica (con la persona che lo accudisce) e un super-io bene interiorizzato: in questo caso il bambino impara prevalentemente meccanismi di difesa del tipo della rimozione¹³⁸.

Se il modello educativo dei genitori non tollera – ignora o reprime – le ‘trasgressioni creative’ del figlio, la socializzazione ostacola lo sviluppo di un’identità dell’io. Collegheremo, poi, i meccanismi di difesa del ‘diniego’ e della ‘rimozione’ rispettivamente ai disturbi della personalità degli ‘psicotici’ e dei ‘nevrotici’.

I processi di identificazione specifici dell’acquisizione dei ruoli primari dipendono da queste tecniche pedagogiche tipiche, le quali, non solo possono determinare l’inibizione o la promozione di una base motivazionale e delle competenze cognitive dell’agire riflessivo e autonomo ma sarebbero anche correlate a differenti status socio-economici del gruppo familiare di provenienza. A tale proposito, Habermas si riferisce agli studi condotti negli anni ‘60 che – sebbene

¹³⁷ Ivi, p. 97.

¹³⁸ Ivi, p. 114.

egli non abbia più aggiornato – meriterebbero ancora attenzione¹³⁹.

Adesso, invece, valutiamo le conseguenze che egli trae dalle ricerche sulle ‘famiglie schizofrenogene’, da cui emerge che la ‘strategia inconscia di mascheramento dei conflitti interni e di integrazione /esclusione coatta’ è ‘funzionale alla conservazione del sistema’, anche se ‘disfunzionale per i singoli membri’. Habermas fa riferimento alle indagini condotte, in modo indipendente, dai gruppi di psicologici guidati da Th. Lidz e da L.C. Wynne e M.T. Singer¹⁴⁰, dalle quali è si può desumere che i bambini di tali famiglie manifestano dei disturbi psicotici nella definizione della propria identità personale, sotto l’aspetto cruciale della socializzazione infantile relativo al problema edipico dell’identificazione con i ruoli sessuali e generazionali.

I disturbi nel meccanismo dell’identificazione-interiorizzazione sono dovuti a una socializzazione che ‘supera un certo livello’ o ‘scende troppo’ nel controllo del conflitto familiare determinando la ‘collettivizzazione’ o l’‘isolamento’ del bambino. Habermas afferma, quindi, che

la soglia di oppressione è determinata dal fatto che il relativo equilibrio del sistema familiare può essere mantenuto senza le consuete strategie di difesa inconscia dal conflitto, cioè che i conflitti emergenti non devono essere né mascherati con una spinta all’eccesso di conformità né protratti con una costante coazione al distanziamento (*pseudo-mutualità/pseudo-ostilità*)¹⁴¹.

L’eccesso di conformismo’ (o di ‘vicinanza’) promuove un ‘modello frammentato’ di identificazione, mentre l’eccesso di isolamento (o di ‘distanza’) favorisce un ‘modello amorfo’. Entrambi pregiudicano l’acquisizione equilibrata dei ruoli primari:

Ambedue sono riscontrabili nelle famiglie schizofrenogene: la prima assomiglia piuttosto alla *comunicazione di tipo amorfo* studiata da Wynne e dai suoi collaboratori, l’altra a quella di *tipo frammentato*. In ambedue i casi le strutture dei ruoli sono rigide, ma da una parte sembra che l’intersoggettività necessariamente *rifratta* che serve per i rapporti riflessivi con gli altri (e per l’individuazione) si ritragga per lasciar posto a una *collettivizzazione* dei singoli membri, dall’altra parte pare che l’intersoggettività si dissolva fino all’*isola-*

¹³⁹ Ivi, pp. 101-106, 125-131.

¹⁴⁰ L.C. WYNNE, M.T. SINGER, *Denkstörung und Familienbeziehung bei Schizophrenen*, in «Psyche», XIX, 1965, pp. 81-95.

¹⁴¹ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 124.

mento dei singoli membri¹⁴².

Habermas descrive, inoltre, il nesso tra tali meccanismi e alcune strategie di difesa inconscia, la 'strategia del capro espiatorio' e la 'strategia della suggestione' (o 'strategia dello sfruttamento'), attraverso le quali il costo del rapporto disequilibrato dei genitori viene, per così dire 'scaricato' o 'esternalizzato' sul figlio. In entrambe le situazioni un conflitto tra genitori perturba il 'limite generazionale', rompendo quella complementarità asimmetrica che caratterizza i rapporti familiari.

Nel primo caso, i genitori dotati di un'identità dell'io relativamente debole' rinsaldano il legame, dissimulando il conflitto, a spese del figlio imputandogli colpe abnormi. Nel secondo caso, il rapporto tra i genitori è così irrecuperabile che ciascuno dei coniugi intraprende una rivalità finalizzata a instaurare relazioni simbiotiche con il bambino, verso cui sono riversati i desideri di realizzazione:

Strategia del capro espiatorio. Vogel e Bell hanno spiegato come la comune proiezione di difficoltà che nascono da un conflitto fra i genitori scarichi l'intero sistema familiare su un *figlio che crea problemi*. [...] *Strategia della seduzione.* Giffin e suoi collaboratori hanno mostrato che il conflitto dei genitori può essere risolto quando uno dei due genitori sfoga desideri inconsci, attraverso certe azioni del figlio. [...] *Strategia dello sfruttamento.* Un'altra variante è stata analizzata da Titchener e collaboratori. L'interazione dei genitori con il figlio serve in questo caso alla *soddisfazione proiettiva di bisogni* che non trovano alcuna soddisfazione nel rapporto reciproco dei genitori¹⁴³.

Queste strategie di difesa inconscia dai conflitti definiscono un sistema di rapporti familiari che ostacola lo sviluppo della 'chiara differenziazione dei ruoli generazionali'. In particolare, se i genitori sanno coalizzarsi fra loro, in modo che, in ragione della solidarietà familiare, le tensioni siano espresse e risolte o, comunque tollerate, il persistere di una scissione coniugale manifestata da aggressioni o svalutazioni reciproche, coalizioni a due tra il bambino e un genitore,

¹⁴² Ivi, p. 117.

¹⁴³ Ivi, pp. 112-113. Cfr. E. VOGEL, N. BELL, *The Emotionally Disturbed Child as The Family Scapegoat*, in ID., ID. (a cura di), *A Modern Introduction to The Family*, New York, Free Press, 1960, pp. 382 ss.; M.E. GIFFIN, A.M. JOHNSON, M. LITIN, *The Transmission of Super-ego Defects in the Family*, in E. VOGEL, N. BELL, (a cura di), *A Modern Introduction to The Family*, cit., pp. 623 ss.; J.L. TITCHENER, J. RISKIN, R. EMERSON, *The Family in Psychosomatic Process. A Case Report Illustrating a Method of Psychosomatic Research*, in «Psychosomatic Medicine», 22, 1960, pp. 127-142.

rendono estremamente difficile l'identificazione complementare dei ruoli sessuali e generazionali, come aveva, già, sottolineato Freud nell'esame delle condizioni necessarie per il passaggio dal legame erotico con i genitori alla latenza:

Il rapporto non equilibrato fra i genitori ha la conseguenza che la *barriera generazionale* viene infranta. Quando uno dei genitori sostituisce il rapporto insoddisfacente con l'altro con un figlio, o quando un genitore assume, regressivamente, un ruolo infantile, o quando ognuno dei genitori cerca di imporre all'altro, invano, il ruolo dell'adulto – in questi e in molti altri casi analoghi – *i ruoli generazionali non vengono sufficientemente differenziati*. Perciò il bambino non è in grado di passare da identificazioni legate a casi concreti a un'interiorizzazione del modello d'autorità, e, partendo dalle persone di relazione della *fase primaria*, di raggiungere l'indipendenza. Inoltre nelle famiglie schizofrenogene *i ruoli sessuali non sono chiaramente differenziati*. [...] La mancanza della barriera generazionale rende possibile l'assorbimento dei membri dipendenti che devono vivere la vita di uno dei genitori. Insieme al carattere impreciso del ruolo sessuale, in tali condizioni possono conservarsi anche oltre la prima infanzia legami quasi incestuosi e relazioni simbiotiche in tutte le loro possibili combinazioni. La struttura di ruolo deformata impedisce quella che Freud ha chiamato la risoluzione del conflitto edipico. *Appena il bambino conclude il suo processo di socializzazione primaria e si prepara a entrare nella vita di relazione con i suoi coetanei nel gioco e nella scuola, la componente erotica del suo legame deve essere gradualmente frustrata, e il rapporto genitori-bambino deve essere liberato dalla sessualità*. [...] *tale rimozione dipende anche dal suo riconoscimento e dal bisogno di accettare i legami fondamentali fra i genitori e la differenza generazionale. Il bambino può entrare in un periodo di latenza quando ha raggiunto una situazione relativamente libera dai conflitti nella famiglia e una giusta posizione nei confronti dei genitori*¹⁴⁴.

La formazione di 'identità frammentarie' e di 'identità amorfe' nei bambini psicotici è connessa all'inibizione dell'uso linguistico riflessivo sul piano della comunicazione familiare. In questo ambito di studio, Habermas riporta i risultati delle indagini di Gregory Bateson¹⁴⁵ e di quel 'Collegio invisibile', che a partire dagli anni '50 presso il Mental Research Institute di Palo Alto (Watzlawick, Beavin, Jackson, Birdwhistell, Hall, Goffman, Sigman, Schefflen *et al.*) ri elabora l'ipotesi del *double-bind*¹⁴⁶. Con questo concetto s'intende una

¹⁴⁴ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., pp. 120-121.

¹⁴⁵ G. BATESON, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976.

¹⁴⁶ L. CORCHIA, *Gli assiomi della "Pragmatica della comunicazione umana"*, in «The

coppia di messaggi incongruenti che, al contempo, esigono e proibiscono l'espressione di opinioni, comandi, desideri azioni sui due livelli di comunicazione intra-familiare, quello verbale e quello non-verbale, in modo da produrre un effetto paralizzante sul destinatario di un messaggio. Tali situazioni schizofreniche vanno ricondotte a patologie dell'«uso linguistico riflessivo», in relazioni per lo più asimmetriche. I membri della famiglia non sarebbero in grado di risolvere i conflitti interni sul «livello metacomunicativo» della discussione in cui si tematizza il legame stesso.

Citando un passo della *Pragmatica della comunicazione umana* (1967) di Watzlawick, Beavin, Jackson¹⁴⁷, integrato da un'ulteriore citazione di un brano di J.H. Weakland¹⁴⁸, Habermas riassume, così, le caratteristiche principali di questi «tranelli relazionali»:

Certe manifestazioni specifiche di carenza nell'uso linguistico degli schizofrenici indicano l'incapacità di muoversi riflessivamente nell'ambito del linguaggio comune, ossia di comunicare e di riuscire contemporaneamente a capire il senso (metacomunicativo) di tali comunicazioni. [...] L'ipotesi del doppio legame (*double-bind*) spiega la mancanza dell'uso riflessivo del linguaggio con una situazione patologica di apprendimento in cui il bambino viene posto ripetutamente contemporaneamente di fronte a *comunicazioni contrarie*: in entrambi i casi il bambino viene punito, sia quando reagisce adeguatamente alla comunicazione manifesta (per esempio pretesa manifestazione di affetto), che quando reagisce correttamente alla comunicazione subliminale indiretta (per esempio rifiuto latente). Questo *tranello relazionale* è contraddistinto da tre condizioni: 1) *La persona è coinvolta in un rapporto intenso, cioè un rapporto in cui sente che è importantissimo capire esattamente che tipo di messaggio è comunicato, in modo da poter rispondere adeguatamente*; 2) *l'individuo si trova in una situazione in cui il partner esprime due categorie diverse di comunicazioni che sono in contraddizione tra loro*; 3) *la persona non è in grado di assumere un atteggiamento critico nei confronti dei messaggi contraddittori in modo da sapere come deve rispondere, ossia non è capace di servirsi della metacomunicazione*.

Lab's Quarterly», 3, 2005.

¹⁴⁷ P. WATZLAWICK, J.H. BEAVIN, D.D. JACKSON [1967], *Pragmatica della comunicazione umana*, Roma, Astrolabio, 1971.

¹⁴⁸ J.H. WEAKLAND, *The "Double Bind" Hypothesis of Schizophrenia and Three-Party Interaction*, in D.D. JACKSON (a cura di), *The Etiology of Schizophrenia*, New York, Basic Books, 1960, pp. 373 ss. Nella Teoria dell'agire comunicativo (pp. 450n-451n), Habermas cita anche gli studi di J.M. RUSKIN, *An Evaluative Review of Family Interaction Research*, in «Family Process», XI, 1972, pp. 365 ss.; S.S. KETY, *From Rationalization to Reason*, in «American Journal of Psychiatry», 131, 1974, pp. 957 ss.; D. REISS, *The Family and Schizophrenia*, in «American Journal of Psychiatry», 133, 1976, pp. 181 ss.

J.H. Weakland ha così integrato questa caratterizzazione: 1) *In una situazione a doppio legame una persona si trova di fronte a comunicazioni significanti che implicano due messaggi, di diverso livello o tipo logico, che sono collegati ma incompatibili l'uno con l'altro;* 2) *Non è possibile abbandonare il campo.* 3) *È quindi importante reagire adeguatamente alla situazione di comunicazione, cioè alla sua ambiguità e contraddittorietà.* 4) *È difficile raggiungere una risposta adeguata a causa dell'occultamento, del diniego o della rimozione impliciti o aggiuntivi alla coppia contraddittoria di messaggi.* Ora sembra che esistono due forme patologiche di comunicazione linguistica che producono *tranelli relazionali*¹⁴⁹.

In tali casi è impedito quell'addestramento che promuove un grado di riflessività sufficiente a distinguere i livelli di comunicazione tra sé e i genitori¹⁵⁰.

Secondo A.E. Scheflen, possiamo vedere la struttura della comunicazione analoga alla forma della composizione musicale. Come un musicista, ciascun membro della famiglia, pur mostrando uno stile proprio, segue una partitura comune, con la differenza che per il musicista la serie dei gesti è predefinita ed esplicita, mentre, nella comunicazione intrafamiliare è invisibile e appresa in modo inconsapevole¹⁵¹.

L'analisi delle relazioni tra genitori e figli all'interno di una famiglia schizofrenogena mette in luce i meccanismi di difesa del suo equilibrio – l'«omeostasi» –, al punto che se un membro della famiglia rigetta in qualche aspetto significativo la parte attribuitagli, la stabilità del sistema familiare è scossa, fino a rischiare la dissoluzione. Spesso, se la situazione psicologica di un «membro etichettato» come «malato» migliora, si possono produrre conseguenze catastrofiche nella famiglia di appartenenza. In tal senso, la permanenza della condizione di malattia è un meccanismo omeostatico, la cui funzione mantiene il sistema nel suo delicato equilibrio. In questa prospettiva, tutte le comunicazioni tra i membri di un qualsiasi gruppo familiare contribuiscono mutuamente alla definizione della relazione che tra essi intercorre.

La famiglia come sistema perviene a definire relazioni stabili, percorrendo secondo modalità casuali tutte le combinazioni possibili fino a quando, in processo per tentativi ed errori non ne trova una soddisfacente – non necessariamente la migliore.

¹⁴⁹ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., pp. 116-117.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 114.

¹⁵¹ A.E. SCHEFLEN, *Communicational Structure: Analysis of a Psychotherapy Transaction*, Bloomington, Indiana University Press, 1973.

Le relazioni extra-familiari: il privatismo familistico-professionale

Nell'analisi dell'incidenza delle 'relazioni extrafamiliari' nella socializzazione primaria emerge, fin dai riferimenti bibliografici¹⁵², che Habermas segue l'interpretazione freudomarxista della teoria critica. Le principali ipotesi di ricerca degli scritti di Horkheimer, Adorno, Marcuse *et al.* erano volte mettere in evidenza i disturbi della socializzazione familiare nel contesto delle società capitalistiche avanzate e le differenze specifiche tra le strutture familiari e le tecniche pedagogiche degli strati sociali. Tralascio, qui, il secondo aspetto ed esamino le 'tendenze' che, seppure con accentuazioni diverse, Habermas ritiene siano 'comuni' a tutte le strutture familiari. Si consideri, però, che egli affronta il problema degli sviluppi infantili specifici dei ceti sociali popolari e borghesi all'interno della analisi sulle trasformazioni delle pratiche educative familiari – dai primi anni '60 nel mondo occidentale –, con particolare riferimento all'estrazione sociale dei movimenti di protesta giovanili. Infatti, nell'indagine sui cambiamenti nelle pratiche educative dei ceti medi e sulla loro estensione in ampi strati della popolazione – una precondizione del manifestarsi delle controculture giovanile, femminile, omosessuale, etc. – Habermas ha avanzato la tesi dell' 'importanza decrescente' della problematica edipica' rispetto alle 'crisi adolescenziali'. Come precisato da Massimo Ampola, pur con tutte le imprecisioni dei 'salti' dal piano della 'ricerca clinica' al piano della 'diagnosi epocale', Habermas condivide l'ipotesi di C. Lasch¹⁵³ sul 'mutamento sintomatico' nelle psicopatologie, dalle 'isterie' e 'nevrosi' ai 'disturbi narcisistici', tipiche delle società del benessere¹⁵⁴.

Riguardo alle condizioni strutturali cui questo mutamento avviene, il sociologo tedesco ha definito un 'modello di scambio' nelle

¹⁵² J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 122n. Cfr. M. HORKHEIMER [1935], *Autorità e famiglia*, in ID., *Teoria critica. Scritti 1932-41*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 271-351; H. MARCUSE [1957], *Teoria degli istinti e libertà*, in ID., *Psicoanalisi e politica*, Roma, Manifestolibri, 2006, pp. 33-66; ID. [1965], *L'obsolescenza della psicoanalisi*, in ID., *Cultura e società. Saggi di teoria critica 1933-1965*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 223-242; A. MITSCHERLICH [1963], *Verso una società senza padre*, Feltrinelli, Milano 1970; D. RIESMANN [1950], *La folla solitaria*, Bologna, Mulino, 1973. Habermas non cita la ricerca da cui è estratto il saggio di Horkheimer. Cfr. M. HORKHEIMER, E. FROMM, H. MARCUSE *et al.*, [1936], *Studi sull'autorità e la famiglia*, Torino, UTET, 1974.

¹⁵³ C. LASCH [1979], *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Milano, Bompiani, 1981.

¹⁵⁴ J. HABERMAS, *Considerazione conclusiva: da Parsons attraverso Weber sino a Marx*, in ID., *TKH*, cit., p. 1065.

relazioni funzionali che la famiglia come 'sfera privata' instaura con i sistemi sociali, economici e politico-amministrativi:

La famiglia garantisce la mediazione delle qualificazioni fondamentali di tipo motivazionale e cognitivo che predispongono gli individui socializzati all'assunzione di certe classi di funzioni nell'ambito del lavoro sociale. Oltre a ciò, però, la famiglia garantisce anche quegli orientamenti che corrispondono alle esigenze di legittimazione del sistema politico di dominio¹⁵⁵.

Habermas descrive come la 'funzione socio-integrativa' delle agenzie di socializzazione familiari sia sotto soggetta alla pressione delle logiche 'monetaristiche' e di 'dominio' dei sistemi sociali, i quali 'esternalizzano' i costi del loro funzionamento sulla 'riproduzione simbolica' del mondo vitale, per così dire, 'senza dare nell'occhio', senza che nell'opinione pubblica si sia attivata una seria valutazione delle 'conseguenze patologiche' che ricadono nella stessa formazione dell'identità personale degli individui¹⁵⁶. Egli affronta il problema dell'equilibrio fra 'apertura' e 'chiusura' della famiglia ai contatti con il mondo esterno, ossia dei 'limiti del mondo d'esperienza'. È utile precisare, infatti, che uno dei temi centrali dello studio sulle *Tendenze di crisi nel capitalismo maturo* (1973)¹⁵⁷, riguarda il manifestarsi nelle società del benessere di un 'equilibrio distorto' nello scambio tra sistema sociali e sfera pubblica e sfera privata – caratterizzato da un 'ripiegamento' dei soggetti in un 'privatismo familistico-professionale' che 'neutralizza' la partecipazione alla 'cittadinanza e rende 'ipertrofiche' le dimensioni correlate al lavoro, ai consumi e agli affetti familiari.

Le 'sindromi' del 'privatismo civico' e del 'privatismo familiar-professionale' si manifestano in uno 'statalismo assistenziale' che motiva atteggiamenti clientelari verso le amministrazioni politiche, in una 'ideologia della prestazione' che riconduce l'autorealizzazione personale a 'stili di vita' centrati sull'aspettativa di 'compensazioni' sotto forma di benessere materiale, e in un 'individualismo del possesso' che riduce la sfera sociale ai rapporti tra individui che curano interessi privati e assumono nei confronti dell'altro un 'atteggiamento strumentale'. Questi modelli culturali restringono l'orizzonte delle esperienze

¹⁵⁵ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 127.

¹⁵⁶ J. HABERMAS, *Considerazione conclusiva: da Parsons attraverso Weber sino a Marx*, in ID., *TKH*, cit., pp. 1054-1055.

¹⁵⁷ J. HABERMAS, *Tendenze di crisi del capitalismo maturo*, in ID., *LPS*, cit., p. 84.

personali sottraendo alla socializzazione quella 'pubblicità' maturata nelle sfere della politica e del lavoro. I membri della famiglia si soddisfano principalmente nelle sfere della vita privata, ossia nelle reti interattive dei parenti e del giro d'amici – vicini di casa, colleghi, etc. Si tratta, in genere, di interazioni *face-to-face*, protette dalla pubblicità, caratterizzate da legami intimi, nelle quali emergono in primo piano le biografie degli appartenenti – i percorsi di vita 'normalizzati', fortemente 'ritualizzati' e chiusi a 'esperienze dissonanti'¹⁵⁸. Soltanto se rispecchiati in queste *sub-culture* private, i problemi emergenti dalla sfera pubblica diventano visibili ai membri, seppur, come 'riflesso d'una sofferta pressione sociale'. L'isolamento della famiglia dai contesti sociali nei quali si produce il terreno comune di un'intersoggettività consapevole e solidaristicamente orientata si accompagna, spesso, a 'eccessi di conformismo' dei suoi membri nell'interpretazione dei ruoli primari¹⁵⁹. A tale riguardo, Habermas aveva esaminato le due manifestazioni di carenza sul piano cognitivo e motivazionale nelle situazioni familiari schizofreniche in cui esse si presentano in modo chiaramente patologica: la famiglia schizofrenica è separata dall'ambiente esterno da una 'grata di gomma', che minaccia una equilibrata acquisizione dei ruoli primari durante la risoluzione del 'conflitto edipico' e pregiudica lo sviluppo della individualizzazione e della socializzazione dell' 'io'¹⁶⁰.

2.3.3. Lo stadio 4 dell'interazione sociale: il sistema dei ruoli

Nel capitolo *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim e nello scritto Coscienza morale e agire comunicativo*, Habermas ha esaminato, con uno svolgimento coincidente, il processo di ricostruzione dell' 'attrezzatura socio-cognitiva' che permette al bambino l'assunzione della prospettiva dell'autorità sovraperonale del gruppo sociale – l'altro generalizzato –, ossia di interpretare e svolgere nelle relazioni del mondo sociale il sistema dei ruoli. Il passaggio alle forme di interazione convenzionali – complementari e simmetriche – fa emergere due tipologie di agire sociale – l'agire regolato da norme e l'agire strategico

¹⁵⁸ J. HABERMAS, *Società civile e sfera pubblica politica*, in ID., *FuG*, cit., p. 420.

¹⁵⁹ L. CORCHIA, *Autoreferenzialità politica e privatismo dei cittadini*, in M. AMPOLA, L. CORCHIA, *Dialogo su Jürgen Habermas. Le trasformazioni della modernità*, cit., pp. 173-178.

¹⁶⁰ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 122.

– il cui studio delinea uno dei temi originari e duraturi dell'opera di Habermas da *Theorie und Praxis* sino a *Wahrheit und Rechtfertigung*.

L'assunzione dell'Altro generalizzato

Il concetto di 'modello comportamentale generalizzato' fa riferimento all'assunzione dell'atteggiamento di 'tutti gli appartenenti' al gruppo sociale (*N*) da parte del bambino (*A*). Oltre alla generalizzazione delle aspettative che regolano la relazione tra il bambino (*A*) e gli altri significativi (*B*), il bambino deve saper assumere l'atteggiamento che un appartenente al gruppo sociale (*N*) potrebbe esprimere su ciascuno e su entrambi. Sulla base dei modelli di comportamento di 'foggia particolare' reciprocamente intrecciati appresi nelle interazioni con le persone di riferimento – gli altri significativi –, egli allarga il campo dei processi di identificazione alla generalità della comunità sociale:

Le idee di vincolo sociale, di autorità, di lealtà si affrancano da particolari contesti e persone di riferimento, e si trasformano nei concetti normativi dell'obbligazione morale, della legittimità delle regole, della prescrittività di ingiunzioni autorizzate, etc. [...] Dato che per il fanciullo dietro le particolari attese di comportamento dei genitori vi è dapprima soltanto l'autorità di una controparte efficiente e dotata di una forte *colorazione emotiva*, il *compito del trapasso allo stadio convenzionale dell'interazione* deve essere individuato nella rielaborazione dell'*arbitrio imperativo* di una persona superiore nell'*autorità di un arbitrio sovraperonale*, sganciato da questa determinata persona¹⁶¹.

Ciò significa che, facendo proprio il punto di vista dell'«altro generalizzato», il bambino *A* riconosce che ciò che gli era apparso come un 'modello comportamentale', ritagliato su quel bambino e su quei genitori – normalmente – è per *B* la 'regola socialmente riconosciuta' per ordinare la relazione fra genitori e figli, in generale. Nel passo seguente, Habermas riassume le condizioni del passaggio al secondo stadio dell'interazione convenzionale, sul piano socio-cognitivo e morale:

Finora abbiamo considerato il fatto che Ego e Alter, quando interagiscono, assumono esattamente due ruoli comunicativi, e cioè quello del parlante e quello dell'ascoltatore. A ciò corrispondono le prospettive coordinate dei partecipanti, laddove l'interconnessione delle prospettive interscambiabili di parlante

¹⁶¹ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., pp. 164-165.

e ascoltatore descrive una struttura cognitiva che sta alla base della comprensione delle situazioni di azione. Abbiamo inoltre supposto che quantomeno abbia avuto inizio la costituzione di un mondo di oggetti. Il bambino deve poter cominciare ad assumere un atteggiamento oggettivante nei confronti di oggetti percepibili e manipolabili, se deve agire intenzionalmente, nonché comprendere esortazioni e dichiarazioni d'intenti. A ciò corrisponde la prospettiva di un osservatore che tuttavia viene inserita soltanto ora nella sfera dell'interazione. Non appena sia soddisfatta questa condizione, come richiediamo per il passaggio dal *play* al *game*, *Ego* può scindere il ruolo comunicativo di *Alter* nei ruoli comunicativi di un *Alter Ego*, l'interlocutore partecipante, e di un *Neutro*, il membro del gruppo presente all'interazione ascoltatore vengono relativizzati nella posizione di un *Terzo* non partecipe, e precisamente nella posizione della *prima persona* che parla, e della *seconda persona* che è interpellata e prende posizione. Per le interazioni che si svolgono fra appartenenti al medesimo gruppo sociale, ha così origine il sistema – espresso dai pronomi personali – dei riferimenti possibili di un Io a Te e a Lui ovvero a Voi e a Loro. Viceversa gli altri, nel ruolo di seconda e di terza persona, fanno riferimento a Me. Con tale differenziazione diventa possibile una nuova categoria di atteggiamenti, da punti di vista sia socio-cognitive che morali¹⁶².

La ricostruzione della genesi dello stadio ulteriore di interiorizzazione dell'atteggiamento dell'altro è condivisa anche dalla psicoanalisi, dall'interazionismo e dalle tradizioni che ad esse si riferiscono:

Freud e Mead hanno concordemente ammesso che particolare modelli di comportamento si affrancano dalle intenzioni e dagli atti linguistici, vincolati al contesto, di singole persone e assumono la figura esterna di norme sociali, nella misura in cui le sanzioni ad essi connesse sono *interiorizzate* dalla assunzione di atteggiamenti, cioè sono accolte nella personalità dell'adolescente e rese quindi indipendenti dal potere sanzionante di *concrete persone di riferimento*. Con ciò il senso imperativo dell'*attesa* si sposta in modo che *A* e *B* subordinino le loro rispettive volontà individuali a un arbitrio *combinato*, *delegato* per così dire, all'attesa di comportamento socialmente *generalizzata*. Per tale via ha origine per *A* l'*imperativo di grado superiore* di un *modello generalizzato a tutti gli appartenenti a un gruppo sociale*, di cui tanto *A* quanto *B* si servono quando manifestano l'imperativo *q* o il desiderio *r* [...] *A* può anche riconoscere che quanto gli era apparso come un modello di comportamento concreto, appropriato a questo fanciullo e a questi genitori, era sempre derivato, per *B*, da una comprensione intuitiva delle norme che regolano in genere la relazione tra fanciulli e genitori. Con l'interiorizzazione di attese concrete, *A* forma la *concezione di un modello di*

¹⁶² J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., pp. 593-594.

comportamento socialmente generalizzato, ossia esteso a *tutti* gli appartenenti del gruppo, i cui posti non sono riservati ad A e B, ma possono per principio essere assunti da *tutti* gli appartenenti al loro *gruppo sociale*¹⁶³.

Il bambino riconduce il senso imperativo delle aspettative di ruolo alla volontà collettiva del gruppo, alla quale ‘tutti’ – A, B, C, D ... – nelle loro espressioni fanno riferimento. Habermas parla di un ‘potere unificato di un gruppo concreto’ che assicura la normatività dei ruoli sociali e autorizza i membri del gruppo a interpretare le aspettative entro i margini predefiniti: «D’ora innanzi A intenderà le interazioni, nelle quali A, B, C, D ... esprimono ovvero osservano gli imperativi *q* oppure *r*, come adempimento della *volontà collettiva del gruppo* al quale A e B subordinano il loro arbitrio combinato»¹⁶⁴. Il passaggio al secondo stadio dell’interazione convenzionale significa la regolazione delle aspettative comportamentali e, quindi, la trasformazione del comportamento su una ‘base di controllo’ che Habermas identifica alternativamente, seguendo Mead, con il ‘Me’ oppure, seguendo Freud, con il ‘*super-io*’:

L’espressione Me designa la prospettiva dalla quale il bambino, assumendo egli stesso nei propri confronti le aspettative dell’Altro generalizzato, costruisce un sistema di controlli comportamentali interni. Attraverso l’interiorizzazione dei ruoli sociali si forma una struttura di *super-io* gradualmente integrata, che consente all’agente di orientarsi in base a *pretese di validità normativa*¹⁶⁵.

Il ‘Me’ o il ‘*super-io*’ costituiscono, sul piano intrapsichico, la quantità organizzata degli atteggiamenti mutuati attraverso l’assunzione di aspettative comportamentali socialmente generalizzate¹⁶⁶. L’interiorizzazione delle attese di comportamento dell’‘autorità sovraperonale’ – espressa nei ruoli sociali – trasforma, in egual misura, i concetti di ‘autorità’ e di ‘interesse’, e rende, per sempre, ambigua la differenza fra gli ‘imperativi estranei’ e le ‘proprie intenzioni’. Habermas riassume la nota interpretazione che Durkheim compie della contrapposizione di Kant tra le ‘inclinazioni personali’ e il ‘dovere sociale’ in base alle due caratteristiche del fatto morale: il carattere impersona-

¹⁶³ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., MB, cit., p. 166.

¹⁶⁴ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., pp. 594-595.

¹⁶⁵ Ivi, p. 601.

¹⁶⁶ Ivi, p. 625.

le dell'autorità morale e l'ambivalenza emotiva del soggetto¹⁶⁷. Entrambe esprimono la circostanza che il sistema dei ruoli del gruppo sociale fa riferimento a un sistema di norme che, al tempo stesso, 'autorizza' i componenti di un gruppo ad attendersi reciprocamente determinate azioni in determinate situazioni e nel contempo li 'obbliga' a soddisfare essi stessi le aspettative comportamentali degli altri:

I soggetti partecipanti, in quanto svolgono i loro ruoli sociali con la consapevolezza di essere *autorizzati*, quali appartenenti a un gruppo sociale, ad attendersi gli uni dagli altri, in determinate situazioni, determinate azioni, e al contempo *obbligati* a soddisfare le giustificate attese di comportamento degli altri, si fondano su una *forma* simmetrica di reciprocità, benché i *contenuti* dei ruoli siano come prima ripartiti complementariamente fra diversi destinatari. Il potere sanzionante del gruppo sociale che sta dietro i ruoli sociali perde il carattere di un imperativo di grado superiore soltanto nella misura in cui l'adolescente interiorizza ancora una volta la violenza delle *istituzioni* che dapprima gli stanno fattualmente di fronte, e la ancora nel suo Sé come sistema di controlli interiori del comportamento. Soltanto quando *A* considera le sanzioni del gruppo come sanzioni sue proprie, da lui *stesso* dirette contro di sé, egli deve *presupporre* il suo consenso a una norma, la cui lesione egli così punisce. A differenza dagli imperativi socialmente generalizzati, le *istituzioni* hanno un valore che risale al *riconoscimento intersoggettivo*, al *consenso* dei soggetti coinvolti¹⁶⁸.

Le norme sociali interiorizzate dal bambino si offrono, ancora, come espressione della 'volontà arbitraria' del gruppo di riferimento. Non avendo la capacità di valutare le norme a partire da 'principi morali' di livello superiore, il gruppo sociale si presenta allo sguardo del bambino, come l'agenzia di controllo che – per rendere 'attualmente' operanti le norme sociali, ossia per ottenere la 'lealtà' e l' 'ubbidienza' da parte dei membri – fa leva, soprattutto, sugli 'strumenti repressivi':

Ora è importante rammentarsi che *A* a questo stadio di concettualizzazione non intende ancora i ruoli sociali o le norme nel medesimo senso in cui le intende *B*. Gli imperativi *q* e *r* non valgono più direttamente, è vero, come manifestazione della volontà fattuale di un parlante, ma la norma di azione, così come finora l'ha intesa *A*, esprime soltanto l'*arbitrio generalizzato* di tutti gli altri, un imperativo generalizzato specifico di gruppo – e *ogni imperativo*

¹⁶⁷ Ivi, p. 611.

¹⁶⁸ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 167. Cfr. G.H. MEAD, *Mente, sé e società*, cit., pp. 266-267.

*poggia in ultima analisi sull'arbitrio. A sa solo che all'interno del gruppo è diventato possibile attendersi socialmente le conseguenze dell'azione normata in tal modo; chi appartiene al gruppo dei genitori o dei figli e in conformità a una norma corrispondente esprime, nelle situazioni stabilite, *q* o *r* nei confronti di destinatari appartenenti rispettivamente a un altro gruppo, può attendersi (in senso pronostico) che tali imperativi vengano in generale osservati¹⁶⁹.*

Solo se il 'potere della tradizione' potesse essere infranto da una 'valutazione di legittimità' degli ordinamenti sociali alla luce di norme comportamentali 'ipotetiche' e 'alternative', il bambino avrebbe la capacità di contestare le 'manifestazioni di lealtà' vincolanti nel proprio gruppo, a partire da ciò che la comunità d'appartenenza stabilisce che 'non è bene' pensare, fare e desiderare:

Con la costituzione di un mondo sociale e col passaggio all'interazione guidata da norme, tutte le relazioni sociali hanno assunto un implicito carattere etico. [...] Dobbiamo però prendere inoltre in considerazione la circostanza che il punto di vista, che garantisce il consenso, di una conformità rispetto alle attese di ruolo e alle norme, risulta senza sforzo dall'inventario socio-cognitivo soltanto perché nello stadio convenzionale il mondo sociale è ancora inserito nel contesto del mondo della vita e ricollegato con le sue certezze. La moralità non si è ancora affrancata dall'eticità di una particolare forma di vita cui si è abituati senza problemi, non si è ancora autonomizzata come moralità. I doveri sono inseriti in concrete abitudini di vita, in modo tale che possono trarre la loro evidenza da certezze fondamentali. Qui i problemi della giustizia si pongono nell'ambito delle questioni già da sempre risolte della vita buona¹⁷⁰.

L'ambiguità contraddistingue la concezione tradizionalistica delle norme sociali. A tale riguardo, Habermas prende in considerazione gli studi di Durkheim e Mead sul carattere etico delle relazioni sociali integrate da norme come sorgente dell'interiorizzazione dell'obbligo che attribuisce alle norme la loro forza vincolante. Dalla loro lettura emerge che la 'generalizzazione' dei modelli comportamentali consente l'idea di sanzioni dietro cui sta la volontà collettiva di un gruppo; ma tale volontà, pur generalizzata, rimane 'arbitraria':

L'autorità del gruppo consiste semplicemente nel fatto che quest'ulti-

¹⁶⁹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 595.

¹⁷⁰ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 178.

mo, nel caso di violazione degli interessi, può minacciare e mettere in atto delle sanzioni. Tale *autorità imperativa* è trasformata in *autorità normativa* solo mediante l'interiorizzazione. Soltanto in tal modo sorge l'istanza dell'altro generalizzato che fonda la validità del dover essere delle norme¹⁷¹.

I bambini fanno esperienza del significato ambiguo di un comando autoimposto, il quale sembra discendere in modo spontaneo dalla soggettività ma contro cui si può 'urtare', determinando, da un lato, il 'timore di sanzioni esterne' (la violenza), dall'altro, il 'timore di sanzioni interne' (i sensi di colpa)¹⁷². Il mantenimento dell'ordinamento sociale necessita, dunque, sia delle garanzie esterne che lo rendono 'fattualmente valido' sia delle garanzie interne che, attraverso l'interiorizzazione di norme e di valori, lo rendono 'doverosamente valido':

l'adolescente apprende effettivamente tali modelli in quanto anticipa le sanzioni che sono previste per le violazioni di un imperativo generalizzato e interiorizza così il *potere* – che vi sta dietro – del *gruppo sociale*. Il meccanismo dell'assunzione di atteggiamenti è qui nuovamente operante su piano morale; tuttavia questa volta è applicato al potere di sanzione di un gruppo e non alle singole persone di riferimento. Nella misura in cui A ancora il potere delle istituzioni – che dapprima gli si contrappone fattualmente – nella struttura del suo sé, in un sistema di controlli comportamentali interni, vale a dire morali, le attese comportamentali generalizzate acquistano per lui l'autorità del «tu devi» (ora non più imperativistico) e quindi quella sorta di validità di dover essere in forza della quale le norme posseggono una forza vincolante¹⁷³.

Il concetto di legittimità del sistema di regole socialmente sanzionate è ricompreso, ancora, all'interno di una visione tradizionalistica che fonda l'orizzonte interpretativo dei ruoli tramite cui si definiscono le situazioni nel mondo delle relazioni interpersonali. La pretesa di validità che l'interazione guidata da norme rivendica è circoscritta agli appartenenti al gruppo sociale – l'ambito di estensione dell'altro generalizzato – ai quali, solamente, si riconosce la facoltà di rendere problematiche le norme tramandate nel caso in cui si ritenga che osta-

¹⁷¹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., p. 598.

¹⁷² J. HABERMAS, *Il diritto: una categoria di mediazione sociale tra i fatti e le norme*, in ID., FuG, cit., p. 86; ID., *Usi pragmatico, etico e morale della ragione pratica*, in ID., ED, cit., p. 118.

¹⁷³ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., p. 597.

colano il conseguimento di obiettivi collettivi, a partire dal criterio generale che ‘ognuno di essi’ veda riconosciuto il proprio interesse:

Se infatti *A*, non osservando l'imperativo *q* espresso da *B*, trasgredisce un modello comportamentale socialmente generalizzato, non pregiudica soltanto l'interesse di *B*, bensì gli interessi di tutti i componenti del gruppo che sono incorporati nella norma. In tal caso *A* deve attendersi dal gruppo delle sanzioni, che eventualmente sono messe in atto da *B*, ma si rifanno all'autorità di tutto quanto il gruppo. Il concetto di norma di azione come l'abbiamo finora ricostruito, si riferisce alla regolazione collettiva della volontà dei partecipanti all'interazione che coordinano le proprie azioni mediante imperativi sanzionanti e il soddisfacimento degli interessi reciproci¹⁷⁴.

L'ambivalenza delle aspettative sociali dipende dal tipo delle loro pretese: i ruoli sociali non contengono, ancora, quelle pretese di validità criticabile che sostengono un consenso normativamente fondato al livello del discorso pratico; d'altro lato, la ‘validità di fatto di norme’ è assicurata da un processo di socializzazione che rende, in larga parte, non necessaria la forma repressiva del controllo sociale¹⁷⁵. Nel corso del lavoro specificherò che cosa sia la ‘repressione’ in chiave psicoanalitica.

Tab. 13.
*Gli stadi convenzionali dell'interazione*¹⁷⁶

CONCETTI SOCIO-COGNITIVI	TIPI DI AZIONI	
	3. Agire di ruolo	4. Interazione guidata da norme
<i>Struttura prospettica</i>	Coordinamento prospettive osservatore e partecipante	
<i>Prospettiva</i>	Prospettiva dei gruppi primari	Prospettiva di un collettivo
<i>Struttura delle attese di comportamento</i>	Modello comportamentali particolari (Ruoli primari)	Ruoli socialmente generalizzati (Sistema di ruoli)
<i>Concetto dell'autorità</i>	Autorità interiorizzata di arbitrio sopra individuale (Lealtà)	Autorità interiorizzata della volontà collettiva sopraindividuale (Legittimità)
<i>Concetto di giustizia</i>	Conformità al ruolo	Conformità al sistema dei ruoli
<i>Concetto di motivazione</i>	Dovere contro inclinazione	

¹⁷⁴ Ivi, pp. 595-596.

¹⁷⁵ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 167.

¹⁷⁶ Ivi, p. 169.

Personalità e strategie di potere: violenza, manipolazione e autoinganno

Lo sviluppo di un 'sistema completo' di prospettive comunicative – al livello convenzionale – modifica il quadro generale delle possibilità d'interazione sociale, introducendo una 'polarizzazione' fra gli orientamenti di azione verso il successo (agire strategico) e gli orientamenti di azione verso l'intesa (agire regolato da norme). Sebbene, Habermas esamini la dicotomia all'interno della teoria delle relazioni sociali, qui, svolgo alcune anticipazioni sugli esiti che coinvolgono il sistema della personalità, avendo presente che in tutte le componenti del mondo vitale (personalità, società e cultura) l'agire strategico opera tipicamente come 'violenza', 'manipolazione' e/o 'autoinganno'.

Tab. 14.

Meccanismi di controllo sociale: agire normativo e agire strategico

AGIRE NORMATIVO	AGIRE STRATEGICO		
	Agire manifestamente strategico	Agire latentemente strategico	
	(A)	(B)	(C)
	Violenza	Inganno conscio: manipolazione	Inganno inconscio: comunicazione distorta

Ai fini dell'integrazione sociale, l'uso dell'agire normativo costituisce un modo originario rispetto al quale quello strategico si rivela per così dire 'parassitario', in quanto presuppone sempre il riferimento alla legittimità dell'ordinamento sociale: nel caso dell'agire apertamente strategico attraverso la violazione delle norme sociali, mentre nel caso dell'agire latentemente strategico tramite l'influenza o l'autoinganno, la cui efficacia richiede una 'validità controfattuale'. In tal senso, la 'validità sociale' (*soziale Geltung*) delle norme della comunità d'appartenenza – 'stabilizzate' dalle minacce di sanzione esterna o interiore – si appoggia sulla 'validità ideale' (*Gültigkeit*)¹⁷⁷.

L'intesa e la convinzione non possono essere indotte, se non facendo leva su di una presupposizione 'controfattuale' che sia accettata come valida dai partecipanti. D'altra parte, nell'agire strategico le 'forze allocutive' degli atti normativi sono 'neutralizzate' funzio-

¹⁷⁷ J. HABERMAS, *Il diritto: una categoria di mediazione sociale tra i fatti e le norme*, in ID., *FuG*, cit., pp. 29-30.

nalmente dall'orientamento extra-linguistico dell'agire razionale rispetto allo scopo. Habermas descrive l'agire strategico sul modello dell'agire strumentale al fine di rimarcare che le interazioni normative del mondo sociale vengono ridotte a 'stati di fatto esistenti'. Anche se i soggetti che agiscono in modo strategico devono essere muniti di strumenti cognitivi tali che per essi possano presentarsi nel mondo non soltanto 'oggetti fisici', ma anche 'sistemi decisionali', essi non necessitano di premesse ontologiche aggiuntive:

L'attività finalizzata, differenziata ad *agire strategico*, rimane, se giudicata secondo le sue premesse ontologiche, un *concetto di un-unico-mondo* (oggettivo di stati di fatto). Gli attori che agiscono in vista di uno scopo si incontrano soltanto come entità nel mondo, nonostante si attribuiscono reciprocamente la libertà di scelta: essi non si possono allora raggiungere a vicenda, se non *come oggetti o controparte (Gegenspieler)*¹⁷⁸.

Nell'agire strategico non mancano i riferimenti normativi condivisi ma il consenso presupposto è impiegato dai partecipanti in modo tale da assicurare solo una 'funzione di intesa indiretta'¹⁷⁹. Se la formazione del consenso è sottratta alle prestazioni linguistiche miranti all'intesa, il linguaggio così 'depotenziato' soddisfa solamente delle 'funzioni d'informazione': «ciò che *visibilmente* viene ad attuarsi tramite la *gratificazione* o la *minaccia*, la *suggestione* o l'*inganno*, non può essere intersoggettivamente annoverato come *accordo normativo*»¹⁸⁰.

Dal punto di vista della storia delle idee, il concetto di agire strategico si ritrova nelle teorie della decisione, dei giochi strategici e dello scambio¹⁸¹, che si occupano delle 'condizioni di realizzabilità'

¹⁷⁸ J. HABERMAS, *Azioni, atti linguistici, interazioni mediati linguisticamente e mondo della vita*, in ID., *NMD*, cit., pp. 63.

¹⁷⁹ J. HABERMAS, *Razionalità dell'intesa*, in ID., *WuR*, cit., p. 123.

¹⁸⁰ J. HABERMAS, *Azioni, atti linguistici, interazioni mediati linguisticamente e mondo della vita*, in ID., *NMD*, cit., p. 66.

¹⁸¹ J. HABERMAS, *Introduzione: approccio alla problematica della razionalità*, in ID., *TKH*, cit. p. 156. Sulla teoria decisionale Habermas cita gli studi di H. SIMON, *Models of Man: Social and Rational*, New York, John Wiley & Sons., 1957; G. GÄFGEN, *Theorie der wirtschaftlichen Entscheidung*, Tübingen, J.C.B. Mohr. (Paul Siebeck), 1968; W. KRELLE, *Präferenz- und Entscheidungstheorie*, Tübingen, J.C.B. Mohr. (Paul Siebeck), 1968; sulla teoria dei giochi, quelli di R.D. LUCE, H. RAIFFA, *Games and Decisions*, New York, John Wiley & Sons., 1957; M. SHUBIK, *Spieltheorie und Sozialwissenschaften*, Frankfurt a.M., S. Fischer, 1965; e infine, sulla teoria dello scambio, il saggio di P.P. EKEH, *Social Exchange*

dell'agire individuale, e nell'analisi psicologica dei meccanismi di difesa e di gratificazione inconscia dell'io. Si tratta di un modello di azione sociale, secondo il quale, l'attore sceglie gli scopi e calcola i mezzi nell'ottica della 'massimizzazione dell'utilità', o meglio delle aspettative di utilità.

A tale proposito, sono sufficienti alcune indicazioni di ricerca:

i) Le condizioni di accettabilità di un 'imperativo' privo dell'ancoramento normativo' dell'interiorizzazione devono essere integrate da 'pretese di potere' sanzionanti «nel caso di *agire manifestamente strategico* la pretesa normativa si riduce ad una pura affermazione di potere che si basa su un potenziale contingente di *sanzioni*, non più convenzionalmente regolato, né grammaticalmente ricavabile»¹⁸².

ii) Il concetto di manipolazione è centrale nell'analisi della sfera pubblica in presenza di agenzie di socializzazione (imprese, partiti politici, gruppi di interesse, etc.) che nel perseguimento dei fini utilizzano razionalmente i *mass media* per influenzare la formazione di giudizi, condotte e bisogni dei pubblici. Si tratta di un agire strategico 'nasco-sto' riconducibile alla situazione tipo in cui «almeno uno dei partecipanti si comporta in modo orientato al successo, ma lascia credere agli altri che tutti soddisfino le premesse dell'agire comunicativo»¹⁸³.

iii) Nello stadio convenzionale dell'interazione si formano, anche, i 'meccanismi di difesa dell'io' studiati sistematicamente – da punti di vista strutturali – dalla psicoanalisi e dalla psicologia dell'io. Questi meccanismi, che illuminano il concetto di 'auto-inganno', si distinguono in base al modo in cui essi aggirano la differenziazione fra le azioni orientate verso il successo e le azioni orientate verso l'intesa:

Tale difesa opera, in generale, nel senso che gli sbarramenti comunicativi eretti all'interno della psiche separano l'aspetto strategico dell'azione (rimasto inconscio), che serve a soddisfare desideri inconsapevoli, dall'intenzione manifesta dell'azione, che mira all'intesa. Le azioni motivate inconsciamente possono essere spiegate come una differenziazione latente, cioè non confessata né a se stesso né agli altri, fra l'agire strategico e l'agire comunicativo¹⁸⁴.

Theory: The Two Traditions, London, Heinemann Educational, 1964.

¹⁸² J. HABERMAS, *Per la critica della teoria del significato*, in ID., NMD, cit., p. 132.

¹⁸³ J. HABERMAS, *Prima considerazione intermedia*, in ID., TKH, cit., p. 450.

¹⁸⁴ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., MB, cit., pp. 201-202.

2.4. L'identità dei ruoli

Habermas intende mostrare che il passaggio dall'interazione mediata simbolicamente' a quella 'regolata normativamente' produce, al contempo, la costruzione di un sistema di ruoli sociali e la ristrutturazione dei motivi di azione con la ridefinizione dell'identità personale:

In maniera complementare alla costruzione del mondo sociale si compie la delimitazione di un *mondo soggettivo*: il bambino sviluppo la propria identità in quanto si qualifica a prendere parte alle interazioni guidate da norme. Al centro dell'analisi di Mead stanno, quindi, i concetti di *ruolo sociale* e d'*identità*¹⁸⁵.

La psicologia dello sviluppo ha messo in luce come i bambini, alla stessa stregua in cui si appropria cognitivamente del mondo sociale delle relazioni regolate normativamente, costruiscono un corrispondente sistema di controlli interni e apprende ad orientare l'agire in base a pretese di validità normativa. Essi tracciano un confine fra il 'mondo esterno' coagulatosi in realtà istituzionali e il 'mondo interno' di esperienze spontanee che possono presentarsi all'autoriflessione¹⁸⁶. I bambini si identificano come appartenenti a un gruppo sociale nella misura in cui si forma l'istanza di un 'Altro generalizzato', cioè l'identità di gruppo: «l'identità della persona è la premessa della possibilità per gli appartenenti di parlare *fra di loro* nella prima persona singolare»¹⁸⁷. In altri termini, si diviene pienamente delle 'persone' soltanto se si impara a 'localizzarsi' e a 'sentirsi' partecipi del mondo sociale, incorporando in 'sé' le aspettative sanzionate, dapprima, nelle relazioni più prossime, quelle della famiglia, delle amicizie, etc., e poi, dalle istituzioni che regolano la vita dell'intera comunità sociale:

Solo al secondo livello l'identità viene disciolta dal legame con il manifestarsi corporeo degli attori. Nella misura in cui il bambino si incorpora le universalità simboliche di pochi ruoli fondamentali del suo ambiente naturale e più tardi le norme di azione di gruppi più larghi, alla sua identità naturale si sovrappone un'identità di ruolo sorretta da simboli. Segni corporei come il sesso, la dotazione fisica, l'età etc., vengono assunti nelle definizioni simboliche. A questo livello gli attori compaiono come persone di riferimento dipen-

¹⁸⁵ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., p. 582.

¹⁸⁶ Ivi, p. 603.

¹⁸⁷ Ivi, p. 679.

denti da ruoli e più tardi anche come *anonimi* portatori di ruoli¹⁸⁸.

L'interiorizzazione dell'unità del collettivo' come soggetto di riferimento si esprime, nel linguaggio, con l'uso del 'noi'. Questo termine delimita i confini di appartenenza: tutti gli appartenenti allo stesso gruppo sociale, grammaticalmente, parlano 'di sé' con il pronome della prima persona del plurale – appunto il 'noi'¹⁸⁹.

La socializzazione infantile crea nella coscienza del bambino una progressiva astrazione dai ruoli e dagli atteggiamenti degli altri in particolare ai ruoli e agli atteggiamenti in generale. Interiorizzando la società – l'altro generalizzato' – il bambino definisce un rapporto simmetrico tra realtà soggettiva e realtà sociale: 'ciò che è vero fuori' corrisponde a 'ciò che è vero dentro'. È ora che emerge compiutamente il 'sé'; l'essere 'persona' situata nello spazio sociale e nel tempo storico.

Habermas precisa questo grado di 'coscienza di sé', riproponendo l'esame dei 'criteri di auto-identificazione socialmente riconosciuta':

l'unità simbolica della persona prodotta dall'autoidentificazione si basa sull'appartenenza alla realtà simbolica di un gruppo e sulla possibilità di una localizzazione all'interno di questo gruppo. Le operazioni logiche sono le stesse che hanno luogo nell'identificazione di cose ed eventi, ma i predicati possibili e le caratteristiche identificanti si differenziano dal punto di vista categoriale dalle determinazioni che attribuiamo alle cose e agli eventi (anche ai sistemi organici). Al posto dei predicati empirici e delle determinazioni spaziotemporali per corpi in movimento subentrano *predicati di ruolo e determinazioni spazio-temporali riflessive* per i possibili nessi di interazione nell'ambito dei quali le persone si esprimono¹⁹⁰.

Il bambino sviluppa l'identità mentre si costituisce il mondo sociale cui appartiene: l'io' designa qui solo il carattere 'coniato' dai ruoli sociali¹⁹¹, in quanto si 'riconosce' e 'differenzia' all'interno del gruppo in modo da poter rispondere, con l'ausilio di predicati' all'interrogativo su quale persona sia diventato¹⁹². Al livello dell'identi-

¹⁸⁸ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., p. 63.

¹⁸⁹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 679.

¹⁹⁰ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 166.

¹⁹¹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 680.

¹⁹² *Ivi*, p. 689.

tà di ruolo, la risposta alla domanda è ancora, in senso lato, ‘ascritta’, poiché si tratta di un’identità convenzionale legata a ‘certi’ ruoli e a ‘certe’ norme. Un’identità acquisita tramite l’internalizzazione di modelli attribuitigli nel gruppo di appartenenza e che il bambino, in un certo senso, ‘li fa propri’.¹⁹³ L’identità di ruolo, centrata attorno all’immagine del corpo, al sesso e all’età è integrata da ruoli sociali più astratti e insieme più individuali nella misura in cui il giovane si appropria di sistemi *extra-familiari* di ruoli – per arrivare fino all’ordinamento civile e politico, interpretato e giustificato attraverso una tradizione complessa¹⁹⁴. Partecipando alla vita sociale, il bambino acquisiscono gradualmente la capacità di apprendere le regole e i valori di gruppi di appartenenza maggiori numericamente e ampi nello spazio e nel tempo fino a identificare tra i ‘modelli generali’ offerti dalla società i suoi ‘modelli di riferimento’:

L’unità simbolica della persona si costituisce dapprima incorporando la generalità di alcuni ruoli fondamentali (del *sistema familiare*), e successivamente la generalità di un gruppo di norme (del *sistema sociale extra-familiare*). La capacità di produrre continuità, che è caratteristica dell’*identità di ruolo*, si basa sulla *stabilità delle attese di comportamento* che sono accolte nel *sistema della personalità* attraverso gli *ideali dell’Io*¹⁹⁵.

Habermas considera il processo di socializzazione in relazione alla costruzione di un mondo sociale al quale, in quanto realtà normativa dell’Altro generalizzato, il giovane socializzato finisce per contrapporsi:

A, imparando ad osservare norme di azione e ad assumere ruoli sempre diversi, acquisisce la capacità generalizzata di partecipare a interazioni regolate normativamente. Dopo l’acquisizione di tale competenza di interazione, l’adolescente è in grado, è vero, di rapportarsi con un atteggiamento oggettivante alle istituzioni – come se si trattasse di componenti non-normative della rispettiva situazione di azione. Ma *A* non potrebbe comprendere il significato della parola istituzione, se non avesse mutato dalle sue persone di riferimento quell’atteggiamento con il quale soltanto le norme possono essere osservate oppure violate. Con un atto comunicativo l’adolescente può far riferimento a qualcosa nel mondo sociale

¹⁹³ Ivi, pp. 688-689.

¹⁹⁴ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 24.

¹⁹⁵ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 170.

soltanto se sa come si assume un *atteggiamento conforme a norme* e come si orienta il proprio agire in base a pretese di validità normativa¹⁹⁶.

Occorre, però, avvertire l'ineliminabile incompiutezza della simmetria tra realtà sociale e realtà soggettiva, poiché essa, da un lato, non può mai interessare l'intera realtà accessibile, dall'altro, non riguarda aspetti della persona che non derivano dalla socializzazione. Inoltre, la personalità soggettiva non è mai una cosa statica, stabilita una volta per tutte, dovendo essere sempre prodotta e riprodotta *in actu*. Il bambino rimane un soggetto 'attivo' e 'creativo', e in quanto tale non esistono variabili sociali o culturali capaci di predeterminare completamente l' 'autorappresentazione del sé'. Contemporaneamente al 'mondo sociale' delle aspettative normative legittime, si forma il 'mondo soggettivo' delle esperienze vissute accessibili in modo privilegiato:

La relazione di questi due mondi si riproduce nella relazione fra le componenti dell'identità *I* e *Me*. Questi due concetti dell'Io corrispondono in certo qual modo alle istanze dell'*es* e del *super io* nel modello strutturale freudiano. Con il loro ausilio si possono spiegare i due significati assunti dal termine *io* nelle espressioni spontanee del vissuto o nelle azioni linguistiche vincolate istituzionalmente¹⁹⁷.

I termini '*I*' ed '*es*' si riferiscono alle espressioni spontanee del mondo soggettivo, delimitato dal mondo esterno delle cose, degli eventi e delle norme e a cui il bambino ha accesso privilegiato. Del rapporto espressivo con la classe di referenti empirici del mondo soggettivo – la sfera dei bisogni, i desideri e i sentimenti –, Mead ha accentuato la 'non-prededibilità' e la 'spontaneità' dell'attore. Tuttavia, benché il mondo dei vissuti sia un'istanza che si differenzia dal mondo delle norme e che 'eleva il sé al di là dell'individuo istituzionalizzato', secondo Habermas, anche l'interpretazione degli aspetti più singolari o idiosincratici della personalità del bambino non è riconducibile a una 'natura residuale' dei bisogni sottratto dall'universo socio-culturale della socializzazione:

la *formazione dell'identità* si compie attraverso il *medium* della comunicazione linguistica; e poiché la soggettività delle proprie intenzioni, dei propri desideri e

¹⁹⁶ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 600.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 680.

sentimenti non si sottrae affatto a quel *medium*, le istanze dell'I e del Me, dell'io e del *super-io* devono scaturire dal medesimo processo di socializzazione¹⁹⁸.

3. L'adolescenza

L'interesse di Habermas verso il sistema della personalità è giustificato dalla necessità di integrare il sapere psicologico all'interno di una teoria sociale che coordini in un unico e coerente quadro di riferimento il sapere delle scienze sociali. La circostanza che tale interesse sia intenso tra gli anni '60 e gli anni '70 si comprende in relazione alla ricerca di un modello in grado di guidarne l'analisi sui 'fondamenti teorici' e sui 'presupposti metodologici'. Una volta maturata la decisione di assumere la psicologia dello sviluppo come il modello su cui elaborare l'idea delle scienze ricostruttive, egli rivolge gli studi a testare quell'approccio sul piano della teoria dell'evoluzione sociale, ritornando solo di rado a riflettere sull'ontogenesi alla luce delle ricerche e riflessioni psicologiche più recenti. L'unica eccezione è costituita dagli studi sullo sviluppo morale i cui risultati devono confermare indirettamente la fondazione filosofica dell'etica del discorso durante gli anni '80. In ragione di tali considerazioni si comprende perché l'unico riferimento esplicito alle ricerche sull'adolescenza, presente in *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo* (1972), meriterebbe di essere soggetto a revisione e a completamento:

la teorizzazione psicoanalitica fino a oggi, e le corrispondenti riformulazioni e sviluppi di tipo interazionistico, hanno lo svantaggio di arrivare quasi esclusivamente al processo primario di socializzazione, e di non prendere in considerazione i problemi sistematici che emergono nella fase post-edipica: mancano (nonostante il contributo di Erikson) gli spunti per una teoria convincente dell'adolescenza, cioè la *trasformazione di strutture motivazionale formati nella fase edipica in strutture adulte*¹⁹⁹.

Nonostante la mancanza di specifici approfondimenti sull'adolescenza, nell'opera di Habermas si trovano sufficienti indicazioni

¹⁹⁸ Ivi, p. 625.

¹⁹⁹ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 151n. Nella *Teoria* (p. 1066), Habermas fa riferimento anche allo studio di P. BLOS [1962], *L'adolescenza. Un'interpretazione psicoanalitica*, Milano, FrancoAngeli, 1971.

per condurre l'analisi sui mutamenti a cui è soggetto, a partire dalla cosiddetta 'seconda crisi di maturazione', il sistema della personalità riguardo le competenze cognitive, morali ed espressive. Così come sul piano del sistema della cultura, egli aveva indicato per ogni possibile 'relazione attore-mondo' una rispettiva 'istanza di validità' delle argomentazioni – la 'pretesa di verità fattuale' rispetto al mondo oggettivo nel sapere cognitivo-strumentale, la 'pretesa di giustezza normativa' rispetto al mondo sociale nel sapere pratico-morale, la 'pretesa di autenticità identitaria' rispetto al mondo soggettivo nel sapere pratico-espressivo – egli afferma che il 'contenuto normativo' dell'identità dell'io che ciascuna persona istituisce 'verso se stesso' si esprime compiutamente nei concetti di 'autocoscienza', 'autodeterminazione' e 'autorealizzazione'²⁰⁰. Nell'esperienza dell' 'argomentazione fluidificata' propria dell'autocritica, l'individuo sperimenta una 'pratica autocritica' che problematizza, a seconda dell'uso del linguaggio, la propria conoscenza della realtà in stati di fatto, il proprio agire alla luce di aspettative sociali legittime e l'auto-autorappresentazione del proprio vissuto interiore:

Ego può porsi in relazione con se stesso in quanto soggetto epistemico, che è capace di apprendimento e nel rapporto cognitivo-strumentale con la realtà ha già acquisito un determinato sapere, oppure in quanto soggetto pratico, che è in grado di agire e nelle interazioni con le proprie persone di riferimento ha già sviluppato un determinato carattere ovvero un Super-io, oppure anche in quanto soggetto sensibile, passionale nel senso feuerbachiano, che ha già delimitato un ambito particolare della soggettività accessibile in modo privilegiato, presente in modo intuitivo rispetto al mondo esterno dei fatti e delle norme²⁰¹.

Con tali concetti si fa riferimento all'idea di una 'prassi autocosciente', in cui l'autodeterminazione solidale di tutti dovrebbe potersi collegare con l'autentica realizzazione del singolo: la 'riflessività', l' 'universalismo' e l' 'individuazione'²⁰². Dopo averle brevemente descritte sul piano della storia delle idee, adesso, consideriamo le tre figure dal punto di vista della psicologia dello sviluppo, ossia geneticamente, ricostruendo il processo di formazione dell'identità dell'io.

²⁰⁰ J. HABERMAS, *La metafisica dopo Kant*, in ID., *NMD*, cit., p. 16.

²⁰¹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., pp. 646-647.

²⁰² J. HABERMAS, *Il contenuto normativo della modernità*, in ID., *PDM*, cit., p. 337.

In sintesi:

1. nel nuovo livello socio-cognitivo si verifica l'intreccio tra le prospettive comunicative dei partecipanti e dell'osservatore con le prospettive sul mondo, relativamente al concetto formale di mondo oggettivo, cioè l'acquisizione delle competenze necessarie per discorsi teoretici esaminate nella teoria della verità.

2. L'acquisizione della capacità di tematizzare e verificare in atteggiamento ipotetico le pretese di verità nelle argomentazioni, implicitamente elevate nelle conversazioni quotidiane ha degli effetti su tutte le strutture della personalità. Durante la fase adolescenziale, l'identità convenzionale è scossa. Il giovane apprende la differenza tra le norme che regolano l'azione e i principi secondo cui possiamo produrre e valutare le stesse norme. Questo sviluppo della coscienza morale su di un livello postconvenzionale lascia aperti due possibili esiti, a seconda che il giovane si ritiri nello 'scetticismo morale' (stadio 4½) o che interiorizzi una 'morale autonoma fondata su principi universalistici' (stadio 5). Nelle azioni conformi alle norme interiorizzate desunte da principi universalistici si manifesta la libertà del soggetto pratico²⁰³. Habermas esamina, poi, il sesto stadio del livello postconvenzionale, corrispondente all'etica del discorso e definito dalla fondazione dei procedimenti della 'giustificazione dei principi'; ma raramente riscontrabile nella 'coscienza morale quotidiana'.

3. Accanto all'autocoscienza e all'autodeterminazione come indici del pensiero riflessivo e dell'agire autonomo, Habermas introduce l'autorealizzazione come manifestazione di una 'individuazione riuscita'. Con tale espressione ci si riferisce alla 'volontà di essere se stesso' attraverso la 'responsabile assunzione della propria biografia'. L'esito desiderato è l'affermazione di una soggettività, per così dire, 'sotto la propria regia' che stabilizza e riproduce un rapporto equilibrato fra identità personale e sociale, si assume coscientemente i conflitti di ruolo sociale sopportando le ambivalenze, applicandoli flessibilmente e risolvendo situazioni critiche dai molteplici significati. Questo complesso insieme di facoltà personali definisce il concetto di 'identità dell'io'.

4. Concludono la ricostruzione dello sviluppo ontogenetico alcune riflessioni sui problemi che caratterizzano il periodo della maturità.

²⁰³ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 680.

3.1. Riflessività del sapere: autocoscienza del soggetto epistemico

Il passaggio dall'agire comunicativo al discorso, dapprima solo nella sfera dei 'giudizi sul mondo oggettivo', introduce un terzo livello di interazione che si intreccia a quelli precedenti, connotati dalla connessione tra le prospettive dei partecipanti io-tu (1° livello) e tra le prospettive dei partecipanti e dell'osservatore' (2° livello):

Intendo esaminare anzitutto come si presenti alla luce delle considerazioni sinora svolte, l'ontogenesi della concezione decentrata del mondo, strutturalmente ancorata nell'agire orientato verso l'intesa. A tale scopo si dimostrerà necessario introdurre, come terzo stadio dell'interazione, i *discorsi*²⁰⁴.

La partecipazione ad argomentazioni ipotetiche su qualche cosa nel mondo oggettivo, colloca i ragazzi su di un livello 'metacomunicativo' in cui avviene, retrospettivamente, una 'teoretizzazione' del mondo degli stati di cose ed eventi che possono esistere oppure non esistere²⁰⁵.

Già nell'*Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, Habermas vedeva il passaggio all'adolescenza come progressiva liberazione dal 'dogmatismo' del dato e dell'esistente che imprigiona il ragazzo nell'universo ristretto delle 'immagini del mondo' dei gruppi di appartenenza. Nelle acquisizioni socio-cognitive, con la capacità di pensare per ipotesi e di condurre discorsi teoretici, l'io epistemico' non accetta più ingenuamente tutte le pretese di verità:

egli può tentare di trascendere l'oggettivismo di una natura data, spiegando ciò che è dato alla luce di ipotesi che partono da condizioni accidentali di contorno [...] Nella misura in cui viene scosso il dogmatismo del dato e dell'esistente, le sfere oggettuali costituite in modo prescientifico possono, nel loro rapporto con il sistema delle delimitazioni dell'io, venir relativizzate in modo tale da metterci in grado di ricondurre le teorie alle prestazioni conoscitive di soggetti che ricercano²⁰⁶.

I ragazzi possono, adesso, riflettere criticamente il rapporto cognitivo-strumentale con l'ambiente e rivedere, in base all'elaborazione discorsiva di esperienze riferite all'agire, l'insieme delle opi-

²⁰⁴ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 168.

²⁰⁵ Ivi, p. 170.

²⁰⁶ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 17.

nioni assunte implicitamente su di un mondo oggettivo²⁰⁷. La descrizione del passaggio dall'agire comunicativo al discorso rimane una costante sin dagli scritti dei primi anni '70 sulla 'competenza comunicativa' fino agli articoli contenuti in *Verità e giustificazione* (2001), in cui si ribadisce che la supposizione di un mondo oggettivo condiviso è sospesa sul piano riflessivo dei discorsi e deve essere riconfermata unicamente su 'ragioni'.

Se nelle conversazioni quotidiane, i partecipanti si mettono d'accordo su qualche cosa nel mondo oggettivo all'interno di un comune 'orizzonte di intesa', presupponendo tacitamente di condividere la medesima esperienza, nei discorsi teoretici, i partecipanti all'argomentazione esplicitano le 'ragioni' che fanno apparire 'razionali' gli orientamenti di pensiero, linguaggio e azione: «Soltanto sullo scenario di un *mondo oggettivo* e misurate sulle *pretese criticabili di verità e successo*, le *opinioni* possono apparire sistematicamente sbagliate, gli *intenti* dell'agire sistematicamente vani, i *pensieri* possono sembrare fantasie, mere immaginazioni»²⁰⁸. Nei termini del 'modello dell'auto-critica', l'adolescente può porsi, con l'assunzione dell'atteggiamento dell'altro in relazione con se stesso come 'soggetto epistemico':

Ego, anticipando la risposta di rifiuto di *Alter* al proprio atto linguistico e muovendo a se stesso un'obiezione che *Alter* gli potrebbe muovere, comprende quel che significhi avanzare una pretesa *criticabile* di validità. *Ego*, non appena padroneggerà poi l'orientamento a pretese di validità, potrà ripetere ancora l'interiorizzazione della relazione discorsiva. Ora *Alter* gli viene incontro già con l'aspettativa che egli non soltanto assuma ingenuamente il ruolo comunicativo della prima persona, ma, all'occorrenza, lo perfezioni a ruolo di proponente nel quadro dell'*argomentazione*. Se *Ego* si appropria di questo atteggiamento di *Alter*, se quindi, con gli occhi di un opponente, considera come rispondere alla sua critica, *Ego* acquisisce un *rapporto riflesso verso se stesso*. Interiorizzando il ruolo di partecipante all'argomentazione, egli diventa capace di autocritica. Definiamo riflesso il rapporto verso se stesso che si istituisce secondo tale *modello di autocritica*. A ragione, a partire da Socrate, il *sapere di non-sapere* è considerato il fondamento dell'*autoconoscenza*²⁰⁹.

²⁰⁷ J. HABERMAS, *La filosofia ermeneutica e la filosofia analitica*, in ID., *WuR*, cit., p. 91.

²⁰⁸ J. HABERMAS, *Introduzione: approcci alla problematica della razionalità*, in ID., *TKH*, cit., p. 115.

²⁰⁹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 646.

L'adolescente è ora in grado di padroneggiare le conoscenze scientifiche, in cui sono messe alla prova sistematicamente le pretese del 'sapere profano' nella descrizione, spiegazione e previsione di eventi empirici; ma anche di aprirsi alla riflessione sui fondamenti del medesimo sapere scientifico, allargando idealmente l'orizzonte dei possibili interlocutori al di là del contesto di giustificazione, di volta in volta, esistente a una 'comunità illimitata di comunicazione'. Come noto, nel tematizzare il problema della 'fondazione del sapere teoretico' Habermas si pone criticamente verso il 'paradigma mentalistico' della filosofia della coscienza rileggendo l'opera di Cartesio, Kant, Hegel alla luce della 'svolta comunicativa'. Tuttavia, nel presente contesto il riferimento al 'concetto d'autocoscienza' ha soltanto la funzione di indicare l'apertura alla cultura riflessiva e al pensiero critico²¹⁰. Questa acquisizione socio-cognitiva coincide con quelle descritte da Piaget a proposito dello 'stadio delle operazioni formali', in cui ragazzi sono capaci di formulare delle ipotesi teoretiche e di manipolare dei concetti generali a un altro grado di astrazione. Si tratta di uno 'stadio finale' dello sviluppo cognitivo, sebbene gli adulti potranno arricchire la loro esperienza sul mondo e metterla alla prova nella sfera dell'azione. La questione è più complessa ma negli scritti sullo sviluppo ontogenetico non si trovano, considerazioni altrettanto significative quanto quelle che Habermas ha svolto sulla differenziazione delle tradizioni culturali.

3.2. *Il livello post-convenzionale dell'interazione*

Dopo aver introdotto il terzo livello dell'interazione nelle 'competenze di giudizio' sul mondo oggettivo, Habermas esamina il passaggio dall'agire comunicativo al discorso nei confronti del mondo socio-culturale. Ricordiamo, anzitutto, la forza normativa delle aspettative sociali condivise e maturate nel precedente stadio convenzionale:

Il mondo sociale deve anzitutto la sua incrollabile *fatticità* al suo inserimento, in concrete forme di vita cui si è ingenuamente abituati, che restano alle spalle dei soggetti agenti come sfondo indiscusso, presente in modo pre-riflessivo. I soggetti dell'agire comunicativo hanno un sapere esplicito degli ordinamenti istituzionali esistenti, ai quali si riferiscono con le loro azioni lingu-

²¹⁰ J. HABERMAS, *Il contenuto normativo della modernità*, in ID., *PDM*, cit., p. 344.

stiche; ma nello *stadio convenzionale* questo sapere rimane talmente intrecciato con le *implicite certezze di sfondo di particolari forme di vita*, che il *patrimonio delle norme intersoggettivamente riconosciute assume validità assoluta*²¹¹.

Solo con il passaggio dall'agire comunicativo al 'discorso pratico', il potenziale critico del dialogo manifesta i propri effetti sul piano delle norme sociali che disciplinano le relazioni personali e dei valori culturali che li orientano. Ma affinché il ragazzo acquisisca la competenza socio-cognitiva necessaria per svolgere tali argomentazioni deve coordinare il sistema completo delle prospettive comunicative del parlante (prima, seconda e terza persona) con il sistema delle prospettive sul mondo sociale:

in questo terzo stadio dell'interazione prosegue l'aumento di complessità della struttura prospettica. Nello stadio convenzionale sono state congiunte le prospettive reciproche dei partecipanti e la prospettiva dell'osservatore, cioè due elementi che erano già formati, ma non ancora coordinati, nello stadio pre-convenzionale. In modo analogo ora, nel *terzo stadio*, vengono congiunti quei due sistemi delle *prospettive del parlante* e delle *prospettive sul mondo*, che nel secondo stadio sono stati completati ciascuno per sé, ma non ancora *coordinati* fra di loro²¹².

Si definisce così un 'concetto formale' di mondo sociale – quale totalità delle relazioni interpersonali legittimamente regolate – in cui il singolo che agisce autonomamente si riconosce assumendo una 'prospettiva normativa'. Quanto più progredisce la differenziazione, tanto più può costituirsi, dall'orizzonte delle ovvietà indiscusse e intersoggettivamente condivise, il piano riflessivo di un discorso pratico in cui si tematizzano le questioni etiche e morali ciò su cui si può raggiungere ragionevolmente un accordo: «i contenuti comunicati assumono il carattere di un sapere che è connesso con un *potenziale di ragioni, pre-tende validità e può essere criticato*, cioè contestato, con ragioni»²¹³.

Nel quadro interpersonale di una 'comunicazione improbabile' nei suoi presupposti, le prospettive sul mondo sociale, infrante riflessivamente, si intrecciano con i ruoli del 'proponente' e dell'opponente', che criticano e difendono le loro rivendicazioni di 'validità normativa'. Nei discorsi pratici vige un atteggiamento ipotetico verso le norme esi-

²¹¹ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 189.

²¹² Ivi, p. 171.

²¹³ Ivi, p. 147.

stenti riconosciute di fatto (o ‘socialmente valide’), che si trasformano in norme da valutare criticamente e che soltanto alla fine possono risultare moralmente ‘valide’ – ‘accettate come giuste’ – o ‘non valide’:

Con il passaggio allo *stadio post-con-venzionale dell’interazione*, l’adulto si affranca dall’ingenuità della prassi quotidiana. Si lascia *dietro le spalle* quel *mondo sociale natural-spontaneo* nel quale era entrato con il passaggio allo *stadio convenzionale dell’interazione*. Per il *partecipante al discorso*, l’attualità del contesto di esperienza e la *normatività degli ordinamenti* esistenti non impallidiscono meno che l’*oggettività delle cose e degli eventi*²¹⁴.

Nel mondo della vita, i soggetti raggiungono, in prima battuta, un’intesa pre-riflessiva sui significati delle situazioni in cui si trovano quotidianamente ad agire. Questo aspetto costitutivo del senso comune che consente di ‘dare per scontato’ il significato del mondo – fattuale e autoevidente – è definito ‘atteggiamento naturale’. Abituamente vi è una ‘fiducia ingenua’ verso le convinzioni del mondo della vita:

La maggior parte di *ciò che viene detto* nella prassi comunicativa quotidiana resta aproblematica, sfugge cioè alla critica e alla pressione della sorpresa derivata dalle esperienze critiche, poiché vive sull’anticipazione della validità di certezze che vengono previamente acconsentite, per l’appunto delle *certezze del mondo della vita*²¹⁵.

La ‘sospensione’ dell’agire comunicativo taglia le linee di collegamento con l’orizzonte di aspettative sociali operanti in modo ingenuo e, quindi, scuote le certezze che affluiscono intuitivamente dal mondo della vita al mondo sociale. Si paralizza la forza normativa del fattuale e le istituzioni, spogliate di ‘naturalità’, si tramutano in ‘casi di giustizia problematica’. L’assunzione dell’atteggiamento critico restituisce al giovane le «macerie delle tradizioni svalorizzate, andate in pezzi a uno sguardo ipoteticamente capace di togliergli i veli che occultano il carattere puramente convenzionale» del quadro normativo:

Se ora, servendoci di un esperimento mentale, ci immaginiamo la fase dell’adolescenza in un unico momento critico nel quale il giovane, per così dire, assume per la prima volta, ma in modo inflessibile e onnipervadente, un

²¹⁴ Ivi, p. 172.

²¹⁵ J. HABERMAS, *Azioni, atti linguistici, interazioni mediate linguisticamente e mondo della vita*, in ID., *NMD*, cit., p. 86.

atteggiamento ipotetico di fronte ai contesti normativi del suo mondo sociale, allora ci risulta chiara la natura di quel problema che tutti devono poter risolvere quando passano dal livello convenzionale al livello post-convenzionale del giudizio morale. D'un sol colpo il mondo sociale delle relazioni interpersonali legittimamente regolate, cui si è fiduciosamente abituati, e che non crea problemi, viene sradicato, e spogliato della sua validità normativa²¹⁶.

Nello sviluppo della morale emergerebbe – con ‘necessità strutturale’ – una tendenza che produce la riflessione sui problemi della ‘giustificazione’ e della ‘applicazione’ delle norme. Le questioni morali sono pensate ipoteticamente in un ‘orizzonte di possibilità’ che prefigurano due esiti di sviluppo morale alternativi nel livello post-convenzionale: l'adolescente può arrestarsi nello sviluppo morale in un mondo privo di validità normativa, assumendo un ‘atteggiamento strategico’ (stadio 4½ dell’agire *post*-convenzionale), che egli descrive a partire dalle dottrine dello scetticismo morale (1); oppure, egli può valutare la conformità delle norme sociali assumendo un orientamento verso ‘principi morali di tipo universale’ (stadio 5 dell’agire *post*-convenzionale) che gli permettono, mantenendo un atteggiamento conforme alle norme, di delimitare un ‘complesso di razionalità pratico-morale’ in cui si formano concezioni morali autonome. Si tratta di principi riconducibili alle morali contrattualistiche, utilitariste e kantiane (2).

Per inciso, si consideri che Habermas non condivide le critiche di coloro che rilevano un ‘salto metodologico’ nell'accostare fenomeni analiticamente distinti come le ‘concezioni morali’ delle ‘tradizioni culturali’ e la ‘coscienza morale’ delle ‘strutture della personalità’. Ciò perché richiedono tutte le medesime competenze nella giustificazione morale del mondo sociale²¹⁷. Esisterebbe, quindi, una ‘omologia’ tra lo sviluppo delle competenze pratico-morali dell'adolescente al livello post-convenzionale dell'identità dell'io e la ‘morale dei principi’ rintracciabile in quelle dottrine. La teoria dell'evoluzione sociale ha cercato di dimostrare che l'elaborazione di strutture post-tradizionali di coscienza dello ‘stadio 5’ è una prospettiva adeguata a descrivere anche gli ‘aspetti strutturali’ che segnano il passaggio dal sistema di credenze pratico-morali delle ‘immagini del

²¹⁶ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 134.

²¹⁷ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., pp. 669, 778. Il parallelismo tra sistemi di credenze e strutture di coscienza si trova anche nella rilettura della sociologia weberiana compiuta da Eder e Schluchter. Cfr. nota 35.

mondo' religioso-metafisiche alle concezioni post-tradizionali della morale e del diritto elaborate, nell'esperienza occidentale, nell'ambito della 'morale religiosa' della riforma protestante e della controriforma cattolica e nell'ambito della 'morale laica' dall'utilitarismo, dal giu-snaturalismo e dall'illuminismo²¹⁸.

Ciò precisato, allorché l'adolescente ridefinisce, infine, la propria attrezzatura socio-cognitiva con concetti che gli consentono di sottoporre le norme sociali a 'giudizi di fondazione' in base a principi, può sviluppare ulteriormente la coscienza morale (stadio 6 dell'agire *post*-convenzionale). Assumendo l'orientamento verso il 'procedimento di fondazione', egli è in grado di valutare l' 'universalità dei principi morali' – un 'procedimento' che coincide con l' 'etica del discorso' (3). Anche se rimane aperta la questione, più volte sollevata, del significativo riscontro empirico nelle relazioni quotidiane dei soggetti pratici (4).

Tab. 15.
*Stadi di sviluppo morale*²¹⁹

ETÀ	LIVELLI	STADI	ASPETTATIVE DI COMPORAMENTO	IDEA DELLA GIUSTIZIA
ADOLESCENZA	<i>Livello post- convenzionale</i>	4½	<i>Strategiche</i>	<i>Scetticismo dei valori</i>
		5	<i>Generalizzate (principi astratti)</i>	<i>Orientamento in base a principi di giustizia</i>
		6		<i>Orientamento in base al procedimento della fondazione</i>

3.2.1. *Lo scetticismo sui valori (lo stadio 4 ½)*

La difficoltà di classificare i giudizi espressi dai cosiddetti 'scettici sui valori' ha spinto Habermas a introdurre uno stadio 4 ½ dell'interazione sociale nello sviluppo morale, prima nella *Replik auf Einwände* (1980)²²⁰ e poi in *Coscienza morale e agire comunicativo* (1982):

²¹⁸ J. HABERMAS, *Ricostruzione del diritto (1): Il sistema dei diritti*, in ID., *FuG*, cit., p. 121. Cfr. L. CORCHIA, *Il concetto di modernità nella sociologia di Jürgen Habermas*, in «The Lab's Quarterly», 2, 2008.

²¹⁹ J. HABERMAS, *Coscienza morale e sviluppo dell'io*, in ID., *MB*, cit., p. 177; ID., *Seconda considerazione intermedia*, in ID., *TKH*, cit., p. 778.

²²⁰ J. HABERMAS [1980], *Replik auf Einwände*, in ID., *VuE*, cit., pp. 475-570.

Con la capacità di pensare ipoteticamente nelle questioni morali-pratiche il giovane soddisfa la condizione necessaria e sufficiente per affrancarsi dal modo di pensare convenzionale; ma questo passo non pregiudica ancora la decisione fra due percorsi evolutivi alternativi. Il giovane può utilizzare in differenti maniere quel distacco che ha ora acquisito nei riguardi di un mondo di convenzioni che, per via del loro inserimento ipotetico in un orizzonte di possibilità, perdono la forza ingenua del valore sociale e vengono quindi riflessivamente svalutate²²¹.

Questo ‘bivio’ nello sviluppo della ‘coscienza morale’ dell’adolescente era già stato ipotizzato negli *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo* (1972), in cui si trova il seguente brano, e trova conferma negli scritti di L. Kohlber²²², R. Döbert e G. Nunner-Winkler²²³:

Il giovane impara cioè ad applicare a se stesso le operazioni della generalizzazione. In questo modo raggiunge un criterio con cui è in grado di valutare e criticare la pretesa convenzionale di validità delle norme sussistenti, e con cui può giustificare le nuove norme: può spogliare le convenzioni del loro carattere dogmatico, e mettere in luce il loro carattere puramente convenzionale, oppure derivare queste stesse convenzioni da un principio e giustificarle razionalmente²²⁴.

Habermas aveva ribadito che quando il ‘dogmatismo’ delle norme del gruppo è scosso nel suo ‘carattere natural-spontaneo’, uno dei possibili esiti dello sviluppo morale è quello arrestarsi al ‘discredito particolaristico’ dei valori etici di ‘soggetti che vivono insieme’²²⁵. E in un saggio successivo si legge che lo scetticismo è la prima ‘via di uscita’ che l’adolescente può seguire se resta bloccato in una presa di distanza dallo svalutato mondo delle norme tradizionali, senza aver compiuto il passo ulteriore nella riorganizzazione della attrezzatura socio-cognitiva resa accessibili allo stadio post-convenzionale dell’interazione²²⁶.

²²¹ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 200.

²²² L. KOHLBERG, *Justice as Reversibility: The Claim to Moral Adequacy of a Highest Stage of Moral Judgement*, in ID., *Essays on Moral Development*, vol. I. *The philosophy of morale of the child*, New York, Harper and Row, 1981, pp. 190-226.

²²³ R. DÖBERT, G. NUMMER-WINKLER, *Adolenzenskerise und Identitätsbildung*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1975, pp. 41 ss.

²²⁴ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 160.

²²⁵ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., p. 17.

²²⁶ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 179.

Lo scetticismo morale è ricondotto alla ‘frattura’ tra eticità e moralità, cioè alla situazione in cui si scredita il valore etico del mondo sociale ma non si ritengono convincenti le ‘argomentazioni morali fondate su principi’:

il giovane si affrancherà dal modo di pensare convenzionale, senza passare a quello postconvenzionale. In questo caso, egli intenderà il crollo del mondo delle convenzioni come svelamento di una falsa pretesa cognitiva con cui sinora erano connesse le norme e gli enunciati prescrittivi convenzionali nella loro forma cognitivamente svalutata, i concetti morali fondamentali abbisognano di una spiegazione. Il giovane deve dissipare la *dissonanza* fra le intuizioni morali, dalle quali il suo *sapere e agire quotidiano irriflesso* è come prima determinato, e la supposta veduta del carattere illusorio di questa coscienza morale convenzionale (svalutato bensì nella *riflessione*, ma non ancora messo fuori gioco nella quotidianità). Al posto di una *coscienza etica rinnovata* in senso convenzionale, subentra una *spiegazione metaetica delle illusioni morali*. Tale spiegazione può dominare quelle dissonanze tanto più facilmente, quanto meglio riesce a conciliare la scepsi teoretica con le intuizioni rimaste intatte nella prassi²²⁷.

Dal punto di vista della storia delle idee, Habermas afferma che il modello più chiaro di scetticismo etico è quello proposto da M. Weber, il quale lascia intatto il carattere esistenziale dei vincoli valoristici ma rigetta la possibilità di fondazione dei giudizi morali²²⁸.

Le riflessioni sulla teoria dei valori di Weber sono numerose. Qui è sufficiente ricordare che ne *Il significato dell'avalutatività delle scienze sociologiche e economiche* (1917)²²⁹, il sociologo di Erfurt limitava la considerazione scientifica dei ‘giudizi di valore’ alla sola questione dell’opportunità dei mezzi in relazione ad un dato scopo. Poiché l’assunzione di un certo valore come scopo implica un certo costo, la ‘critica dei valori’ potrà stabilire ‘tecnicamente’ la coerenza dei mezzi in rapporto allo scopo e il rapporto di questo con le altre conseguenze, sanzionando, nel caso, che i mezzi che recano ad attuare un certo valore, rendono precaria o impediscono l’esistenza di altri. E nella conferenza *Scienza come professione* (1919)²³⁰, egli indica-

²²⁷ Ivi, p. 200.

²²⁸ Ivi, pp. 200-201.

²²⁹ M. WEBER [1917], *Il significato della «avalutatività» delle scienze sociologiche e economiche*, in ID., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1997², pp. 309-375.

²³⁰ M. WEBER [1919], *La scienza come professione*, in ID., *Il lavoro intellettuale come*

va la ‘funzione chiarificatrice’ della scienza storico-sociale rispetto al ‘senso ultimo’ nello ‘svelamento alla coscienza’ del significato dei valori in relazione alle azioni, alle condizioni e possibilità di realizzazione e a «cosa costa l’attuazione dello scopo voluto, in forma di perdita prevedibile di altri valori». La possibilità di determinare le ‘relazioni tra valori’ viene, dunque, fornita da «una valutazione logico-formale del materiale che ci è offerto dai ‘giudizi di valore’ e dalle ‘idee storicamente date’, e quindi dall’esame degli ideali in base al postulato dell’‘interna assenza di contraddizione’ di ciò che viene voluto». Ma «tradurre quella misurazione in una decisione non è certo più un compito possibile della scienza, bensì dell’uomo che agisce volontariamente: misura e sceglie tra i valori in questione secondo la propria coscienza e la sua personale concezione del mondo». Si consideri, peraltro, che Habermas giudica lo scetticismo morale come un precursore di un ‘modo di pensare *post*-metafisico’ che apre il soggetto alla ‘critica della società’²³¹.

3.2.2. I principi universali e l’autonomia individuale (lo stadio 5)

Nella misura le norme non sono più garantite dalla vita etica fattualmente abituale, il mondo sociale è ‘tenuto a distanza’ da coloro che, in atteggiamento ipotetico, partecipano ai discorsi pratici al fine di dargli un ‘nuovo fondamento’. Con la transizione al modo *post*-convenzionale – dopo che l’oggettivazione ha svalutato le norme tramandate a ‘mere convenzioni’ – si pone il problema di ricostruire i concetti della morale sul nuovo livello riflessivo, in modo che gli orientamenti pratici siano ricavabili almeno tramite argomentazioni²³². La riorganizzazione dell’attrezzatura socio-cognitiva in ‘concetti direttamente morali’ è l’altra ‘via di uscita’ che apre all’adolescente il ‘quinto stadio *post*-convenzionale’:

Egli potrà tentare di conservare, dal tramontato mondo delle convenzioni valide di fatto, il senso del valore delle norme e degli enunciati prescrittivi anche sul nuovo livello riflessivo; e allora dovrà ricostruire i concetti fondamentali del morale, senza abbandonare la prospettiva etica. Dovrà relativizzare

professione, Torino, Einaudi, 1948, pp. 3-43.

²³¹ J. HABERMAS, *Intervista con Hans Peter Krüger*, in ID., NR, cit., p. 87.

²³² J. HABERMAS, *La teoria della razionalizzazione di Max Weber*, in ID., TKH, cit., p. 326.

il valore sociale delle norme esistenti di fatto a un valore normativo che basta ai criteri della fondazione razionale. Questo attenersi al senso ricostruito del valore normativo è una condizione necessaria per la transizione al modo di pensare post-convenzionale²³³.

Nel saggio *Sviluppo della morale e identità dell'io* (1974), Habermas aveva già introdotto il problema dal punto di vista ontogenetico:

Quando infine il giovane ha imparato a *porre in questione la validità di norme* di azione e di ruoli sociali, il settore del suo universo simbolico torna ad estendersi: emergono adesso *principi* secondo i quali possono essere giudicate le norme in conflitto fra di loro. Trattare così le pretese di validità in maniera ipotetica richiede di sospendere temporaneamente le costrizioni di azione ovvero, come pure si può dire, di accedere a *discorsi* in cui le questioni pratiche possano essere chiarite in modo *argomentativo*²³⁴.

Adesso, egli precisa che il trapasso dall' 'agire comunicativo' al 'discorso pratico', significa una 'moralizzazione del mondo sociale' delle relazioni normative esistenti a partire dalla valutazione della conformità delle norme alle 'massime' e ai 'principi morali':

le norme dell'azione vengono raffigurate come a loro volta assoggettabili a un processo di normazione; vengono, cioè, subordinate a *principi*, ossia a norme di grado superiore. Il concetto di legittimità delle norme viene sezionato nei due elementi del riconoscimento di fatto e della dignità d'essere riconosciuto; il *valore sociale delle norme esistenti* non coincide più con la *validità delle norme giustificate*²³⁵.

Con la capacità di pensare per ipotesi e di condurre 'discorsi morali', l' 'Io pratico' non accetta più 'ingenuamente' le 'pretese di giustizia'. Ora, egli può 'rompere il socio-centrismo di un ordinamento tramandato', valutando le norme sociali alla luce di 'principi morali universali'. Di fronte all' *aut-aut* – 'scetticismo dei valori' e 'morale dei principi' – al quale si trova l'adolescente, Habermas aveva chiarito che non tutti i 'principi morali' sono egualmente adatti a descrivere lo stadio *post-convenzionale*:

²³³ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 200.

²³⁴ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., p. 59.

²³⁵ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 173.

questo principio non può avere un contenuto qualsiasi, deve essere invece il risultato della coscienza riflessiva della distinzione fra attese di comportamento generali e osservanza particolari di una norma. Il principio richiesto ha perciò questo contenuto: *solo norme universali devono avere una validità universale*²³⁶.

Quando il ragazzo assoggetta le norme sociali a una 'valutazione di giustezza normativa', i suoi orientamenti di azione perdono quella 'vigorosa colorazione storico-sociale' che è propria della particolare forma di vita in cui ha maturato la socializzazione. La formazione del punto di vista morale va di pari passo con una differenziazione entro la sfera delle relazioni pratiche tra le 'questioni morali' che possono, in linea di principio, essere giustificate razionalmente nei discorsi morali, e le 'questioni valutative', che si presentano sotto l'aspetto dei valori socio-culturali sulla 'vita buona' e che, pertanto, rimangono accessibili soltanto all'interno dell'orizzonte di una determinata forma di vita. La distinzione spiega la differenza tra l'etica di gruppo' e la 'morale universalistica':

Se ora il mondo sociale viene moralizzato partendo dall'atteggiamento ipotetico del soggetto che partecipa al discorso, e con ciò elevato al di sopra della totalità del mondo vitale quella funzione fra validità e lavoro sociale si dissolve. Al contempo l'unità della prassi delle abituali comunicazioni quotidiane si scinde in *norme* e *valori*, ossia in quella parte del pratico che può essere assoggettata al punto di vista della validità deontologica della richiesta di giustificazione morale, e in un'altra parte, non suscettibile di moralizzazione, del pratico, che abbraccia le *configurazioni valoristiche particolari* integrate in modi di vita collettivi e individuali²³⁷.

Il brano permette, anche, di comprendere in che senso Habermas utilizzi il termine parsoniano 'generalizzazione di valori' per esprimere la duplice tendenza all'opera negli orientamenti di valore che sono istituzionalmente pretesi dai soggetti. Al livello post-convenzionale la coscienza morale è 'riflessiva' ma, altresì, 'universale' e 'individuale':

Al posto dell'eticità concreta di orientamenti comportamentali dipendenti dalla tradizione subentrano norme sempre più astratte e generali, che

²³⁶ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KaK*, cit., p. 160.

²³⁷ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., pp. 189-190.

vengono poste, e che rispetto a *criteri di principio* sono tanto criticabili quanto bisognose di giustificazione; norme, dunque, che richiedono eguaglianza, individuazione, indipendenza (cioè decisioni razionali e controlli interiorizzati)²³⁸.

Le riflessioni sul quinto stadio della coscienza morale post-convenzionale evidenziano, da un lato, l'universalità dei principi morali, dall'altro, l'individualizzazione implicita in una morale che pone al centro l'autonomia soggettiva. Le norme sociali che regolano le interazioni, nei casi normali e quelli conflittuali, non si legittimano più facendo semplicemente appello ai contesti delle tradizioni.

Quanto più progredisce la generalizzazione dei valori, tanto più i processi di intesa si staccano da modelli comportamentali tramandati e sostenuti dai gruppi sociali. Con questo sganciamento, l'onore dell'integrazione sociale' passa in misura maggiore da un'intesa ancorata nella tradizione ai processi linguistici di formazione del consenso²³⁹. Nei giudizi morali post-convenzionali opera un criterio con il quale 'valutare' la 'pretesa di giustezza' delle azioni sociali e delle norme esistenti e di 'derivarne di nuove' da un principio morale di ordine superiore che risponda alla seguente domanda: «è ciò moralmente giusto?»²⁴⁰. D'altra parte, tali principi morali non possono avere un contenuto di qualsiasi genere. Solo quelli che garantiscono i diritti e i doveri di ciascuno uomo tra tutti sono adatti a giustificare 'reciprocità' dei soggetti dell'azione²⁴¹.

Habermas definisce nei seguenti termini il 'principio universale' che giustifica, al livello discorsivo, le azioni e delle norme d'azione:

sono validi soltanto i giudizi e le norme che possono venire accettati con buone ragioni da ciascun interessato dal *punto di vista inclusivo* della considerazione paritaria delle pretese rilevanti di tutte le persone. [...] noi esaminiamo la *giustezza* delle asserzioni da un simile *punto di vista universalistico*, il punto di riferimento di un *mondo sociale*, idealmente designato, di relazioni interpersonali legittimamente regolate²⁴².

²³⁸ J. HABERMAS, *Storia ed evoluzione*, in ID., *RHM*, cit., p. 186.

²³⁹ J. HABERMAS, *Seconda considerazione intermedia*, in ID., *TKH*, cit., p. 786.

²⁴⁰ J. HABERMAS, *Scienze sociali ermeneutiche e scienze sociali ricostruttive*, in ID., *MB*, cit., p. 42.

²⁴¹ J. HABERMAS, *Possono le società complesse formarsi un'identità razionale?*, in ID., *RHM*, cit., p. 76.

²⁴² J. HABERMAS, *Giustizia contro verità. Sul senso della validità prescrittiva dei giudizi e delle norme morali*, in ID., *WuR*, cit., p. 293.

La direzione dello sviluppo morale è segnata dalla crescente autonomia dell'io che si manifesta nell'acquisizione di 'gradi di libertà' maggiori rispetto alla società²⁴³. L'autonomia non si riferisce solo al 'libero arbitrio', ossia alla riconosciuta capacità di decidere a proprio piacimento all'interno di un sistema variabile di alternative di azione ma, soprattutto, a ciò che egli definisce un 'rapporto riflesso'. L'autonomia presuppone dei 'soggetti morali' che «si riferiscono a orientamenti di valori condivisi intersoggettivamente, che *vincolano* la loro *volontà* al di là delle rispettive preferenze. In questo caso si presuppone non solo il libero arbitrio, bensì l'autonomia, nel senso della capacità di vincolare la propria volontà sulla base di idee normative»²⁴⁴.

Con la ricostruzione delle relazioni pragmatico-formali tra l'atteggiamenti di fondo e i concetti di mondo, Habermas indica, inoltre, quel 'rapporto censorio con se stesso' che discende dall'assunzione di un atteggiamento conforme a norme nei confronti del proprio vissuto. Sul piano della coscienza retta da principi, la morale è 'ancorata' nel sistema della personalità come una specie di 'controllo comportamentale interno'²⁴⁵. Autonomia è la capacità di un soggetto di vincolare la sua volontà e farsi guidare nell'agire unicamente dal 'proprio giudizio morale', secondo un'idea 'repubblicana' della 'libertà' che trova espressione nell'obbedire unicamente a 'leggi autoimposte'²⁴⁶.

Nei termini della teoria dell'azione, ricostruendo l'interpretazione che Talcot Parsons²⁴⁷ compie della distinzione dukheimiana tra 'costrizione morale' e 'costrizione causale', Habermas scrive che:

l'agente può assumere nei confronti di valori e norme lo stesso atteggiamento che assume nei confronti di stati di fatto; ma non *comprenderebbe* neppure che cosa significano valori e norme se non *potesse* assumere rispetto ad essi un atteggiamento di conformità, fondato sul riconoscimento della loro pretesa di validità. Soltanto con *questo* atteggiamento l'agente sperimenta quella costrizione morale che si manifesta in sentimenti di obbligo, come pure nelle reazioni di colpa e di vergogna – una costrizione che non soltanto è compatibile con l'autonomia dell'agire, ma in un certo senso addirittura la costituisce. È una costrizione che

²⁴³ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., p. 53.

²⁴⁴ J. HABERMAS, *Razionalità dell'intesa*, in ID., *WuR*, cit., p. 116.

²⁴⁵ J. HABERMAS, *Lawrence Kohlberg e il neoaristotelismo*, in ID., *ED*, cit., p. 84.

²⁴⁶ J. HABERMAS, *Uso pragmatico, etica e morale della ragione pratica*, in ID., *ED*, cit., p. 113.

²⁴⁷ T. PARSONS [1937], *La struttura dell'azione sociale*, Bologna, il Mulino, 1962, p. 870.

l'attore ha fatto propria a tal punto che essa non gli giunge più come un potere esterno, ma compenetra e orienta dall'interno le sue motivazioni²⁴⁸.

Questa tesi viene così riformulata nel quinto capitolo della *Teoria*:

secondo il modello dell'autocritica, Ego può porsi in relazione con se stesso [...] in quanto *soggetto pratico*, che è in grado di agire e nelle interazioni con le proprie persone di riferimento ha già sviluppato un determinato carattere ovvero un *super-io*²⁴⁹.

Nel riferimento al freudiano 'super-io', si intende che gli orientamenti universalistici travalicano le norme esistenti e consentono una 'distanza' dai ruoli sociali che 'plasmano la provenienza e il carattere'. Rileggendo alcuni passi di *Mente, sé e società*²⁵⁰ di Mead, Habermas sostiene, dunque, che nel 'soggetto pratico' «*Il soggetto da una situazione caratterizzata da convenzioni immutabili, si rivolge ad una comunità in cui i diritti saranno riconosciuti pubblicamente, e fa appello ad altri nell'ipotesi che vi sia un gruppo di altri organizzati che risponda al suo appello, anche nel caso fosse rivolto alla posterità. In quel caso v'è l'atteggiamento dell'io contrapposto al Me. All'appel to the larger community corrisponde the larger self, e cioè quel soggetto autonomo che può orientare il proprio agire in base a principi universali*»²⁵¹.

In base alla diversa 'fonte' di legittimità riconosciuta alle norme sociali, si ridefinisce, inoltre, la coppia 'eteronomia' e 'autonomia'. Se l'agire in base a 'doveri concreti' dello stadio convenzionale è considerato come qualcosa di 'eteronomo', in quanto si fonda sul valore sociale o fattuale delle norme, l'agire in base a 'principi astratti' dello stadio post-convenzionale favorisce l'autonomia perché pre-suppone la condivisione motivata da parte dei soggetti della loro 'validità ideale':

A queste differenziazioni nei concetti della norma e della validità pre-

²⁴⁸ J. HABERMAS, *Talcott Parsons: problemi di costruzione della teoria della società*, in ID., *TKH*, cit., p. 823: «Parsons cerca quindi di dare una svolta sociologica all'idea kantiana di libertà in quanto ubbidienza a leggi autoimposte. O meglio, cerca di ritrovare quest'idea di autonomia nei concetti sociologici fondamentali di Durkheim e Weber». *Ibidem*.

²⁴⁹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 646.

²⁵⁰ G.H. MEAD, *Mente, sé e società*, cit., p. 210.

²⁵¹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 677.

scrittiva corrisponde una differenziazione del *concetto di dovere*; quale motivo etico, ora non vale più il rispetto della legge per se stessa. All'eteronomia, cioè alla dipendenza da norme esistenti, viene contrapposta l'esigenza che l'agente elevi a motivo determinante del suo agire, piuttosto che il *valore sociale di una norma* la sua *validità*²⁵².

L'aspetto dell'identità dell'io, è posto da Mead a fondamento della 'dignità personale' o '*self-respect*' come quell'autonomia che ci rende 'uguali a tutti gli altri soggetti agenti in modo morale'²⁵³.

Tab. 16.
Stadio 5 della coscienza morale post-convenzionale

CONCETTI FONDAMENTALI SOCIO-COGNITIVI (STADIO 5)				
<i>Struttura prospettica</i>	<i>Concetto dell'autorità</i>	<i>Struttura delle attese di comportamento</i>	<i>Concetto della motivazione</i>	<i>Morali storiche</i>
<i>Integrazione fra prospettive del parlante e sul mondo</i>	<i>Valore ideale vs. Valore sociale</i>	<i>Regole per l'esame delle norme: i principi universali</i>	<i>Autonomia vs. Eteronomia</i>	<i>Contrattualismo Utilitarismo Kantismo</i>

La morale guidata da principi deriva da un peculiare 'atto di astrazione', che incrina la 'stabilità naturale' del mondo sociale delle relazioni legittime e lo sottopone a 'giudizio'. D'altra parte, tale 'decontestualizzazione' comporta due questioni che Habermas definisce come problemi di 'motivazione' e di 'attuazione' e così descrive:

Le risposte demotivate alle questioni decontestualizzate possono riacquistare efficacia pratica soltanto risolvendo *due problemi che ne derivano*: occorre cioè annullare l'astrazione dai contesti di azione, nonché la separazione delle convinzioni capaci di fornire una motivazione razionale dagli atteggiamenti empirici. Ogni *morale cognitivistica* metterà il soggetto agente di fronte alle questioni concernenti il modo in cui le convinzioni morali possano essere *applicate alla situazione specifica e radicate nella motivazione*. E questi due problemi possono essere risolti soltanto se si aggiunge qualche cosa al giudizio morale: cioè l'impegno ermeneutico e l'interiorizzazione dell'autorità²⁵⁴.

²⁵² J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., MB, cit., pp. 173-174.

²⁵³ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., p. 677.

²⁵⁴ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., MB, cit., pp. 191-

I discorsi applicativi richiedono l'introduzione di principi orientativi differenti da quelli dei 'discorsi di fondazione'. Dall'esame della teoria della giustizia di Habermas è emerso come egli contesti alle dottrine morali di tipo kantiano di non aver previsto un 'principio di adeguatezza' che garantisca la 'correttezza' dei singoli giudizi nelle situazioni d'azione, secondo 'principi di prudenza', evitando il tale maniera di essere soggetta al rimprovero hegeliano di 'insensibilità al contesto'²⁵⁵. In secondo luogo, occorre considerare che il principio morale non è 'automaticamente' in accordo con le disposizioni al bisogno e gli orientamenti di valore che i soggetti pratici hanno maturato nel corso della loro socializzazione²⁵⁶. Habermas ricorda che la morale dei principi separando 'dovere' e 'inclinazione' rischia di rimanere 'senza effetto' poiché richiede al singolo un eccessivo dispendio motivazionale²⁵⁷. L'ideale assunzione di ruoli richiede ambiziose operazioni cognitive, che a loro volta stanno in un rapporto intrinseco con moventi e atteggiamenti emotivi. Al riguardo, egli introduce il concetto di 'empatia', quale forza di integrazione che distingue un giudizio morale 'maturo':

questo concetto della maturità permette di vedere le manifestazioni del rigorismo come deviazioni della *facoltà di giudicare*; ma non lo si deve accostare dal di fuori al *pensiero post-convenzionale*, nel senso della contrapposizione fra *etica dell'amore* ed *etica della legge*, bensì dovrebbe risultare da una descrizione adeguata dello stesso stadio morale più elevato²⁵⁸.

3.2.3. La giustificazione dei principi in base alle procedure (lo stadio 6)

La transizione al giudizio morale guidato da principi con cui l'adulto si affranca dal mondo tradizionale delle norme esistenti è solo un primo passo, completato dal passaggio al 'sesto stadio' dello sviluppo morale. In questo stadio i medesimi 'principi', che sono posti alla base della valutazione delle norme ma che si presentano al plurale,

192.

²⁵⁵ J. HABERMAS, *Lawrence Kohlberg e il neoaristotelismo*, in ID., *ED*, cit., pp. 95-96.

²⁵⁶ J. HABERMAS, *Percorsi della detrascendentalizzazione. Da Kant a Hegel e ritorno*, in ID., *WuR*, cit., p. 217. Cfr. K. GÜNTHER, *Der Sinn für Angemessenheit*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1988.

²⁵⁷ J. HABERMAS, *Si addicono anche all'etica del discorso le obiezioni di Hegel contro Kant?*, in ID., *ED*, cit., p. 21.

²⁵⁸ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., pp. 195-196.

sono ‘fondati’²⁵⁹. Nel seguente brano, egli riassume questo passaggio: «Nello stadio 5 i principi sono considerati come un che di ultimo, che non ha bisogno di ulteriore fondazione, mentre nello *stadio 6* questi principi non soltanto vengono trattati in modo flessibile, bensì vengono espressamente relativizzati a *procedure di giustificazione*»²⁶⁰.

L’assunzione della procedura discorsiva permette di scegliere, in base a ‘motivazioni razionali’, fra i principi morali differenti con cui si può pianificare la nuova costruzione del mondo sociale e dar vita a ‘norme valide’²⁶¹. Nel sesto stadio del livello post-convenzionale è raggiunta la reciprocità che costituisce ‘la verità del mondo rappresentativo preconvenzionale’: «l’idea della giustizia può venire attinta solamente dalla forma idealizzata di una reciprocità ammessa nel discorso»²⁶². La morale fondata sull’etica del discorso si basa su un modello che sin da principio è ‘immanente all’impresa linguistica’. Nel procedimento discorsivo di soddisfazione delle pretese di validità normativa il punto di vista morale che antecede tutte le controversie scaturisce da una ‘reciprocità fondamentale’, costruita nell’agire orientato all’intesa. Habermas sostiene, dunque, che al livello dell’etica del discorso – in quanto ‘riflessione pratica’ volta a raggiungere un ‘accordo discorsivo’

gli attori fanno affidamento sulla *completa reversibilità* delle loro azioni con tutti gli altri partecipanti all’argomentazione, ma *al contempo* attribuiscono la loro presa di posizione, indipendentemente dal consenso prodotto di fatto, soltanto alla *forza persuasiva* dell’argomento migliore. [...] i soggetti competenti dell’azione possono riferirsi a un punto di vista morale, cioè a un *punto di vista sottratto alla controversia*, soltanto se anche nel caso di divergenti orientazioni valoristiche non possono fare a meno di accettarlo. Perciò essi devono ricavare questo punto di riferimento morale da quelle strutture nelle quali *già sempre* si ritrovano tutti i partecipanti all’interazione, nella misura in cui in genere agiscono comunicativamente. Come mostra l’*etica del discorso*, un punto di vista di questo tipo è contenuto *nei presupposti pragmatici universali dell’argomentazione*²⁶³.

Poco dopo, egli ribadisce che: «Non è possibile trovare il punto di vista morale in un *principio primo* o in una *fondazione ultima*,

²⁵⁹ Ivi, p. 175.

²⁶⁰ Ivi, p. 184.

²⁶¹ Ivi, p. 135.

²⁶² Ivi, p. 179.

²⁶³ Ivi, pp. 173-174.

ossia al di fuori dell'*argomentazione* stessa»²⁶⁴. Introdotti questi elementi, non seguo l'esame dell'«etica del discorso», già ben compiuto dalla letteratura critica italiana sin dalla sua formulazione. Mi interessa, invece, evidenziare un problema di teoria morale che si presenta specificamente nel contesto della ricostruzione dello sviluppo morale post-convenzionale degli adolescenti, ossia se l'etica del discorso sia «affare da filosofi» o se trovi riscontro nel mondo sociale.

Nella risposta al problema, Habermas introduce l'obiezione avanzata, ad esempio, da C. Gilligan, J.M. Murphy²⁶⁵ *et al.*, secondo cui dalle ricerche sperimentali condotte adottando i criteri di Kohlberg, risulterebbe che, in media, più della metà della popolazione statunitense è al di qua del livello post-convenzionale della coscienza.

La diversa interpretazione che egli compie dei due ultimi stadi morali rispetto alla revisione operata da Kohlberg dovrebbe permettere di impostare e risolvere meglio la domanda se i giudizi morali post-convenzionali rappresentino uno stadio naturale «nello stesso senso» dei giudizi morali collocati su livelli di sviluppo precedenti. Il problema è così tracciato: «Dato che finora non si è riusciti a dimostrare sperimentalmente il sesto stadio del giudizio morale introdotto in via ipotetica, ci si domanda se e in qual senso si possa in genere parlare di *stadi naturali* sul *livello post-convenzionale*»²⁶⁶. Ad esso il sociologo tedesco ha dedicato parte della relazione tenuta a un convegno del *Max-Planck Institut für Bildung-Forschung* di Starnberg e pubblicata con il titolo *Giustizia e solidarietà. A proposito della discussione sullo «stadio 6»* (1984). In particolare, nel primo paragrafo *Ci sono stadi morali naturali al livello post-convenzionale?*, egli riassume la questione lasciata «in sospeso» dagli studi di Kohlberg sui giudizi morali: «Alle descrizioni strutturali degli stadi naturali corrispondono strutture intrapsichiche. Lo stesso postulato teorico deve valere anche per la descrizione del livello post-convenzionale del giudizio: per la facoltà del giudizio morale guidato da principi noi dobbiamo ammettere una *rappresentanza* psichica»²⁶⁷. Questione a

²⁶⁴ Ivi, p. 175.

²⁶⁵ C. GILLIGAN, *In a Different Voice*, in «Harvard Educational Review», III, 1977, pp. 481 ss.; EAD., J.M. MURPHY, *Moral Development in Late Adolescence and Adulthood: a Critique and Reconstruction of Kohlberg's Theory*, in «Human Development», 1980, pp. 159 ss.; EAD., ID., *The Philosopher and the Dilemma of the Fact*, in D. KUHN (a cura di), *Intellectual Development Beyond Childhood*, San Francisco, Jossey-Bass, 1980.

²⁶⁶ Ivi, p. 179.

²⁶⁷ J. HABERMAS, *Giustizia e solidarietà. A proposito della discussione sullo «stadio 6»*,

cui aveva già risposto in maniera risoluta in *Coscienza morale e agire comunicativo*: «gli assunti fondamentali dell'etica del discorso dovrebbero venir difesi nel posto in cui concorrono con altre concezioni filosofiche, e non già venir intesi naturalisticamente, come asserzioni sugli stadi naturali della coscienza morale»²⁶⁸.

3.3. L'identità dell'io

L'«identità dell'io» è la coscienza della propria 'continuità biografica' e dei 'confini simbolici del sistema di personalità' che un soggetto matura, conserva e sviluppa, in modo univoco – 'inconfondibile' e 'riconoscibile' nell'insieme delle proprie relazioni intersoggettive. Si tratta di una identità 'stabile' ma 'in movimento' che necessita di essere attualizzata continuamente attraverso degli atti di 'auto-identificazione' che permettono al soggetto di localizzare 'se stesso' e interpretare l'«autenticità» dei propri 'vissuti interiori'. Negli *Appunti per una teoria della socializzazione*, Habermas aveva introdotto il concetto nell'accezione elaborata da Erving Goffman come 'sintesi riuscita' tra 'identità personale non-stigmatizzata' e 'identità sociale non-reificata':

Goffman distingue l'*identità personale* (o individualità) dall'*identità sociale*. L'*identità personale* che si esprime in una biografia irripetibile, l'*identità sociale* appartenenza di una stessa persona a gruppi di relazione diversi e spesso incompatibili fra loro. Mentre l'*identità personale* garantisce qualcosa di simile alla *continuità dell'io* nel susseguirsi delle mutevoli situazioni di vita, l'*identità sociale* conserva l'unità nella molteplicità dei *diversi sistemi di ruoli* che si devono *saper interpretare* nello stesso tempo. Ambedue le identità possono essere intese come risultato di una sintesi che si estende sia a una serie di situazioni nella dimensione del tempo sociale (decorso della vita) che a una molteplicità di attese contemporanee nella dimensione dello spazio sociale (ruoli). L'identità dell'io allora può essere intesa come l'equilibrio fra il mantenimento di ambedue le identità, quella personale e quella sociale. Dobbiamo contemporaneamente conservare ed esprimere la nostra identità sociale, senza esporci al pericolo della *reificazione*; ma dobbiamo anche e allo stesso tempo conservare ed esprimere la nostra identità personale senza essere *stigmatizzati*²⁶⁹.

in ID., *MB*, cit., p. 50.

²⁶⁸ J. HABERMAS, *Coscienza morale e agire comunicativo*, in ID., *MB*, cit., p. 185.

²⁶⁹ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 89. Cfr. E. Goffman [1963], *Stigma. L'identità negata*, Bari, Laterza, 1970.

Un'identità dell'io distinta dall'identità naturale e dall'identità di ruolo dei precedenti livelli di sviluppo si forma nella misura in cui l'io generalizza la capacità di superare una vecchia identità e impara a risolvere le crisi di identità riassestando a livello più alto il perduto equilibrio fra sé e una mutata realtà sociale:

L'io può allora mantenere di fronte agli altri la sua identità dando espressione, in tutti i giochi di ruolo rilevanti, al paradossale rapporto per cui è *uguale all'altro* e nello stesso tempo *assolutamente diverso* da lui, e rappresentando se stesso come colui che ha organizzato le sue interazioni in un contesto biografico inconfondibile²⁷⁰.

Nell'«identità dell'io» «si esprime qual *paradossale rapporto* per cui come *persona generale* l'Io è *uguale* a tutte le altre persone mentre come *individuo* è *diverso* da tutti gli altri»²⁷¹.

Tab. 17.
Il passaggio adolescenziale all'identità dell'io

STADI SI SVILUPPO	Stadio 4 (Convenzionale)	Stadi 5-6 (Post-convenzionali)
TIPO DI CRISI	II° Crisi di maturazione: crisi adolescenziale	
IDENTITÀ	Identità dei ruoli	Identità dell'Io

In sintesi, lo studioso tedesco descrive il problema della seconda crisi di maturazione come il tentativo dell'adolescente di affermare la continuità di una biografia di cui si è fatto carico in modo responsabile nel momento in cui il sistema dei ruoli sociali non fornisce più, in quanto tale, elementi sufficienti di distinzione dagli altri soggetti (1);

In questo contesto discorsivo, devono essere collocate le riflessioni sulla 'complementarietà funzionale' tra i processi di socializzazione e i processi di individualizzazione delle nuove generazioni (2);

La descrizione dell'identità dell'io è completata con l'ulteriore determinazione che la compone: l'«autorealizzazione del soggetto sensibile». L'individuo manifesta delle espressioni sul proprio mondo di

²⁷⁰ J. HABERMAS, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., *RHM*, cit., pp. 24-25.

²⁷¹ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., p. 69.

vissuti interiori – desideri e sentimenti – più o meno ‘autentici’ a un pubblico con cui instaura delle relazioni sociali – un insieme di individui che può vanificare o gratificare le sue aspettative di soddisfazione, anche, alla luce di ‘ideali della vita riuscita’ tramandati culturalmente (3);

La revisione degli ‘assunti di fondo’ della teoria dei ruoli, riguardo al ‘grado di rigidità dell’interpretazione dei ruoli’, al ‘grado di conformità dell’agire’ e al ‘grado di repressione dei bisogni’, precisa, infine, su di un piano sociologico la discussione condotta su ‘autocoscienza’, ‘autonomia’ e ‘autorealizzazione’ dell’io (4).

Nell’*Introduzione: approcci alla problematica della razionalità*, Habermas ha definito, a partire da tali assunti, il concetto di ‘condotta di vita razionale’. In altri termini, i soggetti sarebbero razionali

se ci si possa attendere sistematicamente che per le loro espressioni sussistono buone ragioni e che le loro manifestazione siano appropriate o coronate da successo nella dimensione cognitiva, attendibili o assennate in quella pratico-morale, acute o illuminanti in quella valutativa, sincere e autocritiche in quella espressiva, ricche di comprensione in quella ermeneutica ovvero razionali in tutte queste dimensioni. Se sotto tali aspetti, per ambiti diversi di interazione e per periodi piuttosto lunghi (fosse persino per lo spazio di una vita) si delinea un *effetto sistematico*, parleremo anche della *razionalità di una condotta di vita*²⁷².

3.3.1. La seconda crisi di maturazione

Habermas ricorda che il merito maggiore di aver introdotto gli studi di psicologia dello sviluppo alle problematiche dell’adolescenza è stato di E.H. Erikson²⁷³, il quale nei suoi studi ha studiato approfonditamente il fenomeni delle crisi d’identità. A partire da tale riferimento, egli ripercorre la situazione critica dell’adolescente, quando il raffronto delle aspettative di ruolo all’opera nei gruppi sociali di appartenenza – in cui si condensano l’eticità sostanziale di una particolare comunità – con i principi morali – a partire dai quali si definiscono le sue idee astratte di giustizia universale – lascia emergere la difficoltà di comporre un conflitto che investe tutta la propria personalità. Al contempo, il ragazzo comincia a fare esperienza della com-

²⁷² J. HABERMAS, *Introduzione: approcci alla problematica della razionalità*, in ID., *TKH*, cit., p. 105.

²⁷³ E.H. ERIKSON [1950], *Infanzia e società*, Roma, Armando, 1967; ID., [1968], *Gioventù e crisi d’identità*, Roma, Armando, 1974; ID. [1981], *I cicli della vita*, cit.

plessità e dell'ambiguità normativa della struttura degli status e dei ruoli che lo identificano all'interno dei gruppi di appartenenza.

Nel primo capitolo ho anticipato l'idea, secondo cui nella 'categorizzazione dell'individuo' sono 'costitutive', anzitutto, le caratteristiche della identità adatte all'auto-identificazione' all'interno dei molteplici gruppi di appartenenza. Esiste, quindi, una dialettica tra l'identità socialmente assegnata dal gruppo e quella soggettivamente fatta propria – tra identificazione da parte degli altri e auto-identificazione.

L'auto-identificazione socialmente riconosciuta' non rappresenta, però, una acquisizione 'scontata' né si presenta nel corso della propria vita priva di 'ambiguità'. Durante lo sviluppo della competenza di ruolo, ciascuno affronta il problema di identificarsi tramite l'appartenenza, spesso contraddittoria, a gruppi più numerosi e con vari gradi di anonimità, e al contempo, di individuarsi come 'singolo' differenziando l'identità personale dalla generalità di aspettative a cui è soggetta l'identità dei ruoli:

Questa identità si spezza nella seconda crisi di maturazione, perché l'io si deve ritirare dietro i ruoli particolari che vengono messi in discussione e criticati in linea di principio. Un io da cui si pretende che ponga tutte le norme determinate (o che le consideri poste) derivandole da principi interiorizzati, non può collegare la propria identità a nessun o dei ruoli concreti e a nessun gruppo determinato di ruolo come quello che, di fronte a effettive attese di ruolo divergenti e nel passaggio attraverso la sequela biografica dei sistemi di ruoli e le identità che ne dipendono, soddisfa alle esigenze di coerenza. [...] Il passaggio dall'identità di ruolo all'identità dell'Io può essere formulato in questi termini: in una prima fase dell'età evolutiva l'identità della persona dipende esclusivamente dal fatto che essa viene identificata dal suo ambiente come quella persona, mentre alla fine dipende esclusivamente dal modo in cui la persona identifica se stessa (il che non esclude un'interdipendenza fra l'identificazione da parte degli altri e l'identificazione di sé, tale però che la forza induttiva passa gradualmente dagli altri all'ego)²⁷⁴.

In tal senso, Habermas ritiene che lo sviluppo dell'identità dell'io' implica la progressiva autonomizzazione del soggetto, il quale, dapprima, dipende da 'sistemi di norme' e, alla fine, raggiunge una certa distanza nei loro confronti, ed entro 'certi limiti', prende in mano, per così dire, l'organizzazione dei ruoli da esercitare socialmente.

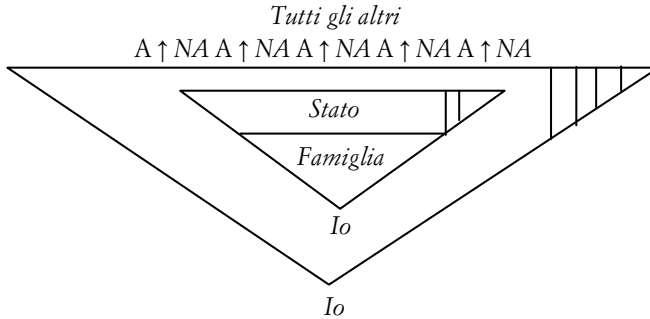
²⁷⁴ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., pp. 170-171.

Il problema che l'adolescente incontra nel processo di 'auto-identificazione' al livello dell' 'identità dell'io' viene così espresso:

In questa fase il compito della autoidentificazione non può più essere risolto in maniera che: *a*) venga delimitata una classe che definisce l'appartenenza, *b*) siano fissate delle caratteristiche identificanti che permettono una differenziazione all'interno del gruppo, e *c*) la relazione di appartenenza sia interpretata secondo un modello concreto (famiglia, stato); infatti: *a*) l'universo di tutte le persone non consente più alcuna identità di gruppo fondata su una delimitazione intra-sociale, *b*) tutti i ruoli particolari sono diventati arbitrari, mentre la conformazione a un ruolo ideale (ruolo del cittadino, dell'uomo astratto: XVIII secolo), in base ai nostri presupposti, non costituisce più un criterio di distinzione sul piano individuale (rettezza, virtù), e *c*) la relazione di appartenenza / non-appartenenza non ha più valore: in un certo senso tutti gli altri possono essere considerati come membri dell'astratta comunità di tutte le persone viventi e morte (il regno kantiano degli *esseri intelligibili*), e insieme come estranei²⁷⁵.

Tab. 18.

Relazioni di appartenenza (A) e di non-appartenenza (NA)



Habermas domanda com'è possibile risolvere il problema della 'auto-identificazione' di fronte all'acuirsi della difficoltà di differenziarsi in una comunità di appartenenza potenzialmente universale. La questione, dai molteplici risvolti teorici e pratici, riguarda il rapporto tra l'io e tutti gli altri con cui egli è insieme 'identico' e 'non-identico':

per l'ego non sono uguali solo tutti i membri dello Stato, ma anche tutte le persone private. I sistemi universalistici di norme non evidenziano più alcun

²⁷⁵ Ivi, p. 172.

gruppo particolare che possa avere una capacità di formazione dell'identità distinguendosi dai gruppi estranei. Si forma così la categoria dell'altro, che non è più definito dalla sua opposizione al proprio gruppo in quanto estraneo, ma per l'ego è ambedue le cose: *uguale e diverso, prossimo e remoto*²⁷⁶.

Habermas ha sempre sostenuto che prendendo coscienza del rapporto paradossale che consiste nell'essere uguale all'altro' e al tempo stesso 'assolutamente diverso' da lui, l'adolescente è in grado di conservare un'identità come colui che organizza le proprie interazioni in un 'tessuto biografico insostituibile'.²⁷⁷ Consideriamo, adesso, la tesi che il processo di socializzazione è anche un processo di individuazione; una tesi che si presenta, dapprima, in un'ottica filosofica nella ricostruzione delle categorie della fenomenologia hegeliana e, poi, con gli *Appunti per una teoria della socializzazione* (1968)²⁷⁸, si apre agli studi dell'ontogenesi con la psicoanalisi, l'interazionismo e il cognitivismo.

3.3.2. *La socializzazione come individuazione*

Nello scritto *Possono le società complesse formarsi un'identità razionale* (1974), Habermas espone il principio della contemporanea 'individualizzazione' e 'socializzazione' di un 'io' che si imputa in modo responsabile la 'continuità biografica':

non appena la reciprocità interazionale depositata nella struttura dei ruoli sia in questo senso elevata a principio, l'io non può più identificarsi con se stesso tramite i ruoli particolari e le norme preesistenti. Deve anzi mettere nel conto che le forme di vita tradizionalmente stabilitesi si rivelino puramente particolari e irrazionali. L'io deve quindi per così dire ritrattare la sua identità al di qua della linea costituita da tutte le norme e i ruoli particolari; deve stabilizzarla sulla sola base della capacità astratta di rappresentare in qualsiasi situazione se stesso come colui che è in grado di soddisfare le esigenze di consistenza perfino in presenza di attese di ruolo incompatibili e attraversando la serie biografica di sistemi di ruolo contraddittori. Nell'adulto *l'identità dell'io* si verifica nella capacità di costruire nuove identità integrandovi quelle superate e organizzando se stesso e le proprie interazioni in una *biografia* non confondibile. Tale identità rende possibile l'*autonomizzazione* e l'*individualizzazione* che nella struttura sono poste già all'altezza dell'*identità di ruolo*. Nell'identità dell'io si

²⁷⁶ Ivi, p. 168.

²⁷⁷ Ivi, p. 173.

²⁷⁸ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 79.

esprime la paradossale relazione per cui l'Io come *persona* è uguale a tutte le altre persone, ma come *individuo* è diverso da tutti gli altri individui²⁷⁹.

La tesi fondamentale proposta da Habermas si ritrova esposta in forma sintetica nella conferenza *Sviluppo della morale e identità dell'io* tenuta nello stesso anno all'*Institut für Sozialforschung* di Francoforte:

L'identità dell'io dipende naturalmente da determinate premesse cognitive, ma non è una determinazione dell'io epistemico, consistendo piuttosto in una competenza che si forma in interazioni sociali. L'identità viene generata dalla *socializzazione*, in quanto cioè il soggetto appropriandosi degli universali simbolici si integri in un certo sistema sociale, mentre più tardi essa viene garantita e portata a dispiegarsi della *individuazione*, cioè appunto da una *crecente indipendenza rispetto ai sistemi sociali*²⁸⁰.

L'identità dell'io esprime in modo compiuto la capacità di integrare la 'successione delle identità concrete', in parte disgregate e superate, in una 'biografia' di cui si è responsabili. Dalle molteplici identità personali trasposte nella forma del passato, emergono una serie di decisioni successivamente ripetute su 'chi' quella particolare personale 'voglia essere'. Il singolo deve assumersi la 'responsabilità' della scelta:

L'adulto, a mano a mano che si *appropria* e si *responsabilizza* della propria biografia, può ritornare a se stesso nelle tracce – recuperate in modo narrativo – delle proprie interazioni. Soltanto chi si fa carico della storia della propria vita può ravvisare in essa la realizzazione di se stesso. Farsi carico in modo responsabile della propria biografia significa rendersi conto di *chi si vuole essere* e considerare da questo orizzonte le tracce delle proprie interazioni come se fossero *sedimenti* dell'azione di un *attore imputabile*, di un soggetto quindi che ha agito sul terreno di un *rapporto riflesso* con se stesso²⁸¹.

Gli adolescenti imparano a fare uso dell'autonomia – che li rende 'uguali a tutti gli altri soggetti agenti in modo morale' – al fine di dispiegarsi nella propria 'unicità' e 'soggettività'²⁸². L'aspetto che Habermas indica con il termine 'autorealizzazione' è illustrato da

²⁷⁹ J. HABERMAS, *Possono le società complesse formarsi un'identità razionale?*, in ID., *RHM*, cit., p. 77.

²⁸⁰ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., p. 54.

²⁸¹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 679.

²⁸² Ivi, p. 676.

Mead e da Kohlberg con la qualità del *sense of superiority*, ovvero del sentimento del proprio valore e della propria capacità di generalizzata di trovare soluzioni creative per le situazioni nelle quali sia in gioco qualcosa di simile all'autorealizzazione della persona:

tutte le persone nutrono il bisogno di confermare se stesse nell'autostima mediante prestazioni o qualità eminenti. Si forma così un *sentimento di superiorità* grazie al fatto che l'auto-conferma dell'uno non va a scapito dell'auto-conferma dell'altro. Anche qui Mead si orienta tacitamente in base ad un ideale di rapporto non coatto nel quale l'*autorealizzazione* di una parte non deve essere ottenuta a prezzo dell'offesa dell'altra parte²⁸³.

Nell'aspirazione alla superiorità' (il '*striving of superiority*') viene indicato il fine stesso della lotta con sé e gli altri che l'individuo dovrebbe compiere per la 'perfetta compiutezza' – il 'sé creativo'.

3.3.3. *L'autorealizzazione del soggetto sensibile*

Il concetto di 'autorealizzazione' si riferisce al mondo soggettivo delle esperienze biografiche accessibili in maniera privilegiata che ogni singolo individua come 'nucleo' della propria personalità e valuta secondo 'criteri di felicità' riconducibili all'appagamento dei bisogni, dei desideri e dei sentimenti. Questo mondo soggettivo si disvela al 'pubblico degli spettatori' tramite le 'manifestazioni espressive'.

Dal punto di vista pragmatico-linguistico, nelle 'proposizioni d'esperienza' il termine 'io' si basa sul senso che tale espressione nella 'modalità espressiva' del riferimento al 'vissuto interiore' del soggetto²⁸⁴. E in un passo successivo, Habermas aggiunge che «secondo il modello dell'auto-critica, Ego può porsi in relazione con se stesso in quanto [...] soggetto sensibile, passionale nel senso feuerbachiano, che ha già delimitato un ambito particolare della soggettività accessibile in modo privilegiato, presente in modo intuitivo rispetto al mondo esterno dei fatti e delle norme»²⁸⁵. In quel contesto d'analisi emerge come il modello di un'identità egoica non costrittiva sia più ricco ed esigente sia del 'modello della autocoscienza' che del 'modello della autonomia'. La risposta alla domanda su 'chi voglia essere' non costi-

²⁸³ Ivi, p. 678.

²⁸⁴ Ivi, p. 627.

²⁸⁵ Ivi, p. 646.

tuisce tanto l'esito di una considerazione morale quanto una di una 'decisione esistenziale', in base a quei 'criteri di felicità', sulla 'scelta di un progetto di vita' che conserva un 'insolubile momento di arbitrio':

Questo si spiega d'altro canto con il fatto che il singolo non può assumere verso la propria storia di origine un atteggiamento ipotetico, non può negare o approvare la propria biografia alla stregua di una norma di cui sia in discussione la pretesa di validità. Un grado per quanto altro di individuazione non consente una distanza comparabile verso la propria condotta di vita. [...] Una persona nella misura in cui fa dipendere la decisione su chi voglia essere da considerazioni razionali, non si orienta in base a criteri morali, bensì in base a quei *criteri di felicità* e di buon esito che intuitivamente poniamo anche alla base della valutazione delle forme di vita²⁸⁶.

L'identità dell'io non implica solo riflessività cognitiva e autonomia dell'agire ma anche la realizzazione dei desideri e sentimenti, in senso lato dei bisogni: «fintantoché l'io si isola dalla sua *natura interna* e nega la *dipendenza da bisogni* che attendono ancora di essere adeguatamente interpretati, la libertà, per quanto possa essere guidata da principi, non è libera rispetto agli esistenti sistemi normativi»²⁸⁷. E il giudizio sul grado di 'realizzazione' dei vissuti interiori non si lascia ricondurre alle condizioni di 'giustizia' necessarie per l'autonomia né alle condizioni di 'verità' necessarie per l'autoriflessione, per quanto Habermas – da buon illuminista – non creda che si possa 'essere felici' davvero se si cade vittime dell'eteronomia e dell'auto-inganno²⁸⁸.

Dal punto di vista della ricostruzione ontogenetica, il soggetto manifesta, adesso, un insieme 'spontaneo' di idee, comportamenti e desideri che travalica, in parte, gli orientamenti di valore culturale e le norme sociali costituendo *versus* il mondo esterno la sfera della soggettività. Habermas precisa che i sentimenti e i desideri sono espressi 'sempre' come 'qualcosa di soggettivo' che non può esprimersi 'altrimenti':

la manifestazione di desideri e di sentimenti si commisura soltanto al *rapporto riflessivo* del parlante con il proprio mondo interiore. *Desideri e sentimenti* costituiscono due aspetti di una parzialità radicata nei *bisogni*. Questi ultimi hanno un *duplici volto*, secondo il lato volitivo si differenziano in *inclinazioni e desideri* e

²⁸⁶ Ivi, pp. 694-695.

²⁸⁷ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., RHM, cit., p. 55.

²⁸⁸ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., p. 680.

secondo l'altro lato, quello intuitivo, in *sentimenti e stati d'animo*. I desideri si orientano verso situazioni di appagamento dei bisogni; i sentimenti percepiscono le situazioni alla luce del soddisfacimento potenziale dei bisogni stessi. La natura dei bisogni è per così dire lo sfondo di una parzialità che determina i nostri atteggiamenti soggettivi nei confronti del mondo esterno. Tali prese di posizione si esprimono sia nelle aspirazioni attiva verso beni, sia nella percezione affettiva di situazioni (finché queste non sono oggettivate in qualcosa di esistente nel mondo perdendo così il loro carattere situazionale). La parzialità dei desideri e dei sentimenti si manifesta sul piano linguistico nell'interpretazione dei bisogni, vale a dire in valutazioni per le quali sono disponibili *espressioni valutative*²⁸⁹.

La libertà del 'soggetto sensibile' di ricercare le condizioni per 'accordare la felicità con la dignità' ha, certo, limiti di tolleranza socio-culturali²⁹⁰. Dal punto di vista sociologico, infatti, il soggetto si presenta come un attore sociale il cui comportamento è ricondotto al modello scenico dell' 'agire drammaturgico'; un concetto di teoria dell'azione che rende l'idea dell' 'auto-identificazione socialmente riconosciuta'.

Il concetto di agire drammaturgico è presente negli scritti di Habermas sin dagli anni '60, quando incontra nelle 'intelligenti monografie' di Goffman²⁹¹ il modello dell' 'autorappresentazione del quotidiano'²⁹². Ma sebbene sia un'acquisizione radicata nella teoria dell'azione, egli lo definisce compiutamente solo nella *Teoria dell'agire comunicativo*.

All'interno dell'analisi tipologica dei 'riferimenti al mondo' e degli 'aspetti di razionalità' dell'agire, presenti nei concetti sociologici di azione sociale, egli ricostruisce la tipologia autonoma di 'agire drammaturgico' in merito alle azioni nelle quali

i partecipanti all'interazione che creano l'uno per l'altro un pubblico dinanzi al quale essi si rappresentano. L'attore evoca nel suo pubblico una determinata immagine, un'impressione di se stesso rivelando in modo più o meno orientato

²⁸⁹ J. HABERMAS, *Introduzione: approcci alla problematica della razionalità*, in ID., *TKH*, cit., p. 166. Per l'analisi di desideri e sentimenti, Habermas fa riferimento anche al saggio di Ch. Taylor, *Erklärung des Handelns*, in ID., *Erklärung und Interpretation in den Wissenschaften vom Menschen*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1975, pp. 122 ss.

²⁹⁰ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., p. 71.

²⁹¹ E. GOFFMAN, [1959], *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, il Mulino, 1969; ID., *Role-Distance*, in ID., *Encounters*, Indianapolis, Bobbs-Merrill Company, 1961, pp. 85 ss.; ID. [1961], *Asylums*, Torino, Einaudi, 1968; ID. [1963], *Stigma. L'identità negata*, cit.; ID., *Embarrassment and the Analysis of Role Requirements*, in «American Journal of Sociology», 1964, pp. 1 ss.; ID. [1967], *Modelli di interazione*, Bologna, il Mulino, 1982.

²⁹² J. HABERMAS, *La problematica della comprensione del senso nelle scienze dell'azione empirico-analitiche*, in ID., *LWS*, cit., pp. 175-176.

la propria soggettività. Ogni gente può controllare l'accesso pubblico alla sfera delle proprie intenzioni, idee, atteggiamenti, desideri, sentimenti etc. alla quale soltanto lui ha un accesso privilegiato. Nell'agire drammaturgico i partecipanti traggono profitto da tale circostanza e guidano la loro interazione mediante la regolazione del reciproco accesso alla rispettiva *soggettività*. Il concetto centrale di *autorappresentazione* non significa perciò un comportamento espressivo spontaneo, bensì la stilizzazione della manifestazione delle proprie esperienze vissute in funzione degli spettatori²⁹³.

Nella sua 'esibizione', l'attore si presenta drammaturgicamente agli 'spettatori' in modo che la manifestazione di qualcosa del proprio mondo soggettivo – i desideri e i sentimenti –, favorisca una reazione nel pubblico adeguata ai suoi scopi. In tal senso, Habermas afferma che le 'qualità drammaturgiche' dell'agire possono essere intese come 'parassitarie' e ricondotte alla 'struttura dell'agire orientato al fine'²⁹⁴.

In tale rilettura, l'agire drammaturgico di Goffman fa riferimento, nelle proprie 'premesse ontologiche', a un tipo di azione orientata in modo espressivo che presuppone, da un lato, il mondo soggettivo dei propri vissuti interiori – i desideri e i sentimenti – verso il quale si rivendicano 'pretese di autenticità', d'altro lato, un mondo sociale di relazioni con altri attori che partecipano, solamente, come pubblico e dalla cui collaborazione attiva ottenere gratificazione:

Secondo il modello di azione drammaturgica i partecipanti possono assumere un atteggiamento verso la propria soggettività nel ruolo di attore e un atteggiamento verso il manifestarsi espressivo di un altro attore nel ruolo di pubblico, soltanto nella consapevolezza che il mondo interiore di *Ego* è delimitato da un mondo esterno. In quest'ultimo l'attore può certo distinguere fra componenti normative e non-normative della situazione dell'agire; ma nel modello goffmaniano di azione non è previsto che egli si rapporti al mondo sociale con un atteggiamento di conformità. Egli prende in considerazione le relazioni interpersonali in modo legittimo soltanto come fatti sociali. Perciò mi sembra corretto classificare anche l'*agire drammaturgico* come un concetto che presup-

²⁹³ J. HABERMAS, *Introduzione: approcci alla problematica della razionalità*, in ID., *TKH*, cit., pp. 156-157. Oltre agli scritti di Goffman, Habermas ne cita altri non ancora pienamente suscettibili di generalizzare il modello drammaturgico dal punto di vista teorico: G.J. MCCALL, J.L. SIMMONS, *Identities and Interactions*, New York, Free Press, 1966; R. HARRÉ, *Social being: A theory for social psychology*, Oxford, Blackwell, 1979; ID., P.F. SECORD, *The Explanation of Social Behaviour*, Oxford, Blackwell, 1972.

²⁹⁴ Ivi, p. 164.

pone *due mondi*, e precisamente il mondo interiore e quello esterno²⁹⁵.

Va precisato che l'agire drammaturgico non è simile all'agire strategico poiché presuppone un 'atteggiamento consensuale' verso un pubblico partecipante²⁹⁶. Nelle ricerche sul campo, Goffman descriveva le interazioni sociali come se i partecipanti fossero attori sulla 'scena' che interpretano il sistema dei ruoli, seguendo un copione e, all'occorrenza, improvvisando la recitazione laddove esso è incompleto. Ogni situazione di azione vede la separazione tra il 'palcoscenico' in cui gli attori rappresentano se stessi ed esercitano il controllo delle impressioni che pervengono alla platea, e il 'retroscena' dove si gestiscono le tecniche del controllo delle impressioni, ma anche dove l'interprete abbandonando la maschera si confronta con se stesso. Quando le attività non sono coordinate o se l'attore interpreta male, lo spettacolo rischia l'insuccesso. Tuttavia, gli ampi 'margini di rimediabilità' esistenti nelle interazioni quotidiane, rispetto alle rappresentazioni professionali, mettono in luce il 'lavoro di gruppo' delle persone implicate alla 'riuscita corale' della scena.

Nella 'storia della cultura', emerge compiutamente che le espressioni valutative o gli *standard* di valore hanno una forza giustificatrice se caratterizzano un bisogno in maniera che i destinatari possano riconoscere in quelle interpretazioni i loro bisogni nel quadro di una comune tradizione culturale²⁹⁷. Gli 'ideali della vita riuscita' che il gruppo sociale o la 'comunità di riferimento' esprimono costituiscono dei modelli normativi – gli 'ideali-dell'io' (*das Ich-Ideal*), la cui determinazione viene tramandata dalle generazioni e riflettuta filosoficamente. Nella ricostruzione dell'etica di Aristotele, Habermas dedica alcune considerazioni al nesso fra la 'felicità' e la 'giustizia' – espresso con il concetto di 'bene'²⁹⁸. Al riguardo, egli rileva che nella dottrina classica l'ideale del bene e della 'virtù umana' è ancora del tutto compreso nella sfera etica della 'vita buona' per la comunità sociale. I 'diritti e i doveri dell'uomo' si identificano con i 'diritti-doveri del cittadino' e la 'felicità è ricondotta al 'significato civico' della 'vita pratica' e al 'significato salvifico' della 'vita teoretica'.

²⁹⁵ Ivi, pp. 167-168.

²⁹⁶ Ivi, pp. 168-169.

²⁹⁷ Ivi, p. 167.

²⁹⁸ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., *TKH*, cit., p. 695.

L'‘autoreddenzione mediante il sapere’, al di sopra della *vita activa* del cittadino di cui parlava Hannah Arendt, appartiene ai ‘sapienti’ la cui ‘natura razionale’ gli attribuisce la più alta delle virtù: la ‘vita intellettuale’²⁹⁹. Se nelle immagini metafisiche si raccomanda una ‘vita dedicata alla contemplazione’ e nelle immagini religiose viene tramandata una ‘vita dedita alla grazia di Dio’, nella società moderna si privilegia il ‘rapporto espressivo’ con il proprio ‘mondo soggettivo’.

Habermas ha definito ‘sapere estetico-espressivo’ come quel sapere che solleva il problema dell’‘interpretazione autentica dei bisogni’ da parte degli individui nei ‘discorsi esistenziali’. Nelle forme di sapere moderne il problema delle condizioni di una ‘vita riuscita’ è stato tematizzato in modo autonomo rispetto ai concetti religiosi o comunitari del bene, nella sfera culturale dei valori prodotti dall’arte, della letteratura e dalla critica estetica – una sfera specializzata in questioni di ‘gusto’ sull’asse del ‘dischiudimento autentico’ del mondo.

Come appena accennato, nei suoi scritti, Habermas affronta il tema dell’auto-realizzazione del soggetto sensibile, soprattutto, attraverso la ricostruzione dei temi principali della letteratura confessionale secolarizzata di Rousseau, della dialettica dell’esistenza di Kierkegaard e della razionalizzazione espressiva delle immagini del mondo a partire dalla fine del ‘700 nell’estetica tedesca, ossia il passaggio dalle teorie della sensibilità e del sentimento alla *rêverie* romantica. La prospettiva permette di accomunare tali tradizioni è il tema dell’io come persona a cui è imputabile la ‘struttura del poter-essere-sé-stessi’ e il loro interesse per la formazione di un’esistenza singola conciliata in sé e con il mondo, che oltrepassi intersoggettivamente le difficoltà che gravano sui concetti di soggettività e autoriferimento.

3.3.4. *La revisione degli assunti fondamentali della teoria dei ruoli*

La letteratura sociologica ha affrontato le determinazioni dell’individualità a partire dalla teoria che – secondo Habermas – ha occupato, a lungo, il ‘valore posizionale del paradigma’ delle scienze sociali: la teoria dei ruoli. In quel quadro di riferimento, si sono definite le tre dimensioni fondamentali che caratterizzano il rapporto tra il soggetto e ruoli sociali, al livello post-convenzionale dell’identità dell’io. Infatti, dall’insieme degli studi si desumono tre ‘qualificazioni fonda-

²⁹⁹ J. HABERMAS, *Motivi del pensiero post-metafisico*, in ID., *NMD*, cit., pp. 34-35.

mentali' dell'agire in base ai ruoli sociali, acquisite nel processo di socializzazione primaria che costituiscono il fondamento della socializzazione secondaria e rafforzano, in modo cumulativo, l'«identità dell'io»:

L'*identità dell'io* è concepita come la facoltà di stabilizzare e riprodurre un rapporto equilibrato fra identità personale e identità sociale si afferma nell'ambito di determinati sistemi di ruoli: a) risolvendo coscientemente i conflitti di ruolo e sopportando come tali le ambivalenze di ruolo (*dimensione repressività*), b) risolvendo situazioni di azione che in linea di principio hanno molteplici significati, appianando in modo adeguato e riconoscendo l'altro nella sua autorappresentazione (*dimensione autorappresentazione*), c) riferendosi riflessivamente a norme interiorizzate, applicando flessibilmente i ruoli e praticando la distanza dal ruolo (*dimensione del controllo del comportamento*)³⁰⁰.

Le dimensioni dell'«autorappresentazione», del «controllo del comportamento» e della «repressività» traducono in una teoria dei ruoli orientata psicologicamente e che si pone il problema dello «stato ideale» e dei «gradi di patologia» dello sviluppo ontogenetico, i tre «progetti utopici»: *i*) il «soggetto epistemico» sul piano socio-cognitivo dell'«auto- riflessione»; *ii*) il «soggetto morale» sul piano pratico-morale dell'«autonomia»; *iii*) il «soggetto sensibile» sul piano espressivo dell'«autorealizzazione». Alla luce dell'analisi ricostruttiva viene ipotizzato che lo «stato ideale dell'«identità dell'io» dovrebbe contemplare *i*) l'«autorappresentazione controllata dei ruoli, *ii*) la «formazione flessibile del *super-io*» e *iii*) la «tolleranza della frustrazione nei bisogni».

L'auto-rappresentazione controllata nell'interpretazione dei ruoli

La riflessività del pensiero si manifesta, anche, nelle «interpretazioni dei ruoli sociali». Vi è un grado relativo di «rigidezza dei ruoli» che si misura rispetto alle interpretazioni concesse o richieste, entro i limiti di una «autorappresentazione diffusa» che tende a «proiettare» le definizioni dei ruoli e di una «autorappresentazione ristretta» che tende ad «accettare» le definizioni di ruoli. Per contro, solo l'«autorappresentazione controllata» permette di «graduare l'ambiguità» dei ruoli dosando adeguatamente il rapporto fra l'assunzione «altrui» e «in proprio»³⁰¹.

³⁰⁰ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 123.

³⁰¹ Ivi, p. 87

Habermas ha confrontato i due principali teoremi esistenti in letteratura: il ‘teorema dell’identità’ e il ‘teorema della discrepanza’. Il primo esclude una differenziazione nei gradi di rigidità della definizione dei ruoli e del corrispondente campo dell’interpretazione, finendo per elevare a ‘caso normale’ ciò che rappresenta un ‘caso limite patologico’ – cioè, quella coincidenza fra definizione dei ruoli e interpretazione del soggetto agente, che può essere raggiunta solo a prezzo di una rinuncia all’individuazione (*rigidity*). Il teorema della discrepanza, per contro, riconosce la capacità di rappresentazioni adeguate di sé:

La teoria dei ruoli parte inoltre dall’ipotesi che in interazioni stabilmente apprese sussiste in ambedue le parti una coerenza fra definizioni e interpretazioni dei ruoli: il comportamento rilevante dei soggetti interagenti è determinato concordemente dalla prescrizione dei ruoli, in modo tale che i soggetti agenti potrebbero effettivamente o virtualmente scambiare ogni volta il loro posto con quello del partner. Questo *teorema dell’identità*, che parte dal presupposto di una struttura finita dei ruoli, è stato criticato principalmente da Anselm Strauss e dalla nuova generazione degli allievi di Mead, a favore dell’ipotesi di prestazioni spontanee dell’io e di interpretazioni attive dei ruoli. Turner sviluppa la dialettica fra assunzione e creazione del ruolo (*role-taking*, *role-making*). Goffman dimostra che i soggetti che prendono parte a un’interazione interpretano una situazione di partenza indeterminata in base a ruoli ancor poco definiti, in modo tale da farsi reciprocamente completare i loro progetti di ruolo in concorrenza, finché non viene trovato un compromesso, ossia un’interpretazione provvisoria. Il campo di azione di un’intersoggettività rifratta dell’intesa, che passa attraverso norme comuni, è necessario affinché i soggetti agenti, assumendo un ruolo sociale, possano insieme presentarsi come individui insostituibili. Dobbiamo tenere separati i piani della definizione dei ruoli e dell’interpretazione dei ruoli. Dal punto di vista empirico e da quello della filosofia del linguaggio pare valido un *teorema della discrepanza*: una definizione completa dei ruoli, che pregiudichi l’interpretazione coincidente di tutti coloro che partecipano all’interazione, è realizzabile solo in relazioni reificate, cioè escludenti la rappresentazione di sé³⁰².

Habermas raffronta il tipo d’interpretazione dei ruoli appena esposto con i rischi per l’‘equilibrio dinamico’ dell’identità dell’io, a seconda che: a) l’individuo ‘stigmatizzi’ la sua identità sociale perseguendo il radicale proposito, consapevole o meno, di ‘essere identico’ ai propri *partner* di riferimento, facendo degli sforzi per rendere visibile

³⁰² Ivi, pp. 84-85.

questa identità come fosse un *phantom normality* [‘pseudo-normalità’]; b) l’individuo ‘reifichi’ la propria ‘identità personale’ mantenendo una radicale distanza, consapevole o meno, nei confronti dei propri partner di riferimento facendo sforzi per rendere visibile tale ‘non-identità’ come fosse un *phantom uniqueness* [pseudo-individualità]:

Con l’*identità sociale* l’io soddisfa all’esigenza di coerenza fra ruoli *contemporaneamente* pretesi e assunti; con l’*identità personale* soddisfa all’esigenza di coerenza nella *verticale biografia* fra i sistemi di ruoli assunti nei diversi stadi. È vero che l’identità sociale potrebbe essere garantita dall’adesione conformista al ruolo, però lo sarebbe solo a prezzo della reificazione della persona, è vero che l’identità personale potrebbe essere garantita dall’astensione del ruolo, ma lo sarebbe a prezzo di un isolamento patologico – e quindi queste stabilizzazioni non sarebbero ragionevoli. Invece si deve assicurare un equilibrio precario e fragile da una parte fra *complementarietà e ambiguità dei ruoli*, per conservare e rendere visibile sul piano comunicativo l’identità sociale e insieme il suo carattere fittizio, la sua *pseudonormalità*; dall’altra, è necessario un equilibrio fra *distanza dal ruolo e flessibilità del ruolo*, per conservare e rendere visibile sul piano comunicativo l’identità personale e insieme il carattere fittizio della sua pretesa di assolutezza, la *pseudo-individualità*³⁰³.

La formazione flessibile del super-io nella determinazione dell’agire

Oltre alla sfera cognitiva, la ridefinizione degli aspetti fondamentali della teoria dei ruoli precisa anche il concetto di ‘autonomia’:

a) l’*interpretazione del ruolo* è un’interazione a cui partecipano almeno due partner. È presupposto il piano della intersoggettività linguistica; b) l’*interpretazione del ruolo* è regolata da norme che hanno la forma di attese di comportamento complementari; c) l’*osservanza delle norme* è assicurata da sanzioni. Un ruolo sociale può ordinare, permettere e proibire dei comportamenti; la reazione a un comportamento conforme alla norma può andare dalla approvazione all’indifferenza, sino al rifiuto; d) il piano della norma nel ruolo, che viene compreso, e quello del comportamento, che viene osservato, non coincidono. *La differenza fra la norma e il comportamento determina il grado della conformità al ruolo*³⁰⁴.

³⁰³ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., pp. 173-174.

³⁰⁴ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 78.

L'autodeterminazione dell'agire si misura in base al 'grado di identificazione raggiunto' e al 'tipo di controllo' esercitano dai ruoli sociali sulla personalità, entro i limiti, da un lato, di un 'super-io esternalizzato' che tende ad applicare 'reattivamente' le norme imposte tramite un 'condizionamento rigido' e, d'altro lato, un 'super-io represso' che tende ad applicare 'coattivamente' le norme tramite una 'interiorizzazione rigida'. Per contro, una 'formazione flessibile del super-io' si comporterebbe in modo relativamente autonomo applicando, 'riflessivamente' le norme interiorizzate nella socializzazione³⁰⁵.

A tale proposito, Habermas confronta, quindi, il 'teorema della conformità' e il 'teorema della distanza dal ruolo'. Il primo esclude la distinzione fra i gradi di autonomia dell'agire, finendo per 'normalizzare' una riproduzione motivazionale patologica dei ruoli sociali, che può essere realizzata solo al prezzo di un controllo automatico e coattivo del comportamento. Il secondo, invece, riconosce la capacità di applicare 'flessibilmente' le norme interiorizzate a nuove situazioni:

La *teoria dei ruoli* parte infine dall'ipotesi che un'interazione appresa si fonda su una coerenza fra norme valide ed efficaci controlli del comportamento: un orientamento di valore istituzionalizzato (ruolo) corrisponde a un valore interiorizzato (motivo) in modo tale che le norme valide vengano anche seguite di fatto con sufficiente probabilità. Questa *teorema della conformità* è stato criticato soprattutto da Goffman. Poiché il *comportamento conforme a norme* non è semplicemente una concretizzazione del contenuto normativo sul piano del comportamento osservabile nel senso di una proiezione da un piano all'altro. Esso dipende piuttosto dal grado e dal tipo di interiorizzazione con cui il soggetto agente stesso si pone in rapporto con i propri ruoli. La forma specifica del controllo del comportamento determina la misura di una possibile *distanza dal ruolo*. [...] L'interpretazione autonoma dei ruoli presuppone ambedue le cose: l'*interiorizzazione del ruolo* e un successivo *distanziamento* da esso³⁰⁶.

La tolleranza della frustrazione nel soddisfacimento dei bisogni

La soddisfazione dei bisogni soggettivi si misura in base al 'grado relativo di repressività' in cui si esprime il rapporto istituzionalmente stabilito fra la complementarità delle attese sociali e la reciprocità delle soddisfazioni ammesse. Questo equilibrio è messo in pericolo, da

³⁰⁵ Ivi, pp. 86-87.

³⁰⁶ Ivi, p. 85.

un lato, da una 'difesa cosciente' che tende a 'danneggiare' la complementarità con un aperto conflitto di ruoli, dall'altro, da una 'difesa inconscia' che tende a 'mantenerla coattivamente' immaginandosi una reciprocità illusoria delle soddisfazioni che di fatto non esiste. A tale riguardo, Habermas confronta il 'teorema dell'integrazione' e il 'teorema della repressione': il primo esclude la valutazione della repressività delle interazioni apprese, finendo per considerare 'normale' quella piena complementarità di attese e comportamento che è possibile estorcere patologicamente solo a prezzo della repressione dei conflitti ('*pseudomutuality*'); il secondo, per contro, riconosce all'attore sociale la capacità di sopportare coscientemente l'ambivalenza di ruolo:

La teoria dei ruoli parte dall'ipotesi che nelle interazioni apprese sussiste in ambedue le parti una coerenza fra orientamenti di valore e disposizioni di bisogno: alla complementarità delle attese e del comportamento prodotta istituzionalmente corrisponde una reciprocità della soddisfazione dei bisogni (gratificazione). Questo *teorema dell'integrazione*, che è stato sviluppato principalmente da Parsons, è stato criticato da diversi punti di vista (Gouldner, Levinson, Wrong). Dal punto di vista empirico, tuttavia, nella autorizza l'ipotesi che a tale complementarità debba corrispondere anche una reciprocità delle prestazioni e delle soddisfazioni effettive. L'equilibrio di un'interazione è legato alla condizione della reciprocità, sul piano cognitivo, dei significati simbolici (*complementarità delle attese*), ma non alle condizioni di una reciprocità, sul piano motivazionale, delle disposizioni di bisogno (*reciprocità soddisfazioni*). Dal punto di vista empirico vi sono motivi per ritenere che in tutte le società finora conosciute c'è stata una *sproporzione fondamentale* fra il complesso dei bisogni interpretati e gli orientamenti di valore socialmente permessi e istituzionalizzati come ruoli. In base a questo presupposto vale il *teorema della repressione*: una complementarità totale delle attese può essere prodotta solo in condizioni di costrizione, sulla base di una mancanza di reciprocità. Il *grado di repressione* è proporzionale alla misura in cui i partner che partecipano all'interazione si negano scambievolmente la reciprocità della soddisfazione. Il *grado differenziale di repressione* di un rapporto in cui una parte *sfrutta* l'altra viene misurato in base alla differenza nel livello di *soddisfazione del bisogno* che uno può aspettarsi dall'altro³⁰⁷.

In definitiva, una identità dell'io che non subisce arresti o deviazioni rispetto al grado di maturazione dell'età adulta, si guadagna lo spazio per un'interpretazione dei bisogni soggettivi, dapprima, dipendente da tradizioni culturali assunte come tali, e che ora può essere

³⁰⁷ Ivi, pp. 83-84.

valutata riflessivamente alla luce dei progetti di autorealizzazione³⁰⁸.

4. *Le situazioni critiche della maturità*

All'inizio degli anni '70, Habermas scriveva che dalla rassegna degli studi psicologici emerge una scarsa attenzione rivolta alla condizione e ai problemi della 'maturità'³⁰⁹. Egli non ha mai aggiornato tale giudizio alla luce delle recenti ricerche delle scienze sociali né ha svolto riflessioni in proprio sulle problematiche post-adolescenziali, non soltanto sui problemi dell'età adulta, ma anche su quelle 'esperienze limite' – vecchiaia, malattia e morte – che affacciano alla fine della vita.

La prospettiva che orienta le sue considerazioni si trova negli *Appunti per una teoria della socializzazione*, in cui si fa riferimento alla 'forza dell'identità dell'io' come «capacità di mantenere l'*equilibrio* fra l'identità *personale* e quella *sociale* nelle situazioni difficili che minacciano tale equilibrio precario. Il *grado di individuazione* si misura in base alla capacità di conservare l'identità dell'io di fronte a una crescente differenziazione fra l'identità personale e identità sociale»³¹⁰.

Se assistito da una socializzazione che organizza il susseguirsi delle 'crisi di maturazione' in un processo di apprendimento cumulativo, l'adolescente dovrebbe aver raggiunto, allo stadio dell'identità dell'io, una maturità psichica. Egli è in grado 'prendere l'iniziativa' nella definizione di azioni razionali (dimensioni cognitive) finalizzate a soddisfare i propri bisogni personali (dimensioni motivazionali), nel quadro delle norme sociali e valori culturali della comunità (dimensioni normative). Nella età adulta si presuppone, idealmente, che il soggetto abbia acquisito la capacità di interpretare in maniera adeguata i contesti nei quali si trova ad agire e dai quali trae le risorse per la propria gratificazione, evitando al massimo, seppure nei limiti dei suoi margini di autodeterminazione, le condizioni che generano 'disagio'.

Imputabilità significa che il soggetto vuol essere stimato un individuo la cui identità dell'io consente l'autorealizzazione sul fondamento di un agire autonomo, ossia un «iniziatore indipendente e al tempo

³⁰⁸ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., pp. 59-61.

³⁰⁹ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 151n.

³¹⁰ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 90.

stesso creativo di azioni fondamentalmente imprevedibili» che controlla la qualità della sua biografia in modo responsabile e autonomo:

Essa dà buona prova di sé nella capacità di imprimere continuità alla storia della propria vita. Sulla scia del processo di individuazione il singolo deve riprendere la propria identità dietro le linee del mondo vitale concreto e del proprio carattere, legato a questa origine. *L'identità dell'io* potrà allora essere stabilizzata soltanto attraverso la capacità astratta di soddisfare le *istanze di coerenza* e quindi le condizioni della ricognizione anche alla presenza di aspetti incompatibili di ruolo e nel passaggio attraverso una successione di sistemi contraddittori di ruolo. L'identità dell'io dell'adulto dà buona prova di sé nella capacità di costruire nuove identità a partire da quelle frantumate o superate o di integrarle nelle vecchie in modo tale che l'intreccio delle proprie interazioni si organizzi nell'*unità* di una *biografia non interscambiabile* e, al tempo stesso, *capace di imputazione*³¹¹.

All'interno delle singole reti relazionali e nel quadro generale dell'ordinamento socio-culturale è l'equilibrio funzionale di questo percorso di maturazione «a verificare la risposta ai bisogni di cambiamento espressi dagli attori sociali nelle proprie 'aree di scambio': le identità e le aspettative prodotte dal confronto relazionale trovano (o dovrebbero trovare) la loro conferma di significato, via via sempre più articolato ed adeguato alla complessità sociale, nel percorso normativo»³¹². L'equilibrio psichico durevole ancorato sull'autocoscienza degli orientamenti di valore e delle aspettative sociali si rivela assai utile in 'situazioni difficili' che minacciano l'identità della persona e costringono a una riorganizzazione radicale delle strutture dell'io. Habermas si limita, qui, a elencare alcune situazioni della maturità che minacciano l'identità personale e costringono alla riorganizzazione dell'io:

Situazioni critiche di tal genere sono tipicamente collegate al *cambiamenti di status*, che può essere dovuto a una mobilità orizzontale (trasferimento, emigrazione), oppure a una mobilità verticale (ascesa e discesa sociale), o ancora a *catastrofi* (come malattie, *colpi del destino*, incidenti, etc.). [...] Nella misura in cui una persona affronta tali situazioni in modo da *ri-orientarsi*, ossia trovare nuove interpretazioni, sviluppare nuove categorie, definire nuovamen-

³¹¹ J. HABERMAS, *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in ID., TKH, cit., p. 678.

³¹² M. AMPOLA, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Le reti del cambiamento*, Pisa, Fondazione G. Toniolo-Felici Editore, 1996, pp. 9-26.

te la propria identità e trovare una soluzione alla *divergenza* dei propri *gruppi di relazione*, conserva ancora un certo grado di *identità dell'Io*. Come dimostra l'analisi di questa riorganizzazione delle *strutture dell'io*, l'*identità dell'io* dipende da quelle qualificazioni fondamentali dell'*interpretazione dei ruoli* che abbiamo indicato: ossia dalla capacità di sopportare coscientemente l'*ambivalenza dei ruoli*, di trovare una *rappresentazione adeguata di sé* e di applicare *flessibilmente* le norme interiorizzate a nuove situazioni³¹³.

Un'identità dell'Io riuscita garantisce l'unità simbolica della persona anche nelle situazioni contraddittorie che provocano mutamenti profondi nella struttura della personalità. Ma come risulta dall'analisi delle crisi l'identità dell'io non è una conquista definitiva. Tali situazioni riguardano conflitti tra le aspettative abituali e le richieste ricevute o tra le aspettative sperimentate in passato e le aspettative assunte oggi. Tali conflitti possono essere generati da perdita di legami di appartenenza sociale, lutti, inatteso accesso a nuove sfere esistenziali, quali la disoccupazione, l'emigrazione, la guerra, l'ascesa sociale, le fortune o le catastrofi personali, etc. Habermas, peraltro, ha precisato che, in 'situazioni di stress', anche le persone che hanno maturato un'identità dell'io forte possono trovarsi in difficoltà a mantenere, nella regolazione dei conflitti di azione, la coincidenza tra le motivazioni intenzionalmente assunte e i comportamenti che caratterizza le situazioni normali. La discrepanza fra i giudizi e le azioni destabilizza nell'agire quotidiano le acquisizioni della maturità favorendo delle 'regressioni *ad hoc*' sul piano comportamentale³¹⁴. Vi sono, infatti, delle 'situazioni di stress' che non prevedono quasi mai 'soluzioni univoche'. Tali 'situazioni limite' – che rendono inevitabile la violazione delle regole – ci restituiscono una consapevolezza che potremmo definire una sorta di 'agire tragico'.

In tal senso Habermas afferma che «È presente nel concetto del tragico l'assunzione intenzionale della pena ovvero della colpa, cioè l'adempimento del postulato morale della consapevolezza perfino in presenza di dilemma moralmente non risolvibile»³¹⁵. In certe circostanze i conflitti costituiscono per la personalità un carico così forte che essa si trova di fronte all'alternativa di 'iniziare una nuova

³¹³ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., pp. 88-89.

³¹⁴ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., p. 69.

³¹⁵ *Ivi*, p. 70.

vita' o 'spezzarsi'. Riniziare una vita testimonia, comunque, un grado di consapevolezza che – aldilà delle discrepanze esistenti tra il 'prima' e il 'dopo' – mostra un 'riordinamento produttivo' dell'esigenza di restare identici, cioè una continuità biografica. Sebbene questi trapassi non rimangano senza conseguenze, l'identità dell'adulto può dare conferma di sé ricostituendosi un equilibrio nella peculiare biografia di sé. Nel caso in cui l'unità simbolica della persona' non sia abbastanza forte per sopportare cesure nella propria esistenza, l'identità dell'io si può, per contro, 'danneggiare', fino a perdere la forza di conservare se stessa perfino nelle situazioni quotidiane.

Nell'articolo *Possono le società complesse formarsi un'identità razionale?* (1976), Habermas aveva menzionato³¹⁶ gli studi di F. Basaglia³¹⁷ e R.D. Laing³¹⁸ sulle strategie patologiche di 'dispersione' dell'io:

ci si salva la pelle con una *segmentazione temporale e spaziale*, staccando l'una dall'altra le fasi e le sfere esistenziali inconciliabili, per poter far fronte alle usuali esigenze diciamo appunto di questi segmenti. Di colui che ignori queste esigenze diciamo appunto che la sua identità si *disperde*. La diffusione dell'identità è una forma di *identità danneggiata*, altre forme sono ancora l'identità *integrata coattivamente* e quella *scissa*³¹⁹.

Questi fenomeni sono descritti come 'carenza di forza' da parte dell'io' nel produrre e conservare un'identità non coatta' perfino nelle comuni situazioni quotidiane della vita – una 'condizione psichica malata' che esamino in chiave psichiatrica in seguito. Ma a parte l'attenzione verso le malattie psichiche, non vi sono altri riferimenti da parte di Habermas alla malattia fisica, alla vecchiaia, e alla morte.

Il problema della sofferenza umana è stato sempre affrontato da prospettive d'analisi diverse dalla psicologia dello sviluppo. Infatti, si trova la questione della 'teodicea' nella ricostruzione del contenuto delle visioni religiose del mondo e della loro funzione critico-legittimatoria dell'ordine sociale, si ripresenta nella discussione sui

³¹⁶ J. HABERMAS, *Possono le società complesse formarsi un'identità razionale?*, in ID., *RHM*, cit., p. 99.

³¹⁷ F. BASAGLIA, *Die negierte Institution oder die Gemeinschaft der Ausgeschlossenen: ein Experiment der psychiatrischen Klinik in Görz*, Frankfurt a.Main, Suhrkamp, 1971.

³¹⁸ R.D. LAING, *Al di là della psichiatria: un dialogo con Richard I. Evans e saggi*, Roma, Newton Compton, Editori, 1979.

³¹⁹ . HABERMAS, *Possono le società complesse formarsi un'identità razionale?*, in ID., *RHM*, cit., p. 75.

limiti del 'servizio' che la sociologia offre alle comunità sociali e si riposiziona nella polemica tra 'etica di genere' e la ricerca medica. Non vi sono, invece, delle considerazioni che possano essere ricondotte a un ambito scientifico assimilabile alla gerontologia sociale o alla sociologia della salute.

Tab. 19.
Schema completo dello sviluppo ontogenetico

	LIVELLI DI APPRENDIMENTO					
	1	2	3	4	5	6
	PRIMA INFANZIA		INFANZIA		ADOLESCENZA	
	I° Crisi di maturazione			II° Crisi di maturazione		
IDENTITÀ	<i>Identità naturale</i>		<i>Identità dei ruoli</i>		<i>Identità dell'io</i>	
	ATTREZZATURA SOCIO-COGNITIVA					
PRESUPPOSTI COGNITIVI	<i>Pre-operazionale</i>		<i>Operazioni concrete</i>		<i>Operazioni formali e astratte</i>	
	ATTREZZATURA SOCIO-COGNITIVA					
STRUTTURA PROSPETTICA	<i>Collegamento reciproco di prospettive di azione</i>		<i>Coordinamento delle prospettive dell'osservatore e del partecipante</i>		<i>Integrazione fra prospettiva del parlante e prospettive sul mondo</i>	
IDEA DELLA GIUSTIZIA	<i>Complementarietà ingiunzione e obbedienza</i>	<i>Simmetria dei risarcimenti</i>	<i>Conformità di ruolo</i>	<i>Conformità al sistema delle norme esistenti</i>	<i>Orientamento in base a principi di giustizia</i>	<i>Orientamento in base al procedimento della fondazione delle norme</i>
IDEA DELL'AUTORITÀ	<i>Arbitrio delle persone di riferimento sanzionato dall'esterno</i>		<i>Autorità interiorizzata di arbitrio sopra individuale (Lealtà)</i>	<i>Autorità interiorizzata della volontà collettiva sopraindividuale (Legittimità)</i>	<i>Valore ideale vs. Valore sociale</i>	
	STRUTTURA INTERAZIONE					
PROSPETTIVA	<i>Egocentrica</i>		<i>Prospettiva dei gruppi primari</i>	<i>Prospettiva di un collettivo</i>	<i>Prospettiva dei principi (anteriore alla società)</i>	<i>Prospettiva procedurale (assunzione ideale dei ruoli)</i>
STRUTTURA DELL'ATTESA DI COMPORTAMENTO	<i>Modello particolare di comportamento; attribuzione di intenzioni latenti</i>		<i>Modello di comportamento socialmente generalizzato (Ruolo)</i>	<i>Ruoli socialmente generalizzati (Sistema di ruoli)</i>	<i>Regole l'esame delle norme: i principi</i>	<i>Regole esame dei principi; il procedimento di fondazione delle norme</i>
	STRUTTURE DELLA MOTIVAZIONE					
CONCETTO DELLA MOTIVAZIONE	<i>Orientamento in base a ricompensa vs. punizione. Lealtà verso persone</i>		<i>Dovere contro inclinazione</i>		<i>Autonomia vs. Eteronomia</i>	<i>Felicità</i>
CONTROLLI DEL COMPORTAMENTO	<i>Investimento oggettuale</i>	<i>Identificazione primaria</i>	<i>Interiorizzazione di ruoli primari</i>	<i>Interiorizzazione della norma</i>	<i>Interiorizzazione dei principi</i>	<i>Interiorizzazione della norma di procedimento</i>
TIPICI DELL'AZIONE	<i>Cooperazione controllata da interessi Interazione controllata dell'autorità</i>		<i>Agire di ruolo Agire strategico</i>	<i>Interazione guidata da norme (Agire strategico)</i>	<i>Discorso morale</i>	<i>Discorso esistenziale</i>

Capitolo quarto

LA PSICOANALISI COME SCIENZA CRITICO-RICOSTRUTTIVA

L'interesse verso la psicoanalisi trova giustificazione nell'ipotesi dello secondo cui la 'metapsicologia' freudiana costituisce uno dei migliori esempi di scienza ricostruttiva nell'ambito delle teorie sullo sviluppo ontogenetico delle competenze cognitive, relazionali ed espressive. I concetti psicoanalitici sulla salute mentale e sui fenomeni patologici deriverebbero dalle 'ricostruzioni razionali *ex-post*' sulla formazione dell'identità dell'io. Eppure la psicoanalisi non rappresenta solo un importante modello genetico-strutturale attraverso cui ricostruire lo sviluppo della personalità ma anche un tentativo riuscito di elaborare una 'scienza critica' in grado di produrre degli effetti emancipativi.

Il problema delle continuità e delle divergenze tra le applicazioni della teoria sociale e della psicoanalisi è un riferimento decisivo per comprendere le riflessioni sul nesso tra teoria critica e prassi di vita, la cui 'difficile mediazione' costituisce un problema costante dell'opera di Habermas. Dai primi scritti contenuti in *Theorie und Praxis* (1963) attraverso *Conoscenza e Interesse* (1968) sino al saggio *Ancora una volta: sul rapporto fra teoria e prassi di Verità e giustificazione* (1999), lo studioso tedesco ha sempre posto la questione dei 'compiti che si pongono oggi a una teoria critica'. Tra gli anni '60 e gli anni '70, egli aveva proposto un parallelo tra la relazione che si crea nel colloquio terapeutico tra l'analista e il paziente e il rapporto tra gli intellettuali e l'opinione pubblica¹ – un raffronto che suscitò immediate obiezioni verso l'estensione del modello psicoanalitico alla teoria sociale. Come vedremo, anche per grazie alle critiche ricevute, egli riconoscerà che il parallelo si presentava per alcuni aspetti come un raffronto 'sviante'; pur rimanendo convinto della comune 'interesse emancipativo' delle due forme di sapere.

L'interpretazione dell'opera di Freud rappresenta, inoltre, un

¹ A tale riguardo rimando al mio *Teoria sociale e prassi di vita*, in M. AMPOLA, L. CORCHIA, *Dialogo su Jürgen Habermas*, cit., pp. 379-390.

elemento che permette di rilevare il percorso di distanziamento di Habermas dal quadro di riferimento teorico della Scuola di Francoforte, i cui criteri interpretativi della razionalizzazione sociale e culturale – a partire dalla dicotomia tra gli aspetti ‘emancipativi-riconcilianti’ e quelli ‘repressivi-scindenti’ – sarebbero oramai ‘diventati ottusi’². Non è casuale che gli ultimi capitoli del primo e del secondo volume della *Teoria dell’agire comunicativo* (1981) siano dedicati, rispettivamente, all’enunciazione della ‘dottrina della reificazione’, quale terreno comune a Marx, Weber, Lukács e Adorno e Horkheimer, e alla sua riformulazione a seguito dalla ‘svolta linguistica’. Tra gli anni della formazione e quelli della maturità intellettuale di Habermas si trova l’originale definizione del modello di ricerca che ha allargato la distanza dai maestri.

Accertata in via preliminare l’importanza dell’opera di Freud sia rispetto allo studio ontogenetico sia per la riflessione sugli usi del sapere, occorre considerare, per converso, l’apporto habermasiano all’interpretazione critica della psicoanalisi. Dagli scritti emergono tre aree di interesse relative all’ambito di indagine, alla struttura della spiegazione psicoanalitica e alle finalità del colloquio. Il loro esame deve chiarire perché il carattere critico-ricostruttivo sia connaturato alla teoria alla pratica terapeutica freudiana.

Riguardo all’oggetto, Habermas concepisce la psicoanalisi, per un verso, come una ‘teoria generale della società’ e, per altro verso, come una ‘metapsicologia sui conflitti intrapsichici’, di cui egli prova a ridefinire la nosografia clinica, a partire dalla distinzione tra patologie nevrotiche e psicotiche. Se il primo aspetto prosegue sostanzialmente la linea interpretativa del freudo-marxismo, il secondo viene impostato nel quadro della svolta linguistica (1).

L’indagine sulla struttura logica della ‘spiegazione psicoanalitica’ si poggia sulla distinzione tra le ‘interpretazioni generali’ sul processo di formazione dell’identità dell’io – non riconducibili alle ‘teorie sperimentali’ ma ai ‘meta-racconti’ – e le ‘interpretazioni particolari’ degli eventi biografici. Tale indagine consente di differenziare la psicoanalisi dalle scienze sperimentali e proporre sotto la giusta luce il metodo di interpretazione del senso ‘censurato’ o ‘dislocato’ dei vissuti interiori. L’esame delle pseudo-comunicazioni si deve misura-

² J. HABERMAS, *Il contenuto normativo della modernità*, in ID., *PDM*, cit., pp. 337-338.

re qui con le 'esperienze-limite' del comprendere ermeneutico (2).

Nelle riflessioni sulla psicoterapia analitica, infine, vengono affrontati alcuni problemi cruciali: il meccanismo della resistenza e i limiti dell' 'auto-analisi', il *transfert* (la traslazione) e contro*transfert* nel colloquio analitico, le 'condizioni di successo' della terapia, le responsabilità dello psicologo e il valore delle cosiddette 'terapie somatiche', quali lo *shock*, la farmacologia e la chirurgia (3).

1. *L'ambito oggettuale della psicoanalisi*

Sebbene Habermas non affronti compiutamente il problema di delimitarne il campo di applicazione, nei suoi scritti si trova, certamente, l'indicazione che l'oggetto della psicoanalisi è il processo di formazione dell'identità dell'io, nei suoi possibili esiti esistenziali, normali e patologici. E tuttavia, la psicoanalisi rimane una prospettiva d'indagine dalle molteplici applicazioni. Lo stesso Freud, non la confinava ai soli disturbi psichici, allargando la portata del nuovo 'codice di lettura' a una pluralità di fenomeni. In occasione dell'istituzione a Budapest della prima cattedra di psicoanalisi (1918), egli aveva sottolineato l'ampio spettro degli interessi e delle proposte interpretative:

Nell'indagine dei processi psichici e delle funzioni intellettuali, la psicoanalisi segue un suo metodo specifico. L'applicazione di tale metodo non è affatto confinata al campo dei disturbi psicologici, ma si estende anche alla soluzione di alcuni problemi nell'ambito dell'arte, della filosofia e della religione. In tale direzione la psicoanalisi ha prodotto parecchi punti di vista nuovi e si è rivelata in grado di fornire delucidazioni preziose su temi come la storia letteraria, la mitologia, la storia delle civiltà e la filosofia delle religioni. Un corso di psicoanalisi generale dovrebbe quindi essere accessibile anche agli studenti di tutte queste materie di studio³.

L'idea che la 'psicologia del profondo' costituisca una straordinaria chiave di accesso a ogni aspetto individuale e collettivo della vita umana, tanto dal punto ontogenetico quanto da quello filogenetico, trovò largo seguito tra molti scienziati e i filosofi. Habermas è

³ S. FREUD [1918], *Bisogna saper insegnare la psicoanalisi nell'Università*, in ID., *Opere*. Vol. IX. 1917-1923, Torino, Boringhieri, 1977, p. 35.

tra questi e ne fa ampio uso in taluni passaggi della propria teoria sociale e, soprattutto, nel periodo in cui l'influenza della teoria critica era ancora preminente (1). Dopo aver considerato i punti di contatto tra la psicoanalisi e la teoria sociale, occorre ripercorrere la rilettura della metapsicologia freudiana in relazione alle psicopatologie (2).

1.1. *Psicoanalisi e teoria sociale*

Habermas ha definito l'oggetto conoscitivo e le finalità della 'scienza critica' come una forma di sapere «orientato verso oggetti di esperienza la cui pseudoggettività viene soltanto messa in luce» che «si estende inoltre a un che di particolare, cioè allo speciale processo di formazione di un'identità dell'io o del gruppo» e che «rende consapevole l'inconscio e modifica le determinanti di una falsa coscienza»⁴. Questa connotazione è tagliata su misura sulla psicoanalisi come 'critica dell'auto-inganno' ed è sua opinione che, dal punto di vista della storia delle idee, la psicoanalisi rappresenti il modello su cui si costituisce nel campo delle tradizioni culturali la 'critica dell'ideologia' che la Scuola di Francoforte ha rinnovato con l'opera di Weber e la riscoperta del giovane Marx⁵. In tutti gli ambiti tematici che la teoria critica affrontò – la rivoluzione mancata, la dittatura plebiscitaria fascista in Germania, la deformazione burocratico-totalitaria del comunismo sovietico – essa evidenziò la 'feconda assimilazione del marxismo alla psicoanalisi': «le mediazioni psichiche tra le forme della coscienza, da un lato e i mutamenti socio-economici, dall'altro. Toccava alla psicoanalisi spiegare come la pressione delle situazioni economiche si traducesse – passando per la struttura pulsionale – in modalità di azione e in ideologie»⁶. Dalla lezione di Adorno, egli aveva appreso a considerare al pari di Marx, anche Freud come 'un contemporaneo'⁷.

⁴ J. HABERMAS, *Poscritto del 1973*, in ID., *EP*, cit., pp. 331-332.

⁵ J. HABERMAS, *Da Lukács ad Adorno: razionalizzazione come reificazione*, in ID., *TKH*, cit., pp. 457-529.

⁶ J. HABERMAS, *Max Horkheimer. La scuola di Francoforte a New York*, in ID., *TuK*, cit., p. 265.

⁷ J. HABERMAS, *Dialettica della razionalizzazione*, in ID., *DR*, cit., pp. 221-222. Gli scritti in cui Adorno, in dissenso da Fromm (allontanato da gruppo ristretto dell'Istituto già negli anni '40), esplicita la propria interpretazione della psicoanalisi sono: T.W. ADORNO [1952], *La psicoanalisi revisionista*, in ID., *Scritti sociologici*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 14-

A sua memoria solo nell'estate 1956, in occasione delle manifestazioni promosse a Francoforte da Horkheimer e da Mitscherlich per il centenario della nascita di Freud, e in particolare ascoltando per la prima volta Marcuse – la cui conferenza su *Die Idee des Fortschritts im Licht der Psychoanalyse*⁸ concludeva il convegno –, Habermas trovò conferma all'invito appreso dalle lezioni di Adorno di interpretare l'attualità con le categorie freudiane, si rese conto dell'importanza di Marcuse nella genesi delle idee del 'gruppo interno' dell'Istituto negli anni '30-'40 e comprese il disegno originario – o meglio, quello depurato dalle idee di Fromm – che aveva animato l'eterodosso marxismo occidentale di una teoria critica della società ormai in frantumi: «Questa testimonianza quasi chiliastica riesce a far capire meglio di qualsiasi prolissa discussione quale eccitazione, ma anche quali dubbi abbia suscitato negli ascoltatori quella sorprendente riconversione della filosofia della storia del giovane Marx nei termini della teoria freudiana»⁹.

Nella presente disamina non ripercorro i passaggi e l'articolazione interna dell'incorporazione del pensiero di Freud in quella tradizione del marxismo occidentale definita 'freudo-marxismo' – una acquisizione motivata da Habermas nella relazione *Sviluppo della morale e identità dell'io* (1974), in occasione del 50° anniversario della fondazione dell'*Institut für Sozialforschung* di Francoforte: «i membri del vecchio Istituto si sono sempre sentiti uniti alla psicoanalisi nell'intenzione di rompere il potere del passato sul presente, cercando tuttavia, al pari della psicoanalisi, di realizzare quest'intenzione grazie ad una memoria [*Erinnerung*] rivolta al futuro»¹⁰. Habermas ritiene, peraltro, che i temi del dominio sociale e dell'ideologia culturale, si presentino nella psicoanalisi per ragioni di ordine interno, tutt'altro che marginali, prima che il freudo-marxismo li affermasse.

A tale riguardo, le sue indicazioni più argomentate si trovano nel saggio *Psicoanalisi e teoria della società. Nietzsche e la riduzione*

34; ID. [1955] *Sul rapporto di sociologia e psicologia*, in ID., *Scritti sociologici*, cit., pp. 35-77.

⁸ H. MARCUSE [1956], *L'idea del progresso alla luce della psicoanalisi*, in ID., *Psicoanalisi e politica*, Roma, Manifestolibri, 2006, pp. 67-86.

⁹ J. HABERMAS, *Triebchicksal als politisches Schicksal. Zum Abschluß der Vorlesungen über Sigmund Freud an den Universitäten Frankfurt und Heidelberg*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 14.7.1956.

¹⁰ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., p. 49.

degli interessi della conoscenza in *Conoscenza e interesse* (1968), in cui afferma che «la chiave psicoanalitica per una teoria della società che da un lato converge in modo sorprendente con la ricostruzione marxiana della storia del genere umano, ma per altri aspetti fa valere nuovi specifici punti di vista»¹¹. In questo scritto egli riassume, anzitutto, il problema che ha condotto Freud a introdurre nella riflessione psicoanalitica sulle psicopatologie tematiche tipiche delle teorie sociali, trovando conferma nel *Compendio di psicoanalisi* (1938)¹²:

L'analista si serve di un preconcetto di normalità e devianza quando concepisce come *sintomi* determinati disturbi della comunicazione, del comportamento e dell'organismo. Ma evidentemente questo concetto è determinato culturalmente e non può essere definito in riferimento a un contenuto immutabile: *Abbiamo visto che non è scientificamente possibile la delimitazione della norma psichica dalla anormalità, cosicché questa distinzione, nonostante la sua importanza pratica, ha solo un valore convenzionale*. Se però ciò che deve di volta in volta avere il valore di processo di formazione normale o deviante è determinato solo a seconda del quadro istituzionale di una società, allora questa società nel suo insieme, paragonata con altre culture, potrebbe essa stessa essere in una situazione patologica, sebbene essa soltanto fissi il criterio della normalità per il caso singolo ad essa sussunto¹³.

Negli anni immediatamente successivi, Habermas si è convinto, anche tramite la fondazione della metapsicologia in un'ottica di pragmatica linguistica, che è possibile indicare, in 'termini universalistici', il riferimento normativo dello sviluppo della personalità. Si tratta di una soluzione che permette di superare le difficoltà che avevano reso aporetiche le strategie di filosofia della storia o di antropologia delle pulsioni avanzate dalla Scuola di Francoforte. Se egli si è allontanato dalla prima teoria critica, la lettura della teoria sociale del freudomarxismo rimane, peraltro, presente nella sua opera per la capacità di concettualizzare l'origine della 'repressione fondamentale', i fattori che graduanò le 'repressioni addizionali' dei bisogni individuali nella costituzione e nella trasformazione delle istituzioni sociali, e il ruolo della tradizione

¹¹ J. HABERMAS, *Psicoanalisi e teoria della società. Nietzsche e la riduzione degli interessi della conoscenza*, in ID., *EP*, cit., p. 268.

¹² S. FREUD [1938], *Compendio di psicoanalisi*, in ID., *Opere. Vol. XI. 1930-1938*, Torino, Boringhieri, 1979, p. 622.

¹³ J. HABERMAS, *Psicoanalisi e teoria della società. Nietzsche e la riduzione degli interessi della conoscenza*, in ID., *EP*, cit., pp. 265-266.

culturale, da un lato, come ‘compensazione originaria’, dall’altro, come legittimazione ideologica del dominio sociale o come critica che apre orizzonti utopici. Alcune riflessioni ci consentono di precisare la ‘ricostruzione universalistica’ degli attributi dell’identità dell’io, separando i risultati ‘formali’ della pragmatica linguistica dai risultati ‘empirici’ delle ricerche storico-sociali e di connettere, nel concetto di ‘comunicazione non distorta’, gli ‘ideali dell’io’ e gli ‘ideali sociali’¹⁴.

Habermas sostiene che, oltre a una ‘repressione fondamentale’ dei desideri soggettivi necessaria per l’autoconservazione dei sistemi sociali, e quindi degli individui stessi, le formazioni sociali classiste impongono un ‘*surplus* di rimozione’ – la ‘repressione addizionale’ – esercitata da coloro che detengono la ricchezza economica e il potere politico non al fine della sopravvivenza del genere umano, ma per autoperpetuare il loro dominio. Attraverso la rilettura di alcuni passi dell’*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-1917)¹⁵, la tesi, che giustifica l’interpretazione freudo-marxista dell’*Eros e Civiltà* (1955)¹⁶ di Marcuse, è riassunta da Habermas nei seguenti termini:

Il fatto centrale della difesa da moti pulsionali indesiderati rimanda ad un conflitto di fondo tra funzioni dell’autoconservazione che sotto la costrizione della *natura esterna* deve essere assicurata attraverso lo sforzo collettivo degli individui socializzati, da una parte, ed il potenziale eccedente della *natura interna*, i bisogni libidici e aggressivi, dall’altra [...] la realtà con la quale esso entra in urto e di fronte alla quale gli stessi moti pulsionali carichi di conflitti appaiono come fonti di pericolo è il sistema dell’autoconservazione, è la società [...] L’autorità esterna, che viene prolungata intrapsichicamente attraverso l’istituirsi del Super-io, è dunque, fondata *economicamente*: *Il motivo del costituirsi della società umana è in ultima analisi un motivo economico; poiché non ha sufficienti mezzi di sussistenza per mantenere i suoi membri senza il loro lavoro, essa deve limitare il numero dei suoi membri e deviare le loro energie dall’attività sessuale al lavoro. Dunque l’eterna, originaria necessità vitale continuata fino ad oggi.* Se il conflitto fondamentale è definito dalle condizioni del lavoro materiale e dalla scarsità economica, dalla mancanza dei beni, le frustrazioni che esso impone sono una grandezza storicamente variabile. La pressione

¹⁴ J. HABERMAS, *Osservazioni propedeutiche per una teoria della competenza comunicativa*, in ID., N. LUHMANN, *TGS*, cit., pp. 91-94.

¹⁵ S. FREUD [1915-17], *Introduzione alla psicoanalisi*, in ID., *Opere*. Vol. VIII. 1915-1917, cit., p. 470.

¹⁶ H. MARCUSE [1955], *Eros e civiltà*, Torino, Einaudi, 1964.

della realtà e la corrispondente misura della repressione sociale dipendono allora dal grado della disposizione tecnica sulle forze della natura, come anche dalla organizzazione del suo sfruttamento e dalla distribuzione dei beni prodotti¹⁷.

Con questo brano Habermas introduce un interessante raffronto tra Freud e Marx. Nell'esposizione della teoria dell'evoluzione sociale ho cercato, in uno studio precedente, di chiarire la ricostruzione che egli compie delle categorie marxiane, quali il lavoro sociale, le forze produttive e i rapporti sociali, i modi di produzione, la dialettica tra struttura e sovrastruttura e le formazioni sociali¹⁸. Qui, invece, mi interessa, solo, riassumere per sommi capi, l'interpretazione habermasiana della teoria sociale di Freud a partire dalla definizione della tradizione culturale come 'sistema dell'auto-conservazione' che assolve, anzitutto, due funzioni: la creazione della rimozione necessaria alla riproduzione materiale dell'esistenza, in generale, e la 'giustificazione (o la critica) dei principi organizzativi che sanciscono relazioni tra gli uomini segnate da una ripartizione diseguale dei beni, in particolare.

Habermas condivide la tesi espressa da Freud ne *L'Avvenire di un'illusione* (1927) che la principale funzione della cultura sia quella di mediare la 'costrizione al lavoro' e la 'rinuncia all'istinto', al punto che, 'ritornando all'origine', in un immaginario 'stato naturale', si può dire che «ogni singolo è virtualmente un nemico della cultura, che pur deve essere un interesse generale per l'uomo»¹⁹. La cultura è, anzitutto, la soluzione del 'conflitto di fondo' tra i potenziali pulsionali eccedenti dei singoli e le condizioni dell'autoconservazione del genere umano: «egli concepisce la tradizione culturale come l'inconscio collettivo comunque censurato, ripiegato verso l'esterno, in cui i singoli esclusi dirigono i motivi scissi dalla comunicazione, ma pressanti senza sosta, verso canali di soddisfacimento virtuale»²⁰. Habermas si riferisce qui alla riproduzione simbolica della società 'in genere', ossia al 'ruolo di latenza' della cultura per l'integrazione sociale e per la socializzazione.

Il concetto di auto-inganno esprime al livello del sistema della

¹⁷ J. HABERMAS, *Psicoanalisi e teoria della società. Nietzsche e la riduzione degli interessi della conoscenza*, in ID., *EP*, cit., pp. 266-267.

¹⁸ L. CORCHIA, *Explicative models of complexity. The reconstructions of social evolution for Jürgen Habermas*, in «The Lab's Quarterly», 1, 2009, pp. 53-82.

¹⁹ S. FREUD [1927], *L'avvenire di un'illusione*, in ID., *Opere. Vol. X. 1924-1929*, Torino, Boringhieri, 1978, p. 436.

²⁰ J. HABERMAS, *Psicoanalisi e teoria della società. Nietzsche e la riduzione degli interessi della conoscenza*, in ID., *EP*, cit., p. 273.

personalità il medesimo fenomeno di ‘falsa coscienza’ che si ritrova nel concetto di ideologia per i contenuti della tradizione culturale, in quanto pure questi sottraggono alla tematizzazione e alla verifica pubblica le pretese di validità che giustificano gli ordinamenti sociali²¹. Un’ideologia è una falsa coscienza riguardo alla conoscenza della realtà che genera meccanismi simili – come vedremo – alle strategie di difesa psichiche: il ‘dislocamento’ o ‘travestimento’ che può diventare la base per una proiezione del sé verso l’esterno e l’‘omissione’ o ‘rimozione’ diretta repressivamente contro il proprio sé.²² E in alcuni brani si trovano delle ipotesi riguardo a corrispondenze anche tra i meccanismi di proiezione operanti in soggetti psicotici e il processo di formazione delle ideologie²³. E ancora, si è presente la precisazione che sia l’auto-inganno che l’ideologia non sono delle ‘mere parvenze’, ma delle ‘parvenze oggettive’²⁴. In un linguaggio hegelianeggiante Habermas coglie l’aspetto essenziale presente nei concetti di inganno inconscio elaborato da Freud e di ideologia così come è inteso dalla tradizione marxista: la comunicazione è ‘sistematicamente deformata’ per ragioni che scaturiscono dalle strutture stesse del mondo della vita e che in esso lasciano delle tracce come ‘sintomi’ o come ‘autocontraddizioni’:

La fattualità delle pretese di validità, senza la quale non si consolidano i convincimenti, neppure quelli sbagliati, si esprime nel fatto che l’illusione esige un prezzo che è discreto e al tempo stesso percepibile. La *falsa coscienza*, sia essa manifestata in modo collettivo o intrapsichico, sotto forma di ideologie o di autoinganni, è accompagnata da sintomi, quindi da limitazioni che i partecipanti all’interazione non attribuiscono all’ambiente, ma allo stesso nesso sociale di vita e percepiscono perciò come repressione per quanto inconfessata²⁵.

Riguardo alla funzione sociale delle tradizioni culturali, Freud riteneva, quindi, che parte dei ‘soddisfacimenti compensativi’ può esse-

²¹ J. HABERMAS, *Un concetto sociologico di crisi*, in ID., *LWS*, cit., p. 24.

²² J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell’ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 157.

²³ J. HABERMAS, *Teoria della società o tecnologia sociale?*, in J. Habermas, N. Luhmann, *TGS*, cit., pp. 172-174.

²⁴ J. HABERMAS, *Considerazione conclusiva: da Parsons attraverso Weber sino a Marx*, in ID., *TKH*, cit., p. 988.

²⁵ J. HABERMAS, *Talcott Parsons: problemi di costruzione della teoria della società*, in ID., *TKH*, cit., pp. 860-861.

re strumentalizzata nella legittimazione delle ‘rinunce eccedenti le privazioni generali’ ma anche nella critica dell’ordinamento istituzionale; una possibilità che si ripropone, a maggior ragione, con l’incessante sviluppo delle forze produttive avvenuto con l’età contemporanea:

Il grado della repressione socialmente necessaria si commisura alla portata variabile del potere tecnico di disposizione sui processi della natura. Così il quadro istituzionale, che regola la distribuzione degli oneri e dei risarcimenti e stabilizza un ordine del dominio garante della rinuncia culturale, può con il progresso tecnico allentarsi e trasformare in realtà parti sempre maggiori della tradizione culturale che in un primo tempo hanno contenuto proiettivo, cioè di convertire soddisfacimenti virtuali in soddisfacimenti riconosciuti istituzionalmente. Le *illusioni non sono soltanto* falsa coscienza. Come in ciò che Marx chiamava ideologia, anche in esse è contenuta l’utopia. Se il progresso tecnico dischiude la possibilità oggettiva di ridurre la repressione socialmente necessaria sotto la misura di quella pretesa socialmente, il contenuto utopico può essere liberato dal suo legame con quelle parti costitutive della cultura, illusorie, ideologiche, funzionalizzate alla legittimazione del dominio ed essere *convertito in critica delle formazioni del dominio* divenute storicamente obsolete²⁶.

Habermas ricorda che Freud non ha una ‘concezione progressista della storia’ – *tout court*, per quanto, nei presupposti della sua teoria sociale, sia presente la ‘speranza’ che la sostituzione delle ‘forze della riflessione’, la ragione, alle ‘forze della repressione’, il dominio, apra la possibilità della liberazione dell’ordine istituzionale dalle ‘frustrazioni addizionali’, a mano a mano che lo sviluppo delle forze produttive allarga l’area del benessere. Nel seguente lungo brano in cui si intrecciano vari passaggi tratti da *L’Avvenire di un’illusione* e dall’*Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni* (1932)²⁷, Habermas riassume la tensione presente nel ‘concetto di critica’ tra l’‘idealismo’ e il ‘realismo’ in un linguaggio in cui sono ancora palesemente presenti le categorie interpretative della Scuola di Francoforte:

La direzione di una storia del genere umano determinata contemporaneamente da un processo dell’autoproduzione sotto le categorie del lavoro e da un processo di formazione sotto le condizioni della comunicazione distorta,

²⁶ J. HABERMAS, *Psicoanalisi e teoria della società. Nietzsche e la riduzione degli interessi della conoscenza*, in ID., *EP*, cit., pp. 271-272.

²⁷ S. FREUD [1932], *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni*, in ID., *Opere*. Vol. XI. 1930-1938, cit., pp. 121-284.

è stato da Freud indicato chiaramente: lo sviluppo delle forze produttive produce ad ogni fase di nuovo la possibilità oggettiva di mitigare la violenza del quadro istituzionale e di *sostituire i fondamenti affettivi della sua obbedienza culturale con fondamenti razionali*. Ogni passo sulla strada della realizzazione di un'idea, che è posta con la contraddizione di una comunicazione violentemente distorta è segnato dalla modificazione del quadro istituzionale e dalla distruzione di una ideologia. La meta è la *fondazione razionale delle prescrizioni culturali*, dunque un'organizzazione delle relazioni sociali secondo il principio che la validità di ogni norma che politicamente ha successo viene fatta dipendere da un consenso conseguito nella comunicazione libera dal dominio. Ma Freud insiste sul fatto che ogni sforzo di mettere in atto questa idea e di favorire la chiarificazione [*Aufklärung*] in senso critico-rivoluzionario è rigorosamente obbligato alla negazione determinata dal male univocamente identificabile – e altresì alla coscienza pratico-ipotetica di effettuare un esperimento che può *fallire*. [...] È questa speranza razionale che separa fundamentalmente l'intenzione dell'illuminismo dalle tradizioni dogmatiche – e null'altro: *Le mie illusioni non sono incorreggibili come quelle religiose, non hanno carattere fisso. Se l'esperienza dovesse dimostrare che ci siamo ingannati, allora rinunceremo alle nostre aspettative. Prendete dunque il mio tentativo per ciò che è ...* – appunto come un tentativo che può essere confutato praticamente²⁸.

Consideriamo, adesso, le ipotesi che la 'metapsicologia freudiana' avanza sulla genesi dei 'disturbi della personalità', per poi trattare le strutture della spiegazione psicoanalitica e la pratica terapeutica.

1.2. *La metapsicologia freudiana e i disturbi della personalità*

Dopo avere messo in rilievo i punti di contatto tra la psicoanalisi e la teoria critica, occorre rilevare che Habermas esamina il pensiero di Freud, soprattutto, riguardo alla ricostruzione delle condizioni 'normali' o 'patologiche' dello sviluppo psicologico e – riguardo al nesso tra teoria e prassi – all' 'unità di ragione e interesse' che si realizza nel colloquio clinico, in cui la 'maieutica del medico' può promuovere l'autoriflessione del malato e l'eliminazione della costrizione psichica²⁹. Seguendo tale prospettiva, il nostro Autore segnala l'auto-comprensione ristretta che Freud indicava nella voce dell'*Enciclopedia* (1923):

²⁸ J. HABERMAS, *Psicoanalisi e teoria della società. Nietzsche e la riduzione degli interessi della conoscenza*, in ID., *EP*, cit., pp. 274-276.

²⁹ Ivi, p. 279.

Psicoanalisi è il nome: 1) di un procedimento per l'indagine dei processi psichici, cui altrimenti sarebbe impossibile accedere; 2) di un metodo terapeutico, basato su tale indagine, per il trattamento dei sintomi nevrotici; 3) di una serie di conoscenze psicologiche acquisite per questa via, che gradualmente si sommano e convergono in una nuova disciplina³⁰.

Habermas ribadisce che il 'quadro categoriale' della psicoanalisi non si costituisce 'induttivamente', ossia a partire da una serie di particolari esperienze cliniche metodologicamente condotte e generalizzate, ma trova origine nelle 'ricostruzioni razionali *ex-post*', sollecitate dalla riflessione sulle 'condizioni ideali' dello sviluppo psichico, universalmente richieste a soggetti adulti, e sul 'nesso patologico fra la deformazione del linguaggio (verbale ed *extraverbale*) e del comportamento'³¹. Con il termine 'quadro categoriale' o 'metapsicologico', Habermas intende: «le costruzioni concettuali, gli assunti sulle connessioni funzionali dell'apparato psichico e sui meccanismi di nascita dei sintomi e della soluzione delle costruzioni patologiche»³².

La tesi proposta nel saggio *Crisi del linguaggio e psicoanalisi* (1970)³³ da Alfred Lorenzer, secondo cui l'analisi del linguaggio rappresenta l'ambito privilegiato d'indagine dalla psicoanalisi, suggerisce ad Habermas la convinzione che i disturbi della personalità siano una manifestazione sintomatica di 'comunicazioni sistematicamente distorte', la cui 'anormalità' emerge dalla ricostruzione delle regole della comunicazione quotidiana, e il cui 'senso patologicamente occultato' supera metodologicamente i limiti della comprensione ermeneutica, in uso nel senso comune e nelle scienze dello spirito³⁴. L'ipotesi, subito tematizzata nello scritto su *La pretesa universalità dell'ermeneutica* (1970), indica l'«esperienza limite» dell'ermeneutica nelle manifestazioni di vita specificamente incomprensibili e mostra, per contro, come «una *scienza* critica come la psicoanalisi possa mettere in discussione il legame dell'interpretazione naturale della co-

³⁰ S. FREUD [1923], *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido"*, in ID., *Opere. Vol. IX. 1917-1923*, cit., p. 439.

³¹ J. HABERMAS, *Introduzione: la difficile mediazione tra teoria e prassi*, in ID., *TuP*, cit., p. 57.

³² J. HABERMAS, *L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia*, in ID., *El³*, cit., p. 245.

³³ A. LORENZER [1970], *Crisi del linguaggio e psicoanalisi*, Bari, Laterza, 1975.

³⁴ J. HABERMAS, *On Systematically Distorted Communication*, in «Inquiry» XIII, 3, 1970, pp. 205-218.

municazione della lingua d'uso attraverso un'analisi semantica teoricamente fondata, e quindi respingere la *pretesa di universalità dell'ermeneutica*³⁵. Il termine 'semantica' è, paraltro, fuorviante, in quanto egli intende la 'pragmatica universale'. In ogni modo nella successiva risposta ai suoi critici Habermas chiarisce il problema:

una pragmatica universale, che coglie le condizioni della possibilità di intesa linguistica in genere, è il fondamento teorico della spiegazione di comunicazioni sistematicamente distorte e dei processi di socializzazione anomali. Sono quindi d'accordo con Ch. Nichols³⁶, quando sostiene che una scienza critica quale la psicoanalisi deve fondarsi su una struttura teoretica che sussista indipendentemente dalla sua teoria clinica, e dai suoi criteri di convalida; osservo soltanto che questo non può essere il quadro teoretico di una scienza oggettivante. Se lo psicoanalista, secondo l'interpretazione da me proposta, deve avere un'idea preliminare della struttura della comunicazione non distorta nel linguaggio corrente, per poterne ricondurre la distorsione sistematica alla confusione di due gradi, separati nella storia della evoluzione, dell'organizzazione prelinguistica e linguistica, allora gli occorre una ricostruzione delle condizioni di possibilità del *discorso normale*: ma su ciò non lo può certo informare una *scienza della comunicazione* che proceda in modo oggettivante³⁷.

Il riferimento alle condizioni della 'comunicazione sistematicamente non distorta' come quadro normativo che permetta di valutare lo sviluppo psichico normale e patologico è confermato negli *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo* (1972): «Da una interpretazione della psicoanalisi come analisi del linguaggio risulta che i concetti fondamentali della metapsicologia si riferiscono al *sistema di regole della comunicazione non distorta*³⁸ e nel saggio *Per la ricostruzione del materialismo storico* (1976): «la teoria psicanalitica del linguaggio, che indaga le condizioni di una *comunicazione distorta sistematicamente*³⁹».

Le ipotesi della psicoanalisi si basano su un'idea preliminare della struttura della 'comunicazione normale non distorta' che può essere

³⁵ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 143.

³⁶ Ch. NICHOLS, *Science or Reflexion: Habermas on Freud*, in «Philosophy of Social Science», II, 3, 1972, pp. 261-270.

³⁷ J. HABERMAS, *Poscritto del 1973*, in ID., *EF*, cit., p. 333.

³⁸ J. HABERMAS, *Appunti sul concetto di competenza nel ruolo*, in ID., *KuK*, cit., p. 151.

³⁹ J. HABERMAS, *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in ID., *RHM*, cit., p. 142.

compensata in cinque punti. Poiché l'esame approfondito di tali condizioni riguarda l'analisi delle riflessioni svolte sul terreno delle scienze della cultura mi limito, qui, a riferire gli inizi di ogni argomento:

a) In un gioco linguistico non deformato c'è coerenza nelle espressioni a tutti e tre i livelli della comunicazione [...] b) La comunicazione quotidiana normale segue regole intersoggettivamente valide: è pubblica. [...] c) Nel discorso normale i soggetti sono consapevoli della differenza categoriale fra soggetto e oggetto. [...] d) L'intersoggettività della relazione fra individui che si riconoscono reciprocamente – intersoggettività che garantisce la loro identità – si forma e si conserva nella comunicazione quotidiana [...] e) il discorso normale è caratterizzato dal fatto che in esso il senso dei concetti di sostanza, causalità, spazio e tempo cambia a seconda che queste categorie siano applicate a oggetti del mondo oppure al mondo linguisticamente costituito dei soggetti parlanti stessi⁴⁰.

Habermas introduce il 'caso limite' – 'limite' per lo psicanalista, poiché è piuttosto 'normale' nella vita quotidiana della gente comune – degli 'oscuramenti sistematici del ricordo' che trascendono l'ambito dell'inteso soggettivamente; degli oscuramenti la cui fenomenologia è stata documentata ampiamente dalla letteratura clinica e che fa emergere una 'discrepanza' tra proposizioni, azioni e espressioni dei vissuti:

La grammatica della lingua corrente regola non solo la connessione di simboli, ma anche l'intreccio di elementi linguistici, modelli di azione e manifestazioni in generale. Nel caso normale, queste tre categorie di espressione si rapportano in modo complementare tale che le espressioni linguistiche si conformano a interazioni, ed entrambe ancora alle manifestazioni, anche se una integrazione completa lascia lo spazio necessario per comunicazioni indirette. [...] Nel caso limite però il gioco linguistico può disintegrarsi al punto che le tre categorie di espressione non convergono più: allora azioni ed espressioni extraverbali smentiscono ciò che viene detto *expressis verbis*. Ma il soggetto agente si smentisce solo per gli altri che con lui interagiscono e avvertono le deviazioni dalle regole grammaticali del gioco linguistico. Il soggetto agente può non accorgersi della discrepanza o – se l'avverte – non comprenderla, perché egli in questa discrepanza si esprime e fraintende ad un tempo. L'*autocomprensione* deve necessariamente arrestarsi al coscientemente inteso, all'espressione linguistica, in ogni caso al verbalizzabile⁴¹.

⁴⁰ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., pp. 149-150.

⁴¹ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., pp. 212-213.

Al pari di quanto aveva sostenuto Anna Freud, nella nota polemica con Melanie Klein, secondo Habermas, il punto di partenza della psicoanalisi è 'la conoscenza del processo evolutivo normale': si comprende la patologia tramite la normalità, e non viceversa. È a partire da tale assunto che la metapsicologia avanza delle ipotesi sulla genesi e patogenesi delle strutture dell'io, dell'*es* e del *super-io*, a cui corrisponde una teoria sociologica sull'acquisizione dell'agire in base al ruolo.

I concetti della teoria dello sviluppo ontogenetico e della teoria dei ruoli sono riconducibili a una teoria della competenza comunicativa. È, quindi, necessaria una breve ripresa delle considerazioni che Habermas svolge sul rapporto tra i soggetti agenti e i ruoli sociali in relazione a) alla 'soddisfazione dei bisogni', b) all' 'interpretazione dei ruoli' e c) alla 'determinazione dell'agire'. Nel capitolo precedente era emerso che lo 'stato ideale' del processo di formazione dell'identità dell'io deve raggiungere in tali ambiti rispettivamente a) la 'tolleranza della frustrazione'; b) un' 'autorappresentazione controllata'; e c) una 'formazione flessibile del *super-io*'. La comunicazione sistematicamente deformata e la reificazione delle relazioni interpersonali costituiscono, adesso, il 'quadro teorico' per indagare le forme della patogenesi⁴².

Pur avendo così ridefinito il quadro di riferimento, rimangono però eluse due domande più importanti: 1) quali sono i fondamentali fattori di insorgenza dei disturbi della personalità? 2) la svolta linguistica come modifica il quadro clinico delle psicopatologie neurotiche?

1.2.1. Nota sui conflitti intrapsichici e i meccanismi di difesa

Habermas spiega l'origine dei disturbi psichici seguendo l'ipotesi sul nesso fra i modelli d'interazione sociale della prima infanzia e la formazione delle strutture della personalità, con particolare riferimento, nei processi di socializzazione, ai meccanismi di difesa dell'io. Questi realizzano la manifestazione sintomatica del trauma

⁴² J. HABERMAS, *Considerazione conclusiva: da Parsons attraverso Weber sino a Marx*, in ID., *TKH*, cit., pp. 1066-1067. Habermas fa riferimento, oltre che agli studi di Alfred Lorenzen, a quello di K. MENNE, M. LOOSER, A. OSTERLAND, K. BREDE, E. MOERSCH, *Sprache, Handlung und Unbewußtes*, Kronberg, Athenäum Verlag, 1976.

arrecato dalla frustrazione dei desideri e dei sentimenti del bambino⁴³. Nella definizione del modello strutturale che Freud ha messo a punto partendo dalle esperienze dell'analisi è centrale il conflitto tra i bisogni personali e le aspettative sociali:

Le istituzioni della circolazione sociale permettono solo determinati motivi di azione; ad altri, come a disposizioni di bisogni legate a interpretazioni del linguaggio corrente, è impedita la strada all'azione manifesta vuoi mediate la violenza diretta dell'avversario, vuoi mediate la sanzione di norme sociali riconosciute. Tali conflitti inizialmente esterni proseguono in forma intrapsichica, finché essi non sono coscientemente esteriorizzati, in un conflitto permanente tra un'istanza di difesa che rappresenta la pressione sociale e motivi di azione non realizzabili⁴⁴.

L'analisi dei meccanismi di difesa si deve, principalmente, alla 'psicologia dell'io' di Anna Freud, con cui – rispetto all'originario quadro di 'psicologia del profondo' del padre – è spostata l'attenzione dall'*es* all'*io*: «L'accresciuta attenzione prestata all'Io durante il processo terapeutico pose fine al periodo in cui l'analisi veniva considerata esclusivamente come psicologia del profondo e l'analisi diventa analisi della personalità totale nel vero senso del termine»⁴⁵. D'altra parte, non si tratta di una radicale messa in discussione, per cui Habermas non rileva grandi cesure all'interno della tradizione psicoanalitica.

Come anticipato, egli ritiene che i principali meccanismi di difesa (inconsci e coscienti) siano il 'dislocamento' o 'travestimento' – che può diventare anche la base per una 'proiezione del sé' verso l'esterno – e l'«omissione» o 'rimozione' in senso stretto – diretta repressivamente contro il proprio sé. Queste strategie di difesa coinvolgono strutturalmente i rapporti tra le categorie della metapsicologia freudiana:

L'*io* è l'istanza che svolge il compito del controllo di realtà e della censura degli istinti. L'*es* è il termine che indica le parti del sé isolate dall'*io* la cui rappresentanza diventa accessibile in connessione con i processi di difesa. L'*es*

⁴³ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 157.

⁴⁴ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., p. 218.

⁴⁵ A. FREUD, *Difficoltà della psicoanalisi: confronto tra punti di vista passati e presenti*, in ID., *Opere. Vol. III, 1978-1979*, Torino, Boringhieri, 1979, p. 1055.

è rappresentato mediatamente dai sintomi, che celano le lacune dell'uso linguistico normale nate dalla desimbolizzazione; ed è rappresentato direttamente dagli elementi paleo-simbolici deliranti che sono trascinati nella lingua dalla *proiezione* e dal *diniego*⁴⁶.

Il quadro della 'seconda topica' è completato dalla categoria del 'super-io' con cui Freud introduce un'istanza di difesa estranea all'io', e che si forma – come ho cercato di mostrare in precedenza – sulla base di identificazioni con le attese delle persone di riferimento primarie:

L'attività dell'istanza difensiva non si svolge affatto sempre coscientemente, anzi il più delle volte in modo inconscio. Ciò ha costretto all'introduzione della categoria del *Super-io*. [...] All'intelligente adattamento alla realtà esterna, che pone in grado l'io di superare la prova di realtà, corrisponde l'acquisizione di ruoli sociali attraverso l'identificazione con altri soggetti, che di fronte al bambino rappresentano le aspettative socialmente sanzionate. Il *Super-io* si forma con l'internalizzazione di queste aspettative sulla base dell'introiezione, della costituzione di oggetti d'amore abbandonati. I precipitati di scelte d'oggetti d'amore abbandonati fanno nascere l'istanza della coscienza, che viene ancorata nella stessa struttura della personalità dalle richieste repressive della società contro le pretese pulsionali esagerate, perciò apportatrici di conflitto, identificate come pericolose⁴⁷.

Vediamo ora la ricostruzione dei 'meccanismi di difesa coscienti', mentre la 'difesa inconscia' costituirà l'oggetto del prossimo punto.

Le dimensioni dell'analisi del rapporto tra i soggetti agenti e i ruoli sociali sono a) la soddisfazione dei bisogni, b) l'interpretazione dei ruoli e c) la determinazione dell'agire. Rispetto a queste, il 'controllo cosciente' del conflitto intrapsichico equivale, alla razionalizzazione della pulsione frustrata, alla autorappresentazione diffusa del proprio sé e alla formazione di un *super-io* esternalizzato. Ciò è chiarito dalla seguente citazione, peraltro ottenuta con un deciso lavoro di ritaglio:

le qualificazioni fondamentali di un soggetto agente acquisite nel processo di socializzazione si valutano tenendo conto della misura in cui il soggetto, in rapporto agli altri [...] a) tende a danneggiare la complementarità delle attese

⁴⁶ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 157.

⁴⁷ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., pp. 236-237.

con un aperto conflitto di ruoli [...] b) tende prevalentemente a proiettare dei ruoli [...] c) tende ad applicare reattivamente le norme imposte in seguito a un condizionamento⁴⁸.

Il controllo cosciente del conflitto intrapsichico sarebbe, quindi, caratterizzato dal fatto che le «esigenze del *Super-io* (società) e le esigenze pulsionali (dell'*es*) vengono conciliate da un'istanza dell'*io* che controlla la realtà (di determinate situazioni)»⁴⁹.

Tab. 20.

Le qualificazioni fondamentali di un soggetto agente (Difesa cosciente)

DIMENSIONI DEL RAPPORTO TRA SOGGETTO AGENTE E RUOLI SOCIALI

<i>Soddisfazione bisogni: razionalizzazione della pulsione frustrata</i>	<i>Interpretazione dei ruoli: autorappresentazione diffusa del sé</i>	<i>Determinazione dell'agire: super-io esternalizzato</i>
--	---	---

Nel caso in cui l'*es* abbia il sopravvento travolgendo un *super-io* 'troppo insicuro', un *io* 'forte' è condotto, allora, a comportamenti a-sociali proibiti (delinquenza) o a forme compensatorie. Habermas, infatti, indica come casi di deviazioni che suppongono un'identità dell'*io* relativamente forte le forme razionali rispetto allo scopo della criminalità, le opposizioni politicamente coscienti, le subculture artistiche, etc.

La fenomenologia dei 'meccanismi compromissori' tra le 'istanze di difesa dell'*io*' e le 'istanze dei suoi padroni' (l'*es* e il *super-io*) è stata ampiamente studiata dalla psicoanalisi. Habermas intende contribuire alla chiarificazione dei meccanismi di difesa inconsci mentre riguardo ai meccanismi di difesa coscienti ritiene sufficienti alcuni brevi riflessioni sulla 'sublimazione', ossia sul 'trasferimento dell'impulso erotico' ad altri oggetti, tramite la deviazione della libido dalla meta normale e il suo rivolgimento, parzialmente desessualizzato, in opere intellettuali e artistiche socialmente approvate. In

⁴⁸ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., pp. 86-87. A tale riguardo vengono citati gli studi di L. KRAPPMANN, *Soziologische Dimensionen der Identität: Strukturelle Bedingungen für die Teilnahme an Interaktionsprozessen*, cit. e di D.R. MILLER, *The study of social relationships: Situation, identity, and social interaction*, in S. KOCH (a cura di), *Psychology: A study of a science*, Vol. 5, New York, McGraw-Hill, 1963, pp. 639-737.

⁴⁹ *Ivi*, p. 107.

tali circostanze favorevoli, la persona, 'inimicatasi con la realtà', se possiede del talento artistico può tradurre le sue fantasie in opere anziché in sintomi, fuggendo al destino della malattia o della devianza. Ciò che qui interessa della sublimazione è soprattutto il 'dislocamento sotto il controllo dell'io', per cui il desiderio è rivolto a una 'meta più alta' e in quanto tale inattaccabile⁵⁰.

Nel saggio *Sviluppo della morale e identità dell'io* (1974), egli ricorda che nello studio *L'Io e i meccanismi di difesa* (1936)⁵¹, A. Freud ricomprese la sublimazione nei meccanismi di difesa normali (non patologici) in cui è possibile classificare l'insieme dei modi e dei metodi con i quali l'io respinge il dispiacere e la angoscia ed esercita un controllo sul comportamento impulsivo, sugli impulsi e sui moti pulsionali⁵².

La sublimazione è, inoltre, il meccanismo con cui, secondo Sigmund Freud, si produce, filogeneticamente, la 'disedipizzazione' delle pulsioni nel genere umano. L'esistenza dell'ordine sociale si regge sulla 'censura' e lo 'spostamento' delle energie libidiche verso mete 'conformi al sistema'. Questa prospettiva d'indagine delle tradizioni culturali è il tema centrale degli scritti *Il disagio della civiltà* (1929) e *L'uomo Mosè e la religione monoteista: tre saggi* (1934-1938). In sintesi, Freud, ritiene che l'appagamento di desideri arcaici si sublimi nelle religioni monoteistiche, per cui nella figura di Dio – il 'Padre ultraterreno amato e temuto' – si proiettano sentimenti ambivalenti analoghi a quelli provati verso il 'padre terreno'. Tutta la storia della civiltà è la storia del *super-io*, la cui funzione è quella di deviare l'«energia lipidica», indirizzano la 'ricerca del piacere' verso attività manuali e intellettuali.

⁵⁰ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., p. 239.

⁵¹ A. FREUD [1936], *L'io e i meccanismi di difesa*, Firenze, G. Martinelli Editore, 1967, pp. 188-189.

⁵² J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *RHM*, cit., p. 70. Egli aggiungeva che «dopo i primi tentativi di sistematizzarla compiuti da Anna Freud, la teoria dei meccanismi di difesa non ha subito miglioramenti decisivi. È interessante notare che alcune ricerche recenti fanno supporre che una migliore classificazione dei meccanismi di difesa sia resa possibile ordinando una logica di sviluppo le paure risollevate dalla violazione di comandi morali (paura della pena, vergogna o paura/angoscia provocata dalla coscienza morale» [*Ibidem*]. Le ricerche menzionate sono quelle di G.C. GLEESER, D. IHLEBICH, *An objective instrument for measuring defense mechanisms*, in «Journal of Normal and Clinical Psychology», XXXIII, 1969, pp. 51-60; B. NEUENDORFF, *Geschlecht und Identität und die Struktur der Person-Umwelt-Interaktion*, Berlin, tesi di dottorato, 1976.

Habermas menziona, infine, il pericoloso meccanismo di difesa della ‘intellettualizzazione’, ossia la ‘neutralizzazione dei conflitti psichici’ tramite una ‘esarcebazione’ di un processo cognitivo normale con cui l’Io, tentando di padroneggiare le pulsioni ricollegandole a idee con cui può giocare coscientemente, finisce per ‘viversi in terza persona’ abbandonando il ‘campo del doloroso gioco degli affetti’.

1.2.2. *Il quadro clinico sulle psicopatologie reattive*

Da un punto di vista nosografico, tra i possibili esiti patologici del processo di socializzazione esaminati da Freud, Habermas ha fatto riferimento ai ‘disturbi psicotici’, alle ‘neurosi’ e alle ‘malattie psicosomatiche’. Occorre precisare, peraltro, che egli si è occupato soltanto dei ‘disturbi reattivi’, cioè alle psicosi e alle neurosi la cui patogenesi non è riconducibile a fattori organici, mentre non vi sono riflessioni sui ‘disturbi endogeni’ o ‘somatici. Inoltre, egli descrive i ‘disturbi reattivi’ neurotici e psicotici, ma non le malattie psicosomatiche.

Habermas è interessato al tipo affetto da una identità dell’io ‘debole’ il cui stato è riconducibile ai ‘rapporti di violenza’ che penetrati nel suo sviluppo impediscono, con ‘blocchi intrapsichici’, che i conflitti siano sostenuti consapevolmente. Queste forme di ‘comportamento deviante’ hanno in comune il fatto che «per il soggetto agente non solo in situazioni eccezionali in cui è minacciata la sua identità, ma già sotto la pressione *normale* delle interazioni quotidiane, si vengono a creare problemi di ruolo che non possono essere risolti con gli schemi del comportamento di cui dispone, cioè si sottraggono alla sua capacità cosciente di dominare i conflitti»⁵³. Nelle ‘scene sintomatiche’ il malato si comporta come in certe ‘scene della traslazione’ e il ‘sintomo’ rappresenta un ‘surrogato del simbolo’, cioè il segno nella memoria dell’esperienza dolorosa che si conserva ed esprime in modo deforme:

La difesa è collegata a un processo di desimbolizzazione e alla formazione di un sintomo. Il bambino esclude dalla comunicazione pubblica l’esperienza del rapporto oggettuale conflittuale (e in tal modo la rende inaccessibile anche al proprio io; stacca la parte della rappresentanza oggettuale carica di conflitto e in un certo senso desimbolizza il significato delle persone

⁵³ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 107.

di relazione rilevanti. La lacuna formatasi nel campo semantico viene colmata dal sintomo, poiché al posto del contenuto simbolico eliminato subentra la vistosità di un sintomo, perché ha assunto un significato nel *linguaggio privato* e non può più essere usato secondo le regole del *linguaggio pubblico*⁵⁴.

I sintomi sono come il risultato di un compromesso tra i desideri rimossi di origine infantile e le proibizioni socialmente imposte del loro soddisfacimento. I sintomi mostrano, per lo più, in 'posizioni scambievoli', due momenti: il carattere di 'formazioni sostitutive' per una soddisfazione libidica frustrata, ma, anche, il carattere di 'espressione della sanzione' con cui l'istanza difensiva dell'io minaccia il desiderio inconscio. I sintomi, infine, sono segni di una 'specificata autoestraneazione'. In tal senso, Habermas afferma che:

Poiché i simboli che interpretano i bisogni sono esclusi dalla comunicazione pubblica, la comunicazione del soggetto è interrotta con se stesso. Il linguaggio privatizzato dei motivi inconsci è sottratto all'io, sebbene esso retroagisca internamente sull'uso linguistico controllato dall'io e sulle motivazioni delle sue azioni, con il risultato che l'io nelle connessioni simboliche, che produce coscientemente, si inganna necessariamente sulla propria identità⁵⁵.

E ancora, i sintomi sono come «le cicatrici di un testo rovinato davanti al quale l'autore si trova come davanti a un testo per lui incomprendibile»⁵⁶.

Nel descrivere le neurosi e le psicosi, Habermas segue l'ipotesi psicoanalitica secondo cui la normalità del sistema della personalità dipende dal rapporto che l'io ha con i suoi 'padroni': l'*es* e il *super-io*. Nella delucidazione di questo modello, Cesare Musatti ha precisato che se le esigenze pulsionali dell'*es* sono eccessive o se il *super-io* è troppo debole o troppo forte, allora le soluzioni pacifiche dei conflitti psichici dell'io debole non sono più possibili: a) nel caso in cui un *super-io* troppo rigido provoca la rimozione o altri processi di difesa da parte di un io debole, le istanze dell'*es* si manifestano con sintomi nevrotici; b) nel caso in cui l'*es* ha il sopravvento, travolgendo un *super-io* le cui ingiunzioni sono deboli, un io debole incapace

⁵⁴ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 147.

⁵⁵ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*³, cit., p. 222.

⁵⁶ Ivi, p. 214.

di effettuare la rimozione sviluppa sintomi psicotici⁵⁷. La distinzione tra tipi ‘repressi’ e ‘frammentati/amorfi’ in relazione al grado di controllo sulla struttura della motivazione risulta nel seguente brano:

Quando, attraverso l’*interiorizzazione* dei cosiddetti *ruoli di base* (sesso/generazione), si forma il fondamento motivazionale, sono possibili dei *processi devianti di socializzazione* in due direzioni. O portano nella direzione di una struttura motivazione che, commisurata alla richiesta di un controllo cosciente dell’azione, crea *controlli troppo forti*; i ruoli rigidamente interiorizzati provocano necessariamente una difesa inconscia dai bisogni interpretati, e portano a una repressione che ha come conseguenza un comportamento compensatorio coatto e una deformazione della realtà nell’ambito di utilizzazione ristretta ma per il resto non disturbata dei simboli. Oppure i processi di socializzazione portano nell’altra direzione di una *struttura motivazione* che, commisurata alla richiesta di un controllo cosciente dell’agire, istituisce controlli troppo deboli. Un’*interiorizzazione* insufficiente determina un *super-io esteriore, frammentario o concretisticamente fissato* su persone particolari, che non può essere integrato nell’ambito del controllo cosciente dell’agire, più di quanto lo possa un *super-io rigido*, che compromette lo sviluppo delle funzioni dell’*io*⁵⁸.

Habermas individua i meccanismi inconsci di difesa che operano nelle patologie nevrotiche e psicotiche, rispettivamente, nella difesa tramite la ‘repressione’ e nella difesa tramite la ‘proiezione’. Questi due processi psichici sarebbero, quindi, entrambi legati alla struttura della ‘comunicazione sistematicamente deformata’⁵⁹. Dall’analisi intertestuale dei suoi scritti possiamo ricostruire più analiticamente il seguente ‘quadro clinico’, che tiene conto anche della suddivisione interna alla due classi di ‘psicopatologie reattive’, distinguendo tra le nevrosi, le ‘nevrosi di transfert’ (l’isteria comune o di conversione e l’isteria d’angoscia) e le ‘nevrosi ossessive o coatte’, e tra le psicosi, le ‘psicosi distimiche’ (manie e depressioni malinconiche) e le ‘forme di schizofrenia’ (ebefrenia, catatonia e paranoia).

⁵⁷ C. MUSATTI, *Trattato di psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1977.

⁵⁸ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., pp. 109-110.

⁵⁹ J. HABERMAS, *Teoria della società o tecnologia sociale?*, in J. Habermas, N. Luhmann, *TGS*, cit., pp. 171-172.

Tab. 21.
Quadro clinico delle psicopatologie reattive

NEVROSI		PSICOSI	
<i>Nevrosi isterica (di transfert)</i>	<i>Nevrosi Ossessiva</i>	<i>Psicosi distimiche Maniacali e depressive</i>	<i>Schizofrenie Forme efebreniche, catatoniche e paranoide</i>
<i>di angoscia di conversione</i>			
<i>Io debole al servizio del super-io</i>		<i>Io debole al servizio dell'es</i>	
<i>Difesa inconscia tramite la repressione</i>		<i>Difesa inconscia tramite la proiezione</i>	

Il tipo nevrotico

Habermas si interessa esclusivamente alle psiconeurosi, tralasciando l'esame delle 'nevrosi attuali' la cui patogenesi, secondo lo studioso tedesco, non sarebbe da ricondurre a cause psichiche bensì organiche. Egli spiega la formazione del 'sintomo nevrotico' – lo 'sprofondamento' nell'inconscio della sofferenza arrecata al soggetto dal conflitto tra le 'pulsioni lipidiche' e le 'aspettative sociali', introiettate nella propria personalità – attraverso l'assunzione dell'atteggiamento dell'altro': «i *meccanismi di difesa* entrano in azione quando l'Io esercita la funzione di controllare le pulsioni al servizio delle *censure inconscie del super-io*, in quanto respinge esigenze dell'es e le fa deviare simbolicamente nei canali delle soddisfazioni sostitutive»⁶⁰.

Nella ricostruzione dello sviluppo ontogenetico, ho cercato di differenziare le ingiunzioni che provengono dagli 'Altri significativi' da quelle che promanano dall' 'Altro generalizzato'. In entrambi i casi, ma con 'tonalità emotive' diverse, il meccanismo più efficace per rendere inoffensive le disposizioni di bisogno socialmente e, poi, psichicamente indesiderate è l'esclusione dalla comunicazione interiore delle interpretazioni, che ad esse sono legate. Con la 'rimozione' le 'motivazioni coscienti' sono mutate in 'motivi inconsci'. Secondo Habermas, quindi, possiamo considerare l'atto della rimozione come una forma di 'desimbolizzazione': una 'censura' dal 'linguaggio pubblico' delle rappresentazioni delle pulsioni libidiche. L'io, che deve sottostare alle esigenze della 'realtà esterna' ed è impossibilitato alla

⁶⁰ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., pp. 107-108.

‘fuga’, per così dire, si ‘nasconde a se stesso’, censurando la rappresentanza dell’oggetto libidico:

quando in una costante prevalenza della fantasia del desiderio sulle reali possibilità di soddisfacimento, la situazione normale non offre alcuna possibilità di fuga, la tecnica della difesa ansiosa si stacca dalla realtà come immediata fonte di pericolo, e si dirige contro le stesse *pretese pulsionali* identificate come fonte mediata di pericolo⁶¹.

Nel capitolo *La sociologia come teoria del presente* della LWS (1967), Habermas aveva spiegato il ‘meccanismo della rimozione’ indicando la presenza, accanto ai bisogni il cui soddisfacimento è socialmente acconsentito, dei bisogni repressi che sottostanno a una censura da parte dell’Io e si sottraggono all’interpretazione pubblica:

L’immagine che Freud costruisce per questo momento repressivo è quella della rimozione (*Verdrängung*) nell’inconscio delle interpretazioni proibite. Non che con questo si privino i bisogni della loro forza motivante: solo che, pur motivando le azioni, queste non possono mostrarsi nelle interpretazioni corrispondenti. Vengono mascherate. Le interpretazioni represses e i bisogni parzializzati non appaiono più sul piano della tradizione culturale riconosciuta e delle norme vigenti; essi si fissano piuttosto – come *motivi inconsci* – per così dire alle spalle dei soggetti agenti⁶².

Il ‘desiderio scomunicato’ dal linguaggio pubblico verrebbe a ricadere al livello della organizzazione simbolica più antica priva delle qualità del ‘discorso normale’: i ‘paleosimboli’. Quest’ultimi rappresentano le esperienze della prima infanzia antecedente all’‘intelligenza operativa’ e al ‘sistema di regole grammaticali’ e sono intrisi di una forte carica emotiva, al punto che manca ancora una netta separazione fra il simbolo linguistico e la sua espressione somatica. Habermas sottolinea il fatto che il legame con il particolare contesto di genesi è così forte che la determinazione del comportamento è rigidamente controllata da ‘modelli di relazione inconsci’⁶³. Le caratteristiche dei paleosimboli – decifrabili con l’analisi dei sintomi pato-

⁶¹ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., p. 234.

⁶² J. HABERMAS, *La sociologia come teoria del presente*, in ID., *LWS*, cit., p. 280.

⁶³ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell’ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., pp. 152-154.

logici e del materiale onirico – spiegano la necessità di fare ricorso al colloquio analitico. Vedremo, poi, il *transfert* come fattore decisivo nella ricostituzione di quel ‘testo rovinato’ che è la memoria umana ma non bisogna dimenticare che Habermas equipara, spesso, la ‘critica terapeutica’ all’‘esperienza estetica’, in particolare al linguaggio poetico, nel ‘dischiudere’ una ‘visione autentica e conciliata della vita’. Infine, tra gli ‘usi creativi della lingua’ strutturalmente simili, egli ricomprende il cosiddetto ‘motto di spirito’:

Il riso con cui reagiamo quasi coattivamente alla comicità del motto di spirito, fissa l’esperienza liberatoria del passaggio dallo stadio del pensiero paleo-simbolico a quello del pensiero linguistico: comica è l’ambiguità smascherata del motto di spirito, che consiste nel fatto che il narratore ci induce a regredire allo stadio del simbolismo prelinguistico, per esempio alla confusione fra identità e analogia, e contemporaneamente ci convince dell’errore di questa regressione⁶⁴.

Si tratta, evidentemente, di indizi aggiuntivi e non di vere e proprie indagini. Purtroppo, non vi è traccia di approfondimenti successivi.

Se riconsideriamo la comunicazione deformata a cui sono soggetti i tipi nevrotici, secondo Habermas, si presenta un’evidente ‘discrepanza’ tra i piani del simbolismo linguistico, del comportamento e delle manifestazioni espressive. In *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso* (1968), egli affermava che «le nevrosi distorcono le connessioni simboliche in tutte e tre le dimensioni: l’espressione linguistica (*rappresentazioni costrittive*), le azioni (*coazioni a ripetere*) e manifestazioni corporee del vissuto (*sintomi isterici fisici*)»⁶⁵. E nella descrizione delle psicopatologie neurotiche, venivano dedicate esplicite riflessioni solo alle ‘rappresentazioni costrittive’ e alle ‘coazioni a ripetere’, trascurando di esaminare la poliforma gamma dei sintomi tipici delle ‘nevrosi isteriche’.

i) Dal punto di vista cognitivo, le interpretazioni della realtà di un nevrotico sono ‘costrittive’ nel senso che l’oggetto o l’atto desiderato soggettivamente ma socialmente inaccettabile è espulso dalla sfera cosciente dei pensieri e del linguaggio pubblico⁶⁶. Il controllo

⁶⁴ Ivi, pp. 156-157.

⁶⁵ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*³, cit., p. 214.

⁶⁶ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell’ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 146.

interiore del *super-io*, rinforzato dalle sanzioni dei gruppi di appartenenza, fa sì che le pulsioni represses siano reinterpretate e rivolte verso mete accettabili. I ‘simboli scissi’, correlati ai ‘motivi inconsci’, ‘restringono’ e ‘distorcono’ la comunicazione pubblica in modo tale che l’‘interpretazione della realtà’ ne risulta alterata (‘formazione di illusioni’), a cominciare da un’‘autorappresentazione ristretta’ del proprio sé, che in un certo senso costituisce il prolungamento intrapsichico da parte dell’istanza del *super-io*. Secondo Habermas, con la ‘rimozione nevrotica’ si forma una specie di ‘barriera’ che impedisce la comunicazione fra il linguaggio pubblico dei ruoli, a cui il soggetto agente partecipa con le sue intenzioni coscienti, e quei simboli scissi dei motivi repressi:

Sul piano dei simboli linguistici la comunicazione deformata si manifesta con l’applicazione di regole che si discostano dal sistema di regole del linguaggio pubblico. Questo può concernere singoli contenuti semantici e interi campi di significati; in casi estremi è compromessa anche la sintassi⁶⁷.

Nel nevrotico la ‘partecipazione al gioco linguistico’ è danneggiata al punto che determinati ambiti oggettuali si ‘sottraggono alla riflessione’⁶⁸. Nei sintomi nevrotici in cui si ‘condensa’ una pulsione ormai incomprensibile – in questo senso privatizzata – che rimane inaccessibile anche all’autore a cui è attribuita:

Nella semantica del desiderio si esprime il rapporto verso l’oggetto posseduto *kathektische*. Con la desimbolizzazione, le intenzioni, che noi vorremmo esprimere nei riguardi di determinati oggetti, vengono escluse dalla comunicazione pubblica, eventualmente per il fatto che le frasi intenzionali vengono separate dagli atti discorsivi dei loro appartenenti. [...] Il contenuto non perviene più al livello di un’espressione linguistica e diventa, pertanto, inaccessibile anche allo stesso soggetto parlante. Ritorna al livello dell’organizzazione simbolica pre-linguistica⁶⁹.

ii) Dal punto di vista comportamentale, un nevrotico è riconoscibile per la ‘rigidità’ del suo agire, cioè da ‘modelli stereotipi di

⁶⁷ Ivi, p. 145.

⁶⁸ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 110.

⁶⁹ J. HABERMAS, *Teoria della società o tecnologia sociale?*, in J. Habermas, N. Luhmann, *TGS*, cit., p. 172.

comportamento' che si ripetono *ad libitum*⁷⁰. Si tratta una specie di 'automatismo', spesso ossessivo, caratterizzato dalla presenza di idee che, per la tendenza a ripetersi insistentemente, finiscono per fissarsi, come se fossero disposizioni istintuali, nel pensiero nevrotico condizionandone il comportamento. La 'coazione a ripetere', tipica dei nevrotici, è la conseguenza sul piano dell'agire della 'repressione del *super-io*' al punto che «i motivi scissi si realizzano in modi di comportamento o atti virtuali rigidi e necessariamente ripetitivi»⁷¹. Il controllo coattivo delle azioni soddisfa il bisogno di certezza che la 'nevrosi ossessiva' lamenta sul piano cognitivo, in cui la 'psicastenia' produce una sorta di 'follia del dubbio'. Il nevrotico tormentato da ogni sorta di domanda, 'rimugina' e supera l'angoscia ricorrendo ad 'azioni simboliche sostitutive' meticolosamente regolate e riprodotte in modo metodico. Il perverso circolo ansiogeno tra il senso di insicurezza e le azioni riparatrici raggiunge nelle 'nevrosi fobiche' (agorafobia, claustrofobia, rupofobia, patofobia, etc.) un livello di 'paura impulsiva' tale da giustificare dei propri 'rituali di pronto-soccorso'.

iii) Dal punto di vista espressivo, un nevrotico manifesta un'esagerata emotività, sotto forma teatrale di improvvisi e mutevoli pianti o risa, slanci di affetto o di ira che non sono commisurate alla reazione che ci si aspetterebbe dalla data situazione. Ed è estremamente suggestionabile, al punto da indursi, inconsciamente, dei 'sintomi isterici fisici', quali le paralisi, le anestesi, i mutismi, le cecità, le convulsioni, i tremori, la catalessi, lo stupore isterico, con i quali strumentalizza una parte di sé per manifestare il rifiuto o l'estraneità a una condizione emotiva che gli reca sofferenza. Ciascuno di questi sintomi, è, infatti, determinato da una situazione spiacevole a cui l'isterico cerca di sottrarsi, per così dire, 'rifugiandosi nella malattia'.

La descrizione nosografica delle psicopatologie neurotiche è stata riformulata, da un lato, a partire dalle ipotesi della teoria della comunicazione, dall'altro, in base alla rilettura delle qualificazioni fondamentali della teoria dei ruoli sociali. In precedenza ho mostrato che il rapporto tra i soggetti e i ruoli sociali – in relazione *i*) alla soddisfazione dei bisogni, *ii*) all'interpretazione dei ruoli e *iii*) alla determinazione dell'agire – può risolversi, 'normalmente', in un'iden-

⁷⁰ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 145.

⁷¹ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 108.

tità dell'io 'equilibrata', o, 'patologicamente', in un'identità dell'io 'repressa e coatta'.

Negli *Appunti per una teoria della socializzazione* (1968), Habermas ha sintetizzato il concetto di 'controllo inconscio del conflitto intrapsichico nevrotico' rispetto alle suddette tre dimensioni d'analisi:

le qualificazioni fondamentali di un soggetto agente acquisite nel processo di socializzazione si valutano tenendo conto della misura in cui il soggetto, in rapporto agli altri, [...] *i*) tende a mantenere coattivamente in vita questa complementarità immaginandosi una reciprocità delle soddisfazioni che di fatto non esiste [...] *ii*) tende ad accettare prevalentemente definizioni di ruoli [...] *iii*) tende ad applicare coattivamente norme rigidamente interiorizzate a causa di un controllo repressivo del comportamento⁷².

Queste considerazioni sono il punto di arrivo della ricostruzione della vivace polemica di molti scienziati sociali, quali Gouldner⁷³, Levinson⁷⁴, Wrong⁷⁵, Strauss⁷⁶, Turner⁷⁷, Goffman e altri, verso i tre 'teoremi fondamentali' ('integrazione', 'identità' e 'conformità') della teoria dei ruoli dominante nella sociologia americana funzionalista.

Tab. 22.

Le qualificazioni fondamentali di un soggetto agente (Difesa nevrotica)

DIMENSIONI DEL RAPPORTO TRA SOGGETTO AGENTE E RUOLI SOCIALI		
<i>Soddisfazione bisogni:</i>	<i>Interpretazione dei ruoli:</i>	<i>Determinazione dell'agire:</i>
Sintomi isterici come formazioni di compromesso	Autorappresentazione ristretta del proprio sé	Coazioni a ripetere da parte di un <i>super-io</i> nevrotico

⁷² Ivi, p. 87.

⁷³ A.W. GOULDNER [1974], *Per la sociologia: rinnovo e critica della sociologia dei nostri tempi*, Napoli, Liguori, 1977.

⁷⁴ D.J. LEVINSON, *Roles in Formal Organizations*, in «Journal of Abnormal and Social Psychology», 58, 1962, pp. 170 ss.

⁷⁵ D.H. WRONG, *The Oversocialized Conception of Man*, in «American Sociology Review», XXVI, 2, 1961, pp. 183-193.

⁷⁶ A.L. STRAUSS, *Mirrors and Masks: The Search for Identity*, Glencoe, Free Press, 1959.

⁷⁷ R.H. TURNER, *Role-Taking: Process vs. Conformity*, in A.M. ROSE (a cura di), *Human Behaviour and Social Processes. An Interactionist Approach*, London, Routledge and Kegan Paul, 1962, pp. 20-40.

Tipo psicotico

Per quanto il quadro clinico non sia univocamente accettato nella nosografia psichiatrica, le psicosi sono distinte in ‘organiche’ (psicosi arteriosclerotica, da tossicomanie, alcoliche, confusionali da malattie infettive acute, traumatiche, epilettiche) – in cui si verificano alterazioni dei tessuti nervosi, cioè un’eziopatogenesi organica – e in ‘funzionali’, nelle quali gli stati maniacali o depressivi, da un lato, e le forme di schizofrenia, dall’altro lato, non sono riconducibili ad alterazioni neurologiche, ma a condizioni di ordine psicologico. La difficoltà di differenziare l’incidenza dei fattori organici da quelli psichici è d’altra parte inequivocabile, ad esempio, nei casi delle psicosi infantili autistiche e simbiotiche. Anche Freud ha cercato di caratterizzare il quadro sintomatico delle psicosi funzionali e di individuarne la genesi nel processo secondario di ripristinare una relazione libidica perturbata con la realtà oggettuale. Se nelle neurosi le pulsioni libidiche sono ‘rimosse’ di fronte alle ingiunzioni della realtà esterna (e del *super-io*) nelle psicosi si verifica la rottura tra questa e l’io, il quale utilizza come meccanismi di difesa dalle frustrazioni il diniego e la proiezione⁷⁸. In quest’ottica, Habermas evidenzia soprattutto l’interpretazione della psicosi che Freud elabora a partire dalla ‘seconda topica’, per cui nell’opposizione rispetto alla nevrosi è rilevante la posizione intermedia dell’io e i padroni di turno: *es* o *super-io*:

L’Io può stare al servizio dell’Es: quando l’Io è relativamente debole e il *Super-io* ha carattere esteriore, i processi primari dell’*Es* possono realizzarsi anche immediatamente, neutralizzando gli strumenti dell’*Io* e i controlli di realtà, e in certi casi possono costringere persino l’individuo a un ritiro narcisistico dal mondo⁷⁹.

Nella ‘psicosi funzionali’ si verifica, dapprima, una rottura tra l’io e la realtà che lascia l’io sotto il dominio dell’*es*, e solo in un secondo momento, l’io ricostruirebbe una nuova realtà deformata conforme alle richieste pulsionali provenienti dall’*es*. La descrizione clinica della psicoanalisi non si distanzia da quella psichiatrica. La gravità della patologia psicotica, tale da compromettere la salute menta-

⁷⁸ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 114.

⁷⁹ Ivi, p. 108.

le, si spiega per l'assenza, la perdita o la deformazione del senso del reale con alterazioni nella percezione, nell'intelligenza, nella memoria, nel linguaggio, con forti regressioni comportamentali e un'affettività catatonica e depressiva o/e ipertrofica e maniacale.

Habermas non conduce una sistematica 'diagnosi differenziale' delle psico-patologie schizofreniche e maniaco-depressive ricomprese nella classe delle psicosi, riguardo al tipo psichico, alla sintomatologia, al decorso e agli esiti delle patologie, né, peraltro affronta il problema nosografico delle cosiddette psicosi miste o *borderline*.

L'idea che egli elabora in vario modo sin dalla dissertazione su Schelling (1954)⁸⁰ riconduce le malattie psicosi a disturbi della comunicazione: «Nel caso del *disturbo psicotico* il linguaggio privato e la comunicazione pubblica si mescolano fino a confondersi perché il soggetto non possiede l'uso riflessivo del linguaggio»⁸¹. Il carattere privato dell'organizzazione simbolica del linguaggio dello psicotico colpisce la stessa differenziazione tra livelli di realtà dell'essere e dell'apparenza. Al riguardo, Habermas menziona gli studi indipendenti condotti da G. Arieti⁸², H. Werner e B. Kaplan⁸³, L.C. Wynne e M.T. Singer sui disturbi psicotici nella categorizzazione dell'esperienza del mondo oggettuale:

Fra i disturbi della comunicazione e del pensiero degli psicotici troviamo due manifestazioni estreme di carenza; in ambedue i casi sono disturbate le operazioni analitiche della formazione delle classi. Da una parte si presenta una *struttura di frammentazione* che non permette di raccogliere in classi i singoli elementi disintegrati, secondo criteri universali. Dall'altra si presenta una *struttura amorfa* che non permette di analizzare aggregati di cose superficialmente analoghe e vagamente collegate. In complesso l'uso simbolico non è distrutto; ma l'incapacità di formare classi e di identificare gli elementi delle classi rivela in ambedue i casi la perdita dell'*uso analitico della lingua*⁸⁴.

Esaminando le riflessioni sulla 'pratica terapeutica' metto in evidenza la convinzione di Freud, condivisa da Habermas, che nelle

⁸⁰ J. HABERMAS, *Das Absolute und die Geschichte. Von der Zwiespältigkeit in Schelling Denken*, cit.

⁸¹ J. HABERMAS, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *KuK*, cit., p. 110.

⁸² S. ARIETI [1967], *Il Sé intrapsichico*, Torino, Boringhieri, 1969.

⁸³ H. WERNER, B. KAPLAN [1963], *La formazione del simbolo*, Raffaello Cortina, Milano, 1989.

⁸⁴ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 154.

psicosi particolarmente gravi, quali le ‘dissociazioni schizofreniche’, siano notevolmente ristrette le condizioni dell’analisi. Rispetto alle nevrosi per le quali la coazione patologica alla ripetizione sintomatica sotto il controllo dell’analista (‘nevrosi di *transfert* artificiali’) agevola la conoscenza e il trattamento, il ripiegamento sull’io della libido sottratta agli oggetti tipica delle psicosi rende estremamente difficile instaurare la relazione tra paziente e terapeuta⁸⁵. La difficoltà di stabilire le ‘condizioni del *transfert*’ deriva dal danno subito dalla facoltà ‘metacomunicativa’ di riflessione che consente di collegare i diversi livelli comunicativi. Inoltre, a differenza dei disturbi nevrotici e psicosomatici, il paziente è del tutto inconsapevole della sua condizione patologica e i sintomi risultano incomprensibili. Il disordine del pensiero, del linguaggio e della condotta dello schizofrenico non è dovuto a una disgregazione irreparabile del patrimonio intellettuale, ma a un disturbo associativo che porta a una incapacità di utilizzare quel patrimonio. Soprattutto, il rapporto tra medico e il malato è reso difficile dalla terrificante ‘paura del risveglio dell’emotività’ ingabbiata nella rete delle relazioni psicotiche – l’abbandono di un ordine a suo modo equilibrato a favore dell’asservimento all’altro. Ciò non significa che psicoterapie improntate a rapporti sinceri e benevoli da parte del medico e rispettose dell’apparente absurdità della ‘realizzazione simbolica’ dello psicotico non riescano a scardinare i meccanismi di difesa più stratificati. Soltanto penetrando nel mondo dello schizofrenico si potrà riuscire a comprendere i suoi simbolismi, ottenere una maggiore comunicazione e, quindi, la cura dei sintomi. È questo, ad esempio, il ‘principio interpersonale’ che orienta la psicoterapia di H.S. Sullivan⁸⁶ – un riferimento che, per inciso, lo allontana dalla critica francofortese al revisionismo in psicoanalisi⁸⁷.

Infine, Habermas avanza delle ipotesi, che non qui non posso esaminare, sull’analogia strutturale tra il linguaggio psicotico e le immagini animistiche del mondo⁸⁸ e sull’analogia funzionale tra i mecca-

⁸⁵ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*³, cit., p. 226.

⁸⁶ H.S. SULLIVAN, *La moderna concezione della psichiatria*, Milano, Feltrinelli, 1961.

⁸⁷ J. HABERMAS, *Sviluppo della morale e identità dell’io*, in ID., *RHM*, cit., p. 72n.

⁸⁸ J. HABERMAS, *La pretesa universalità dell’ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., pp. 152-154.

nismi di proiezione dei tipi psicotici e la genesi delle ideologie⁸⁹.

Tab. 23.

Le qualificazioni fondamentali di un soggetto agente (Difesa psicotica)

DIMENSIONI DEL RAPPORTO TRA SOGGETTO AGENTE E RUOLI SOCIALI		
<i>Soddisfazione bisogni</i>	<i>Interpretazione dei ruoli</i>	<i>Determinazione dell'agire</i>
Sintomi isterici come formazioni di compromesso	Autorappresentazione ristretta del proprio sé	Coazioni a ripetere da parte di un <i>super-io</i> nevrotico

2. La struttura della spiegazione psicoanalitica

Habermas ha cercato di affrontare il rapporto controverso tra la psicoanalisi e la scienza, a lungo esaminato dalla critica filosofica. In letteratura vi sono quattro principali posizioni epistemologiche espresse dal neopositivismo (i cui giudizi sono stati compendati da S. Hook negli atti di un Convegno svolto alla New York University, 1958)⁹⁰, dal criticismo di K.R. Popper⁹¹, dall'ermeneutica filosofica⁹² e dalla riflessione di A. Grünbaum⁹³. Quattro posizioni che risentono delle rispettive idee su che cosa sia una 'spiegazione scientifica'. La scientificità della psicoanalisi contestata nonostante essa sia accolta e, anzi, in molti paesi sia ancora in pieno sviluppo, come pratica medica nell'istituzione sanitaria e come teoria dello sviluppo psichico tra molti psicologi.

L'analisi metodologica di Habermas sulla psicoanalisi si colloca nel contesto intellettuale dell'indagine sui fondamenti delle scienze sociali. Tra il 1967 e il 1973, egli matura in modo compiuto l'appropriazione della tradizione psicoanalitica nel quadro della sua teoria sociale. Il risultato si trova in alcuni scritti più sistematici e in diversi

⁸⁹ J. HABERMAS, *Teoria della società o tecnologia sociale?*, in ID., N. LUHMANN, TGS, cit., pp. 172-174.

⁹⁰ S. HOOK [1959], *Psicoanalisi e metodo scientifico*, Torino, Einaudi, 1967.

⁹¹ K.R. POPPER [1981], *Postscritto alla Logica della scoperta scientifica*, Milano, Saggiatore, 1984.

⁹² P. RICOEUR [1965], *Dell'interpretazione. Saggio su Freud*, Milano, Il Saggiatore, 1966; G. MARTINI (a cura di), *Psicoanalisi ed ermeneutica. Prospettive continentali*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

⁹³ A. GRÜNBAUM [1984], *I fondamenti della psicoanalisi*, Milano, Il Saggiatore, 1988; ID. [1986], *Psicoanalisi. Obiezioni e risposte*, Roma, Armando, 1988.

interventi occasionali⁹⁴. Habermas torna, spesso, sulle tesi di tali scritti non apportando, però, sostanziali modifiche, neppure alla luce degli aggiornamenti scientifici. Un esame critico attento, però, dovrebbe porre in relazione le sue idee sulla psicoanalisi coi risultati speculativi prodotti dal *Sigmund Freud Institut* di Francoforte che intorno alla figura di Alexander Mitscherlich, psicoanalista freudomarxista legato all'Istituto. Come chiara testimonianza di questo debito intellettuale si possono leggere l'articolo *La psicologia sociale di Alexander Mitscherlich* (1982)⁹⁵, una lettera a Margarete Mitscherlich scritta a con sua moglie e pubblicata con il titolo *Un pensiero analitico che prende posizione* (1987)⁹⁶, alcune interviste tra cui quella ad Angelo Bolaffi per *l'Espresso* (1989)⁹⁷ ed innumerevoli riferimenti storici sparsi soprattutto nei suoi cosiddetti lavori minori degli anni '70, purtroppo, non ancora tradotti in lingua italiana ma assai importanti nella definizione – a partire dalla psicologia – del concetto di scienza ricostruttiva.

La continuità d'analisi si riassume nelle ipotesi che orientano le riflessioni di Habermas, così compendiabili: nel quadro di una 'interpretazione generale', la psicoanalisi è adatta a sostenere 'ipotesi esplicative causali' (1) e mantiene un accesso metodologico ai dati dell'esperienza comunicativa attraverso delle 'interpretazione particolari' (2).

2.1. *Le spiegazioni psicoanalitiche sono causali?*

Sul primo punto, possiamo ordinare una serie di affermazioni: A) le 'interpretazioni generali' sulla socializzazione non sono riconducibili alle 'teorie scientifiche sperimentali' – ma ai 'metaracconti' –, tuttavia, B) se orientate da 'ricostruzioni razionali' C) costituiscono, per

⁹⁴ In particolare cfr. *La sociologia come teoria del presente* (1967), *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso* (1968), *L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia* (1968), *Psicoanalisi e teoria della società* (1968), *Appunti per una teoria della socializzazione* (1968), *La pretesa di universalità dell'ermeneutica* (1970), *Teoria della società o tecnologia sociale?* (1971), *Introduzione: la difficile mediazione tra teoria e prassi* (1971), *Appunti sul concetto di competenza di ruolo* (1972) e il *Poscritto 1973* al volume *Conoscenza e interesse*.

⁹⁵ J. HABERMAS, *La psicologia sociale di Alexander Mitscherlich*, in ID., TuK, cit., pp. 179-192.

⁹⁶ J. HABERMAS, U. HABERMAS WESSELHOEFT [1987], *Un pensiero analitico che prende posizione*, in ID., NR, cit., pp. 48-51.

⁹⁷ J. HABERMAS, *Intervista con Angelo Bolaffi*, in ID., NR, cit., p. 26.

così dire, il *warrant* di ‘spiegazioni causali’ con cui il terapeuta compie l’‘interpretazione particolare degli eventi biografici’ del paziente.

L’esame di Habermas sullo statuto conoscitivo delle *interpretazioni generali* è svolto ne *La logica delle scienze sociali* (1967) e in *Conoscenza e Interesse* (1968). Risente ancora, quindi, della confusione tra le ‘scienze ricostruttive’ e le ‘scienze critiche’; una differenza che gli scritti successivi non hanno però contribuito a risolvere pienamente.

L’analisi si fonda sulla distinzione tra le ‘interpretazioni generali’ – le quali, pur non avendo la forma teoretica delle ‘teorie scientifiche sperimentali’, sono ‘direttamente accessibili alla verifica empirica’ – e gli ‘assunti meta-ermeneutici’ delle ‘teorie ricostruttive’, relativi allo sviluppo ontogenetico e alle patologie del pensiero, dell’azione e dell’espressione. Con questi assunti, egli opera la ‘ricostruzione sistematica’ di ciò che resterebbe ‘storiografia’; d’altra parte, solo ‘indirettamente’ sono ‘confermati’ o ‘smentiti’ dalla ‘ricerca empirica’ – un ‘metodo di prova’ che si trascina dei problemi non discussi adeguatamente, e che, ritorna, nel parallelo che Habermas istituisce nel rapporto di analogia tra ‘spiegazione psicoanalitica’ nella teoria ontogenetica e ‘spiegazione storica’ nella teoria dell’evoluzione sociale. Per l’analisi di questo interessante ma incerto parallelo rimando a studi successivi.

2.1.1. *Le interpretazioni non sono teorie sperimentali ma meta-racconti*

Habermas afferma che le spiegazioni psicoanalitiche così come le spiegazioni sperimentali producono delle ‘asserzioni causali’ che si fondano sul ‘nesso logico’ tra le proposizioni universali, che esprimono le ‘ipotesi di legge’ o ‘generalizzazioni’, e le proposizioni particolari sulle cosiddette ‘condizioni addizionali’. D’altra parte, egli presenta come un dato acquisito un certo consenso sulla ‘struttura narrativa’ delle ‘interpretazioni generali’ sullo sviluppo psichico⁹⁸.

Le interpretazioni generali sarebbero dei ‘racconti generalizzati sistematicamente’ la cui trama narrativa costituisce lo ‘sfondo per molti racconti’ e che restano legate al ‘linguaggio quotidiano’: «L’interpretazione generale non contiene *nomi* di individui, ma solo *ruoli* anonimi; non contiene circostanze *contingenti*, ma costellazioni e modelli d’azione *ricorrenti*; non contiene alcun uso *idiomatico* del

⁹⁸ J. HABERMAS, *L’autofraintendimento scientifico della metapsicologia*, in ID., *EP*, cit., p. 255.

linguaggio, ma un vocabolario *standardizzato*»⁹⁹. Nella forma narrativa, esse forniscono lo schema per delle ‘storie con corsi alternativi prevedibili’ attraverso i quali gli individui ricostruiscono gli eventi della loro particolare storia di vita. In tal senso, se si concepiscono le interpretazioni generali come delle asserzioni, secondo ‘leggi’, sulla ‘successione di stati’ del sistema della personalità, non si deve trascurare che le variabili rilevanti della storia dello sviluppo ontogenetico possono essere analizzate adeguatamente ‘solo in dipendenza al sistema’¹⁰⁰. La biografia è una ‘storia particolare’ che implica costitutivamente la propria ‘unicità’¹⁰¹.

Ciò significa che, nonostante gli ‘autofraintendimenti scienziati’, la struttura delle spiegazioni della psicoanalisi non può essere ricondotta alle scienze sperimentali. Nella spiegazione analitica la ‘connessione causale’ realizza, al contempo, le ‘condizioni’ di un’interpretazione generale nei confronti e di una ‘ipotesi causale’, senza poter separare chiaramente l’oggetto di indagine dalle asserzioni teoretiche:

Secondo la forma logica, il comprendere che spiega si distingue certamente dalla spiegazione scientifica strettamente sperimentale in un punto decisivo. Entrambe si basano su asserzioni causali che vengono ottenute con l’aiuto di condizioni addizionali da proposizioni universali, precisamente da interpretazioni derivate (varianti condizionate), o da ipotesi di legge. Ora il contenuto di proposizioni teoretiche rimane non toccato da una applicazione operativa sulla realtà; in questo caso possiamo basare le spiegazioni su leggi libere dal contesto. Nel caso dell’applicazione ermeneutica invece le proposizioni teoretiche sono tradotte nella rappresentazione narrativa di una storia individuale, in modo tale che l’asserzione causale non si realizza senza questo contesto. Le interpretazioni generali possono affermare la loro presa di universalità solo astrattamente, perché le loro deduzioni sono determinate aggiuntivamente mediante il contesto¹⁰².

L’astrattezza dai vissuti concreti delle persone deve essere col-

⁹⁹ Ivi, p. 257.

¹⁰⁰ Ivi, p. 253.

¹⁰¹ Ivi, p. 256.

¹⁰² Ivi, pp. 264-265. Per una disamina habermasiana delle caratteristiche del sapere narrativo e sul rapporto tra narrazione e spiegazione, con riferimento alle opere di A.C. Danto, R. Koselleck, J. Rüsen e H.M. Baumgartner, H.G. Gadamer, R. Collingwood e W. Dray, cfr. l’introduzione *Il programma di ricerca e la sua ricezione critica*, in M. AMPOLA, L. CORCHIA, *Dialogo su Jürgen Habermas. Le trasformazioni della modernità*, cit., pp. 60-81.

mata attraverso ricerche empiriche di psico-dinamica che partano dai 'casi clinici' individuali. Rispetto all' 'applicazione operativa', nel caso dell' 'applicazione ermeneutica', le interpretazioni generali rivendicano una 'pretesa di universalità solo astrattamente', in quanto la relazione causale non si realizza senza il contesto specifico della biografia:

Il significato storico di avvenimenti è implicitamente riferito alla connessione di senso di una storia della vita tenuta insieme dall'identità dell'Io. [...] Tutti i tentativi di dare una forma più rigorosa alla *metapsicologia* sono anzi naufragati, poiché le condizioni dell'applicazione di *interpretazioni generali* escludono una formalizzazione del linguaggio corrente. I termini in essa impiegati servono cioè alla strutturazione di racconti; ad essa ci si rifà nel linguaggio del paziente quando entrambi, medico e paziente, completano in una storia lo schema analitico del racconto. Inserendo nei ruoli anonimi nomi di individui e completando in scene vissute i modelli di interazione, essi sviluppano un nuovo linguaggio *ad hoc*, nel quale il linguaggio dell'*interpretazione generale* è in accordo con quello del paziente¹⁰³.

La generalizzazione sistematica consiste, quindi, nel fatto che nelle precedenti esperienze ermeneutiche si è già fatto astrazione da molte storie tipiche riguardo a molti casi individuali. Ma come si giustifica una tale generalizzazione empirica? Come si spiega la pretesa conoscitiva della psicoanalisi di collegare l'ermeneutica a prestazioni che apparivano essere squisitamente riservate alle scienze naturali?¹⁰⁴.

2.1.2. *Le ricostruzioni razionali ex-post orientano le interpretazioni*

La ricostruzione sinora svolta dovrebbe aver evidenziato che, secondo Habermas, le 'interpretazioni generali' di Freud consentono delle previsioni condizionate sullo sviluppo dell'identità dell'io. Esse sono orientate da assunti relativi alle strutture della personalità, ai diversi modelli di relazioni primarie e secondarie, a specifiche forme di

¹⁰³ Ivi, pp. 256-257.

¹⁰⁴ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., p. 209. Sulle medesime questioni e il medesimo approccio, Habermas rimanda ai saggi di K.O. APEL [1965], *Lo sviluppo della "filosofia analitica del linguaggio" e il problema delle "scienze dello spirito"*, in ID., *Comunità e comunicazione*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1977, pp. 47-104; ID., [1971], *Scientificità, ermeneutica, critica dell'ideologia. Abbozzo di una dottrina della scienza nella prospettiva di un'antropologia della conoscenza*, in AA.VV., *Ermeneutica e critica dell'ideologia (HI)*, Brescia, Queriniana, 1979, pp. 25-59.

conflitto intrapsichico e di maturazione che emergono nella socializzazione e che costituiscono la traccia su cui procede una storia di vita¹⁰⁵.

Habermas non ha mai chiarito il problema e rimanda allo studio dello sviluppo ontogenetico e delle psicopatologie. In *La sociologia come teoria del presente* in *LWS* (1967), egli aveva, già, indicato l'importanza teoretica del 'quadro metapsicologico' nella ricostruzione di biografie particolari, secondo un 'modello generalmente obbligante':

La teoria di Freud fornisce la trama per una narrazione, la quale rappresenta narrativamente lo sviluppo psicodinamico del bambino dalla nascita alla maturità come sviluppo di azioni: con una tipica distribuzione di ruoli, conflitti di fondo che compaiono successivamente sulla scena, modelli ricorrenti di interazione, con pericoli, crisi e agnizioni. Importante è soprattutto che il dramma possa procedere con alternanza di norme e di eccezioni. La definizione dei conflitti prescrive le soluzioni giuste¹⁰⁶.

Anche nel successivo *La pretesa di universalità dell'ermeneutica* (1970), egli ripete, di nuovo, la centralità della 'metapsicologia' come livello di riflessione in cui sono poste le ipotesi che permettono di ricostruire gli 'sviluppi normali' delle persone. Essa è il quadro di riferimento che offre categorie e assunti di base che consentono la 'generalizzazione sistematica' di ciò che resterebbe altrimenti storiografia:

Le ipotesi teoriche che stanno tacitamente alla base dell'*analisi linguistica dell'ermeneutica del profondo* possono essere sviluppate da tre punti di vista: Lo psicoanalista possiede un'idea preliminare della struttura della comunicazione normale non distorta (1), spiega la distorsione sistematica della comunicazione con la confusione fra i due livelli separati, dal punto di vista della storia evolutiva, di organizzazione simbolica prelinguistica (2), spiega l'origine della deformazione con l'aiuto di una teoria dei processi di socializzazione devianti che si estende al nesso fra i modelli di interazione della *prima infanzia* e la formazione delle strutture della personalità (3)¹⁰⁷.

Il nodo dell'analisi riguarda la possibilità che la spiegazione psi-

¹⁰⁵ J. HABERMAS, *L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia*, in ID., *EF*³, cit., p. 252.

¹⁰⁶ J. HABERMAS, *La sociologia come teoria del presente*, in ID., *LWS*, cit., p. 276.

¹⁰⁷ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., pp. 152-155.

coanalitica possa essere equiparata alla spiegazione causale dei disturbi psichici, ossia il problema di chiarire in che modo le interpretazioni generali ‘spartiscono’ con le ‘teorie generali’ l’esigenza di consentire scientificamente le ‘spiegazioni causali’ e le ‘prognosi condizionate’¹⁰⁸.

2.1.3. *Le interpretazioni sono adatte alla spiegazione causale*

Sebbene Habermas non precisi la costruzione della premessa maggiore (il *warrant*), egli ribadisce che la ‘diagnosi del medico’ può essere considerata una ‘ipotesi di spiegazione’ dedotta da ‘interpretazioni generali’ e ‘condizioni addizionali’¹⁰⁹. Nella riflessione sulle ‘condizioni addizionali’ (o ‘iniziali’), ossia l’evento o la serie di eventi empiricamente accertabili in certi tempi e luoghi, che costituiscono la ‘causa’ di un altro evento o serie di eventi, oggetto della spiegazione psicoanalitica, egli distingue i ‘livelli di sviluppo’ e gli ‘avvenimenti biografici generatori di problemi’. Sono quest’ultimi che pongono continue ‘sfide ambientali’ – ostacolando o favorendo l’‘attualizzazione’ delle possibilità, di volta in volta a seconda del grado di sviluppo, aperte dalle strutture della coscienza. La spiegazione psicoanalitica deve indicare le ‘situazioni contingenti di contorno’ in cui l’evento biografico si colloca come una ‘sfida posta’ alla stabilità delle strutture della personalità.

Ricordiamo che l’ipotesi orientativa riconduce l’origine dei disturbi psichici nel processo di formazione delle strutture della personalità alle esperienze delle interazioni sociali della prima infanzia. La frustrazione dei desideri e dell’espressività del bambino provoca dei traumi, i quali, se non sono elaborati linguisticamente, per così dire, ‘sprofondano’ nella sfera dell’inconscio riemergendo in sotto forma di manifestazioni sintomatiche – nei casi gravi sotto forma di malattie.

La comprensione della ‘situazione scenica’, al contempo, spiega il conflitto esterno tra l’interpretazione dei bisogni personali e delle norme sociali che ha originato, poi, in forma intrapsichica il sintomo: «Un testo rovinato di questo tipo può essere compreso sufficientemente nel suo senso solo dopo che si è riusciti a spiegare il senso della corruzione: questo rappresenta il compito specifico di una ermeneutica

¹⁰⁸ J. HABERMAS, *L’autofraintendimento scientifico della metapsicologia*, in ID., *EF*³, cit., p. 255.

¹⁰⁹ Ivi, p. 264.

che non può limitarsi al modo di procedere della filologia, ma che unisce l'*analisi linguistica* con la ricerca psicologica di *nessi causalis*¹¹⁰.

Habermas precisa, poi, in che senso il 'comprendere ermeneutico' del profondo assume la 'funzione della spiegazione' – il 'comprendere che spiega':

Noi possiamo concepire una costruzione, che il medico offre al paziente, in primo luogo come una ipotesi di spiegazione derivata da una interpretazione generale e da condizioni addizionali: infatti il rapporto causale assunto si istituisce fra una situazione conflittuale passata e le reazioni ripetute coattivamente nel presente (i sintomi). Dal punto di vista del contenuto l'ipotesi si riferisce però alla connessione di senso determinata mediante il conflitto, la difesa del desiderio generatore di conflitto, la scissione del simbolo dal desiderio, l'appagamento compensatorio del simbolo censurato, la formazione dei sintomi e la difesa secondaria. Una connessione causale viene ipoteticamente formulata come una connessione di senso comprensibile ermeneuticamente. Questa formulazione realizza nello stesso tempo le condizioni di una ipotesi causale e di un'interpretazione (nei confronti di un testo distorto da sintomi)¹¹¹.

Nel colloquio psicoanalitico, la 'comprensione ermeneutica' del 'senso manifesto' si accompagna alla 'comprensione esplicativa' del 'senso rimosso' e delle 'condizioni della rimozione'. Quest'idea è il tema dello scritto *La pretesa di universalità dell'ermeneutica* (1970). In questo saggio, si legge che la psicoanalisi scopre il senso delle manifestazioni di vita incomprensibili nel vissuto del paziente, tramite una 'peculiare disposizione della ricerca ermeneutica' che 'in un certo senso soddisfa a condizioni sperimentali' e che permette di ricostruire 'la scena originaria e le condizioni iniziali del conflitto intrapsichico':

Il *che cosa*, il contenuto semantico dell'espressione sistematicamente distorta, non può essere compreso, se non è contemporaneamente spiegato il *perché*, la genesi della scena sintomatica, con riferimento alle condizioni iniziali della distorsione sistematica. È vero che la comprensione può assumere una funzione esplicativa in senso stretto solo se l'analisi del significato non si limita all'uso esperto della competenza comunicativa, ma si lascia guidare da ipotesi

¹¹⁰ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., p. 212.

¹¹¹ J. HABERMAS, *L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia*, in ID., *EP*, cit., p. 264.

teoriche. [...] la precomprensione dell'analista è rivolta a una piccola parte dei significati possibili: ai rapporti oggettuali infantili e disturbati da conflitti. Il materiale linguistico proveniente dai colloqui col paziente viene inserito nel contesto esattamente circoscritto di un *doppio senso* possibile. Tale contesto consiste di un'interpretazione generale dei modelli interazionali della prima infanzia, che vengono messi in relazione con una storia della formazione della personalità specificata in ogni sua fase¹¹².

Se riconosciamo l'incompletezza di una 'ricostruzione del senso' che non accolga in sé i 'limiti della comprensione ermeneutica', la comprensione dello psicoanalista deve la sua capacità esplicativa alla circostanza che la chiarificazione di un senso sistematicamente inaccessibile riesce solo nella misura in cui viene chiarita la 'genesì di ciò che non ha senso': «La ricostruzione della scena originaria rende possibili entrambe le cose: permette un'interpretazione del gioco linguistico deformato e insieme spiega l'origine della stessa deformazione»¹¹³.

Nel capitolo conclusivo della *Logica delle scienze sociali* (1967), viene affrontato il problema di chiarire in che senso le ipotesi della psicoanalisi, a partire dal 'concetto di motivo inconscio', possano contare su un 'procedimento affine a quello causale'. Habermas, svolge, dapprima, una critica alla 'proposta fisicalista' di A.J. Ayer¹¹⁴ di ricondurre, in 'maniera riduzionista', il 'comportamento umano osservabile', non alle 'motivazioni intenzionali' – al senso soggettivamente inteso ma alle disposizioni organiche, i cui stati possono essere osservati, misurati e spiegati causalmente¹¹⁵. Questa proposta non si discosta dal comportamentismo, e quindi, non tiene conto del fatto che la 'strategia positivista' di sostituire i 'motivi' con le 'cause' non è l'unica alternativa adatta a superare i 'limiti della 'sociologia comprendente'.

Habermas contesta, inoltre, le tesi di Alasdair C. MacIntyre sulle motivazioni' e sulla spiegazione causale nella teoria dell'inconscio.¹¹⁶ Nel saggio *The Unconscious*¹¹⁷, infatti, viene rigettata l'identi-

¹¹² J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., pp. 147-148.

¹¹³ Ivi, p. 158.

¹¹⁴ A.J. AYER [1963], *Il concetto di persona*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

¹¹⁵ J. HABERMAS, *La sociologia come teoria del presente*, in ID., *LWS*, cit., pp. 269-273.

¹¹⁶ Ivi, pp. 273-275.

¹¹⁷ A.C. MACINTYRE, *The Unconscious: A Conceptual Analysis*, London, Routledge and Kegan Paul, 1958.

ficazione feudiana tra ‘motivi inconsci’ e ‘cause’: la psicoanalisi avrebbe ‘più a che fare’ con l’interpretazione critica dei vissuti dei pazienti che con quella ricerca dei ‘fattori causali’ tipica delle ‘scienze nomologiche’. Habermas riassume così questa convinzione:

Egli intraprende il tentativo di depurare il concetto freudiano di *motivo inconscio* da connotazioni che possono trarre in inganno, ritornando al significato ordinario di *motivo*. Un motivo inconscio, come qualsiasi altro motivo, consiste in un senso orientante l’azione. Esso è oggetto di un’*analisi linguistica*, non di un’*analisi causale*. [...] In verità la psicoanalisi servirebbe a mutare l’interpretazione finora obbligatoria della propria biografia: il medico offre al paziente una nuova terminologia, nella cornice della quale si danno nuove interpretazioni della situazione biografica e si creano nuove motivazioni. *Sicché ciò che l’analista procura è un modo di arrangiare il passato accettabile per il presente. Egli non offre tanto una spiegazione quanto un’identificazione e quindi una classificazione. E l’‘inconscio’ funge qui da etichetta classificatoria, da categoria in cui rientrano molti di quegli aspetti della vita che sono portati ora all’attenzione del paziente*¹¹⁸.

Contrariamente alla tesi di MacIntyre secondo cui la psicoanalisi si risolve in una ‘ermeneutica dei motivi di azione’, Habermas sostiene che la teoria freudiana ha degli assunti che vanno interpretati come delle ‘ipotesi di leggi’; e ciò perché i ‘motivi inconsci’ sono esclusi dalla coscienza attraverso la rimozione, essi sono ‘travestiti da cause’ che operano alle ‘spalle del soggetto’, seppur, come vedremo, non fanno riferimento a ‘leggi naturali’ ma a una ‘invarianza della storia della vita’. La spiegazione psicoanalitica dovendo decifrare le interpretazioni represses come motivi inconsci, oltrepassa la ‘dimensione del senso soggettivamente inteso’ verso l’analisi dei rapporti causali sussistenti tra le esperienze traumatiche e i modi di comportanti abnormi:

la motivazione inconscia produce correlazioni tra avvenimenti e modi di comportamento che possono essere spontaneamente *concepiti* come causali. L’inconscio non è soltanto un’etichetta sotto la quale possono venir sussunte le componenti biografiche che emergono alla luce di *una nuova terminologia*. L’inconscio designa piuttosto la classe di tutte le costrizioni motivanti che nascono dalle interpretazioni socialmente non consentite del bisogno e sono re-

¹¹⁸ J. HABERMAS, *La sociologia come teoria del presente*, in ID., *LWS*, cit., pp. 273-274.

peribili nel rapporto causale esistente tra *situazioni di rifiuto* e *modi abnormi di comportamento*¹¹⁹.

2.2. Come si interpreta il vissuto del paziente?

La riflessione sull'interpretazione del vissuto del paziente pone in evidenza sia l'«esperienza-limite» del comprendere il senso ermeneutico che le «pseudo-comunicazioni» (i sogni, gli atti mancati quotidiani, etc.) e le «tecniche analitiche» di accesso al rimosso.

2.2.1. Le esperienze-limite del comprendere ermeneutico

Habermas riconosce come utile finzione euristica l'idea che la trama biografica individuale sia riconducibile all'intenzione coscientemente assunta e giustificata: «In quanto appartenenti ad un mondo vitale socioculturale gli attori soddisfano in linea di principio i presupposti di partecipanti alla comunicazione, capaci di imputazione. *Imputabilità* significa che ci si può orientare a *pretese criticabili di validità*»¹²⁰. Ogni persona, peraltro, non può mai completamente orientarsi consapevolmente nel mondo nel tentativo di controllarlo secondo le conoscenze e i progetti di azione. Da un lato, vi sono i limiti imposti da un «mondo esterno» in gran parte indisponibile; una circostanza per cui risulta che gli attori sociali non hanno mai completamente sotto controllo la propria «situazione di azione»: «Essi non padroneggiano né le loro possibilità di comprensione né i conflitti, né le conseguenze e gli effetti collaterali delle loro azioni: per usare il termine di Schapp, essi sono invischiati in storie»¹²¹. Dall'altro lato, la psicoanalisi ha notevolmente esteso il «campo del sospetto»:

I limiti della sociologia linguistico-comprendente sono i limiti del suo concetto di motivazione: essa spiega l'agire sociale con motivi coincidenti con le interpretazioni della situazione date dallo stesso soggetto agente e quindi col senso linguisticamente articolato sul quale questi si orienta. L'approccio soggettivo, sia esso *fenomenologico*, *linguistico* o *ermeneutico*, esclude di conse-

¹¹⁹ Ivi, p. 279.

¹²⁰ J. HABERMAS, *Seconda considerazione intermedia*, in ID., TKH, cit., p. 745.

¹²¹ *Ibidem*. Cfr. H. SCHAPP, *In Geschichten verstrickt. Zum Sein von Ding und Mensch*, Wiesbaden, B. Heymann, 1976.

guenza una separazione dei segmenti di comportamento osservabili dalle interpretazioni dei soggetti agenti¹²².

Con il concetto di ‘motivo inconscio’, Freud ha ampliato l’approccio alla comprensione del senso, senza che l’intenzionalità del comportamento debba essere ignorata e il piano dell’interpretazione di ‘contenuti simbolici’ superato. La trattazione in chiave di psicoanalisi resta riferita – almeno in prima battuta – alle motivazioni esplicite dei singoli individui servendo così alla ‘interpretazione narrativa’ degli avvenimenti biografici. A tale proposito Habermas sottolinea le similitudini tra i lavori del filologo e dell’analista poiché anche quest’ultimo elabora una particolare forma di interpretazione ermeneutica¹²³. Ma egli ha descritto anche le differenze tra filologia e psicoanalisi. A partire dall’esame dello ‘spirito oggettivato’ nel testo, il filologo cerca di interpretare il riferimento intenzionale del soggetto. Habermas evidenzia come, anche nel caso di grandi difficoltà di comprensione – dovute ad esempio a differenze culturali, temporali o sociali –, sia sempre possibile indicare, in linea di principio, le informazioni aggiuntive sulle convenzioni specifiche di un certo universo simbolico di cui dovremmo disporre per poter comprendere.¹²⁴

Ciò significa che, entro certi limiti di tolleranza della comunicazione quotidiana, se cerchiamo di chiarire ‘ermeneuticamente’ i nessi logici ancora incomprensibili, si può già immaginare ciò di cui andiamo alla ricerca e gli ostacoli che si ‘frappongono’:

la filologia orientata alla connessione di simboli rimane limitata ad un linguaggio in cui si esprime ciò che è inteso consapevolmente. Rendendo comprensibili le oggettivazioni, essa attualizza il loro contenuto intenzionale nel *medium* della esperienza quotidiana della vita. Con ciò la filologia svolge solo funzioni ausiliarie per una forza del ricordo biografico che funzioni in condi-

¹²² J. HABERMAS, *La sociologia come teoria del presente*, in ID., *LWS*, cit., p. 268. Cfr A.L. STRAUSS, *Mirrors and Masks. The Search for Identity*, cit., p. 51.

¹²³ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., p. 210. Nel testo il parallelo tra filologia e psicoanalisi viene condotto attraverso la rilettura di molti passaggi delle *Gesammelte Werke* di Wilhelm Dilthey, su cui Habermas si è soffermato nei due capitoli precedenti: *La teoria del comprendere l'espressione di Dilthey: identità dell'io e comunicazione linguistica* (142-162) e *L'autoriflessione delle scienze dello spirito: la critica storicistica del senso* (163-186).

¹²⁴ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 144.

zioni normali. Ciò che essa elimina nel lavoro critico, nella preparazione dei testi, sono difetti accidentali¹²⁵.

Nello studio sulla logica dei processi culturali ho introdotto tale analisi. Qui, invece, mi interessa mostrare che comprensione ermeneutica del filologo è inadeguata nei casi in cui siamo in presenza di una comunicazione sistematicamente deformata, ossia di oggettivazioni il cui ‘contenuto intenzionale’ sfugge allo stesso soggetto che le produce. La ricostruzione del senso non è minacciata solamente da eventi ‘esterni’ ma anche da interventi ‘interni’:

L’interpretazione psicoanalitica al contrario non si volge verso connessioni di senso nella dimensione di ciò che è coscientemente inteso; la sua critica non elimina difetti accidentali. Le omissioni e le deformazioni che essa toglie hanno un valore di posizione sistematico; infatti le connessioni simboliche che la psicoanalisi cerca di cogliere sono rovinare da interventi interni. Le *mutazioni* hanno senso come tali¹²⁶.

Mentre l’interpretazione comprendente accetta, in linea di principio, le ragioni che il soggetto adduce a giustificazione delle sue azioni od opinioni, l’interpretazione psicanalitica si occupa proprio dei casi in cui un soggetto si inganna su se stesso¹²⁷. Il ‘concetto di autoinganno’ è al centro dell’analisi dei disturbi intrapsichici e interpersonali e dei meccanismi di difesa dell’Io in quanto esprime la presenza di complessi che sottraggono alla verifica dell’io la contraddizione interna al sistema della personalità tra ‘pretese di autenticità normativamente prescritte e contesti comunicativi sistematicamente distorti’¹²⁸.

Il compito dell’analista è espresso da Freud con l’affermazione – spesso citata da Habermas – che l’ermeneutica del profondo scopre la ‘terra straniera interiore’:

Lo scopo dell’interpretazione analitica è, dal punto di vista ermeneutico, quello di chiarire il senso incomprensibile di manifestazioni sintomatiche. Finché si tratta di nevrosi queste manifestazioni fanno parte di un gioco linguistico deformato in cui il paziente *agisce*: egli recita una scena incomprensibile

¹²⁵ J. HABERMAS, *Autoreflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., pp. 211-212.

¹²⁶ Ivi, p. 212.

¹²⁷ Ivi, p. 213.

¹²⁸ J. HABERMAS, *Prima considerazione intermedia*, in ID., *TKH*, cit., p. 450.

in quanto infrange in un modo vistosamente stereotipato le attese di comportamento valide in quel contesto¹²⁹.

Freud avrebbe compreso che se il campo di applicazione dell'ermeneutica è vincolato alla comunicazione quotidiana normale, la psicoanalisi si occupa non solo dei disturbi linguistici patologici ma anche delle cosiddette 'pseudocomunicazioni'. Se prima ho introdotto le 'manifestazioni sintomatiche patologiche' – neurosi, malattie mentali e disturbi psicosomatici, adesso, vedremo le considerazioni che Habermas svolge sul 'sogno' e gli 'atti mancati' della vita quotidiana. Anche per tali fenomeni vale quanto affermato per i sintomi:

se consideriamo nel suo complesso il sistema della comunicazione distorta, ci colpisce la singolare discrepanza fra i piani comunicativi: la normale coerenza fra il simbolismo linguistico, azioni ed espressioni concomitanti è distrutta. I sintomi nevrotici sono solo la testimonianza più ostinata e tangibile di questa dissonanza. Indipendentemente dal piano comunicativo ove si manifestano i sintomi: nell'espressione linguistica nel simbolismo di tipo somatico oppure nei comportamenti coatti in essi vi è sempre un *contenuto scomunicato* dall'uso linguistico che si rende autonomo. Questo contenuto esprime un'intenzione che è *incomprensibile* in base alle regole della comunicazione pubblica e in tal senso è privatizzato, e inoltre rimane inaccessibile anche all'autore a cui deve essere attribuito¹³⁰.

Le forme morbose dell'isteria di conversione, della neurosi ossessiva, delle fobie, etc., rappresentano, per Habermas, solo i casi patologici, limite di una scala di disturbi la cui indagine riporta in primo piano i criteri per ciò che vale come normale nello sviluppo della personalità:

Mancata nel senso metodologicamente rigoroso è infatti ogni deviazione dal modello del gioco linguistico dell'agire comunicativo, nel quale coincidono motivi d'agire e intenzioni linguisticamente espresse. [...] All'ambito oggettuale dell'ermeneutica del profondo appartengono tutte le situazioni nelle quali il testo del nostro gioco linguistico quotidiano a motivo di disturbi interni è interrotto da simboli incomprensibili. Tali simboli sono incomprensibili poiché non obbediscono alle regole grammaticali della lingua corrente, alle norme dell'agire e ai modelli dell'espressione culturalmente usati. Essi sono *ignorati* e

¹²⁹ J. HABERMAS, *La pretesa universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 146.

¹³⁰ *Ivi*, pp. 145-146.

tacitati oppure *razionalizzati* con elaborazioni secondarie (quando non sono già essi frutto di razionalizzazioni) o ancora ridotti a *disturbi somatici* esterni¹³¹.

Dal punto di vista metodologico, ciò significa che il lavoro interpretativo dello psicologo si distingue da quello del filologo certamente in ragione del particolare ambito oggettuale, ma anche perché esige, per così dire, una ‘ermeneutica specificamente allargata’ rispetto all’interpretazione del significato usuale nelle scienze dello spirito¹³².

2.2.2. Le tecniche di analisi delle pseudocomunicazioni

Habermas afferma che nello studio dei disturbi psichici reattivi, la psicoanalisi ha sperimentato alcune tecniche di accesso al rimosso: il metodo delle ‘libere associazioni’, l’interpretazione dei ‘sogni’ e degli ‘atti mancati’ nella vita quotidiana¹³³.

Dall’ipnosi al metodo delle associazioni libere

È noto che negli *Studi sull’isteria* (1895)¹³⁴ Freud aveva seguito insieme a J. Breuer – e confermato in una serie di casi clinici – l’idea che l’ipnosi era la tecnica adatta a far emergere le scene della vita infantile del paziente durante le quali egli aveva dovuto reprimere forti eccitazioni e in connessione alle quali si erano poi formati i sintomi. La sperimentazione dell’ipnosi¹³⁵ come ‘strumento di repressione del sintomo’ era stata, già, praticata da Freud presso J.M. Charcot all’ospedale psichiatrico Salpêtrière di Parigi¹³⁶. Breuer, invece, indirizzò Freud al metodo dell’ipnosi come ‘strumento di rievocazione’ degli eventi dolorosi dimenticati dal paziente. Inoltre, egli aveva notato che il superamento delle amnesie circa i fatti spiacevoli del vissu-

¹³¹ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., p. 221.

¹³² *Ivi*, p. 210.

¹³³ J. HABERMAS, *La sociologia come teoria del presente*, in ID., *LWS*, cit., p. 274.

¹³⁴ S. FREUD [1892-95], *Studi sull’isteria*, in ID., *Opere. Vol. I. 1886-1895*, Torino, Boringhieri, 1967, pp. 171-439.

¹³⁵ S. FREUD [1891], *Ipnosi*, in ID., *Opere. Vol. I. 1886-1895*, cit., pp. 112-121; ID. [1892], *Un caso di guarigione ipnotica*, in ID., *Opere. Vol. I. 1886-1895*, cit., pp. 122-132.

¹³⁶ S. FREUD [1892-1894], *Prefazione e note alla traduzione delle “Lezioni del martedì della Salpêtrière” di M. Charcot*, in ID., *Opere. Vol. I. 1886-1895*, cit., pp. 151-160.

to passato consentiva una liquidazione delle cariche emotive connesse ad essi e, quindi, l'eliminazione dei sintomi. Freud e Breuer scoprirono, dunque, il valore liberatorio (e non repressivo-suggestivo) della parola, definendo il 'metodo catartico'. Poiché nei casi clinici isterici, il paziente si trova nella condizione di 'coscienza doppia', l'ipnosi riesce a richiamare alla memoria quelle scene patogene rimosse, il loro nesso coi sintomi, e, mediante tale rievocazione, eliminare i disturbi. Come nel caso di clinico di *Anna O.*, la 'rievocazione indotta ipnoticamente', provocava una scarica emotiva ('abreazione') capace di liberare il paziente dai disturbi nevrotici¹³⁷.

Freud limitò, in seguito, l'importanza dell'ipnosi e dei concetti di 'catarsi' e di 'abreazione' a favore del metodo delle associazioni libere e del concetto di autoriflessione, pur rimando centrale la liberazione delle tensioni emotive represses. La 'regola fondamentale della psicoanalisi' è da lui riassunta in una possibile formula ad uso dei terapeuti:

Lei osserverà che durante il Suo racconto Le vengono in mente diversi pensieri, che vorrebbe respingere con determinate obiezioni critiche. Sarà tentato di dirsi: Questo o quello non c'entra oppure non ha alcuna importanza, oppure è insensato, perciò non c'è bisogno di dirlo. Non ceda mai a questa critica e nonostante tutto dica, anzi dica proprio perché sente un'avversione a dire¹³⁸.

Nel ricercare le tracce del 'complesso psichico rimosso' – un gruppo di elementi rappresentativi omogenei e affettivamente investiti nel vissuto di un paziente –, si determinano le migliori condizioni se egli elabora un numero ampio di 'associazioni mentali', partendo da ciò che ancora ricorda. Nel contesto dato la pressione delle sanzioni sociali è abolita per tutta la durata del colloquio. La stessa messa in scena del *setting* – il paziente sdraiato su un lettino in posizione di abbandono, il terapeuta alle sue spalle, l'assenza di sguardi reciproci – era volta ad agevolare il fluire libero del colloquio verso l'universo diverso dell'inconscio. Habermas rileva che il passaggio dalla 'vecchia' alla 'nuova' tecnica non deriva da considerazioni di funzionalità terapeutica ma dalle convinzioni che solo il ricordo del

¹³⁷ S. FREUD [1924], *Autobiografia*, in ID., *Opere*. Vol. X. 1924-1929, cit., pp. 75-141.

¹³⁸ S. FREUD [1913], *Inizio del trattamento*, in ID., *Opere*. Vol. VII. 1912-1914, Torino, Boringhieri, 1975, p. 344.

paziente può portare all'acquisizione di una parte repressa della storia della vita e che solo la partecipazione del paziente alla terapia può avviare la cura¹³⁹. La lettura dei sintomi è nascosta nell'inconscio del paziente il quale, sebbene non sappia che cosa sia il rimosso, è il solo che può condurre il terapeuta alla scoperta. Per questo l'analista non deve né incalzare né censurare, bensì pazientare, seguendo i 'rigiri nevrotici' che il paziente elabora resistendo al tentativo di far emergere il materiale rimosso, e quindi far valere la sua esperienza nell'interpretazione del testo. In tal senso la biografia è oggetto dell'analisi in quanto è sia un 'conosciuto dal di dentro' che un 'non conosciuto', in modo tale da dover 'tradurre il ricordo manifesto'¹⁴⁰.

Il racconto biografico non è un modello adeguato per la decifrazione psicoanalitica delle connessioni simboliche deformate – i sintomi, i sogni, gli atti mancati, etc. – in quanto il 'ricordo del vissuto' da parte del paziente non possiede il pregio della trasparenza: «Freud si imbatte in oscuramente sistematici del ricordo, i quali da parte loro portano ad espressione le intenzioni; queste devono però necessariamente trascendere l'ambito dell'inteso soggettivamente»¹⁴¹.

Prima di esaminare le condizioni strutturali del colloquio analitico, consideriamo l'idea che orienta l'interpretazione psicoanalitica delle 'manifestazioni sistematicamente distorte'. A tal fine sono importanti le interpretazioni dei 'sogni' e degli 'atti mancati della vita quotidiana' come tecniche di cui dispone l'analista per ricostruire i meccanismi della rimozione intrapsichica e per accedere alla comprensione del vissuto del paziente. Anche nella spiegazione di questi fenomeni psichici si ritrova il principio freudiano per cui 'ogni atto ha un significato'.

L'interpretazione dei sogni

Freud riassunse criticamente tutta la letteratura precedente sulla natura dei sogni e la loro interpretazione, e sottopose a una nuova e originale analisi interpretativa una vasta serie di sogni, in parte personali, giungendo a nuova 'psicologia dei processi onirici'.

¹³⁹ J. HABERMAS, *L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia*, in ID., *EF*³, cit., pp. 244-245.

¹⁴⁰ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EF*³, cit., p. 210.

¹⁴¹ Ivi, p. 212.

Habermas ricorda che Freud ha sempre considerato il sogno come il ‘modello non patologico’ delle espressioni comunicative specificamente incomprensibili e l’interpretazione del ‘lavoro del sogno’ come la chiave di accesso al pensiero latente:

Il sognatore stesso produce il testo del sogno, palesemente come una connessione intenzionale; ma una volta sveglia, il soggetto, che pur è in modo certo identico all’autore del sogno, non capisce più il suo prodotto. Il sogno è sganciato da azioni e manifestazioni. [...] Ma questo isolamento della produzione del sogno dal comportamento è nello stesso tempo la condizione per l’estremo gioco delle forze che forzano il testo che echeggia la coscienza del giorno (*i resti del giorno*) e lo tramutano nel testo del sogno. [...] Freud ha inteso il sogno come il *modello normale* di affezioni morbose; l’interpretazione dei sogni è sempre rimasta il modello per il rischiaramento di connessioni di senso patologicamente deformate¹⁴².

La resistenza che l’analista trova nello sciogliere il ‘pensiero latente del sogno’ dalla copertura è la chiave d’accesso al meccanismo del ‘lavoro del sogno’. Infatti, la centralità dell’interpretazione dei sogni è dovuta alla circostanza che, come si desume da un brano de *Il sogno* (1900)¹⁴³, Freud attraverso la decifrazione ermeneutica dei ‘testi dei sogni’ si è imbattuto nel meccanismo della difesa e della deformazione dei sintomi:

La trasformazione dei sogni dei pensieri latenti nel contenuto manifesto del sogno merita la nostra piena attenzione, come il primo esempio noto di trasformazione di un materiale psichico da un modo d’espressione ad un altro, ad un modo d’espressione che ci è senz’altro comprensibile ad un altro alla cui comprensione possiamo arrivare solo attraverso una guida e uno sforzo, sebbene anch’esso debba essere riconosciuto come il prodotto della nostra attività psichica¹⁴⁴.

Ne *L’interpretazione dei sogni* (1899) Freud aveva individuato il sogno come un ‘appagamento camuffato di un desiderio’ apertamente ‘frustrato’, nel bambino, o ‘rimosso’, nell’adulto. All’interno

¹⁴² Ivi, pp. 214-215.

¹⁴³ S. FREUD [1900], *Il sogno*, in ID., *Opere. Vol. IV 1900-1905*, cit., pp. 5-49.

¹⁴⁴ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., p. 215.

del sogno c'è un contenuto 'manifesto' (la scena onirica così come è prodotta nel ricordo del soggetto) e un contenuto 'latente' (il desiderio censurato). Il primo è niente altro che la forma elaborata e travestita in cui i 'desideri latenti' si manifestano sotto la pressione della funzione psichica della 'censura dell'io' che blocca l'accesso dei desideri dall'inconscio al coscìo e si allenta durante il sogno:

Lo strato superiore del sogno, che in questa maniera può essere identificato e sgomberato, è la facciata del sogno, il prodotto di una elaborazione secondaria che si è costituita solo dopo che il ricordo del sogno è emerso come oggetto davanti alla coscienza del sognatore sveglio. Questa attività razionalizzante cerca di sistemare contenuti confusi e di interpretare lacune e appianare contraddizioni. Lo stato successivo del sogno può essere ricondotto al resto inevaso del giorno, a brani del testo del gioco linguistico precedente che si sono urtati con ostacoli e non sono stati condotti a conclusione. Rimane uno stato profondo con i contenuti simbolici che fanno resistenza al lavoro di interpretazione. Freud li chiama i veri e propri simboli del sogno, cioè le rappresentazioni che portano all'espressione un contenuto latente *metaforicamente* o in un'altra *copertura sistematica*¹⁴⁵.

Habermas ripercorre le integrazioni agli studi sul sogno¹⁴⁶ apportate da Freud al fine di confermarne l'idea di 'appagamento di un desiderio'. Nello stato di riduzione delle resistenze tipiche del sonno, il sogno consente al desiderio di manifestarsi seppure in maniera 'mascherata' e 'deformata': nel sogno appaiono annullate le condizioni fattuali a cui la soddisfazione deve sottostare. L'obiezione che l'esistenza di 'sogni d'angoscia', emotivamente penosi, contraddice l'idea del sogno come 'realizzazione del desiderio' non è pertinente. L'angoscia sorge da reazione di rifiuto dell'io di fronte agli intensi desideri rimossi, una censura che nel sogno trova un 'compromesso sostitutivo' nel riaffiorare della scena rimossa, ripetuta in forma simbolica:

Si tratta della ripetizione di scene conflittuali dell'infanzia: il sognare è

¹⁴⁵ Ivi, p. 214-215.

¹⁴⁶ S. FREUD [1911], *L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi*, in ID., *Opere*. Vol. VI 1909-1912, Torino, Boringhieri, 1974, pp. 517-522; ID. [1913], *Sogno come mezzo di prova*, in ID., *Opere*. Vol. VII 1912-1914, cit., pp. 169-177; ID. [1915], *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, in ID., *Opere*. Vol. VIII 1915-1917, cit., pp. 89-101; ID. [1920], *Complementi alla teoria del sogno*, in ID., *Opere*. Vol. IX 1917-1923, cit., pp. 255-256; ID. [1922], *Osservazioni sulla teoria pratica dell'interpretazione dei sogni*, in ID., *Opere*. Vol. IX 1917-1923, cit., pp. 421-432. ID. [1938], *Compendio di psicoanalisi*, in ID., *Opere*. Vol. XI 1930-1938, cit., pp. 592-598.

un brano della vita psichica infantile superata. Le scene infantili lasciano desumere che i desideri inconsci più produttivi nascono da rimozioni della prima infanzia, derivano da conflitti nei quali la persona dipendente e non ancora formata del bambino è stata sottoposta stabilmente alla autorità delle prime persone con le quali era in rapporto e alle esigenze sociali da esse rappresentate¹⁴⁷.

Riferendo una citazione tratta dall'*Introduzione alla psicoanalisi* (1932), Habermas sottolinea come all'analisi del sogno spetti il compito determinato di «alzare il velo dell'amnesia che ricopre i primi anni della infanzia e portare al ricordo cosciente le manifestazioni della vita sessuale della prima infanzia»¹⁴⁸.

Egli segue le indagini di Freud sulla 'struttura a-grammaticale' del sogno e sui processi di 'condensazione', 'spostamento', 'censura' e 'drammatizzazione'¹⁴⁹. Nei suoi scritti, però, non vi sono serie riflessioni su tali processo di lavoro onirico. Da un lato, Habermas si limita a rilevare che il susseguirsi di scene oniriche non è ordinato secondo regole sintattiche, ma per immagini significative che soltanto dopo il risveglio, l'individuo cerca di ordinare in modo plausibile ('elaborazione secondaria'), in quanto, perfino, le regole basilari della logica perdono valore nell'attività onirica¹⁵⁰. Habermas sottolinea, inoltre, che la psicoanalisi riconduce questa 'simbolizzazione', all' 'organizzazione simbolica più antica', che si oppone a una traduzione dei suoi contenuti in una comunicazione regolata dalla grammatica, e che può essere decifrata sulla scorta dell'interpretazione di un linguaggio strutturalmente simile – come il sogno. Nel sogno come al livello dei 'paleosimboli' mancano tutte le qualità del 'discorso normale'. Si tratta di una 'distorsione sistematica della comunicazione' fra i due livelli filogeneticamente e ontogeneticamente successivi della 'organizzazione simbolica prelinguistica' e organizzazione simbolica linguistica¹⁵¹. D'altro lato, egli indica appena i meccanismi con cui il 'lavoro onirico' deforma il 'contenuto latente' in un 'con-

¹⁴⁷ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EF*³, cit., p. 220.

¹⁴⁸ S. FREUD [1932], *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni*, in ID., *Opere*. Vol. XI. 1930-1938, cit., p. 142.

¹⁴⁹ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 145.

¹⁵⁰ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EF*³, cit., p. 219.

¹⁵¹ J. HABERMAS, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 149.

tenuto manifesto' per lo più incomprensibile. Si tratta della condensazione – la compressione di diverse idee o desideri in poche immagini; il dislocamento – il trasferimento della pulsione da una meta censurata a un'altra rappresentata; la censura – la cancellazione di parti del testo onirico¹⁵². Questi meccanismi con cui il sogno opera costituiscono l'elaborazione primaria'.

L'interpretazione degli atti mancati nella vita quotidiana

Rispetto ai 'sintomi', considerati da Freud come errori del testo tanto vistosi che non possono essere né ignorati né compresi, e ai sogni, da sempre, il terreno di confine tra il reale e l'immaginario, gli 'atti mancati o sostituiti nella vita quotidiana' (*Fehlleistung*) erano stati, generalmente, trascurati dalla scienza, fino a quando il genio intuitivo di Freud non ne indagò i meccanismi psichici sottostanti.

Habermas segue lo scritto *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901)¹⁵³, nel quale, finalmente, si studiano gli atti mancati ai quali non si annette alcuna importanza: la dimenticanza di certe cose che si potrebbero sapere e che altre volte si fanno, il *lapsus* verbale nel quale incorriamo spesso, il *lapsus* di scrittura e di lettura, le sbadataggini nel corso delle attività quotidiane, il perdere o il rompere oggetti, etc.

Se, di solito, tali atti vengono spiegati con la disattenzione o il caso, la psicoanalisi mostrava che tali 'errori' non fossero insignificanti poiché manifestano un compromesso tra l'intenzione cosciente del soggetto e il rimosso associato a desideri sentimenti non confessabili:

Può essere che il testo corrente del nostro gioco linguistico quotidiano (discorsi e azioni) sia disturbato da errori apparentemente contingenti: da omissioni e deformazioni che, quando rimangono all'interno del limite di tolleranza abituale, possono essere trascurate e ignorate come casuali. Tali atti mancati, tra i quali Freud annovera casi di amnesia, di *lapsus* ed errori nel parlare, nello scrivere, nel leggere, nell'intendere, e i cosiddetti atti accidentali, sono indici del fatto che il testo difettoso esprime e copre nello stesso tempo autoinganni dell'autore¹⁵⁴.

¹⁵² J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., p. 219.

¹⁵³ S. FREUD [1901], *Psicopatologia della vita quotidiana*, in ID., *Opere. Vol. IV. 1900-1905*, cit., pp. 51-297.

¹⁵⁴ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del*

In questo senso, gli 'atti mancati' sono atti riusciti che provocano un appagamento. Gli 'atti mancati' come le azioni sintomatiche, non sono così insignificanti come si è pronti ad ammettere per una specie di tacito accordo: si tratta di atti perfettamente sensati, interpretabili con facilità e sicurezza in base alla situazione in cui accadono, e che portano ad espressione impulsi e intenzioni che sono stati respinti e devono restar celati alla nostra stessa coscienza; oppure che derivano dai medesimi impulsi di desiderio e complessi rimossi nei quali abbiamo ormai riconosciuto i creatori dei sintomi e gli artefici delle immagini oniriche. Attraverso essi il soggetto tradisce i suoi intimi desideri, l'esistenza della rimozione e la formazione sostitutiva.

3. La psicoterapia analitica

Affronto, ora, alcuni aspetti della riflessione sulla psicoanalisi utili alla discussione sul nesso tra la teoria sociale e la prassi di vita. Si tratta di chiarire il limite di fondo dell'auto-analisi (1), alla luce del meccanismo della resistenza, la traslazione (*transfert*) come aspetto essenziale del colloquio analitico (2), le 'condizioni di successo' della pratica terapeutica (3) e le responsabilità dello psicologo (4). Occorre ricordare che Habermas si interessa soltanto della 'psicoterapia analitiche', omettendo, completamente, la discussione sulle pratiche 'psicoterapeutiche non-analitiche', condotte con tecniche persuasione, di suggestione o di rilasciamento (*training*), e sulle terapie somatiche, quali lo *shock*, la psicofarmacologia e la psichirurgia (5).

3.1. Il limite di fondo dell'autoanalisi

Per 'autoanalisi' si intende l'indagine di sé che un soggetto sufficientemente preparato può compiere utilizzando metodi psicoanalitici, ad esempio, l'interpretazione dei sogni. Sebbene l'autoanalisi sia stata centrale nella elaborazione della teoria psicoanalitica, Freud si è mostrato cauto sulla sua portata di fronte alle resistenze dell'io, fino al punto di affermare che «l'autoanalisi è, in verità, impossibile, altri-

menti non esisterebbe la malattia»¹⁵⁵. Il giudizio nei confronti dell'autoanalisi è ambivalente. Da un lato, a essa è attribuita la 'funzione di integrare il trattamento del medico', preparandolo o continuandolo, d'altro lato, la si considera una particolare forma di resistenza. Il punto decisivo rimane, comunque, il fatto che l'autoriflessione richiede uno sforzo paradossale al soggetto isolato, per cui una parte del sé deve essere scissa da un'altra, in modo che il soggetto possa portare aiuto a se stesso. Per tale ragione egli afferma che nell'autoanalisi o 'modello dell'autoriflessione isolata' si esprime il pericolo che il soggetto perpetui l'autoinganno, ovvero «il rischio della possibilità di un accecamento sofisticato, che dell'autoriflessione ha solo l'aspetto»¹⁵⁶.

La necessità del lavoro di interpretazione si rende manifesta nel 'caso patologico limite della nevrosi', in cui l'intesa del paziente con i suoi partner di linguaggio e ruolo non è immediatamente disturbata, ma solo limitata mediatamente, attraverso la retroattività dei sintomi. Avviene così che il nevrotico anche in condizioni di repressione si preoccupa del mantenimento dell'intersoggettività dell'intendersi quotidiano, e segue le aspettative sanzionate. Per la 'comunicazione non disturbata' in queste circostanze egli paga il prezzo del disturbo della comunicazione in se stesso.

Il compito dell'analista è di guidare il paziente a leggere i testi da lui stesso mutilati e deformati e a tradurre simboli da un modo espressivo del linguaggio privato nel modo espressivo della comunicazione pubblica:

la parte privatizzata del linguaggio scomunicato è recitata nella persona del nevrotico, insieme agli indesiderati motivi d'agire, e resa inaccessibile a lui stesso. Questo disturbo di comunicazione esige un interprete che medi non tra partner di differenti lingue, ma che insegni ad uno stesso ed identico soggetto a capire il proprio linguaggio. Questa traduzione dischiude ad un ricordo, sino ad allora bloccato, le fasi geneticamente importanti della storia della vita e rende cosciente il proprio processo di formazione¹⁵⁷.

Habermas osserva che il lavoro dello psicoterapeuta, nella ri-

¹⁵⁵ S. FREUD [1897], *Le origini della psicoanalisi, lettere a Wilhelm Fliess, abbozzi e appunti 1887-1902*, Torino, Boringhieri, 1961, p. 202.

¹⁵⁶ J. HABERMAS, *Introduzione: la difficile mediazione tra teoria e prassi*, in ID., *TuP*, cit., p.62.

¹⁵⁷ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., pp. 222-223.

costruzione della storia del primo periodo di vita del paziente, sembra coincidere con quello dell'archeologo:

Alla fine dell'analisi è possibile una narrazione degli eventi dimenticati rilevanti per la storia della malattia ignorati all'inizio sia dal dottore che dal paziente. Il lavoro intellettuale è diviso tra medico e paziente: l'uno *ricostruisce* il dimenticato dai testi difettosi dell'altro, dai suoi sogni, dalle associazioni e ripetizioni, mentre l'altro si *ricorda*, stimolato dalle costruzioni avanzate ipoteticamente dal medico¹⁵⁸.

D'altra parte, tale 'riflessione' – all'opera nel modello del colloquio analitico – non è un 'discorso' ma al tempo stesso qualcosa di meno e qualcosa di più. Egli afferma che il discorso terapeutico è qualcosa di meno di un discorso perché nel colloquio la posizione dei partner nel colloquio analitico è 'asimmetrica'. Il paziente non soddisfa le qualità del *partner* di un discorso in quanto vi sono alcune necessarie regole e condizioni istituzionali imitatrici cui è soggetta la terapia. La sofferenza e il desiderio di guarire da parte del paziente autorizza volontariamente la propria sottomissione affinché l'azione terapeutica del medico possa fare pressione. Solo in questa situazione asimmetrica si creano le condizioni affinché siano chiarificati i motivi rimossi e il paziente si assuma il compito di guadagnare la libertà di pensiero, azione e desiderio che costituisce l'«interesse emancipatorio dell'analisi»¹⁵⁹. Va ricordato che, secondo Anna Freud, l'io – oggetto e strumento dell'analista – è un 'infido alleato della terapia' perché, se, da un lato, assume l'istanza della cura, dall'altro, si oppone alla decostruzione degli argini edificati nella scena originaria e, quindi, alla 'cancellazione di un sintomo' che funziona da 'meccanismo di difesa'.

3.2. La situazione di traslazione del colloquio analitico

Nel capitolo *La comprensione del senso nelle scienze dell'azione empirico-analitiche* della LWS (1967), Habermas aveva indicato nella 'relazione tra l'analista e il paziente' in un 'colloquio psicoanalitico' il

¹⁵⁸ Ivi, p. 225.

¹⁵⁹ J. HABERMAS, *Introduzione: la difficile mediazione tra teoria e prassi*, in ID., *TuP*, cit., p. 54.

tipico esempio metodologico di un'osservazione partecipante – per riflesso – in cui l'accesso ai dati di esperienza è possibile solo attraverso il contributo di entrambi, e la messa in opera di particolari relazioni:

la psicoanalisi definisce come collaboratore per riflesso il ruolo del terapeuta in colloquio col paziente. *Transfert* e *contro-transfert* sono meccanismi che non vengono esclusi, come fonti di errore, dalla base di esperienza clinica, a derivati dalla teoria stessa come parti costitutive dell'apparato sperimentale: i fenomeni di *transfert* vengono sottoposti a controllo mediante il sistema che li produce e li interpreta. La situazione di dialogo non viene assimilata per mezzo di condizioni restrittive, al modello apparentemente più fidato dell'osservazione controllata; al contrario, la teoria si riferisce alle *condizioni di intersoggettività dell'esperienza*, le quali sono messe in rilievo dalla *comunicazione* stessa¹⁶⁰.

Prima di seguire l'esame delle considerazioni di Habermas preciso i termini. Il concetto di *transfert* o 'traslazione' fa riferimento allo spostamento sull'analista di rappresentazioni, comportamenti o emozioni che il paziente prova nei confronti di figure di riferimento significative. Il rifiuto da parte dell'analista-padre-madre-fratello, etc. di compiacere i desideri del paziente è all'origine di una nevrosi, la cosiddetta 'nevrosi di *transfert*', della quale l'analista deve imparare a servirsi¹⁶¹. Il concetto di 'contro-*transfert*', per contro, si riferisce all'insieme delle reazioni sentimentali inconscie che l'analista rivolge al paziente, in relazione al *transfert* di quest'ultimo o per aspetti particolari della sua personalità. È un aspetto dell'emotività dell'analista che Freud aveva presente affermando in *Le disposizioni alle nevrosi ossessive* (1913), che «ogni uomo possiede nel proprio inconscio uno strumento con il quale è in grado di interpretare il modo in cui si esprime l'inconscio degli altri»¹⁶². Questa specie di risonanza simpatetica 'da inconscio a inconscio', fondamentale nella relazione medico-paziente, va accuratamente interpretata e diretta allo scopo, anzitutto, come vedremo tra poco, tramite l'autoanalisi dello stesso terapeuta.

Nel capitolo *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, Habermas indica, inoltre, come un aspetto decisivo

¹⁶⁰ J. HABERMAS, *La problematica della comprensione del senso nelle scienze dell'azione empirico-analitiche*, in ID., *LWS*, cit., pp. 143-144.

¹⁶¹ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*³, cit., p. 226.

¹⁶² S. FREUD [1913], *La disposizione alla nevrosi ossessiva. Contributo al problema della scelta della nevrosi*, in ID., *Opere*. Vol. VII. 1912-1914, cit., pp. 235-244.

della conoscenza psicoanalitica ai fini terapeutici sia dato dal fatto che nella riflessione congiunta sulla biografia vi siano compresi in eguale misura il ‘momento cognitivo’ e il ‘momento affettivo-motivazionale’:

La conoscenza analitica è critica nel senso che possiede la forza analitica della dissoluzione di atteggiamenti dogmatici. La critica *finisce* in una mutazione della base affettivo-motivazionale, così come *inizia* con il bisogno di mutamento pratico. La critica non avrebbe il potere di spezzare la falsa coscienza se non fosse spinta da una *passione della critica*. All’inizio c’è l’esperienza del dolore e della necessità, e l’interesse al superamento della situazione opprimente. Il paziente cerca il medico perché soffre a motivo dei suoi sintomi e vorrebbe guarire – di ciò può anche tener conto la psicoanalisi. Ma a differenza del normale trattamento medico, la pressione del dolore e l’interesse alla guarigione non sono solo *occasione* per l’introduzione della terapia, ma *presupposto* per la riuscita della terapia stessa¹⁶³.

L’operazione analitica del rendere cosciente il paziente si rivela una forma di ‘riflessione’ perché essa è non solo un processo cognitivo ma, al contempo, deve sciogliere delle resistenze al livello affettivo:

La limitazione dogmatica di una falsa coscienza si misura non solo nella mancanza, ma nella specifica inaccessibilità di informazioni; essa non è solo una carenza cognitiva, ma la carenza è fissata da criteri radicali nella base di atteggiamenti affettivi. Perciò il semplice comunicare informazioni o dare nome a resistenze non ha alcun *effetto terapeutico*¹⁶⁴.

La ‘comprensione scenica’ è legata a una peculiare disposizione dell’analista nel colloquio il quale può scardinare le ‘resistenze’ del paziente facendo leva sul *transfert*. L’atteggiamento emotivo del paziente che nei confronti dell’analista è tale da che il primo proietta sulla figura del secondo i pensieri, le azioni e gli affetti originariamente relativi alle persone dell’esperienza rimossa:

La regola analitica fondamentale introdotta da Freud assicura una comunicazione fra il medico e il paziente che in un certo senso soddisfa a *condizioni sperimentali*: la virtualizzazione della situazione autentica e l’associazione libera da parte del paziente, la reazione inibita nello scopo e l’assunzione del

¹⁶³ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in *ID.*, *EF*³, cit., p. 228.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 224.

ruolo di partner riflesso da parte dell'analista consentono la creazione di una situazione di traslazione che può servire per la traduzione¹⁶⁵.

In una nota di *La sociologia come teoria del presente*, Habermas aveva valorizzato il ruolo della 'traslazione' nella singolare opera di 'traduzione' dal 'linguaggio privato' dei 'sintomi' al 'linguaggio pubblico' accessibile alla 'riflessione':

Se motivi inconsci sono fissati in simboli privatizzati, distinti quindi dalla comunicazione pubblica del linguaggio quotidiano, allora l'analisi psicoterapeutica del linguaggio ha il compito di reinserire nel loro contesto pubblico, utilizzando la situazione di *transfert*, i simboli repressi e di far coincidere il linguaggio privato col linguaggio pubblico¹⁶⁶.

L'analista deve render comprensibile il senso della 'scena sintomatica' mettendola in rapporto con le scene strutturalmente analoghe delle situazioni di traslazione e che contengono la chiave del rapporto cifrato della 'scena sintomatica'. Nella situazione di traslazione il paziente recita una scena originaria della prima infanzia in cui il medico è costretto al ruolo della persona di riferimento che era stata investita dal conflitto. Nel ruolo di 'partner riflesso' il medico è in grado di interpretare la situazione di traslazione come una ripetizione di scene e di costruire un lessico per i significati del 'linguaggio privato' contenuti nelle manifestazioni sintomatiche. Quest'idea risulta nel brano in cui Habermas cita il testo *Ricordare, ripetere ed elaborare* (1914)¹⁶⁷:

Il processo che il medico deve ricostruire gli si presenta non come un *fatto storico* ma come una *potenza attuale*. La prescrizione sperimentale della situazione analitica consiste ora da un lato nell'indebolire i meccanismi di difesa con l'allentamento dei controlli coscienti (distensione, libere associazioni, comunicazioni senza remore) e quindi nel rafforzare il bisogno di agire, ma dall'altro nel lasciare muovere queste reazioni di ripetizioni in presenza di un partner che trattiene, virtualizza il caso reale serio, e con ciò lasciarle retroagire sul paziente stesso. La nevrosi comune si trasforma così in una *nevrosi di transfert*. La coazione patologica alla ripetizione può essere trasformata, nelle condizioni controllate di una malattia artificiale, in un *motivo per ricordare*. Il medico ha la

¹⁶⁵ J. HABERMAS, *La pretesa universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 213.

¹⁶⁶ J. HABERMAS, *La sociologia come teoria del presente*, in ID., *LWS*, cit., p. 281n.

¹⁶⁷ S. FREUD [1914], *Ricordare, ripetere ed elaborare*, in ID., *Opere. Vol. VII. 1912-1914*, cit., pp. 353-361.

possibilità di dare ai sintomi un nuovo significato traslato e di *risolvere con un lavoro del ricordo ciò che il paziente vorrebbe liquidare con un'azione*¹⁶⁸.

In tal senso, con il concetto di 'traslazione', Freud fu convinto che nelle 'nevrosi artificiali', prodotte dal *transfert*, si creano le condizioni per la 'ripetizione' da parte del paziente dei conflitti infantili. Il 'corso ideale della terapia' si svolge in sequenza: la 'nevrosi clinica' si trasforma in 'nevrosi di *transfert*' la cui delucidazione porta alla scoperta della rimossa 'nevrosi infantile'. Il controllo sperimentale della 'ripetizione' nel contesto della situazione analitica offre al medico in egual misura una possibilità di conoscenza e di trattamento terapeutico¹⁶⁹. Habermas riassume tale connessione nei seguenti termini:

La comprensione scenica che crea equivalenze semantiche fra gli elementi di tre modelli: quelli della *scena quotidiana*, della *scena della traslazione* e della *scena originaria*, e in tal modo supera l'incomprensibilità specifica del sintomo, contribuisce dunque alla *risimbolizzazione*, ossia alla *reintroduzione dei contenuti simbolici* espulsi nella comunicazione pubblica. Il *senso latente* della situazione attuale diviene comprendibile attraverso il riferimento al significato non deformato della scena infantile originaria. La comprensione scenica consensu una *traduzione del senso* del modello comunicativo patologicamente irrigidito, senso che finora era inaccessibile, ma determinava il comportamento¹⁷⁰.

3.3. Le condizioni di successo della pratica terapeutica

L'analista può avviare finalmente il processo di autoriflessione nella misura in cui riesce a modificare la funzione della rimozione in maniera tale che non lavori per la stabilizzazione della resistenza, bensì per la sua dissoluzione critica¹⁷¹. La 'guarigione' è resa possibile dalla circostanza che la connessione causale fra la 'scena originaria', la 'difesa' e il 'sintomo' non è fissata da una 'invarianza della natura' ma da una specie 'invarianza della storia della vita' rappresenta-

¹⁶⁸ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*³, cit., p. 226.

¹⁶⁹ S. FREUD [1912], *Dinamica della traslazione*, in ID., *Opere*. Vol. VI. 1909-1912, cit., pp. 523-531.

¹⁷⁰ J. HABERMAS, *La pretesa universalità dell'ermeneutica*, in ID., *HI*, cit., p. 213.

¹⁷¹ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*³, cit., p. 224.

ta dalla ‘coazione a ripetere’¹⁷², ossia da comportamenti ripetitivi e conservatrici alimentati dalla forza delle pulsioni e dissolvibili dalla forza della riflessione psicoanalitica¹⁷³.

Le ‘ipotesi esplicative’ della psicoanalisi derivate dalle ‘interpretazioni generali’, secondo Habermas, si riferiscono a una ‘causalità del destino’ che rimanda al vissuto del paziente, il quale sottostà alla ‘coazione a ripetere’ il conflitto originario sotto le condizioni della censura e agisce nei binari degli atteggiamenti patologici e delle formazioni sostitutive fissate nell’infanzia come compromessi tra soddisfazione e difesa. In questa situazione si chiarisce il requisito che Freud esige nella cura, ovvero che essa sia condotta in ‘condizioni di astinenza’ da ogni tipo surrogato:

Egli vorrebbe impedire che il paziente nel corso del trattamento sostituisca i sintomi con una soddisfazione compensatoria senza carattere di sofferenza. Nella prassi medica abituale una tale esigenza apparirebbe necessariamente assurda; è sensata nella terapia analitica, perché il suo successo dipende non dall’influenza tecnicamente efficace sull’organismo malato da parte del medico, ma dal corso di una auto-riflessione del malato. [...] il paziente che si sottometta a trattamento analitico, non può comportarsi verso la sua malattia come verso un male somatico. Il paziente deve essere condotto a trattare il fenomeno morboso come una parte di se stesso. Invece di trattare i *sintomi* e le loro cause come un *fatto esterno*, il paziente deve essere pronto ad assumere in un certo qual modo *una responsabilità verso la malattia*¹⁷⁴.

Parallelamente si palesa il tratto metodologico della ricostruzione dell’analista rispetto alle ricostruzioni che un archeologo compie con i suoi reperti. Habermas fa riferimento¹⁷⁵ a un brano estratto da *Costruzioni nell’analisi* (1937). Se il fine di quest’ultimo è la ‘rappresentazione storica’ di un evento dimenticato, «*la strada che parte dalla costruzione dell’analista si conclude nel ricordo attuale del paziente*»¹⁷⁶.

¹⁷² S. FREUD [1920], *Al di là del principio di piacere*, in ID., *Opere*. Vol. IX. 1917-1923, cit., pp. 193-249; ID. [1926], *Inibizione, sintomo e angoscia*, in ID., *Opere*. Vol. X. 1924-1929, cit., pp. 237-317.

¹⁷³ J. HABERMAS, *L’autofrattendimento scientifico della metapsicologia*, in ID., *EP*, cit., p. 263.

¹⁷⁴ J. HABERMAS, *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., p. 229.

¹⁷⁵ Ivi, p. 224.

¹⁷⁶ S. FREUD [1937], *Costruzioni nell’analisi*, in ID., *Opere*. Vol. XI. 1930-1938, cit., p. 549.

Solamente il ricordo del paziente «decide della validità della costruzione; se essa coglie nel segno deve poter riportare anche per il paziente un brano di storia perduta della vita: «la validità dell'interpretazione, ricavata dalla teoria e applicata al caso particolare, necessita della conferma attraverso la riuscita dell'autoriflessione: la *verità* coincide con la *veridicità*, in altre parole il paziente stesso è l'ultima istanza»¹⁷⁷.

Ciò significa che al termine di una terapia veramente riuscita si raggiunge quel 'rapporto simmetrico' che, invece, ha luogo fin dall'inizio fra i partecipanti ad un discorso: tra *partner* che non sono in condizioni di parità, occorre realizzare prima di tutto l'effettiva eguaglianza delle possibilità nell'assunzione dei ruoli da svolgere nel dialogo e, in generale, nella scelta e nell'esercizio degli atti linguistici:

Il *discorso terapeutico* è per altro verso qualcosa di più di un discorso ordinario. Poiché esso resta in modo notevole legato al sistema dell'azione-esperienza e non è perciò un discorso sganciato dall'azione e indipendentemente dall'esperienza, che tematizzi esclusivamente i problemi di validità e debba assumere dall'esterno tutti i contenuti o le informazioni, la raggiunta autoriflessione risulta in una prospettiva sufficiente a costruire non soltanto la condizione per l'adempimento discorsivo di una *pretesa di verità* (o di *esattezza*) ma anche la condizione per l'adempimento (di norma non raggiungibile discorsivamente) di una *pretesa di veridicità*. Nel momento in cui il paziente accetta e conferma come valide le interpretazioni proposte ed elaborate dal medico, egli penetra al tempo stesso una autoillusione. La vera interpretazione rende possibile contemporaneamente *la veridicità del soggetto nelle espressioni con le quali egli fino ad allora aveva illuso forse altri e sicuramente se stesso*¹⁷⁸.

Emerge, dunque, che le spiegazioni dell'analista non ubbidiscono agli stessi criteri della confutazione delle 'teorie sperimentali', in quanto la corroborazione dell'interpretazione del caso è derivata sia dalle 'interpretazione generale' che dalle informazioni del malato che caratterizza l' 'applicazione ermeneutica' delle 'interpretazioni generali' come una 'traduzione':

Il materiale sul quale queste vengono applicate non consiste di avvenimenti singoli, bensì di espressioni simboliche di una storia di vita frammentaria,

¹⁷⁷ J. HABERMAS, *Introduzione: la difficile mediazione tra teoria e prassi*, in ID., *TuP*, cit., p. 62.

¹⁷⁸ Ivi, p. 56.

quindi di parti costitutive di un contesto individuato in modo specifico. In questo caso dipende dalla comprensione ermeneutica di colui che fornisce il materiale se un elemento della storia della sua vita viene o meno interpretato sufficientemente da una espressione teoretica proposta. Questa *applicazione ermeneutica* si muove necessariamente nel quadro della comunicazione del linguaggio corrente. Essa non produce lo stesso risultato della applicazione operazionale¹⁷⁹.

Questa specificità della psicoanalisi non impedisce di dare alla spiegazione del caso la forma di una previsione condizionata:

Se essa si verifica, il paziente è portato a produrre determinati ricordi, a riflettere una determinata parte della storia della sua vita dimenticata e a vincere i disturbi della comunicazione del comportamento. Ma la strada della *falsificazione* non è in questo caso la stessa delle teorie generali¹⁸⁰.

Preciso meglio questo punto dell'indagine di Habermas sulle 'condizioni di verifica', rispetto alle quali egli afferma che l'istanza per cui le costruzioni false possono fallire non coincide né con l'osservazione controllata né con l'esperienza comunicativa'. L'osservazione controllata si riferisce alla 'scomparsa dei sintomi'. Ma l'io è un 'alleato infido', in quanto i suoi 'meccanismi di difesa' sono insieme fisiologici e patologici: il rifiuto del paziente di abbandonare il sintomo deriva dal fatto che il sintomo ha una funzione di soddisfacimento sostitutivo del desiderio, della spinta pulsionale, ed il suo abbandono implicherebbe 'frustrazione'. Ciò suggerisce che

Neppure la scomparsa dei sintomi consente una conclusione decisiva: essi potrebbero essere stati rimpiazzati da altri sintomi sottratti all'osservazione e all'esperienza dell'interazione. Anche il sintomo è fondamentalmente legato al significato che esso ha *per* il soggetto che si difende; esso è inserito nel rapporto di autogettivazione ed autoriflessione e indipendentemente da ciò non ha alcuna forza falsificante o verificante¹⁸¹.

Ma anche il giudizio del paziente non è meno incerto. Da una parte, se il paziente non concorda con l'interpretazione clinica' del medico, è sempre possibile non soltanto che l'interpretazione sia fal-

¹⁷⁹ J. HABERMAS, *L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia*, in ID., *EP*, cit., p. 258.

¹⁸⁰ Ivi, p. 259.

¹⁸¹ Ivi, pp. 259-260.

sa (la teoria oppure la sua applicazione al caso), quanto che le resistenze diagnosticate siano troppo forti. D'altra parte, nel caso positivo che l'interpretazione – inizialmente valida solo per il medico – sia riconosciuta come quella giusta anche dal paziente, non vi è alcuna evidenza: «la situazione analitica dà un particolare valore non solo al *no*, ma anche al *sì* del paziente. Neanche le conferme possono essere prese per buone dal medico»¹⁸².

Le 'condizioni di verità' delle interpretazioni del caso clinico non coincidono né con l'esperienza comunicativa di ciò che il paziente 'dice' né con l'osservazione controllata di come egli 'si comporta'.¹⁸³

Soltanto la continuazione di un 'processo di formazione', può 'confermare' o 'falsificare' la riflessione maturata dal paziente nel lavoro ma guidata dal medico alla luce del modello psicoanalitico:

La verifica delle ipotesi anche nel caso delle interpretazioni generali può ubbidire soltanto alle regole che sono adeguate alla situazione della prova; esse soltanto garantiscono la rigorosa oggettività della validità. Chi invece esige che le interpretazioni generali siano tratte come l'esegesi filologica di testi o come teorie generali e sottoposte agli standard portati dall'esterno, sia del gioco linguistico funzionante che della osservazione controllata, si pone fin dal principio al di fuori della dimensione della *autoriflessione*, nella quale soltanto possono avere senso le *asserzioni* psicoanalitiche¹⁸⁴.

Habermas rileva che Freud insiste giustamente sul fatto che solo il proseguimento dell'analisi può segnare l'adeguatezza dell'interpretazione e l'efficacia della terapia. In questo contesto si comprende il tema molto dibattuto in ambito clinico del tempo di durata della terapia. Per Freud l'analisi è un percorso 'interminabile': deve però avere un fine prestabilito, la fine dai sintomi, ma non conclusioni definitive¹⁸⁵.

La consapevolezza di essere in cammino nella conoscenza di sé e del mondo è ricondotta all'«esperienza della riflessione» hegeliana da cui nei primi anni '60 era cominciata la ricerca di tradizioni che fondassero

¹⁸² Ivi, p. 261.

¹⁸³ S. FREUD [1937], *Costruzioni nell'analisi*, in ID., *Opere. Vol. XI. 1930-1938*, cit., p. 546.

¹⁸⁴ J. HABERMAS, *L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia*, in ID., *EP*, cit., p. 262.

¹⁸⁵ S. FREUD [1937], *Analisi terminabile e interminabile*, in ID., *Opere. Vol. XI. 1930-1938*, cit., pp. 499-535.

il modello ‘quasi-trascendentale’ delle ‘scienze ricostruttive’:

Soltanto in un processo formativo siamo a un tempo attori e critici. Alla fine, il senso stesso dell’evento, a noi che siamo irretiti nel dramma della nostra biografia, deve diventare criticamente conscio. Alla fine il soggetto deve poter raccontare anche la propria storia; poiché non si raggiunge lo stato finale di un *processo di formazione*, se prima il soggetto non richiama alla memoria le vie delle identificazioni ed estraneazioni per le quali si è costituito. In un processo di formazione noi apprendiamo del mondo soltanto quando contemporaneamente apprendiamo in noi stessi, in quanto soggetto che impara. Questa dialettica della conoscenza del mondo e della conoscenza di sé è l’*esperienza della riflessione*, di cui Hegel ha mostrato il cammino nella *Fenomenologia dello spirito*. Allo stesso modo Freud ha presentato la biografia individuale come un cammino nell’*esperienza della riflessione*. [...] Ogni singola interpretazione si conferma nella riuscita continuazione di un interrotto processo formativo; in caso di insuccesso, invece, non può mai esser confutata in maniera definitiva. Il quadro generale dell’interpretazione, naturalmente, si conferma nella distribuzione dei successi o degli insuccessi clinici. Ma i criteri di riuscita non si possono operativizzare; successi e insuccessi non sono intersoggettivamente osservabili al pari, diciamo della scomparsa dei sintomi. L’esperienza della riflessione si convalida solo nel compimento della riflessione: in cui si spezza il potere oggettivo di un motivo inconscio. L’esperienza della riflessione è un’istanza, un caso particolare capace di confutare ipotesi. Essa però non coincide né con l’osservazione controllata né con l’esperienza ermeneutica¹⁸⁶.

Il debito intellettuale verso le riflessioni hegeliane sulla modernità e sulla filogenesi dello spirito durante il cosiddetto periodo di Jena è noto. Qui, mi interessa proseguire la discussione sulla psicoanalisi mettendo in luce che se, con la critica terapeutica il medico pone il paziente nelle condizioni di sostenere un’autoriflessione metodicamente condotta – cioè di perseguire l’appagamento dell’interesse a una ‘liberazione attraverso la conoscenza’ –, d’altra parte, soltanto a lui spetta la decisione di assumere la ‘responsabilità’ verso la propria vita¹⁸⁷. Solo a tale condizione la ‘forza liberatrice del ricordo’ – ricercata in percorsi differenti da Hegel e da Freud – può estinguere ciò che Walter Benjamin chiamava il ‘potere del passato sul presente’¹⁸⁸.

¹⁸⁶ J. HABERMAS, *La sociologia come teoria del presente*, in ID., *LWS*, cit., pp. 277-278.

¹⁸⁷ J. HABERMAS, *Introduzione: la difficile mediazione tra teoria e prassi*, in ID., *TuP*, cit., p. 39.

¹⁸⁸ J. HABERMAS, *Excursus sulle Tesi di filosofia della storia di Walter Benjamin*, in

3.4. Le responsabilità dello psicologo e i diritti del paziente

Habermas ha ricordato che nel colloquio analitico i due *partner* hanno ruoli diversi: l'uno quello di 'chiarificatore', l'altro quello di 'colui che cerca la chiarificazione su se stesso'. L'asimmetria implica una dipendenza del paziente nei confronti del medico. Per tale ragione se l'accecamento dell'uno non deve essere sfruttato dall'altro, allora «l'unità della connessione vitale di ambedue le parti deve essere a tal punto assicurata istituzionalmente che ambedue i partner soffrano in eguale misura dell'errore e delle conseguenze dell'errore»¹⁸⁹. Ciò si comprende se si tiene conto che nel *trasfert* – costitutivo del colloquio analitico – il medico non si comporta affatto in modo contemplativo. Egli è piuttosto un partner che opera non già con l'«esclusione» ma con la «controllata aggiunta della sua soggettività». Habermas indica le «cautele» che nella psicoanalisi si offrono contro l'abuso da parte del medico della particolare soggezione del paziente durante il trattamento. Per inciso, egli si interessa solo della «psicoterapia degli adulti», tralasciando l'ambito aperto da Anna Freud e Melanie Klein sul «trattamento analitico dei bambini», nel quale mancano tutti quegli elementi che sono alla base del rapporto terapeuta-paziente: la «comprensione della malattia», il «desiderio di guarire» e la «decisione di curarsi».

Vediamo ora le avvertenze che Habermas rivolge agli analisti.

Anzitutto, è necessario che le interpretazioni dell'analista facciano siano orientate da una teoria le cui «pretese di verità» possano essere difese seguendo le normali regole dei «discorsi scientifici», rivedendo e abbandonando assunti erronei. Della problematica richiesta di «serietà scientifica» mi sono occupato in precedenza.

Habermas indica, in secondo luogo, tutta una serie di prescrizioni deontologiche e vincoli giuridici a tutela dei diritti del paziente a cui sono sottoposti gli analisti: «lo psicoanalista deve attenersi alle esigenze di etica e di pratica professionale di una associazione di medici giuridicamente ratificata; le infrazioni contro le norme della categoria e le regole professionali sono controllabili entro determinati limiti»¹⁹⁰.

ID., *PDM*, cit., p. 15. Cfr. anche ID. [1973], *Critica che rende coscienti o critica che salva. L'attualità di Walter Benjamin*, in ID., *KuK*, cit., pp. 233-272.

¹⁸⁹ J. HABERMAS, *Introduzione: la difficile mediazione tra teoria e prassi*, in ID., *TuP*, cit., p. 62.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

I due primi criteri escludono che la psicoterapia sia svolta senza conoscenze scientifiche e che le tecniche che evitano i ‘dilettantismi’ della ‘psicoanalisi selvaggia’, un concetto con cui si introduce l’ulteriore livello di preparazione dell’analista. Habermas ricorda, infatti, la condizione richiesta da Freud che il terapeuta abbia sostenuto egli stesso un trattamento analitico. Ciò si giustifica con l’esigenza di formare il futuro terapeuta alla completa comprensione dell’esperienza analitica nei diversi ruoli dei soggetti che in essa vi sono coinvolti. In particolare, il terapeuta dovrà imparare controllare adeguatamente il ‘contro-*transfert*’ poiché come Freud avvertiva nel saggio su *Le prospettive future della terapia psicoanalitica* (1910):

ogni psicoanalista procede esattamente fin dove glielo consentono i suoi complessi e le sue resistenze interne e pretendiamo quindi che egli inizi la sua attività con un’autoanalisi e la approfondisca continuamente mentre compie le sue esperienze sui malati. Chi non riesca a concludere nulla in siffatta autoanalisi, può senz’altro abbandonare l’idea di essere capace di intraprendere un trattamento analitico sui malati.¹⁹¹

L’anno in cui si costituì l’Assemblea internazionale degli psicoanalisti, Freud pubblicava *Psicoanalisi selvaggia* (1910)¹⁹² – di cui Habermas cita alcuni estratti – confermando la necessità di una formazione teorica e tecnica all’altezza delle pretese rivendicate dalla nuova disciplina nella diagnosi e terapia dei disturbi psichici ma anche di una esperienza personale di analisi – un viatico che gli permetta di far chiarezza sui propri vissuti e di evitare di sovrapporli a quelli del paziente:

L’esigenza che nessuno possa esercitare un’analisi se prima non si è sottoposto ad un’analisi di addestramento sembra rispondere alle normali *esigenze mediche di qualificazione*. Occorre aver imparato la professione che si vuole esercitare. Ma l’esigenza di prevenire i pericoli di un’analisi *selvaggia* postula qualcosa di più di una preparazione sufficiente. All’analista è piuttosto richiesto di sostenere un’analisi nel *ruolo di paziente per liberarsi egli stesso delle malattie* che dovrà trattare come analista¹⁹³.

¹⁹¹ S. FREUD [1910], *Le prospettive future della terapia psicoanalitica*, in ID., *Opere*. Vol. VI. 1909-1912, cit., p. 201.

¹⁹² S. FREUD [1910], *Psicoanalisi selvaggia*, in ID., *Opere*. Vol. VI. 1909-1912, cit., pp. 225-231.

¹⁹³ J. HABERMAS, *Autoreflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, in ID., *EP*, cit., p. 230.

Habermas riconosce, infine, che la migliore garanzia di cui il paziente dispone verso il medico è la possibilità di interrompere quando vuole un trattamento, che in ogni caso non assorbe l'insieme delle esperienze sulla sua identità personale¹⁹⁴. Infatti, anche se condivide le interpretazioni dell'analista sul proprio vissuto, non per questo il paziente deve subordinare la condotta di vita alle indicazioni del medico:

il paziente può in generale tenere una certa distanza nei confronti del suo medico; nonostante il *transfert* (e il *controtransfert*), il ruolo del paziente non è totale, ma uno tra i tanti, in un sistema differenziato di ruoli. Entro certi limiti al paziente resta la possibilità di cambiare l'analista o di interrompere il trattamento¹⁹⁵.

Quest'ultimo punto introduce fondate perplessità sulla cosiddetta psicoanalisi di stato, ossia sui trattamenti terapeutici obbligatori a cui potrebbero essere sottoposti alcuni soggetti – bambini, carcerati, etc. – bisognosi di recupero, soprattutto, se si ricorre, in modo scriteriato, alle terapie somatiche di tipo farmacologico. Un motivo di riflessione che viene approfondito nell'esame delle società contemporanee, seguendo la tesi della colonizzazione del mondo vitale da parte di quella mentalità strumentale o burocratica che orienta le forme di intervento delle amministrazioni. Qui mi limito a valutare l'utilizzo degli psicofarmaci nella psicoanalisi freudiana, e se lo status sociale assunto dagli analisti non determini una situazione in cui un coacervo di molteplici interessi finisca per diminuirne il potenziale emancipativo.

3.5. *Psicoanalisi, farmacologia e medicina*

È noto che nel periodo in cui lavorava presso la clinica psichiatrica di Theodor Meynert, Freud aveva sperimentato su stesso e la futura moglie, come antidepressivo, la cocaina, fino a quando si ricredette di fronte agli effetti della tossicodipendenza. L'interesse per gli psicofarmaci non è circoscritto al 'periodo meccanicista', le cui ipotesi Habermas riassume nei seguenti termini, citando un celebre

¹⁹⁴ J. HABERMAS, *Introduzione: la difficile mediazione tra teoria e prassi*, in ID., *TuP*, cit., p.73.

¹⁹⁵ *Ivi*, pp.62-63.

brano del *Progetto di una psicologia* (1895):

Allora Freud sperava di poter fondare la psicologia *immediatamente* come una scienza naturale, ossia come una parte speciale di una fisiologia del cervello modellata a sua volta sulla meccanica. Essa doveva rappresentare i *processi psichici come condizioni determinate quantitativamente di parti materiali contrassegnabili*. Categorie come tensione, scarica, impulso e inibizione si riferiscono alla distribuzione dell'energia nel sistema nervoso e ai movimenti dei neuroni, presentati secondo la *meccanica dei corpi solidi*¹⁹⁶.

Nell'idea freudiana della psicoanalisi, la farmacologia rimane sempre presente nella misura in cui l'«esperienza della riflessione», in-dotta attraverso un chiarificazione analitica tra medico e paziente, viene subordinata a «terapie somatiche» volte a risolvere le psicopatologie intervenendo direttamente sui meccanismi organici. Come prova un brano del *Compendio di psicoanalisi* (1938)¹⁹⁷, Freud non escluse

in linea di principio, che un giorno l'uso terapeutico della psicoanalisi possa essere sostituito dall'applicazione farmacologica della biochimica. [...] Se l'analisi si presenta solo *apparentemente* come interpretazione di testi e di fatto condu-ce ad un potere di disposizione tecnica dell'apparato psichico, allora non è strana l'idea che l'influsso psicologico un giorno possa essere sostituito più efficacemente da *tecniche di trattamento somatico: Il futuro può insegnarci a influire direttamente sulle masse energetiche e le loro distribuzioni nell'apparato psichico; [...] al momento non abbiamo a disposizione di meglio che la tecnica psicoanalitica*¹⁹⁸.

Questa riduzione della psicoanalisi a una specie di «medicina della mente», che opera alle spalle del paziente alleggerendolo della responsabilità di «cercare se stesso», è il maggiore motivo di critica che Habermas avanza all'«autocomprensione freudiana». Egli ha

¹⁹⁶ J. Habermas, *L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia*, in ID., *EP*³, cit., pp. 241-242. Cfr. S. FREUD [1895], *Progetto di una psicologia*, in ID., *Opere. Vol. II. 1892-1899*, Torino, Boringhieri, 1968, p. 201. Nella traduzione delle *Opere* il brano è: «L'intenzione di questo progetto è di presentare una psicologia che sia una scienza naturale, ossia di illustrare i processi psichici come stati quantitativamente determinati di particelle materiali identificabili, al fine di renderli chiari e incontestabili»

¹⁹⁷ S. FREUD [1938], *Compendio di psicoanalisi*, in ID., *Opere. Vol. XI. 1930-1938*, cit., p. 609.

¹⁹⁸ J. HABERMAS, *L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia*, in ID., *EP*³, cit., pp. 240-241.

sempre considerato la psicoterapia analitica quasi estranea all'atteggiamento scientifico e alle tecniche della medicina – un'interpretazione che trova, in parte, giustificazione nell'opera freudiana ma che non tiene conto né del contesto di origine né del contesto d'uso della psicoanalisi. Come altri orientamenti psicologici, essa opera all'interno di un ordine accademico e professionale nel quale le concezioni behavioristiche non sono, certo, più egemoniche ma gli interessi economici e le aspirazioni di potere degli analisti spingono a fare, della psicoanalisi, una pratica medica, che si è conquistata un prestigio sanitario e l'autorità scientifica. Secondo Habermas, però, verrebbe meno l'«*unità di ragione e interesse* in cui la maieutica del medico può promuovere l'autoriflessione del malato solo nella costrizione patologica e nel corrispondente interesse all'eliminazione di questa costrizione»¹⁹⁹. Rimangono, certo, i dubbi sull'intreccio tra interessi scientifici e corporativi in una pratica che si esercita nelle relazioni 'io a te' tra il medico e il paziente e che si trova a dover adattare l'eliminazione delle costrizioni alle attese normative della 'società generale'.

¹⁹⁹ J. HABERMAS, *Psicoanalisi e teoria della società. Nietzsche e la riduzione degli interessi della conoscenza*, in ID., *EP*, cit., p. 279.

FONTI

GLI SCRITTI DI JÜRGEN HABERMAS

1954

HABERMAS J., *Das Absolute und die Geschichte. Von der Zwiespältigkeit in Schellings Denken (AuG)*, Dissertazione di dottorato, Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität, Facoltà di filosofia, Bonn, Bouveir, 1954.

1956

HABERMAS J., *Deutschland rehabilitiert Freud*, in «National Zeitung» 13.5.1956,

HABERMAS J., *Das erste Lächeln. Der Psychiater René A. Spitz über die früheste Kindheit*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 17.5.1956, p. 12.

HABERMAS J., *Versöhnung von Psychoanalyse und Religion*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 11.6.1956, p. 8.

HABERMAS J., *Triebchicksal als politisches Schicksal. Zum Abschluß der Vorlesungen über Sigmund Freud an den Universitäten Frankfurt und Heidelberg*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 14.7.1956.

1958

HABERMAS J., *Sigmund Freud - der Aufklärer. Festakt in Frankfurt zum 100. Geburtstag/Wenig Anteilnahme in Wien*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 7.5.1958.

1963

HABERMAS J., *Eine psychoanalytische Konstruktion des Fortschritts. Alexander Mitscherlich*, in «Merkur», XVII, 189, 11.1963, pp. 1105-1109, in J. HABERMAS, *AEF*, cit., pp. 122-126, in ID., *KuK*, cit., pp. 112-117, poi in ID., *PPP*, cit., pp.180-184.

1965

HABERMAS J., tr. it. di C. Donolo, *Conoscenza e interesse*, in ID., *Teoria e prassi nella società tecnologica (TWT)*, Bari, Laterza, 1969, pp. 43-58.

1967

HABERMAS J., tr. it. di M.G. Meriggi, *Lavoro e Interazione*, Milano, Feltrinelli, 1975.

HABERMAS J., tr. it. di G. Bonazzi, *Logica delle scienze sociali (LSW)*, Bologna, il Mulino, 1970:

Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura, pp. 3-66;

Metodologia delle teorie generali dell'azione sociale, pp. 67-136;

La problematica della comprensione del senso nelle scienze dell'azione empirico-analitiche, pp. 137-258;

La sociologia come teoria del presente, pp. 259-286.

1968

HABERMAS J., tr. it. di G.E. Rusconi, *Conoscenza e interesse (EI)*, Bari, Laterza, 1970, poi tr. it. di Emilio Agazzi, *Conoscenza e interesse (EI)*, Roma-Bari, Laterza, 1983:

La critica di Hegel a Kant: radicalizzazione o superamento della teoria della conoscenza, pp. 9-26;

Metacritica di Marx a Hegel: la sintesi mediante il lavoro sociale, pp. 27-45;

Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso, pp. 209-238;

L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia. Per la logica di un'interpretazione generale, pp. 239-264;

Psicoanalisi e teoria della società. Nietzsche e la riduzione degli interessi della conoscenza, pp. 265-291.

HABERMAS J., tr. it. di N. Paoli, *Appunti per una teoria della socializzazione*, in ID., *Cultura e Critica. Riflessione sul concetto di partecipazione politica e altri scritti (KuK)*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 77-139.

HABERMAS J., W. ADORNO TH. et al., *Autoritäten und Revolution*, podiumsdiskussion, 23.9.1968, in SOZIOLOGISCHES LEKTORAT DES LUCHTERHAND VERLAG (a cura di), *Ad lectores*, Neuwied/West-Berlin, 1969, pp. 19-42.

1970

- HABERMAS J., tr. it. di G. Tron, *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in AA.VV., *Ermeneutica e critica dell'ideologia* (HI), Brescia, Queriniana, 1979, pp. 131-167, poi in ID., in *KuK*, cit., pp. 199-232.
- HABERMAS J., *On Systematically Distorted Communication*, in «Inquiry» XIII, 3, 1970, pp. 205-218, come *Toward a Theory of Communicative Competence*, in H.P. DREITZEL, *Recent Sociology. II. Patterns of Communicative Behaviour*, New York, Macmillan, pp. 115-130.
- HABERMAS J., *Toward a Theory of Communicative Competence*, in «Inquiry», XIII, 4, 1970, pp. 370-375, in H.P. DREITZEL, *Recent Sociology. II. Patterns of Communicative Behaviour*, cit., pp. 130-148, tr. it. di F. Orletti, *Appunti per una teoria della competenza comunicativa*, Giglioli P.P. (a cura di), *Linguaggio e società*, Bologna, il Mulino, 1973, pp. 109-125.
- HABERMAS J., *Über Sprachtheorie. Einführende Bemerkungen zu einer Theorie der Kommunikativen Kompetenz*. Seminar 'Probleme der Sprachsoziologie', Frankfurt 1969-70, Wien, Hundsblume Edition, 1970.

1971

- HABERMAS J., tr. it. di R. Di Corato, *Osservazioni propedeutiche per una teoria della competenza comunicativa*, in ID. LUHMANN N., *Teoria della società o tecnologia sociale* (TGS), Etas Kompass Libri, Milano 1973, pp. 67-94.
- HABERMAS J., tr. it. di R. Di Corato, *Teoria della società o tecnologia sociale? Una discussione con Niklas Luhmann*, in ID. LUHMANN N., TGS, cit., pp. 95-195.
- HABERMAS J., tr. it. di A. Gajano, *Prassi politica e teoria critica della società*, Bologna, il Mulino, 1973:
- Introduzione: la difficile mediazione tra teoria e prassi*, in *TuP*, cit., pp. 29-76.
- HABERMAS J., *Vorstudien und Ergänzungen zur Theorie des kommunikativen Handelns* (VuE), Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1984, tr. en. *On the Pragmatics of Social Interaction: Preliminary Studies in the Theory of Communicative Action* (PSI), Cambridge, Polity MIT Press, 2001:
- Objectivist and Subjectivist Approaches to Theory Formation in the Social Sciences*, pp. 3-22;
- The Phenomenological Constitutive Theory of Society: The Fundamental Role of*

Claim to Validity and the Monadological Foundations of Intersubjectivity, pp. 23-44;

From a Constitutive Theory to a Communicative Theory of Society (Sellars and Wittgenstein): *Communicative and Cognitive Uses of Language*, pp. 45-66;

Universal Pragmatics: Reflections on a Theory of Communicative Competence, pp. 67-84;

Truth and Society: The Discursive Redemption of Factual Claims to Validity, pp. 85-104.

1972

HABERMAS J., *Notizen zum Begriff der Rollenkompetenz*, in ID., *KuK*, cit., pp. 195-231, tr. it. di N. Paoli, *Appunti sul concetto di competenza di ruolo*, in ID., *KuK*, cit., pp. 141-174.

HABERMAS J., tr. it. parz. di M. Baluschi, *Discorso e verità*, in ID., *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali (LSW²)*, Bologna, il Mulino, 1980, pp. 319-343.

HABERMAS J., *Diskussion: Autorität und Revolution*, in Adorno T.W. et al. (a cura di), *Autorität-Organisation-Revolution in Politbuchvertrieb: Rotdruck*, vol. 24, pp. 103 ss.

1973

HABERMAS J., tr. it. di G. Backhaus, *La crisi di razionalità nel capitalismo maturo (LPS)*, Bari, Laterza, 1975:

Un concetto sociologico di crisi, pp. 3-36.

Tendenze di crisi nel capitalismo maturo, pp. 37-104.

Sulla logica dei problemi di legittimazione, pp. 105-159.

HABERMAS J., tr. it. di Emilio Agazzi *Poscritto 1973*, in ID., *Conoscenza e interesse (EI³)*, Roma-Bari, Laterza, 1990², pp. 293-338.

HABERMAS J., tr. it. *Alcune osservazioni introduttive a una teoria della competenza comunicativa*, in P.P. Giglioli (a cura di), *Linguaggio e società*, Bologna, il Mulino, 1973, pp. 109-125;

HABERMAS J., tr. it. *Critica che rende coscienti o critica che salva. L'attualità di Walter Benjamin*, in «Comunità», 171, 1, 1974, pp. 211-245, poi, tr. it. di N. Paoli, in ID., *KuK*, cit., pp. 233-272.

1974

HABERMAS J., tr. it. di F. Cerutti, *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in ID., *Per la ricostruzione del materialismo storico (RHM)*, Milano, Etas Libri, 1979, pp.49-73.

- HABERMAS J., tr. it. di F. Cerutti, *Possono le società complesse formarsi un'identità razionale?*, in ID., RHM, cit., pp. 74-104.
- HABERMAS J., tr. it. di Marco Balusci, *Confronto di teorie in sociologia: l'esempio delle teorie dell'evoluzione*, in ID., LSW², cit., pp. 340-360.
- HABERMAS J., *Notizen zur Entwicklung der Interaktionskompetenz* (1974), in ID., VuE, cit., 187-225, poi parz. come *Universalpragmatische Hinweise auf das System der Ich-Abgrenzungen* in ID., ZEI, cit., pp. 28-56, poi in AUWÄRTER M., KIRSCH E., SCHRÖTER M. (a cura di), *Kommunikation, Interaktion, Identität*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1976, pp. 332-347, tr. en. parz. *Some Distinctions in Universal Pragmatics: A Working Paper*, in «Theory and Society», III, 2, pp. 155-167.
- HABERMAS J., *Überlegungen zur Kommunikationspathologie* (1974), in ID., VuE, cit., pp. 226-270, tr. en. *Reflections on Communicative Pathology*, in ID., PSI, cit., pp. 129-169.

1975

- HABERMAS J., tr. it. F. Cerutti, *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in ID., RHM, cit., pp. 11-48.
- HABERMAS J., tr. it. di F. Cerutti, *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in ID., RHM, cit., pp. 105-153.
- HABERMAS J., tr. it. di Emilio Agazzi, *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in ID., *Dialettica della Razionalizzazione* (DR²), Milano, Unicopli, 1994, pp. 151-165.
- HABERMAS J., *Zur Entwicklung der Interaktionskompetenz*, (ZEI), Frankfurt a.M., Druck, Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaft, 1975 [edizione non autorizzata]:
Zur Fragestellung, pp. 1-28;
Zur Struktur von Entwicklungstheorien (noch auszuarbeiten), p. 57;
Interdependenzen zwischen kognitiver, sprachlicher und interaktiver Entwicklung, pp. 58-123, poi parz. come *Notizen zur Entwicklung der Interaktionskompetenz* (1974), in ID., VuE, cit., pp. 187-225.
- J. Habermas, *Sprachspiel, Intention und Bedeutung. Zu Motiven bei Sellars und Wittgenstein*, in Wiggershaus R., *Sprachanalyse und Soziologie*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, pp. 319-340.

1976

- HABERMAS J., tr. it. di F. Cerutti, *Storia ed Evoluzione*, in ID., RHM, cit., pp. 154-206.

- HABERMAS J., *Was heißt Universalpragmatik?*, in Apel K.O. (a cura di), *Sprachpragmatik und Philosophie*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1976, pp. 174-272, poi in HABERMAS J., *VuE*, cit., pp. 353-440, tr. en. *What is Universal Pragmatics?*, in «Communication and the Evolution of Society», 1979, pp. 1-68.
- HABERMAS J., *Intention, Konvention und sprachliche Interaktion* (1976), in ID., *VuE*, cit., pp. 307-331, tr. en. *Intentions, Conventions, and Linguistic Interactions*, in ID., *PSI*, cit., pp. 105-129.
- HABERMAS J., *Wissenschaftssprache und Bildungssprache. Beim Empfang des Sigmund-Freud-Preises*, in «Süddeutsche Zeitung», 23-24.10.1976.

1977

- HABERMAS J., tr. it. di Emilio Agazzi, *Teoria e politica: colloquio fra H. Marcuse, J. Habermas, H. Lubasz e T. Spengler*, in ID., *DR*, cit., pp. 167-220.

1979

- HABERMAS J., *Comments on Papers by Ekman and Goffman*, intervento al *Werner-Reimers-Stiftung Conference on Human Ethology*, Bad Homburg, 10.1977, in VON CRANACH M., FOPPA K., LEPENIES W., PLOOG D., *Human Ethology: Claims and Limits of a New Discipline*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 241-245.

1980

- HABERMAS J., tr. it. di Emilio Agazzi, *Scienze sociali ermeneutiche e scienze sociali ricostruttive*, in *Etica del discorso* (MB), a cura di Emilio Agazzi, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 25-47.
- HABERMAS J., *Talcott Parsons - Konstruktionsprobleme der Theoriekonstruktion*, in J. Matthes, *Lebenswelt und soziale Probleme. Verhandlungen des 20. Deutschen Soziologentages zu Bremen 16-19.10.1980*, Frankfurt a.M. - New York, Campus, pp. 28-48, tr. en. *Talcott Parsons: Problems of Theory Construction*, in «Sociological Inquiry», LI, 3-4, pp. 173-196.
- HABERMAS J., DÖBERT R., NUNNER-WINKLER G., *Zur Einführung*, in ID., ID., ID. (a cura di), *Entwicklung des Ichs*, Königstein, Verlag Anton Hain Meisenheim GmbH, 1980, pp. 9-30.

1981

HABERMAS J., tr. it. di P. Rinaudo, *Teoria dell'agire comunicativo (TKH)*, Bologna, il Mulino, 1986:

Introduzione: approcci alla problematica della razionalizzazione, pp. 53-228.

La teoria della razionalizzazione di Max Weber, pp. 229-378.

Prima considerazione intermedia: agire sociale, attività finalizzata e comunicazione, pp. 379-456.

Da Lukács ad Adorno: razionalizzazione come reificazione, pp. 457-529.

Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim: dall'attività finalizzata a uno scopo all'agire comunicativo, pp. 547-696.

Seconda considerazione intermedia: sistema e mondo vitale, pp. 697-810.

Talcott Parsons: problemi di costruzione della teoria della società, pp. 811-950.

Considerazione conclusiva: da Parsons attraverso Weber sino a Marx, pp. 951-1088.

HABERMAS J., tr. it. di Fernanda Cavalet, *Dialettica della razionalizzazione: J. Habermas a colloquio con A. Honneth, E. Knödler-Bunte e A. Widmann*, in ID., *Dialettica della razionalizzazione. Vecchi e nuovi saggi inediti in italiano (DR)*, Milano, Unicopli, 1983, pp. 221-264.

HABERMAS J., tr. it. di Emilio Agazzi, *La funzione vicaria e interpretativa della filosofia*, in ID., *MB*, cit., pp. 5-24.

HABERMAS J., *Responsibility and its Role in the Relationship between Moral Judgement and Action*, manoscritto, 1981.

1982

HABERMAS J., tr. it. di V.E. Tota, *Che cosa rende razionale una forma di vita?*, in ID., *Teoria della morale (ED)*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 28-48.

HABERMAS J., tr. it. di E. Rocca, *La psicologia sociale di Alexander Mitscherlich*, in ID., *Testi filosofici e contesti storici (TuK)*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 179-192.

HABERMAS J., DÖBERT R., KEGAN R., *Soziale Kognition und Psychodynamik*, in ELDELSTEIN W., KELLER M. (a cura di), *Perspektivität und Interpretation*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1982, pp. 422 ss.

1983

HABERMAS J., tr. it. di Emilio Agazzi, *Etica del discorso (MB)*, Roma-Bari, Laterza, 1985:

Etica del discorso. Appunti per un programma di fondazione, in ID., MB, cit., pp. 49-121.

Coscienza morale e agire comunicativo, in ID., MB, cit., pp. 123-204.

1984

HABERMAS J., tr. it. di V.E. Tota, *Giustizia e solidarietà. A proposito della discussione sullo 'stadio 6'*, in ID., ED, cit., pp. 49-76.

1985

HABERMAS J., *Der philosophische Diskurs der Moderne: Zwölf Vorlesungen* (PDM), Ff a.M., Suhrkamp, 1985, tr. it. Emilio ed Elena Agazzi, *Il discorso filosofico della modernità* (PDM), Roma-Bari, Laterza, 1985:

La coscienza temporale della modernità e la sua esigenza di rendersi conto di se stessa, pp. 1-11.

Excursus sulle «Tesi di filosofia della storia» di Walter Benjamin, pp. 12-23.

Il concetto hegeliano della modernità, pp. 24-45.

Excursus sulle «Lettere sull'educazione estetica dell'uomo» di Schiller, pp. 46-51.

L'infiltrazione della critica della metafisica nel razionalismo occidentale: Heidegger, pp. 135-163.

Un'altra via di uscita dalla filosofia del soggetto. La ragione comunicativa contro la ragione soggettocentrica, pp. 297-335.

Il contenuto normativo della modernità, pp. 336-365.

HABERMAS J., tr. it. *Si addicono anche all'etica del discorso le obiezioni di Hegel contro Kant?*, in BARTOLOMEI VASCONCELOS T., CALLONI M. (a cura di), *Etiche in dialogo*, Genova, Marietti, 1990, pp. 59-77, poi in J. Habermas, ED, cit., pp. 5-27.

HABERMAS J., tr. it. di M. Calloni, *Ritorno alla metafisica? Una recensione collettiva*, in ID., *Il pensiero post-metafisico* (NMD), a cura di M. Calloni, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 261-272.

1987

HABERMAS J., tr. it. di M. Calloni, *L'orizzonte del moderno si sposta*, in ID., NMD, cit., pp. 7-13.

HABERMAS J., tr. it. di M. Calloni, *La metafisica dopo Kant*, in ID., NMD, cit., pp. 14-30.

HABERMAS J., tr. it. di M. Calloni, *L'unità della ragione nella molteplicità delle sue voci*, in ID., NMD, cit., pp. 151-183.

1988

HABERMAS J., *An Intersubjectivist Concept of Individuality*, lettura al 18th World Congress for Philosophy, Brighton/England, 1988, in «Journal of Chinese Philosophy», XVIII, 2, 1991, pp. 133-141.

HABERMAS J., tr. it. di M. Calloni, *Il pensiero post-metafisico (NMD)*, a cura di M. Calloni, Roma-Bari, Laterza, 1991:

Motivi del pensiero post-metafisico, pp. 31-55.

Azioni, atti linguistici, interazioni mediate linguisticamente e mondo della vita, pp. 59-102.

Per la critica della teoria del significato, pp. 103-133.

Individuazione tramite socializzazione. Sulla teoria della soggettività in Mead, pp.184-236.

HABERMAS J., tr. it. di M. Calloni, *Lawrence Kohlberg e il neoaristotelismo*, in ID., *ED*, cit., pp. 77-101.

HABERMAS J., tr. it. di M. Calloni, *Uso pragmatico, etico e morale della ragione pratica*, in ID., *ED*, cit., pp. 103-122.

HABERMAS J., *Intervista con Angelo Bolaffi*, in «L'Espresso», 25.1.1988.

1989

HABERMAS J., tr. it. di Mauro Protti, *Intervista con Hans Peter Krüger*, in ID., *NR KPS VII*, cit., pp. 86-102.

1991

HABERMAS J., tr. it. di V.E. Tota, *Delucidazioni sull'etica del discorso*, in ID., *ED*, cit., pp. 123-235.

1992

HABERMAS J., tr. it. di L. Ceppa, *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia (FuG)*, Milano, Guerini e Associati, 1996:

Il diritto: una categoria di mediazione sociale tra i fatti e le norme, pp. 9-53.

Ricostruzione del diritto (1): il sistema dei diritti, pp. 103-157.

Società civile e sfera pubblica politica, pp. 391-458.

1996

HABERMAS J., tr. it. di L. Ceppa, *Una considerazione genealogica sul con-*

tenuto cognitivo della morale, in EdA, cit., pp. 15-60.

HABERMAS J., tr. it. di M. Carpitella, *Razionalità dell'intesa. Note di teoria degli atti linguistici per illustrare il concetto di razionalità comunicativa*, in ID., *Verità e giustificazione. Saggi filosofici* (WuR), Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 97-130.

HABERMAS J., tr. it. di M. Carpitella, *Verità e giustificazione. Sulla svolta pragmatica di Richard Rorty*, in ID., *WuR*, cit., pp. 225-263.

1998

HABERMAS J., tr. it. di M. Carpitella, *Giustizia vs. verità. Sul senso della validità prescrittiva dei giudizi e delle norme morali*, in ID., *WuR*, cit., pp. 265-309.

HABERMAS J., tr. it. di L. Ceppa, *Espressione simbolica e comportamento rituale. Ripensando a Ernst Cassirer e Arnold Gehlen*, in J. Habermas, *Tempo di passaggi* (ZÜ KPS IX), Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 37-54.

HABERMAS J., tr. it. di M. Carpitella, *Ancora una volta: sul rapporto fra teoria e prassi*, in ID., *WuR*, cit., pp. 313-325.

1999

HABERMAS J., tr. it. di M. Carpitella, *Percorsi della detranscendentalizzazione. Da Kant a Hegel e ritorno*, in ID., *WuR*, cit., pp. 181-222.

HABERMAS J., *Subjectivity, Intersubjectivity, Objectivity*, seminario, Northwestern University, 1999.

2000

HABERMAS J., *Die analytische Sprachphilosophie nimmt Hegel in Besitz*, in «Frankfurter Rundschau», 20.6.2000, tr. it. di L. Ceppa, *Robert Brandom. Making it Explicit*, in J. Habermas, *ZÜ. KPS IX*, cit., pp. 119-123.

HABERMAS J., *Studies in Contemporary Philosophy: Kierkegaard's Ethics*, seminario, Northwestern University, 2000.

2001

HABERMAS J., tr. it. di M. Carpitella, *Agire comunicativo e ragione detranscendentalizzata*, in ID., *La condizione intersoggettiva* (ZNR I), Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 21-99.

2003

- HABERMAS J., tr. it. L. Ceppa, *'Anche io sono un pezzo di natura'. Adorno sull'intreccio di ragione e natura*, in FERRARI M., VENTURELLI A. (a cura di), *Tb. W. Adorno. La ricezione di un maestro conteso*, Firenze, Olschky, 2005, pp. 227-252, poi tr. it. M. Carpitella, come «*Ma sono anch'io un pezzo di natura*». *Adorno sull'intreccio tra natura e ragione. Riflessioni sul rapporto fra libertà e indisponibilità*, in HABERMAS J., *Tra scienza e fede (ZNR II-IV)*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 83-110.
- HABERMAS J., tr. it. di M. Carpitella, *Sull'architettura della diversificazione discorsiva. Breve replica a una grande polemica*, in ID., *ZNR I*, cit., pp. 101-131.

2004

- HABERMAS J., tr. it. di M. Carpitella, *Il confine tra scienza e fede. Storia dell'influsso e attuale importanza della filosofia della religione di Kant*, in J. Habermas, *ZNR II-IV*, cit., pp. 111-149.
- HABERMAS J., tr. it. di M. Carpitella, *Libertà e determinismo*, in J. Habermas, *ZNR II-IV*, cit., pp. 53-82.

2. LETTERATURA DI RIFERIMENTO

- ADORNO T.W. [1951], *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Torino, Einaudi, 1954.
- ID. [1952], *La psicoanalisi revisionista*, in ID., *Scritti sociologici*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 14-34.
- ID. [1955] *Sul rapporto di sociologia e psicologia*, in ID., *Scritti sociologici*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 35-77.
- ID. [1966], *Dialettica negativa*, Torino, Einaudi, 1970².
- ID., HORKHEIMER M. [1956], *Lezioni di sociologia*, Torino, Einaudi, 1971.
- ALFORD F.C., *Habermas, Post-Freudian Psychoanalysis, and the End of the Individual*, in «Theory, Culture & Society», IV, 1, 1987, pp. 3-29.
- AMERIO P., *Teorie in psicologia sociale*, Bologna, il Mulino, 1995.
- AMPOLA M. (a cura di), *Le reti del cambiamento*, Pisa, Fondazione G. Toniolo Felici Editore, 1996.
- ANTONY J., *The significance of Jean Piaget for Child psychiatry*, in «British Journal of Medical Psychology», 29, 1956, pp. 20-34.
- ID., *Six applications de la théorie génétique de Piaget à la théorie et à la pratique psychodynamique*, in «Revue Suisse de Psychologique», 15, 1956, pp. 269-277.
- APEL K.O. [1965], *Lo sviluppo della "filosofia analitica del linguaggio" e il problema delle "scienze dello spirito"*, in ID., *Comunità e comunicazione*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1977, pp. 47-104.
- ID., [1971], *Scientificità, ermeneutica, critica dell'ideologia. Abbozzo di una dottrina della scienza nella prospettiva di un'antropologia della conoscenza*, in AA.VV., *Ermeneutica e critica dell'ideologia (HI)*, Brescia, Queriniana, 1979, pp. 25-59.
- ARCURI L. (a cura di), *Manuale di psicologia sociale*, Bologna, il Mulino, 1995.
- ARIETI S. [1967], *Il Sé intrapsichico*, Torino, Boringhieri, 1969.
- ARISTOTELE, *Metafisica*, IV, VII, Laterza, Roma-Bari, 1973.
- AUWÄRTER M., KIRSCH E., *Zur Interdependenz von kommunikativen und interaktiven Fähigkeiten in der Ontogenese*, in MACKENSEN R., SAGEBIEL F. (a cura di), *Soziologische Analysen*, Berlin, Technische Universität, 1979, pp. 243 ss.
- ID., ID., *Katja, spielst Du mal die Andrea?*, in MACKENSEN R., SAGEBIEL F. (a cura di), *Soziologische Analysen*, Berlin, Technische Universität, 1979, pp. 473 ss
- ID., ID., *Die Generierung fiktionaler Realität im kindlichen Handpuppenspiel*, in SOEFFNER H.G. (a cura di), *Beiträge zu einer empirischen Sprachsoziologie*, Tübingen, Gunter Narr, 1982, pp. 91-114.
- ID., ID., *Zur Ontogenese der sozialen Interaktion. Eine strukturtheoreti-*

- sche Analyse, in EDELSTEIN W., HABERMAS J. (a cura di), *Soziale Interaktion und soziales Verstehen*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1984, pp. 167-219.
- AYER A.J. [1963], *Il concetto di persona*, Milano, Il Saggiatore, 1966.
- BAHRDT H.P., *Zur Frage des Menschenbildes in der Soziologie*, in «Archives Européenne de Sociologie», II, 1, 1961, pp. 1 ss.
- BALBO L. (a cura di), *Complessità sociale e identità*, Milano, FrancoAngeli, 1983.
- BALDWIN J.M., *Thought and Things, or Genetic Logic*, Voll. 3, London, Swan Sonnenschein & Co., 1906-1911.
- BALINT M., *Primary Love and psychoanalytic technique*, London, Hogarth Press, 1952.
- BANDURA A., WALTERS R.H., *Social Learning and Personality Development*, New York, Holt, Rinehart & Winston, 1963.
- BASAGLIA F., *Die negierte Institution oder die Gemeinschaft der Ausgeschlossenen: ein Experiment der psychiatrischen Klinik in Görz*, Frankfurt a.Main, Suhrkamp, 1971.
- BATESON G., *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976.
- ID., JACKSON D.D., *Toward a Theory of Schizophrenia*, in BENNIS W.G., Schein E.H., Steele F.I., Berlew D.E. (a cura di), *Interpersonal Dynamics*, Homewood (Ill.), Dorsey Press, 1964, pp. 141 ss.
- BECCHI E. (a cura di), *Il bambino sociale. Privatizzazione e deprivatizzazione dell'infanzia*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- BENVENUTO S., *Recensione a A. Grünbaum, I fondamenti della psicoanalisi, ed altri volumi*, in «Rivista Italiana di Gruppoanalisi», III, 2, 1988, pp. 73-88.
- BERGER P. [1967], *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, Milano, Sugarco, 1984.
- ID., BERGER B. [1972], *Sociologia. La dimensione sociale della vita quotidiana*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 53-79.
- ID., LUCKMANN T., *Social Mobility and Personal Identity*, in «Archives Européenne de Sociologie», 1964, pp. 331 ss.
- ID., ID. [1966], *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, il Mulino, 1969.
- BERLYNE D.E., *Recent Development in Piaget's Work*, in DE CECCO J.P. (a cura di), *The Psychology of Language Thought and Instruction*, New York, 1967, pp. 259 ss.
- BERNARDINI S., *La società anziana. Ovvero: l'altra faccia delle società avanzate*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- BERNSTEIN B. [1966], *Struttura sociale, linguaggio e apprendimento*, in PASSOW H., GOLDBERG M., TANNENBAUM A.J. (a cura di), *Edu-*

- cazione degli svantaggiati, Milano, FrancoAngeli, 1972, pp. 90-117.
- BLANCK G., BLANCK R., *Toward of Psychoanalytic Association*, in «Journal of the American Psychoanalytic Association», 1972, pp. 668-710.
- BLIGHT, *Must psychoanalysis retreat to hermeneutics?*, in «Psychoanalysis and Contemporary Thought», 4, 1981, pp. 147-206.
- BLOOM B.S. [1964], *Stabilità e mutamenti delle caratteristiche personali*, Roma, Armando, 1974.
- BLOOM L., *A reappraisal of Piaget's theory of moral judgement*, in «The Journal of genetic psychology», 95, 1959, pp. 3-12.
- BLOS P. [1962], *L'adolescenza. Un'interpretazione psicoanalitica*, Milano, FrancoAngeli, 1971.
- BLUMER H., *Sociological Implications of Thought of G.H. Mead*, in «American Journal of Philosophy», 71, 1966, pp. 535 ss.
- BÖHME K., *Children's Understanding and Awareness of German Possessive Pronouns*, Nijmegen, 1981.
- BOWLBY J. [1969], *Attaccamento e perdita*, Voll. I-II-III, Torino, Boringhieri, 1982-1983.
- BORSCHÉ T., *Individuum, Individualität*, in RITTER J., GRÜNDER K. (a cura di), *Wörterbuch der Philosophie*, Basel, Schwabe, 1976, pp. 300 ss.
- BOUVERESSE J. [1991], *Filosofia, mitologia e pseudo-scienza. Wittgenstein lettore di Freud*, Torino, Einaudi, 1997.
- BOWEN M., *A Family Concept of Schizophrenia*, in JACKSON D.D. (a cura di), *The Etiology of Schizophrenia*, New York, Basic Book, 1960, pp. 346 ss.
- BRIM O.G., WHEELER St., *Socialization after Childhood: two essays*, New York, John Wiley & Sons., 1966.
- BROFENBRENNER U., *Freudian Theories of Identification and their Derivates*, in «Child Development», XXXI, 1960, pp. 15-40.
- BROUGHTON J. M., *The Development of Natural Epistemology in Adolescence and early Adulthood*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1975.
- ID., *The Development of Self, Mind, Reality and Knowledge*, in DAMON W. (a cura di), *New Directions for Child Development*, vol. II. *Social Cognition*, San Francisco, Jossey-Bass, 1978, pp. 421-453.
- BRUNER J. [1990], *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Milano, 1992.
- BURGESS E. (a cura di), *Anging in Western Societies*, Chicago, University of Chicago Press, 1960.
- BURNS T. [1992], *Erving Goffman*, Bologna, il Mulino, 1997.
- BUSACCHI V., *Ermeneutica del profondo. Jürgen Habermas interprete di*

- Freud, Trento, UNI Service, 2009.
- BUTLER J. [1993], *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "Sesso"*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- CAMAIONI L. (a cura di), *Manuale di psicologia dello sviluppo*, Bologna, il Mulino, 1993.
- CASLER L., *Maternal Deprivation: A Critical Review of the Literature*, in «Child Development», XXVI, 2, 1961, pp. 1-64.
- CASTANEDA H.N., *Indicators and Quasi Indicators*, in «American Philosophical Quarterly», 17, 1967, pp. 85 ss.
- CAVICCHIA SCALAMONTI A. (a cura di), *Il senso della morte. Contributi per una sociologia delle morte*, Napoli, Liguori, 1984.
- CAZDEN C.B., *Subcultural Differences in Child Language*, in «Merrill-Palmer Quarterly of Behavior and Development», 12, 1966, pp. 185-219.
- CESAREO V. (a cura di), *Sociologia dell'educazione*, Milano, Hoepli, 1972.
- ID., *Socializzazione e controllo sociale*, Milano, Franco Angeli, 1976.
- CHEMAMA R., VANDERMERSCH B. [1998], *Dizionario di psicanalisi*, Roma, Gremese, 2004.
- CHILD I.L., *Socialisation*, in LINDSEY G. (a cura di), *Handbook of Social Psychology*, Vol. II., Reading: Addison Wesley, 1954, pp. 955-692.
- CHODOROW N. [1978], *La funzione materna. Psicanalisi e sociologia del ruolo materno*, Milano, La Tartaruga, 1991.
- CIUCCI R., *Generare e corrompere. Giovani e generazioni*, Lucca, Marina Pacini Fazzi Editore, 1996.
- ID., *Il nome e le domande. Luoghi della soggettività nella 'modernità riflessiva'*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- COLBY A., *Evolution of a Moral-development Theory*, in DAMON W. (a cura di), *Moral Development*, San Francisco, Jossey-Basspp, pp. 89 ss.
- CONTE M., DAZZI N. (a cura di), *La verifica empirica in psicoanalisi*, Bologna, il Mulino, 1988.
- COOK G.A., *The Self as Moral Agent: A Study in the Philosophy of George Herbert Mead*, Yale, Yale University, 1966.
- COOLEY Ch. H., *Human Nature and the Social Order*, New York, Scribner's, 1902.
- CORCHIA L., *Gli assiomi della "Pragmatica della comunicazione umana"*, in «The Lab's Quarterly», 3, 2005.
- ID., *Il concetto di modernità nella sociologia di Jürgen Habermas*, in «The Lab's Quarterly», 2, 2008.
- ID., *Explicative models of complexity. The reconstructions of social evolution for Jürgen Habermas*, in «The Lab's Quarterly», 1, 2009, pp.

- 53-82.
- ID., *La logica dei processi culturali. Jürgen Habermas tra filosofia e sociologia*, Genova, Edizioni ECIG, 2010.
- ID., *Jürgen Habermas. A Bibliography: works and studies (1952-2010)*, Pisa, Il Campano–Arnus University Books, 2010.
- ID., *Habermas e l'antropologia. Le origini dell'uomo, della famiglia e dello stato*, in corso di preparazione.
- COSER R., *Role-Distance. Socio. Ambivalence and Transitional Status*, in «American Journal of Sociology», 1966, pp. 173 ss.
- COUSINS A.N., *The Failure of Solidarity*, in BELL N., VOGEL E. (a cura di), *A Modern Introduction to The Family*, New York, Free Press, 1960, pp. 403 ss.
- CREMERIUS J., *Il mestiere dell'analista*, Torino, Boringhieri, 1985.
- CUMMING J., CUMMING E., *Ego and Milieu*, New York, Atherton Press, 1962.
- DAHMER H., *Libido und Gesellschaft*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1973.
- ID., (a cura di), *Analytische Sozialpsychologie*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1980.
- DAMON W., *The Social World of the Child*, San Francisco, Jossey Bass, 1977.
- ID., *Zur Entwicklung der sozialen Kognition des Kindes*, in ELDELSTEIN W., KELLNER M. (a cura di), *Perspektivität und Interpretation*, Frankfurt a.M., Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1982, pp. 121 ss.
- DARLEY J., GLUCKSBERG S., KINCHLA R. [1991], *Fondamenti di Psicologia*, il Mulino, Bologna, 1999.
- DAVE R.H., *The Identification and Measurement of Environmental process variables that are related to educational achievement*, Chicago, Tesi di dottorato, 1963.
- DE LEVITA D.J., *The Concept of Identity*, New York, Basic Books, 1965.
- DE PURI S., TONIOLO G. (a cura di), *Preadolescenza. La crescita nascosta*, Roma, Armando Editore, 1990.
- DELAY J., PICHOT P. [1962], *Compendio di psicologia*, Firenze, Universitaria, 1965.
- DENZIN N.K., *The Genesis of Self in early Childhood*, in «The Sociological Quarterly», XIII, 1972, pp. 291-314.
- DE PURI S., TONIOLO G. (a cura di), *Preadolescenza. La crescita nascosta*, Roma, Armando Editore, 1990.
- DE SIMONE A., DI CLEMENTE F., D'ANDREA F., FORNARI F., *Tra Dilthey e Habermas. Esercizi di pensiero su filosofia e scienze umane*, Perugia, Morlacchi, 2006.
- DEUTSCH M., *The Role of Social Class in Language Development and Cognition*, in «American Journal of Orthopsychiatry», 1965,

- XXXV, 1965, pp. 78-88.
- DÖBERT R., NUMMER-WINKLER G., *Konflikt- und Rückzugspotentiale in spätkapitalistischen Gesellschaften*, in «Zeitschrift für Soziologie», II, 4, 1973, pp. 301-325.
- ID., ID., *Adolenszenskrise und Identitätsbildung*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1975.
- ID., ID., HABERMAS J. (a cura di), *Entwicklung des Ichs*, Königstein, Verlag Anton Hain Meisenheim GmbH, 1980.
- ID., ID., *Performanzbestimmende Aspekte des moralischen Bewusstseins*, in PORTELE G. (a cura di), *Sozialisation und Moral*, Weinheim, Beltz, 1978, pp. 101-121.
- DOISE W., MUGNEY G., PERRET CLERMONT A.N., *Social Interaction and Cognitive Development*, in «European Journal of Social Psychology», VI, 1976, pp. 245 ss.
- DOISE W., PALMONARI A. (a cura di), *Interazione sociale e sviluppo della persona*, Bologna, il Mulino, 1988.
- DONALD M. [1991], *L'evoluzione della mente. Per una teoria darwiniana della coscienza*, Milano, Garzanti, 1996.
- DONATI P. (a cura di), *Salute e analisi sociologica*, Milano, FrancoAngeli, 1982.
- DOUGLAS J.D. (a cura di), *Understanding Everyday Life: Toward the reconstruction of sociological knowledge*, London, Routledge and Kegan Paul, 1971.
- DUBIEL H., *Identität und Institution; Studien über moderne Sozialphilosophien*, Dusseldorf, Bertelsmann Universitätsverlag, 1973.
- DURKHEIM É. [1893], *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1977.
- ID. [1914], *Il dualismo della natura umana e le sue condizioni sociali*, in ID., *La scienza sociale e l'azione*, Milano, Il Saggiatore, 1996, pp. 343-361.
- EAGLE M.N. [1984], *La psicoanalisi contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- ECKENSBERGER L.H., *Die Entwicklung des moralischen Urteils*, in KELLER H. (a cura di), *Lehrbuch Entwicklungspsychologie*, Bern, Huber, 1998, pp. 475-516.
- ID., BURGARD P., *Zur Beziehung zwischen Struktur und Inhalt in der Entwicklung des moralischen Urteils aus handlungstheoretischer Sicht*, Saarbrücken, Univ. Saarbrücken, 1986.
- ID., REINSHAGEN H., *Kohlbergs Stufentheorie der Entwicklung des Moralischen Urteils*, in ECKENSBERGER L.H., SILBEREISEN R.K. (a cura di), *Entwicklung sozialer Kognitionen: Modelle, Theorien*,

- Methoden, Anwendung*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1980, pp. 65-131.
- EDER K., *Die Entstehung staatlich organisierter Gesellschaft*, Frankfurt a.M., Suhrkanp, 1976.
- EKEH P.P., *Social Exchange Theory: The Two Traditions*, London, Heinemann Educational, 1964.
- ELDKIN D., *Egocentrism in Adolescence*, in «Child Development», XXXVIII, 1967, pp. 1025-1034.
- EMILIANI F., CARUGATI F., *Il mondo sociale del bambino*, Bologna, il Mulino, 1985.
- ID., ZANI B., *Elementi di psicologia generale*, Bologna, il Mulino, 1998.
- ERIKSON E.H. [1950], *Infanzia e società*, Roma, Armando, 1967.
- ID. [1968], *Gioventù e crisi d'identità*, Roma, Armando, 1974.
- ID. [1981], *I cicli della vita*, Roma, Armando, 1984.
- ERVIN M., MILLER W.R., *Philology, Language Socialization, Language and Cognition*, in STEVENSON H. (a cura di), *Child Psychology*, Chicago, University of Chicago Press, 1963, pp. 108 ss.
- ESCALONA S., *Pattern of infantile experience and the development process*, in «The Psychoanalytic Study of the Child», XVIII, 1963, pp. 197-244.
- FAIRBRAINE W.R.D., *An Object Relations Theory of Personality*, London, Basic Books, 1952.
- FALLDING H., *The Family and the Idea of a Cardinal Role*, in «Human Relations», XIV, 4, 1961, pp. 329-350.
- FEEBERG N.E., PAYNE D.F., *Parental Influence on Cognitive development in Early Childhood*, in «Child Development», 1967, pp. 66 ss.
- FLAVELL J. H., *The development psychology of Jean Piaget*, New York, D. Van Nostrand, 1963.
- ID., *Analysis of Cognitive Development Sequences*, in «General Psychology Monographs», 86, 1972, pp. 291-314.
- ID., BOTKIN P.T., FRY C.L., J WRIGHT.W., JARVIS P. (a cura di), *The Development of Role-Taking and Communication Skills in Children*, New York, John Wiley & Sons, 1968.
- ID., WOHLWILL J.F., *Formal and Functional Aspects of Cognitive Development*, in FLAVELL J.H., ELKIND D. (a cura di), *Studies in Cognitive Development: Essays in honor of Jean Piaget*, New York, Oxford University Press, 1969, pp. 67-120.
- FLECK S. et al., *Comparison of the Parent Child Relationship of Male and Female Schizophrenic Patients*, in «Archives of General Psychiatry», 1963, pp. 1 ss.
- FOOTE N.N., *Identification as the Basic for a Theory of Motivation*, in MANIS J.S., MELTZER B.N. (a cura di), *Symbolic Interaction: A*

- reader in social psychology*, Boston, Allyn & Bacon, 1967, pp. 343 ss.
- FOUDRAINE J., *Schizophrenia and the Family*, in «Acta Psychotherapeutica», IX, 1961, pp. 82 ss.
- FRAISSE P., PIAGET J., RUCHLIN M. [1967], *Psicologia sperimentale. Storia e metodo*, Torino, Einaudi, 1972.
- FRANK M., *Die Unbintergebarkeit von Individualität*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1986.
- FREUD A. [1936], *L'io e i meccanismi di difesa*, Firenze, G. Martinelli Editore, 1967.
- EAD. [1965], *Normalità e patologia del bambino. Valutazione dello sviluppo*, Milano, Feltrinelli, 1969.
- EAD. [1968], *Difficoltà della psicoanalisi: confronto tra punti di vista passati e presenti*, in EAD., *Opere. Vol. III, 1978-1979*, Torino, Boringhieri, 1979.
- FREUD S. [1891], *Ipnosi*, in ID., *Opere. Vol. I. 1886-1895*, Torino, Boringhieri, 1967, pp. 112-121.
- ID. [1892], *Un caso di guarigione ipnotica*, in ID., *Opere. Vol. I. 1886-1895*, cit., pp. 122-132.
- ID. [1892-94], *Prefazione e note alla traduzione delle 'Lezioni del martedì della Salpêtrière' di M. Charcot*, in ID., *Opere. Vol. I. 1886-1895*, cit., pp. 151-160.
- ID. [1892-95], *Studi sull'isteria*, in ID., *Opere. Vol. I. 1886-1895*, cit., pp. 171-439.
- ID. [1895], *Progetto di una psicologia*, in ID., *Opere. Vol. II. 1892-1899*, Torino, Boringhieri, 1968, pp. 201-284.
- ID. [1899], *L'interpretazione dei sogni*, in ID., *Opere. Vol. III. 1899*, Torino, Boringhieri, 1966.
- ID. [1900], *Il sogno*, in ID., *Opere. Vol. IV. 1900-1905*, Torino, Boringhieri, 1970, pp. 1-49.
- ID. [1901], *Psicopatologia della vita quotidiana*, in ID., *Opere. Vol. IV. 1900-1905*, cit., pp. 57-297.
- ID. [1903], *Il metodo psicoanalitico freudiano*, in ID., *Opere. Vol. IV. 1900-1905*, cit., pp. 407-412.
- ID. [1905], *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in ID., *Opere. Vol. IV. 1900-1905*, cit., pp. 440-546.
- ID. [1909], *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, in ID., *Opere. Vol. VI. 1909-1912*, Torino, Boringhieri, 1974, pp. 129-173.
- ID. [1910], *Le prospettive future della terapia psicoanalitica*, in ID., *Opere. Vol. VI. 1909-1912*, cit., pp. 197-206.
- ID. [1910], *Psicoanalisi selvaggia*, in ID., *Opere. Vol. VI. 1909-1912*, cit., pp. 325-331.

- ID. [1911], *L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi*, in ID., *Opere. Vol. VI. 1909-1912*, cit., pp. 517-522.
- ID. [1912], *Dinamica della traslazione*, in ID., *Opere. Vol. VI. 1909-1912*, cit., pp. 523-531.
- ID. [1912], *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*, in ID., *Opere. Vol. VI. 1909-1912*, cit., pp. 532-541.
- ID. [1912-13], *Totem e tabù*, in ID., *Opere. Vol. VII. 1912-1914*, Torino, Boringhieri, 1975, pp. 7-164.
- ID. [1913], *L'interesse per la psicoanalisi*, in ID., *Opere. Vol. VII. 1912-1914*, cit., pp. 242-272.
- ID. [1913], *Inizio del trattamento*, in ID., *Opere. Vol. VII. 1912-1914*, cit., pp. 333-352.
- ID. [1914], *Ricordare, ripetere ed elaborare*, in ID., *Opere. Vol. VII. 1912-1914*, cit., pp. 353-61.
- ID. [1914], *Osservazioni sull'amore di traslazione*, in ID., *Opere. Vol. VII. 1912-1914*, cit., pp. 62-374.
- ID. [1914], *Introduzione al narcisismo*, in ID., *Opere. Vol. VII. 1912-1914*, cit., pp. 443-472.
- ID. [1915], *La rimozione*, in ID., *Opere. Vol. VIII. 1915-1917*, Torino, Boringhieri, 1976, pp. 36-48.
- ID. [1915], *L'inconscio*, in ID., *Opere. Vol. VIII. 1915-1917*, cit., pp. 49-88.
- ID. [1915], *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, in ID., *Opere. Vol. VIII. 1915-1917*, cit., pp. 89-101.
- ID. [1915-17], *Introduzione alla psicoanalisi*, in ID., *Opere. Vol. VIII. 1915-1917*, cit., pp. 195-611.
- ID. [1918], *Vie della terapia psicoanalitica*, in ID., *Opere. Vol. IX. 1917-1923*, Torino, Boringhieri, 1977, pp. 19-28.
- ID. [1920], *Al di là del principio di piacere*, in ID., *Opere. Vol. IX. 1917-1923*, cit., pp. 193-249.
- ID. [1920], *Complementi alla teoria del sogno*, in ID., *Opere. Vol. IX. 1917-1923*, cit., pp. 250-255.
- ID. [1922], *Due voci di enciclopedia: 'Psicoanalisi' e 'Teoria della libido'*, in ID., *Opere. Vol. IX. 1917-1923*, cit., pp. 439-462.
- ID. [1922], *L'Io e l'Es*, in ID., *Opere. Vol. IX. 1917-1923*, cit., pp. 476-520.
- ID. [1923], *Nevrosi e psicosi*, in ID., *Opere. Vol. IX. 1917-1923*, cit., pp. 611-615.
- ID. [1924], *La perdita di realtà nella nevrosi e nella psicosi*, in ID., *Opere. Vol. X. 1924-1929*, Torino, Boringhieri, 1978, pp. 39-43.
- ID. [1924], *Le resistenze alla psicoanalisi*, in ID., *Opere. Vol. X. 1924-1929*, cit., pp. 49-58.
- ID. [1924], *Autobiografia*, in ID., *Opere. Vol. X. 1924-1929*, cit., pp. 75-

- 141.
- ID. [1925], *Alcune aggiunte d'insieme alla 'Interpretazione dei sogni'*, in ID., *Opere. Vol. X. 1924-1929*, cit., pp. 153-164.
- ID. [1925], *Psicoanalisi*, in ID., *Opere. Vol. X. 1924-1929*, cit., pp. 223-230.
- ID. [1925], *Inibizione, sintomo e angoscia*, in ID., *Opere. Vol. X. 1924-1929*, cit., pp. 237-317.
- ID. [1926], *Il problema dell'analisi condotta da non medici*, in ID., *Opere. Vol. X. 1924-1929*, cit., pp. 351-423.
- ID. [1927], *L'avvenire di un'illusione*, in ID., *Opere. Vol. X. 1924-1929*, cit., pp. 435-485.
- ID. [1929], *Il disagio della civiltà*, in ID., *Opere. Vol. X. 1924-1929*, cit., pp. 557-630.
- ID. [1931], *Sessualità femminile*, in ID., *Opere. Vol. XI. 1930-1938*, Torino, Boringhieri, 1979, pp. 63-80.
- ID. [1932], *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni*, in ID., *Opere. Vol. XI. 1930-1938*, cit., pp. 121-284.
- ID. [1934-38], *L'uomo Mosè e la religione monoteista: tre saggi*, in ID., *Opere. Vol. XI. 1930-1938*, cit., pp. 337-453.
- ID. [1937], *Analisi terminabile e interminabile*, in ID., *Opere. Vol. XI. 1930-1938*, cit., p. 499-535.
- ID. [1937], *Costruzioni nell'analisi*, in ID., *Opere. Vol. XI. 1930-1938*, cit., pp. 541-552.
- ID. [1938], *La scissione dell'io nel processo di difesa*, in ID., *Opere. Vol. XI. 1930-1938*, cit., pp. 557-560.
- ID. [1938], *Compendio di psicoanalisi*, in ID., *Opere. Vol. XI. 1930-1938*, cit., pp. 571-634.
- ID., *Le origini della psicoanalisi, lettere a Wilhelm Fliess, abbozzi e appunti 1887-1902*, Torino, Boringhieri, 1961.
- FROMM E. [1941], *Fuga dalla libertà*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963.
- ID. [1955], *Psicoanalisi e società contemporanea*, Milano, Edizioni di Comunità, 1960.
- ID. [1970], *La crisi della psicoanalisi*, Milano, Mondadori, 1971.
- ID. [1973], *Anatomia della distruttività umana*, Milano, Mondadori, 1975.
- ID. [1979], *Grandezza e limiti del pensiero di Freud*, Milano, Mondadori, 1979.
- ID. [1991], *I cosiddetti sani. La patologia della normalità*, Milano, Mondadori, 1996.
- FRONGIA G., *Wittgenstein, regole e sistema*, Milano, FrancoAngeli, 1983.

- FURTH H.G., *Piaget Piaget and Knowledge: Theoretical Foundations*, Princeton, Princeton University Press, 1963.
- ID., *Intelligenz und Erkennen. Die Grundlagen der genetischen Erkenntnistheorie Piagets*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1972.
- ID., *The World of Grouw-ups. Children's Conceptions of Society*, New York, Elsevier Publishing, 1980.
- GÄFGEN G., *Theorie der wirtschaftlichen Entscheidung*, Tübingen, J.C.B. Mohr. (Paul Siebeck), 1968.
- GALLINO L., *Dizionario di sociologia*, Torino, Utet, 1993, pp. 16-19, 19-20, 48-50, 201-204, 405-405, 484-491, 523-528, 593-595.
- GARGANI A.G., *Linguaggio ed esperienza in Ludwig Wittgenstein*, Firenze, Le Monnier, 1966.
- GEACH P., *Ontological Relativity and Relative Identity*, in Munitz M.K. (a cura di), *Logic and Ontology*, New York, New York University Press, 1973, pp. 287-302
- GERTH H., MILLS C.W. [1953], *Carattere e struttura sociale*, Torino, Utet, 1969.
- GEULEN D., *Soziales Handeln und Perspektivenübernahme*, in ID. (a cura di), *Perspektivenübernahme und soziales Handeln. Texte zur sozial-kognitiven Entwicklung*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1992, pp. 24-72.
- GIBBS J., *Kohlberg's Stages of Moral Judgement*, in «Harvard Educational Review», III, 1975, pp. 5 ss.
- GIDDENS A. [1984], *La coscienza, il sé, gli incontri sociali*, in ID., *La costituzione della società*, Torino, Edizioni di Comunità, 1990, pp. 42-108.
- GIFFIN M.E., JOHNSON A.M., LITIN M., *The Transmission of Super-ego Defects in the Family*, in VOGEL E., BELL N., (a cura di), *A Modern Introduction to The Family*, New York, Free Press, 1960, pp. 623 ss.
- GILL M., *La metapsicologia non è psicologia*, in FABOZZI P., ORTU F. (a cura di), *Al di là della metapsicologia. Problemi e soluzioni della psicoanalisi statunitense*, Roma, Il Pensiero Scientifico, 1996.
- GILLIGAN C., *In a Different Voice*, in «Harvard Educational Review», III, 1977, pp. 481 ss.
- EAD. [1982], *Con voce di donna*, Milano, Feltrinelli, 1991.
- EAD., MURPHY J.M., *Moral Development in Late Adolescence and Adulthood: a Critique and Reconstruction of Kohlberg's Theory*, in «Human Development», 1980, pp. 159 ss.
- EAD, ID., *The Philosopher and the Dilemma of the Fact*, in KUHN D. (a cura di), *Intellectual Development Beyond Child-hood*, San Francisco, Jossey-Bass, 1980.

- GIUSBERTI F., MELELLA A., *Un'introduzione al rapporto tra psicoanalisi e metodo scientifico*, in «Psicoterapia e scienze umane», IV, 1988, pp. 59-72.
- GLESER G.C., IHILEBICH D., *An objective instrument for measuring defense mechanisms*, in «Journal of Normal and Clinical Psychology», XXXIII, 1969, pp. 51-60.
- GLOVER E. [1954], *La tecnica della psicoanalisi*, Roma, Astrolabio, 1971.
- GOEPPERT S., GOEPPERT H.C., *Sprache und Psychoanalyse*, Reinbek, Rowohlt, 1973.
- GOFFMAN E., [1959], *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, il Mulino, 1969.
- ID., *Role-Distance*, in ID., *Encounters*, Indianapolis, Bobbs-Merrill Company, 1961, pp. 85 ss.
- ID. [1961], *Asylums*, Torino, Einaudi, 1968.
- ID. [1963], *Stigma. L'identità negata*, Bari, Laterza, 1970.
- ID., *Embarrassment and the Analysis of Role Requirements*, in «American Journal of Sociology», 1964, pp. 1 ss.
- ID. [1967], *Modelli di interazione*, Bologna, il Mulino, 1982.
- ID. [1969], *L'interazione strategica*, Bologna, il Mulino, 1971.
- ID. [1981], *Forme del parlare*, Bologna, il Mulino, 1987.
- GOODMAN P. [1959], *La gioventù assurda*, Torino, Einaudi, 1964.
- GORDON Ch., GERGEN K.J. (a cura di), *Self in Social Interaction*, New York, John Wiley & Sons, 1968.
- GOUIN-DECARIE T., *Intelligence et affectivité chez le jeune enfant: étude expérimentale de la notion d'objet chez Jean Piaget et de la relation objectale*, Paris, Delachaux y Niestlé, 1962.
- GOULDNER A.W. [1974], *Per la sociologia: rinnovo e critica della sociologia dei nostri tempi*, Napoli, Liguori, 1977.
- GOZZANO M., *Compendio di psichiatria*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1975.
- GRÜNBAUM A. [1984], *I fondamenti della psicoanalisi*, Milano, Il Saggiatore, 1988.
- ID. [1986], *Psicoanalisi. Obiezioni e risposte*, Roma, Armando, 1988.
- GÜNTHER K., *Der Sinn für Angemessenheit*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1988.
- HALEY J., *An Interactional Description of Schizophrenia*, in «Journal of Psychiatry», XXII, 1959, pp. 321 ss.
- HALL C.S., LINDZEY G. [1957], *Teorie della personalità*, Torino, Boringhieri, 1966.
- HAMLIN D.W., *Epistemology and Conceptual Development*, in MISCHEL Th. (a cura di), *Cognitive Development and Epistemol-*

- ogy, New York, Academic Press, 1971, pp. 3-24.
- HANN N., *A tripartite model of ego functioning values and clinical and research applications*, in «Journal of Neurose and Mental Disease», CVIII, 1969, pp. 14-29.
- ID., *Two moralities in action contexts: Relationship to thought, ego regulation, and development*, in «Journal of Personality Social Psychology», XXXVI, 1978, pp. 286-305.
- HARRÉ R., *Social being: A theory for social psychology*, Oxford, Blackwell, 1979.
- ID., SECORD P.F., *The Explanation of Social Behaviour*, Oxford, Blackwell, 1972.
- HARTEN H.C., *Der vernünftige Organismus oder gesellschaftliche Evolution der Vernunft. Zur Gesellschaftstheorie des genetischen Strukturalismus von Piaget*, Frankfurt a.M., Syndikat, 1977.
- HARTMANN H., *Psicologia dell'io e problema dell'adattamento*, Torino, Boringhieri, 1973.
- HEGEL G.W.F., *Jenaer Systementwürfe*, I , Hamburg, Felix Meiner, 1986.
- HEILBRUN A.B., *An Empirical Test of the Modelling Theory of Sex-learning*, in «Child Development», XXXVI, 1965, pp. 789-799.
- HEIM R., *Habermas, Freud and rationality. Psychoanalysis as a focus of the theory of communicative interaction*, in «Psyche», XLV, 7, 1991, pp. 561-589.
- HELLER A. [1978], *Istinto e aggressività. Introduzione a un'antropologia sociale marxista*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- HENRICH D., *Identität*, in MARQUAND O., STIERLE K. (a cura di), *Identität, Poetik und Hermeneutik*, VIII, München, Wilhelm Fink Verlag, 1979, pp. 371 ss.
- ID., *Fluchtlinien*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1982.
- HENRY A.F., *Family Structure and Self Blame*, in BELL N., VOGEL E. (a cura di), *A Modern Introduction to The Family*, NewYork, Free Press, 1960, pp. 530 ss.
- HENRY J., *Family Structure. The Transmission of Neurotic Behaviour*, in «American Journal of Orthopsychiatry», 1951, pp. 800 ss.
- HERBST P.G., *Task Different of Husband and Wife in Family Activities*, in BELL N., VOGEL E. (a cura di), *A Modern Introduction to The Family*, NewYork, Free Press, 1960, pp. 339 ss.
- HESS R.D., CHIPMAN V.C., *Early Experience and the Socialization of Cognitive Modes in Children*, in «Child Development», XXXVI, 1965, pp. 869-886.
- HESS R.D., HANDEL G., *The Family as a Psychosocial Organization*, in HANDEL G. (a cura di), *The Psychosocial Interior of the Family*, Chicago, Aldine, 1967, pp. 10 ss.

- HOFFMAN M.L., *Power Assertion by Parents and its Impact on the Child*, in «Child Development», XXXI, 1960, pp. 129-144.
- ID., *Personality, Family Structure and Social Class as Antecedents of Parental Power Assertion*, in «Child Development», XXXIV, 1963, pp. 869-884.
- HOOKE S. [1959], *Psicoanalisi e metodo scientifico*, Torino, Einaudi, 1967.
- HORKHEIMER M. [1930], *Un nuovo concetto di ideologia*,? in ID., *Studi filosofici sulla società*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 3-27.
- ID. [1935], *Autorità e famiglia*, in ID., *Teoria critica. Scritti 1932-41*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 271-351.
- ID., FROMM E., MARCUSE H. et al., [1936], *Studi sull'autorità e la famiglia*, Torino, UTET, 1974.
- HORNEY K. [1942], *Autoanalisi*, Roma, Astrolabio, 1950.
- IRIGARAY L. [1974], *Speculum. L'altra donna*, Milano, Feltrinelli, 1975.
- EAD. [1977], *Questo sesso che non è un sesso. Sulla condizione sessuale, sociale e culturale delle donne*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- JACOBSON E. [1964], *Il sé e il mondo oggettuale*, Firenze, Martelli, 1974.
- JANICH P., *Die Protophysik der Zeit*, Mannheim, Wissenschaftsverlag, 1969.
- JAUB H.R. [1982], *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria*, I, Bologna, il Mulino, 1987.
- JOAS H., *Die gegenwärtige Lage der soziologischen Rollentheorie*, Frankfurt a.M., Athenäum, 1973.
- ID., G.H. Mead, in KÄSLER D. (a cura di), *Klassiker des soziologischen Denkens*, München, C.H. Beck, 1978, pp. 17 ss.
- ID., *Praktische Intersubjektivität. Die Entwicklung des Werkes von G.H. Mead*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1980.
- JONES E. [1957], *Vita e opere di Freud*, Milano, Il Saggiatore, 1962-64.
- KAMBARTEL F., *Erfahrung und Struktur. Bausteine zu einer Kritik des Empirismus und Formalismus*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1968.
- KAGAN J., *The Concept of Identification*, in «Psychological Review», LXV, 5, 1958, pp. 296-305.
- ID., *Acquisition and significance of sex-typing and sex-role identity*, in M. HOFFMAN L., HOFFMAN L.W. (a cura di), *Review of Child Development Research*, New York, Russell Sage, 1964, pp. 137 ss.
- ID., MOSS H.A., *Birth to Maturity: a study in psychological development*, New York, John Wiley & Sons, 1962.
- KANT I. [1788], *Critica della ragione pratica*, Bari, Laterza, 1955.

- KAPLAN B., *Meditation on Genesis*, in «Human Development», 10, 1967, pp. 65 ss.
- KARDINER A., *The psychological Frontiers of Society*, New York, Columbia University Press, 1945.
- KEAGAN R.G., *The Evolving Self*, in «The Counselling Psychologist», VIII, 2, 1979.
- KELLER M., *Kognitive Entwicklung und soziale Kompetenz*, Stuttgart, Klett, 1976.
- KERNBERG O., *Borderline-Störungen und pathologischer Narzissmus*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1978.
- KESSELRING Th., *Entwicklung und Widerspruch: Ein Vergleich zwischen Piagets genetischer Erkenntnistheorie und Hegels Dialektik*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1981.
- KETY S.S., *From Rationalization to Reason*, in «American Journal of Psychiatry», LXXXI, 1974, pp. 957 ss.
- KIERKEGAARD S. [1843], *Aut-Aut. Estetica ed etica nella formazione della personalità*, Milano, Mondadori, 1986.
- KLEIN G.S. [1976], *Teoria psicoanalitica*, Milano, Cortina, 1993.
- KLEIN M., *Some Theoretical Conclusions regarding the Emotional Life of the Infant*, in ID. et al., *Developments in Psycho-analysis*, London, Hogarth, 1952, pp. 198–236.
- KOHLBERG L., *Moral Development and Identification*, in STEVENSON H. (a cura di), *Child Psychology*, Chicago, University of Chicago Press, 1963, pp. 277 ss.
- ID., *Development of Moral Character and Moral Ideology*, in HOFFMAN M.L., (a cura di), *Review of Child Development Research*, New York, Russell Sage Foundation, 1964, pp., 383 ss.
- ID., *A Cognitive-Developmental Analysis of Children's SexRole Concepts and Attitudes*, in MACCOBY E.E. (a cura di), *The Development of Sex Differences*, Stanford, Stanford University Press, 1966, pp. 82 ss.
- ID., *Stage and Sequence: The Cognitive Developmental Approach to Socialization*, in GOSLIN D.A. (a cura di), *Handbook of Socialization. Theory and Research*, Chicago, Rand McNally, 1969, pp. 347-480.
- ID., *From Is to Ought*, in Th. MISCHEL (a cura di), *Cognitive Development and Epistemology*, New York, Academic Press, 1971, pp. 151-236.
- ID., *The Claim to Moral Adequacy of a Highest Stage of Morale Judgment*, in «Journal of Philosophy», LXX, 1973, pp. 632 ss.
- ID., *Essays of Moral Development, I. The Philosophy of Moral Development*. San Francisco (CA), Harper & Row, 1981.
- ID., *A reply to Owen Flanagan*, in «Ethics», 92, 1982.
- ID., CANDEE D., *The relationship of moral judgment to moral action*, in

- KURTINES W.M., GEWIRTZ J.L. (eds.), *Morality, moral behavior, and moral development*, New York, John Wiley & Sons, 1984, pp. 52-73.
- KOHUT H., *Narzissmus, eine Theorie der Behandlung narzisstischer Persönlichkeitsstörungen*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1973.
- ID., *Introspektion, Empathie und Psychoanalyse. Aufsätze zur psychoanalytischen Theorie, zu Pädagogik und Forschung und zur Psychologie der Kunst*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1976.
- ID., *Die Heilung des Selbst*, Frankfurt a.M., 1978.
- KRAPPMANN L., *Soziologische Dimensionen der Identität: Strukturelle Bedingungen für die Teilnahme an Interaktionsprozessen*, Stuttgart, Klett, 1969.
- KRELLE W., *Präferenz- und Entscheidungstheorie*, Tübingen, J.C.B. Mohr. (Paul Siebeck), 1968.
- KREPPNER K., *Zur Problematik des Messens in den Sozialwissenschaften*, Stuttgart, Klett, 1975.
- KRIPKE S. A., *Wittgenstein on Rules and Private Language*, Oxford, Basil Blackwell, 1982.
- KROEBER Th. S., *The Coping functions of the Ego-Mechanisms*, in WHITE R.W. (a cura di), *The Study of Lives*, New York, Atherton Press, 1963.
- KURDEK L.A., *Perspective Taking as the Cognitive Basic of Children's Moral Development*, in «Merrill-Palmer Quarterly», XXIV, 1978, pp. 3 ss.
- KURTINES W., GREIF E., *The Development of Moral Thought*, in «Psychological Bulletin», LXXXI, 1974, pp. 453 ss.
- LAING R.D. [1964], *La politica della famiglia*, Torino, Einaudi, 1973.
- ID. [1970], *Nodi. Paradigmi di rapporti intrapsichici e interpersonali*, Torino, Einaudi, 1974.
- ID., *Al di là della psichiatria: un dialogo con Richard I. Evans e saggi*, Roma, Newton Compton, Editori, 1979.
- ID., ESTERSON A. [1964], *Normalità e Follia nella Famiglia*, Torino, Einaudi, 1970.
- LAPLANCHE J., *La psychanalyse comme antiherméneutique* in «Revue des Sciences Humaines», 240, 1995, pp. 13-24;
- ID., *Aims of the Psychoanalytic Process* in «Journal of European Psychoanalysis», 5, 1997, pp. 71-81.
- ID., PONTALIS J.B. [1967], *Enciclopedia della psicanalisi*, Bari, Laterza, 1968.
- LASCH C. [1979], *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Milano, Bompiani, 1981, Mi-

- lano, Bompiani, 1981.
- LASLETT P. [1989], *Una nuova mappa della vita. L'emergere della terza età*, Bologna, il Mulino, 1992.
- LEGRENZI P. (a cura di), *Storia della psicologia*, il Mulino, Bologna, 1980
- LEVINSON D.J., *Roles in Formal Organizations*, in «Journal of Abnormal and Social Psychology», 58, 1962, pp. 170 ss
- LIDZ Th. [1963], *Famiglia e problemi di adattamento*, Torino, Boringhieri, 1972.
- LIND G., *Der 'Moralisches-Urteil-Test' (m-u-t). Anleitung zur Anwendung und Weiterentwicklung des Tests*, in ECKENSBERGER L.H. (a cura di), *Entwicklung des moralischen Urteils - Theorie, Methoden, Praxis*, Saarbrücken, Universitätsdruck, 1978, pp. 337-358.
- ID., HARTMANN H., WAKENHUT R. (a cura di), *Moralisches Urteilen und soziale Umwelt: Theoretische, methodologische und empirische Untersuchungen*, Weinheim, Beltz, 1983.
- LINTON R., *The Cultural Background of Personality*, New York, Appleton-Century, 1945.
- LOCKE D., *Who I am*, in «Philosophical Quarterly», XXIX, 1979, pp. 302 ss.
- LOEVINGER J., *The Meaning and Measurement of Ego Development*, in «American Psychologist», XXI, 3, 1966, pp. 195-206.
- ID., WESSLER R., *Measuring Ego Development*, San Francisco, Jossey-Bass, 1970.
- ID., *Recent Research on Ego Development*, Washington University, manoscritto, 1973.
- ID., *Origins of Conscience*, Washington University, manoscritto, 1974.
- ID., *Personalpronomen und Subjektivität*, in A. LEIST (a cura di), *Ansätze zur Materialistische Sprachtheorie*, Kronberg, Scriptor Verlag, 1975, pp. 234-278.
- ID., *Ego Development: Conceptions and theories*, San Francisco, Jossey-Bass, 1976.
- LORENZEN P., *Wie ist die Objektivität der Physik möglich?*, in DELIUS H., PATZIG G. (a cura di), *Argumentationen. Festschrift für Josef König*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1964, pp. 143-150.
- ID., *Methodisches Denken*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1968.
- LORENZER A. [1970], *Crisi del linguaggio e psicoanalisi*, Bari, Laterza, 1975.
- ID., *Kritik des psychoanalytischen Symbolbegriffs*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1970
- ID., *Zur Begründung einer materialistischen Sozialisationstheorie*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1972.
- LÖW-BEER M., *Selbsttäuschung*, Frankfurt a.M., Tesi di dottorato, 1982.
- LUCE R.D., RAIFFA H., *Games and Decisions*, New York, John Wiley &

- Sons., 1957.
- LUHMANN N. [1984], *L'individualità dei sistemi psichici*, in ID., *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 413-444.
- LYND H.M., *On Shame and the Search for Identity*, London, Routledge & Kegan Paul, 1968.
- LYNN D.B., *Sex role and Parental Identification*, in «Child Development», XXXIII, 1962, pp. 555-564.
- MACINTYRE A.C., *The Unconscious: A Conceptual Analysis*, London, Routledge and Kegan Paul, 1958.
- MADISON P., *Freud's Concept of Repression and Defence*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1961.
- MAHLER M., *Symbiose und Individuation*, Stuttgart, Klett, 1972.
- MAIER F., *Intelligenz als Handlung. Der genetische Ansatz in der Erkenntnistheorie Jean Piagets*, Basel-Stuttgart, Schwabe & Co. AG Verlag, 1978.
- MARCUSE H. [1955], *Eros e civiltà*, Torino, Einaudi, 1964.
- ID. [1956], *L'idea del progresso alla luce della psicoanalisi*, in ID., *Psicoanalisi e politica*, Roma, Manifestolibri, 2006, pp. 67-86.
- ID. [1957], *Teoria degli istinti e libertà*, in ID., *Psicoanalisi e politica*, Roma, Manifestolibri, 2006, pp. 33-66;
- ID. [1965], *L'obsolescenza della psicoanalisi*, in ID., *Cultura e società. Saggi di teoria critica 1933-1965*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 223-242.
- MARTINI G., (a cura di), *Psicoanalisi ed ermeneutica. Prospettive continentali*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- MCCALL G.J., SIMMONS J.L., *Identities and Interactions*, New York, Free Press, 1966.
- MCVICKER HUNT J., *Experience and the Development of Motivation*, in GORDON Ch. (a cura di), *Human Development*, New York, Harper, 1962, pp. 3 ss.
- MEAD, G.H., *On Social Psychology*, Chicago, University of Chicago Press, 1956.
- ID., *Selected Writings*, Indianapolis, Bobbs-Merrill, 1964.
- ID. [1934], *Mente, sé e società*, Firenze, Giunti-Barbera, 1966.
- ID. [1938], *La filosofia del presente*, Napoli, Guida Editori, 1986.
- MECCACCI L., *Storia della psicologia del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- MENNE K., LOOSER M., OSTERLAND A., BREDE K., MOERSCH E., *Sprache, Handlung und Unbewußtes*, Kronberg, Athenäum Verlag, 1976.
- MERELMAN R.M., *Moral Development and Potential Radicalism in Ado-*

- lescence, in «Youth and Society», IX, 1977, 29 ss.
- MIGONE P., *La psicoanalisi è una scienza? Panorama storico del problema e dibattito attuale sollevato da Grünbaum*, in «Il Ruolo Terapeutico», 50, 1989, pp. 69-75.
- ID., *Terapia psicoanalitica*, Milano, FrancoAngeli, 1995.
- MILLER D. R., *The study of social relationships: Situation, identity, and social interaction*, in KOCH S. (a cura di), *Psychology: A study of a science*, Vol. 5, New York, McGraw-Hill, 1963, pp. 639-737.
- ID., *G.H. Mead: Self, Language and the World*, Chicago, University of Chicago Press, 1980.
- ID., SWANSON G.E., *Inner Conflict and Defence*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1966.
- MILLER M., *Situation, Identity and Social Interaction*, in KOCH S. (a cura di), *Psychology*, vol. V, New York, 1963, pp. 639 ss.
- ID., *Zur Logik der frühkindlichen Sprachentwicklung*, Stuttgart, Klett, 1976.
- ID., *Moral argumentations among children. A case-study*, in «Linguistische Berichte», 74, 1981, pp. 1-19.
- ID., *Moral Argumentation als moralische Lernprozesse*, in «Zeitschrift für Pädagogik», XXVIII, 2, 1982, pp. 299-314.
- MISCHEL W., *A Social Learning View of Sex Differences in Behaviour*, in MACCOBY E.E. (a cura di), *The Development of Sex Differences*, cit., pp. 56 ss.
- MISHLER E., WAXLER N.E., *Family Interaction Process in Schizophrenia*, in HANDEL G. (a cura di), *The Psychosocial Interior of the Family*, Chicago, Aldine, pp. 469 ss.
- MITSCHERLICH A. [1963], *Verso una società senza padre*, Feltrinelli, Milano 1970.
- ID., *Probleme der Idealisierung*, in «Psyche», 1973, pp. 1106-1127.
- MORIN E. [1986], *La conoscenza della conoscenza*, Milano, Feltrinelli, 1989.
- MURPHY L.B., *The problem of Defence and the Concept of Coping*, in ANTHONY E., KOUPELNIC C. (a cura di), *The Child in his family: Children at psychiatric risk*, New York, John Wiley & Sons, 1970.
- MUSATTI C., *Freud*, Torino, Boringhieri, 1959.
- ID., *Trattato di psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1977.
- MUZZETTO L., *Fenomenologia, Etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*, Milano, FrancoAngeli, 1997.
- NATANSON N., *The Social Dynamics of George H. Mead*, Washington, Public Affairs Press, 1956.
- NEUENDORFF B., *Geschlecht und Identität und die Struktur der Person-Umwelt-Interaktion*, Berlin, tesi di dottorato, 1976.

- NICHOLS Ch., *Science or Reflexion: Habermas on Freud*, in «Philosophy of Social Science», II, 3, 1972, pp. 261-270.
- OEVERMANN U., *Sprache und soziale Herkunft: ein Beitrag zur Analyse schichtenspezifischer Sozialisationsprozesse und ihrer Bedeutung für den Schulerfolg*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1972.
- ID., *Kompetenzen und Performanz*, Berlin, Institut für Bildungsforschung, 1973.
- ID., *Programmatische Überlegungen zu einer Theorie der Bildungsprozesse und zur Strategie der Sozialisationsforschung*, in HURRELMANN K. (a cura di), *Sozialisation und Lebenslauf: Empirie und Methodik sozialwissenschaftlicher Persönlichkeitsforschung*, Reinbek, Rowohlt, 1976, pp. 34-52.
- ID., KRAPPMANN L., KREPPNER K., *Elternhaus und Schule*, Berlin, Institut für Bildungsforsch., 1968.
- OJEMANN R.H., PRITCHETT K., *Piaget and the Role of Guided Experience in Human Development*, in GORDON Ch. (a cura di), *Human Development*, New York, Harper, 1962, pp. 184 ss.
- ORNERO BASAGLIA F., *Salute/Malattia*, Torino, Einaudi, 1982.
- OSER F., *Die Theorie von Kohlberg im Kreuzfeuer der Kritik*, in «Bildungsforschung Bildungspraxis», III, 1981, pp. 51 ss.
- PALMONARI A. (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, il Mulino, 1993.
- ID., CARUGATI F., RICCI BITTI P.E., SARCHIELLI G., *Identità imperfette*, Bologna, il Mulino, 1979.
- PANCHERI L., *Interpretation and Change in Psychoanalysis: What is Left of Classical Interpretation*, in «Journal of European Psychoanalysis», 6, 1998, pp. 3-17;
- PAOLICCHI P., *La socializzazione*, in Toscano M.A. (a cura di), *Introduzione alla sociologia*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 391-460.
- PARSONS T. [1937], *La struttura dell'azione sociale*, Bologna, il Mulino, 1962.
- ID. [1951], *Il sistema sociale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965.
- ID., *Social Structure and Personality*, Glencoe, Free Press of Glencoe, 1964.
- ID., *Social Interaction*, in SILLS D.L. (a cura di), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, vol. 7, New York, Macmillan, 1968, pp. 429-441.
- ID., *Action Theory and the Human Condition*, New York, Free Press, 1978.
- ID., BALES R.F. [1955], *Famiglia e socializzazione*, Milano, Mondadori,

- 1974.
- ID., SHILS E., *Toward a General Theory of Action: Theoretical Foundations for the Social Sciences*, Cambridge, Harvard University Press, 1951.
- PERELMAN CH., OLBRECHTS-TYTECA L. [1958], *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi, 2001³.
- PERRY W.B., *Forms of Intellectual and Ethical Development in the College Years*, New York, Holt, Rinehart, and Winston, 1968.
- PETTER G., *Lo sviluppo mentale nelle ricerche di J. Piaget*, Firenze, Giunti & Barbera, 1972.
- PIAGET J. [1923], *Il pensiero e il linguaggio del fanciullo*, Firenze, Editrice Universitaria, 1955.
- ID. [1932], *Il giudizio morale nel fanciullo*, Firenze, Giunti & Barbera, 1972.
- ID. [1936], *La nascita dell'intelligenza nel bambino*, Firenze, Giunti & Barbera, 1968.
- ID. [1937], *La costruzione del reale nel bambino*, Firenze, Giunti & Barbera, 1973.
- ID. [1947], *Psicologia dell'intelligenza*, Firenze, Editrice Universitaria, 1952.
- ID. [1948], *La rappresentazione dello spazio nel bambino*, Firenze, Giunti & Barbera, 1976.
- ID. [1955], *Dalla logica del fanciullo alla logica dell'adolescente*, Firenze, Giunti & Barbera, 1971.
- ID. [1964], *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Torino, Einaudi, 1967.
- ID. [1966], *L'immagine mentale nel bambino*, Firenze, La Nuova Italia, 1971.
- ID. [1968], *Lo strutturalismo*, Milano, Il Saggiatore, 1969.
- ID. [1970], *L'epistemologia genetica*, Bari, Laterza, 1971.
- ID. [1977], *Intervista su conoscenza e psicologia*, Bari, Laterza, 1978.
- ID., INHELDER B. [1966], *La psicologia del bambino*, Torino, Einaudi, 1970.
- PINARD A., LAURENDEAU M., 'Stage' in Piaget's Cognitive Developmental Theory, in FLAVELL J.H., ELKIND D. (a cura di), *Studies in Cognitive Development: Essays in honor of Jean Piaget*, New York, Oxford University Press, 1969, pp. 121-170.
- PIPER A., *Art. Individuum*, in Kruns H., Baumgartner, Wild Ch. (a cura di), *Handbuch philosophischer Grundbegriffe*, München, Kosel, 1973, pp. 728-737.
- PLESSNER H. [1928], *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.
- POLLINI G., *Appartenenza e identità*, Milano, FrancoAngeli, 1987.

- POPITZ H., *Der Begriff der sozialen Rolle als Element der soziologischen Theorie*, Tübingen, Mohr, 1967.
- POPPER K.R. [1963], *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Bologna, il Mulino, 1972.
- ID. [1981], *Postscritto alla Logica della scoperta scientifica*, Milano, Saggiatore, 1984.
- RAISER K., *Identität und Sozialität. Georg Herbert Meads Theorie der Interaktion und ihre Bedeutung für die theologische Anthropologie*, München, Kaiser, Grünewald, 1971.
- RAPAPORT D. [1960], *Struttura della teoria psicoanalitica*, Torino, Boringhieri, 1969.
- REICHARD S., Tillman C., *Pattern of Parent-Child Relationship in Schizophrenia*, in «Psychiatry», 1950, pp. 247 ss.
- REISS D., *The Family and Schizophrenia*, in «American Journal of Psychiatry», LXXXIII, 1976, pp. 181 ss.
- REPETTI P. (a cura di), *L'anima e il compasso. Saggi su psicoanalisi e metodo scientifico*, Roma, Theoria, 1985.
- RICOEUR P., *Dell'interpretazione. Saggio su Freud*, Milano, Il Saggiatore, 1966.
- RIEGEL K., *Dialectical Operations*, in «Human Development», XVI, 1973, pp. 345 ss
- ID. (a cura di), *Zur Ontogenese dialektischer Operationen*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1978.
- RIESMANN D. [1950], *La folla solitaria*, Bologna, Mulino, 1973.
- ROBERSON I., *La socializzazione*, in ID., *Sociologia*, Bologna, Zanichelli, 1975, pp. 103-129.
- ROOTES C.A., *Politic of Moral Protest and Legitimation Problem of the Modern Capitalist State*, in «Theory and Society», IX, 1980, pp. 473 ss.
- ROTENSTREICH N., *An Analysis of Piagets Concept of Structure*, in «Philosophy and Phenomenological Research», 37, 1977, pp. 189 ss
- ROUSSEAU J.J. [1770], *Confessioni*, Milano, Rizzoli, 1978.
- ID. [1776], *Rousseau giudice di Jean-Jacques*, in ID., *Scritti autobiografici*, Torino, Einaudi-Gallimard, 1997.
- ID. [1778], *Le fantasticherie del passeggiatore solitario*, Milano, Rizzoli, 1979.
- RÜSCH J., *The Tangential Response*, in HOCH P., ZUBIN J. (a cura di), *Psychopathology of Communication*, New York, Grune & Stratton, 1958, pp. 37-48.
- RUSKIN J.M., *An Evaluative Review of Family Interaction Research*, in «Family Process», XI, 1972, pp. 365 ss.

- SANDLER J., *Zum Begriff des Über-Ichs*, in «Psyche», 1964, pp. 721-743, 812-828.
- SANFORD N., *Self and Society : Social change and individual development*, New York, Atherton Press, 1966.
- SANUA V.D., *Sociocultural Factors in Families of Schizophrenics*, in «Psychiatry», 1961, pp. 246 ss.
- SCHAFFER H.R. [1971], *La socializzazione nei primi anni di vita*, Bologna, il Mulino, 1973.
- ID., *A New Language for Psychoanalysis*, New Haven, Yale University Press, 1976.
- ID., *Acquiring the Concept of the Dialogue*, in BORNSTEIN M.H., KESSEN W. (a cura di), *Psychological Development from Infancy: Image to Intention*, Hillsdale (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, 1979, pp. 279-305.
- SCHAPP H., *In Gebichten verstrickt. Zum Sein von Ding und Mensch*, Wiesbaden, B. Heymann, 1976.
- SCHEFF T. [1967], *Per infermità mentale. Una storia sociale della follia*, Milano, Feltrinelli, 1974.
- SCHILLER F. [1795], *Lettere sull'educazione estetica e altri scritti*, Firenze, Sansoni, 1927.
- SCHLUCHTER W. [1979], *Lo sviluppo del razionalismo occidentale. Un'analisi della storia sociale di Max Weber*, Bologna, il Mulino, 1987.
- SHUBIK M., *Spieltheorie und Sozialwissenschaften*, Frankfurt a.M., S. Fischer, 1965.
- SCHULTZ D.P. [1969], *Storia della psicologia moderna*, Firenze, Giunti & Barbera, 1974.
- SCHÜTZ A. [1932], *La fenomenologia del mondo sociale*, Bologna, il Mulino, 1974.
- SCIOLLA L. (a cura di), *Identità. Percorsi e analisi in sociologia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1983.
- SEARS R.R., *Identification as a Form of Behavioural Development*, in HARRIS D.B. (a cura di), *The Concept of Development: An issue in the study of human behavior*, Minneapolis, University of Minneapolis Press, 1967, pp. 149 ss.
- ID., *The Growth of Conscience*, in ISCOE I., STEVENSON H.W. (a cura di), *Personality Development in Children*, Austin, University of Texas Press, 1960, pp. 92.
- ID., RAU L., ALPERT R., *Identification and Child Rearing*, Stanford, Stanford University Press, 1965.
- SELMAN R.L., *Stufen der Rollenübernahme in der mittleren Kindheit - eine entwicklungslogische Analyse*, in DÖBERT R., NUMMER

- WINCKLER G., HABERMAS J. (a cura di), *Entwicklung der Ichs*, Köln, Kiepenheuer und Witsch, 1977, pp. 105-125.
- ID., *The Growth of Interpersonal Understanding*, New York, Academic Press, 1980.
- ID., Jacquette D., *Stability and Oscillation in Interpersonal Awareness*, in KEASY C.K. (a cura di), *Nebraska Symposium on Motivation*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1977, pp. 261 ss.
- SÈVE L. [1969], *Marxismo e teoria della personalità*, Torino, Einaudi, 1973.
- SHERWOOD, *The Logic of Explanation in Psychoanalysis*, New York, Academic Press, 1969.
- SIMON H., *Models of Man: Social and Rational*, New York, John Wiley & Sons., 1957.
- SKINNER B.F. [1974], *La scienza del comportamento, ovvero il behaviorismo*, Milano, Sugar, 1976,
- SPENCE D.P. [1982], *Verità storica e verità narrativa*, Firenze, Martinelli, 1987.
- SPIEGEL J.P., *The Resolution of Role Conflict within Family*, in BELL N., VOGEL E. (a cura di), *A Modern Introduction to The Family*, New York, Free Press, 1960, pp. 382 ss.
- SPITZ R.A. [1958], *Il primo anno di vita del bambino: studio psicoanalitico sullo sviluppo delle relazioni oggettuali*, Roma, Armando, 1973.
- ID. [1959] *Teoria di un campo genetico della formazione dell'ego*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- STEELE R.S., *Psychoanalysis and hermeneutics*, in «International Review of Psychoanalysis», VI, 1979, pp. 389-411.
- STERN D.N. [1985], *Il mondo interpersonale del bambino*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.
- STONE G., *Appearance and the Self*, in ROSE A.M. (a cura di), *Human Behavior and Social Processes*, Boston, Houghton Mifflin Co., 1962, pp. 86-118.
- STRAUSS A.L., *Mirrors and Masks. The Search for Identity*, Glencoe, Free Press, 1959.
- STRAWSON P.F. [1959], *Individui. Saggio di metafisica descrittiva*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- SULLIVAN H.S. [1940], *La moderna concezione della psichiatria*, Milano, Feltrinelli, 1961.
- ID., *Teoria interpersonale della psichiatria*, Milano, Feltrinelli, 1962.
- SWANSON G.E., *Determinants of the Individual's Defences against inner Conflicts*, in GLIDEWELL J.G. (a cura di), *Parental Attitudes and Child Behaviour*, Springfield, Charles C. Thomas, 1961, pp. 5 ss.
- ID., *Mead and Freud: Their Relevance for Social Psychology*, in «Sociome-

- try», XXIV, 1961, pp. 319-339.
- SYLVERSTER B.B., *Negativity in Early Infant-Adult Exchanges*, in W.P. ROBINSON (a cura di), *Communication in Development and its developmental significance*, London, Acad. Press, 1981, pp. 1-37.
- SZASZ T. [1960], *Il mito della malattia mentale*, Milano, Il Saggiatore, 1966.
- TAYLOR Ch., *Erklärung des Handelns*, in ID., *Erklärung und Interpretation in den Wissenschaften vom Menschen*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1975, pp. 122 ss.
- ID., *The Concept of a Person*, in ID., *Philosophical Papers*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, pp. 97 ss.
- THOMPSON C., *Psychoanalysis: Evolution and Development*, New York, Hermitage House, 1951.
- TIBBITTS C. (a cura di), *Handbook of Social Gerontology*, Chicago, University of Chicago Press, 1960.
- TITCHENER J.L., J RISKIN., EMERSON R., *The Family in Psychosomatic Process. A Case Report Illustrating a Method of Psychosomatic Research*, in «Psychosomatic Medicine», XXII, 1960, pp. 127-142.
- TOSCANO M.A., *L'ovvio quotidiano. Memorie del senso compiuto*, Napoli, Guida, 2004.
- TREVARTHEN C., *The Foundations of Intersubjectivity*, in OLSON D.R. (a cura di), *The Social Foundations of Language and Thought*, New York, W.W. Norton and Company, 1980, pp. 316 ss.
- TUGENDHAT E., *Vorlesungen zur Einführung in die sprachanalytische Philosophie*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1976.
- TURIEL E. [1973], *Processi di sviluppo nel pensiero morale del bambino*, in D. Di STEFANO (a cura di), *Lo sviluppo cognitivo*, Firenze, Giunti-Barbera, 1973, pp. 288-344.
- ID., *Conflict and Transition in Adolescent Moral Development*, in «Child Development», XLV, 1974, pp. 14-29.
- ID., *The Development of Social Concepts*, in D. DE PALMA, J. FOLEY, N.J. (eds.), *Moral Development*, Hillsdale (N.J.), Lawrence Erlbaum, 1975, pp. 7-38
- ID., *Social Regulations and Domains of Social Concepts*, in W. DAMON (a cura di), *New Directions for Child Development*, vol. II. *Social Cognition*, San Francisco, Jossey-Bass, 1978, pp. 45-74.
- TURNER R.H., *Role Standpoint and reference Group Behaviour*, in «American Journal of Sociology», LXI, 1956, pp. 316-328.
- ID., *Role-Taking: Process vs. Conformity*, in ROSE A.M. (a cura di), *Human Behaviour and Social Processes. An Interactionist Approach*, London, Routledge and Kegan Paul, 1962, pp. 20-40.

- VAN DE VOORT W., *Soziale Interaktion und kognitive Entwicklung: die Bedeutung der sozialen Interaktion für die Entwicklung der kognitiven Strukturen nach J. Piaget*, Diss. Universität Frankfurt a.M., 1977.
- VEGETTI FINZI S., *Storia della psicoanalisi*, Milano, Mondadori, 1986.
- VOGEL E., BELL N., *The Emotionally Disturbed Child as The Family Scapegoat*, in ID., ID. (a cura di), *A Modern Introduction to The Family*, New York, Free Press, 1960, pp. 382-397.
- VYGOTSKIJ L.S. [1934], *Pensiero e linguaggio*, Firenze, Giunti & Barbera, 1966.
- WALLON H. [1941], *L'evoluzione psicologica del bambino*, Torino, Einaudi, 1957.
- WATZLAWICK P., BEAVIN J.H., JACKSON D.D. [1967], *Pragmatica della comunicazione umana*, Roma, Astrolabio, 1971.
- WEAKLAND J.M., *The Double-bind-Hypothesis of Schizophrenia and Three-Party Interaction*, in JACKSON D.D. (a cura di), *The Etiology of Schizophrenia*, New York, Basic Book, 1960, pp. 373 ss.
- ID., *The Double Bind Theory. A reflexive hindsight*, in «Family Process», XIII, 1974, pp. 269 ss.
- WEBER M. [1917], *Il significato della «avalutatività» delle scienze sociologiche e economiche*, in ID., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1997², pp. 309-375.
- ID. [1919], *La scienza come professione*, in ID., *Il lavoro intellettuale come professione*, Torino, Einaudi, 1948, pp. 3-43
- WERNER H. [1940], *Psicologia comparata dello sviluppo*, Firenze, Giunti & Barbera, 1970.
- ID., KAPLAN B. [1963], *La formazione del simbolo*, Raffaello Cortina, Milano, 1989.
- WHITE R.W., *Competence and the Psychosexual Stages of Development*, in JOANS M.R. (a cura di), *Nebraska Symposium on Motivation*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1960, pp. 97 ss.
- ID., *Motivation Reconsidered: The Concept of Competence*, in GORDON Ch., *Human Development*, New York, Harper, 1962, pp. 10 ss.
- WHITING J.M., *Resource Mediation and Learning by Identification*, in ISCOE I., STEVENSON H.W. (a cura di), *Personality Development in Children*, Austin, University of Texas Press, 1960, pp. 112-126.
- WINCH P. [1958], *Il concetto sociale e le sue relazioni con la filosofia*, Milano, Il Saggiatore, 1972.
- WINNICOTT D.W., *The maturational Process and the Facilitating Environment*, New York, International Universities Press, 1965.
- WITTGENSTEIN L. [1953], *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1967.

- WRONG D.H., *The Oversocialized Conception of Man*, in «American Sociology Review», XXVI, 2, 1961, pp. 183-193.
- WYNNE L.C. *Pseudo Mutuality in the Family Relations of Schizophrenia*, in BELL N., VOGEL E. (a cura di), *A Modern Introduction to The Family*, New York, Free Press, 1960, pp. 572 ss.
- ID., SINGER M.T., *Denkstörung und Familienbeziehung bei Schizophrenen*, in «Psyche», XIX, 1965, pp. 81-95.
- YOUNISS J., *Die Entwicklung und Funktion von Freundschaftsbeziehungen*, in ELDELSTEIN W., KELLNER M. (a cura di), *Perspektivität und Interpretation*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1982, pp. 78 ss.
- ID., *Socialization and Social Knowledge*, in SILBEREISEN R. (a cura di), *Social Kognition*, Berlin, 1977, pp. 3 ss.
- ID., *Dialectical Theory and Piaget on Social Knowledge*, in «Human Development», 21, 1978, pp. 234-247.
- ID., *Parents and Peers in Social Development*, Chicago, The University of Chicago Press, 1980.
- ID., *A Revised Interpretation of Piaget*, in SIGEL I.E., BRODZINSKY D., GOLINKOFF R.M. (a cura di), *New directions in Piagetian theory and practice*, Hillsdale (N.J.), L. Erlbaum Associates, 1981.
- ZELDITCH M. Jr. [1955], *La differenziazione dei ruoli nella famiglia nucleare: studio comparativo*, in PARSONS T., BALES R.F. (a cura di), *Famiglia e socializzazione*, Milano, Mondadori, 1974, pp. 297-338.
- ZIEHE T., *Pubertät und Narzißmus*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1975.

INDICE DEI NOMI

- Adorno T.W., 47, 61, 135, 200,
202, 203;
Ampola M., 29, 135, 193;
Antony J., 82;
Apel K.O., 234;
Arendt H., 186;
Arieti G., 228;
Aristotele, 38, 185;
Ayer A.J., 238;
- Baldwin J.M., 93;
Bales, R.F., 125;
Balint M., 87;
Basaglia F., 195;
Bateson G., 132;
Baumgartner H.M., 233;
Beavin J.H., 132;
Bell N., 131;
Benjamin W., 262;
Berger P., 57, 67;
Birdwhistell R., 132;
Bloom B.S., 82;
Blos P., 152;
Blumer H., 59;
Bolaffi A., 231;
Borsche T., 43;
Bowlby J., 86-88;
Brede K., 213;
Breuer J., 244, 245;
Brunner O., 70;
Butler J., 121;
- Calloni M., 29;
Candee D., 74;
Cartesio R., 41, 157;
Ceppa L., 29;
- Charcot J.M., 244;
Chodorow N., 125;
Chomsky N., 23;
Collingwood R., 233;
Comte A., 33;
Cumming E., 65;
Cumming J., 65;
- Danto A.C., 232;
De Angelis E., 29;
Dilthey W., 241;
Döbert R., 26, 71, 72, 162;
Doise W., 83;
Dollard J., 116;
Dray W., 233;
Duns Scotto J., 43;
Durkheim E., 31, 33, 85, 140,
142;
- Eder K., 63, 160;
Ekeh P.P., 146;
Emerson R., 131, 152;
Erikson E.H., 65, 176;
Escalona S., 82;
- Fichte G.A., 47, 95;
Flavell J., 70, 71, 105, 110;
Furth H.G., 70, 98;
Frongia G., 93;
Freud A., 93, 213, 214, 217,
253, 263;
Freud S., 24, 25, 63, 70, 87, 89,
116, 117, 119, 121-125, 132,
139, 140, 199-210, 214, 215,
217, 218, 222, 227, 228, 234,
235, 241-252, 254-258, 261,
262, 264-266;

- Fromm E., 135, 202, 203;
 Gadamer H.G., 233;
 Gäfgen G, 146;
 Geach P., 39;
 Gerth H., 66, 118;
 Giffin M.E., 131;
 Gilligan C., 173;
 Gleser G.C., 217;
 Goffman E., 132, 174, 183-185,
 188, 190, 226;
 Gouin-Décarie T., 82;
 Gouldner A., 191, 226;
 Grünbaum A., 230;
 Günther K., 171;

 Habermas Wesselhoeft U., 231;
 Hall E.T., 132;
 Hamlyn D.W., 65;
 Handel G., 127;
 Harré R., 184;
 Harten H.C., 83;
 Hartmann N., 87;
 Hegel G.W.F., 24, 33, 47, 50,
 157, 262;
 Heidegger M., 20, 36;
 Henrich D., 39, 41, 45;
 Hess R.D., 127;
 Hook S., 230;
 Horkheimer M., 135, 200, 203;

 Ihlebich D., 217;
 Irigaray L., 46, 122;

 Jackson D.D, 132;
 Jauß H.R., 49;
 Johnson A.M., 131;

 Kambartel F., 98;
 Kant I., 41, 47, 140, 157;
 Kaplan B., 98, 228;
 Kety S.S., 133;
 Kierkegaard S., 47, 49, 186;

 Klein G.S., 86;
 Klein M., 213, 263;
 Kohlberg L., 62, 70, 71, 73, 74,
 104, 105, 107, 162, 173, 181;
 Koselleck R., 233;
 Krappmann L., 83, 216;
 Krelle W., 146;
 Kreppner K., 83;

 Laing R.D., 195;
 Lasch C., 18, 135;
 Levinson S.C., 191, 226;
 Lidz Th., 128, 130;
 Litin M., 131;
 Locke J., 41;
 Loevinger J., 74;
 Looser M., 213;
 Lorenzen P., 98;
 Lorenzer A., 210, 213;
 Luce R.D., 146;
 Luckmann T., 67;
 Lukács G., 47, 200;

 MacIntyre A.C., 238, 239;
 Maier F., 83;
 Marcuse H., 18, 24, 135, 203,
 205;
 Marx K., 33, 47, 200, 202, 206;
 Martini G., 230;
 McCall G.J., 184;
 Mead G.H., 25, 42, 47, 59, 63,
 80, 82, 85, 89, 94, 95, 104,
 112, 116, 117, 139, 141, 142,
 151, 169, 170, 181, 188;
 Menne K., 213;
 Meynert T., 265;
 Miller D.R., 128, 216;
 Miller M., 83;
 Miller N.E., 116;
 Mills C.W., 66, 118;
 Mitscherlich A., 135, 203, 231;
 Mitscherlich M., 231;
 Moersch E., 213;

- Mugney G., 83;
Murphy J.M., 173;
Musatti C., 219, 220;
- Neuendorff B., 217;
Nichols Ch., 211;
Nunner-Winkler G., 26, 71, 72,
162;
- Occam G., 38, 39;
Oevermann U., 56, 60, 83;
Olbrechts-Tyteca L., 23;
Osterland A., 213;
- Parsons T., 31, 33, 117, 118,
125, 168, 169, 191;
Perelman Ch., 23;
Perret-Clermont A.N., 83;
Piaget J., 23-25, 56, 62, 63, 65,
69-71, 73, 83, 84, 89, 94, 97,
98, 157;
Plessner H., 94, 95;
Popper K.R., 230;
Privitera W., 29;
- Raiffa H., 146;
Rapaport D., 87, 88;
Reiss D., 133;
Ricoeur P., 230;
Riesmann D., 135;
Riskin J., 131;
Rose A.M., 59;
Rotenstreich N., 98;
Rousseau J.J., 47, 49, 186;
Rubrik E., 10;
Rusconi G.E., 55;
Rüsen J., 233;
Ruskin J.M., 133;
- Schaffer H.R., 87;
Schapp W., 240;
Schefflen A.E., 132, 134;
- Schelling W., 47, 228;
Schiller J.C.F., 49;
Schluchter W., 63, 160;
Sears R.R., 117;
Secord P.F., 184;
Selman R.L., 70, 104;
Sigman S., 132;
Simmon J.L., 184;
Simon H., 146;
Singer M.T., 130, 228;
Socrate, 156;
Sofocle, 124;
Spitz R., 86, 87;
Stern N.D., 94;
Strawson P.F., 40;
Strauss A., 59, 188, 226, 241;
Sullivan H.S., 229;
Swanson G.E., 128;
- Taylor Ch, 183;
Titchener E.B., 131;
Toscano M.A., 29;
Tugendhat E., 45, 103;
Turiel E., 74;
Turner R.H., 59, 188, 226;
- van de Voort W., 83;
Vogel E.F., 131;
Vygotskij L.S., 83;
- Wallon H., 93;
Watzlawick P., 132, 133;
Weakland J.H., 133, 134;
Weber M., 33, 163, 200, 202;
Werner H., 228;
Winch P., 89;
Wittgenstein L., 80, 89;
Wrong D.H., 191, 226;
Wynne L.C., 128, 130, 228;
Youniss J., 83, 105;
- Zelditch M., 126

Finito di stampare nel mese di maggio 2012
in Pisa dalle
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Lo studio della
personalità umana
ha impegnato,
per lungo tempo,
la riflessione di
Habermas non
solo perché egli
interessato a
indagare l'apporto
delle funzioni
soggettive al
processo di
riproduzione
simbolica delle
altre componenti
del mondo vitale
e, viceversa, come
queste forniscano
il contesto
socio-culturale
dell'ontogenesi.
Il confronto con
l'epistemologia
genetica di Piaget,
Kohlberg e Selman,
la psicologia



sociale di Mead
e la psicoanalisi
freudiana
dischiude,
soprattutto,
l'orizzonte
interpretativo
all'interno dal quale
Habermas ricercava
un modello per
la configurazione
metodologica delle
scienze sociali in
una prospettiva
ricostruttiva.
Questa è la ragione
fondamentale per
cui è opportuno
interessarsi
al tentativo
habermasiano di
applicare il modello
ricostruttivo
nel campo della
teoria della
socializzazione.

€ 20,00

ISBN 978-884673332-0



9 788846 733320